PANEGIRICI SACRI

DEL SIGNOR CANONICO

GIAN-FRANCESCO GUENZI

PUBBLICO PROFESSORE

DI BELLE LETTERE

NELLE REGIE SCUOLE

DI TURINO.

Edizione seconda più corretta, ed emendata.

IN VENEZIA,

MDCCLVIII.

NELLA STAMPERIA REMONDINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

RISTRETTO
DELLA VITA
DELL' AUTORE.

L Canonico Gianfrancesco Güenzi è stato uno de' chiari Ingegni, che hanno in questo secolo adornato con la letteratura il Piemonte, e accresciuto splendore alla celebre Università eretta in Turino dalla paterna munificenza de' Clementissimi nostri Sovrani, e con tutto il calore da essi tuttavia protetta, e sostenuta. Alla quale Università è veramente dolorosa cosa, che morte immatura abbia nel giro di pochi anni rapito gran numero di Allievi in ogni genere di studj divenuti eccellenti: mancando i quali scemati sono i testimonj delle provvide fruttuosissime cure delle RR. MM. di Vittorio Amadeo, e di Carlo Emmanuele.

Sarebb' ella pertanto lodevole impresa, che alcun buon Cittadino si desse a perpetuare la gloriosa memoria di que' valorosi Trapassati, recandone alla luce e la Vita, e le Opere, per non defraudare del meritato onore gli Autori benemeriti, e la fortunata Patria, e la Letteraria Repubblica del caro frutto de' lor sudori.

L' esser passati alle mie mani gli scritti del sopralodato Guenzi mi porge l'occasione di servir d'esempio a' miei Paesani nell'esecuzione di questo disegno, e di soddisfare nell' istesso tempo tanto all'amicizia stata fra noi due, come ognun sa, strettissima, e costante; quanto al vivo desiderio, che non pur nel Piemonte, ma fuori ancora molti hanno mostrato di legger le Opere sue.

I Guenzi hanno antica origine, e domicilio in Frassineto del Po, nel Monferrato; e si mostrarono per lunga serie d' anni meritevoli di molta considerazione per l' Arte Milita-

re (a). Ma Antonio Francesco Guenzi (b) amò meglio darsi alla Medica. Questi menò in moglie Isabella Teresa Maria Margara; (c) dalla quale ebbe per primo frutto il nostro Autore, che venne al mondo il dì 28. di Dicembre 1713. in Frassineto: e dopo lui Antonio, & Girolamo, ambidue Dottori di Medicina; e Margherita, di morali, ed intellettuali Virtù ornatissima.

Gianfrancesco apprese in Patria i primi Rudimenti Gramaticali, e le cose, che sogliono a' Giovanetti insegnarsi, con molta facilità e prontezza d'ingegno: E quindi in Casale la Retorica, la Filosofia, e la Teologia. Quest'ultima facoltà ripigliò poi in Turino l'anno 1733. sotto due celebri, e valenti Domenicani, il P. Crust, e il P. Mellet: Anzi aveva egli in animo di darvisi interamente quando fu scelto per uno degli Allievi del Collegio delle Provincie. Ma coloro, che in quel tempo soprintendevano alla Regia Università degli studj, lo rivolsero a far delle Belle Lettere la sua occupazione principale, prevedendo forse dalle felici disposizioni che in lui scorgevano, quel, che appunto ne avvenne. In fatti entrato in questa amena sì, ma altrettanto difficil carriera, seppe così bene approfittarsi delle Lezioni di due dottissimi, e giudiziosissimi Professori, l'Abate Girolamo Tagliazzucchi, e il Teologo Gian Domenico Chionio; e sì luminosi saggi diede dell'abilità sua, che in breve fu egli dichiarato Professore di Retorica, e dall' Eccellentiss. Magistrato della Riforma mandato a insegnarla nelle Regie scuole di Vercelli.

Questa prima comparsa, che fece l'Abate Guenzi nella pubblica luce, fu molto gloriosa per lui, che non ommise veruna di quelle parti, che potevano farlo giudicar meritevole di quella

(a) Gian Francesco Guenzi Avo dell'Autore, Capitano. Antonio Francesco Bisavo, tenente Colonello al servizio del Serenissimo Duca di Mantova. Giacomo Antonio, Tritavo, Capitano; ecc. Da Scritture, che si conservano negli Archivj della Communità di Frassineto, e da Varj Diplomi in lingua Latina, che stanno presso i Signori Guenzi, si raccoglie manifestamente, che per sei, o sette Generazioni successive venivano i loro Antenati di prima promozion creati Capitani.

(b) Ebbe due Fratelli, l'uno de' quali vive ancora, ed è Ingegnere assai perito. L' altro attese anch'egli alla Medicina: E dopo aver fatto il giro delle Spagne, ed essersi alcun tempo fermato specialmente in Catalogna, andò poi a stabilirsi in Alessandria d' Egitto; ove pel buon nome fattosi con le felici operazioni della sua Professione, acquistò grandi ricchezze.

(c) Famiglia pur civilissima, e delle antiche di Frassineto. Molti de' Margara esercitarono la facoltà Medica; fra' quali Antonio, Padre d'Isabella Teresa Maria, e Francescantonio Fratello della medesima.

quella Cattedra; e di maggiore. L'attenzione continua, la pazienza instancabile, il vero zelo, la prudenza, l'amorevolezza lo distinsero fra i migliori Maestri. Per la qual cosa la Riforma ottima conoscitrice de' Talenti, lo richiamò l'anno seguente a Turino, con rincrescimento universale de' Vercellesi, che ne avevano con loro profitto esperimentato il valore: e lo pose alla Cattedra d'Umanità presso la Torre, (a) che è una delle due, alle quali ascender sogliono i più abili Retori delle Provincie, e quelli massimamente, che per essere di più rari meriti forniti, son riputati digni di far nella Metropoli que' passi, a' quali li porta il servizio Regio, e pubblico.

Tra questi più considerabili soggetti fu dunque scelto il nostro Guenzi. E dopo essersi per tre anni onoratamente, e con applauso affaticato alla Torre, fu poi l'anno 1738. trasferito alla Retorica di Po: Ove continuò sempre finchè visse a dar le più chiare pruove del valor suo, e dell'indefesso zelo che aveva per l'avanzamento delle Lettere, e la buona educazione della Gioventù.

Animandosi vie più, come faceva, il Guenzi nella coltura delle Umane Lettere, e da un anno all'altro molto sensibilmente aumentandosi il suo sapere, non poteva a meno di crescere in considerazione presso l'invitto, e savio Re di Sardegna; il quale come ogni rilevante interesse de' suoi stati, così quello della Letteratura vede cogli occhi suoi: Quindi non è mariviglia, che gli accordasse particolar Padrocinio, e con Reale benignità gli conferisse un Beneficio semplice, vacato in Patria, col Titolo di Canonicato, appena si portò egli a supplicarne S. M.

Cotesto Beneficio ottenne il Guenzi nel 1741. Nel qual anno venne aggregato al Collegio delle Scienze e Bell' Arti che fiorisce nella R. Universirà d'uomini ragguardevolissimi.

Ma quì non limitò gia le sue grazie a pro dell' Abate Guenzi il Clementiss. nostro Sovrano; che nell'anno 1749. gli diede nuovo segno dell'aggredimento, con cui guardava le sue applicazioni, con assegnargli un'annua Pensione di lire 300. di Piemonte. E al principio del 1753. lo elesse Priore, ossia Pre-

(a) Due Regie Cattedre d'Umanità, e di Retorica sono in Turino, nelle quali si ammaestrano i Giovani prima che vengano ammessi all'Università. E queste per maggior comodo sono poste presso alla Torre della Città e nella Contrada di Po vicino all'Università medesima.

Presidente del sopranominato Collegio. Ma per danno della Letteraria Repubblica non potè il Canonico Guenzi terminare il suo Triennio, entro cui tal carica è ristretta. Che anzi giunto appena ai 21. di Novembre dell'anno medesimo, dopo breve malattia di violente febbre acuta linfatica, finì i suoi giorni, in età di anni 39., mesi 10., e giorni 24.

Dopo d'aver, per così dire, disegnato il corso di vita del Canonico Guenzi, e accennate le Epoche più rimarchevoli degl' impieghi, e onori, ch'egli ha avuti, passeremo a dir alcuna cosa de' suoi costumi, delle maniere sue, e delle opere, che ci ha lasciate. E in primo luogo è da sapersi, ch'egli aveva sortito dalla natura un ingegno pronto, e perspicace, e nel tempo stesso pazientissimo della fatica, sostenuto poi da un temperamento igneo, e gagliardo: Ciò, che fece, che essendosi egli sempre occupato studiando, giunse per conseguenza nel sapere a un grado molto eminente. Della qual cosa diede in più occasioni manifeste pruove sì in pubblico, che in privato, e per mezzo di moltissime scritture piene di giudizio, di erudizione, di proprietà, ed eleganza e in prosa, ed in verso, e tanto nell'Italiana favella, quanto nella Latina, e nella Greca ancora, della quale fu assai perito. Ma quello, che lo rendè di maggior ammirazione degno, e di lode, si è l'avere presso che continuamente scritto per lo spazio di quattro lustri, o poco meno, senza aver mai lasciato trascorrer la penna in quelle composizioni, che indizio danno d'un animo corrotto, e d'uno spirito mal regolato. E però le immortali opere sue, che conservo presso di me, come un deposito preziosissimo, siccome non gli avran dovuto produrre pentimento in riguardo all'eterna vita; così son certo, che altro che onore non gli possano recare nella memoria degli uomini.

Nè solamente in ciò, che spetta alle umane lettere era intendentissimo; ma nella sacra, ed Ecclesiastica storia, ne' Libri de' SS. Padri, ed in tutto ciò, che appartiene alle Teologiche dottrine versato, ed erudito; delle quali, dopo le pubbliche lezioni, che ne sentì per parecchi anni, continuò sempre ad informarsi privatamente. Il che giudicò egli necessarissimo specialmente per recar ad effetto il disegno, che preso aveva di darsi all'Eloquenza del Pulpito, giacchè in varj Panegirici, e Morali Sermoni, che recitò in Turino, e in altre Città, gli era riuscito di soddisfare i più giudiziosi critici,

tici, e meglio intendenti. Per questo fine medesimo tre Libri era solito di leggere ogni giorno, la sacra Scrittura, le Orazioni di Cicerone, e le Novelle di Giovan Boccaccio: il primo, diceva egli, per cavarne, come dal loro vero fonte le verità della nostra Religione, e la sodezza degli argomenti; il secondo per l'oratorio maneggio de' suoi Ragionamenti; il terzo per la purgatezza, e grazia della lingua. E intorno a questo è da osservare, (come potrà chichessia dai Panegirici, che or pubblichiamo) che non si formò già il Guenzi, a guisa de' servili, e poco accorti imitatori, uno stile lambiccato, e fuor del naturale; e non fece consistere l'ornato scrivere nel vano strepito di ricercate parole, e nel giro affettato di periodi voti; come nè anco nella frivola pompa di sterili speculazioni, e di mendicata, e talor profana erudizione: Ma lungi dal voler solleticar l'ingegno de' pochi, si studiò anzi di esporre al cuore della moltitudine, che aspetta pascolo salutevole, con fedeltà, chiarezza, ed energia le Massime del Vangelo; e mostrando d'esser persuaso prima egli stesso, e commosso da quelle Verità, che agli altri annunziava.

Quello però, che vie maggiormente onora la memoria del Canonico Guenzi, è il basso sentire di se medesimo, e la bontà de' costumi, di cui non solamente predicando, ma in ogni azione della vita sua rendette persuaso chi lo conobbe. Imperciochè quantunque solo all' anno trentunesimo dell' età sua prendesse egli gli Ordini sacri: pure passata avea tutta l' adolescenza con quell'irreprensibil condotta, che si conviene a chi è destinato all'altissimo, e terribile grado del Sacerdozio. Ma la sua virtù non avea nulla d'austero: nè per serbare illibato costume, e buon nome giudicava, che altri abbia a inselvatichire.

Scevero da' ridicoli scrupoli sapeva goder que' leciti, e moderati divertimenti, che massimamente alle persone applicate son appresso che necessarj; e con oneste brigate si sollazzava a suo tempo; e di bei ragionamenti, e urbani sali condiva la conversazione. Da ciò è agevole il credere, che da Personaggi in ogni genere qualificati, e gran Signori era il Canonico Guenzi desiderato, e molto caro avuto, come quegli, che era dotto senz' alterigia, piacevole senza scostumatezza, ed aveva tutti i talenti, a riserva di quello di fingere, e adulare: e fra' suoi eguali era amatissimo, perchè cortese, manieroso, discreto, portato a far piacere, leale, candido, e perfetto amico.

Il

Il credito di così amabil Letteratò non era folo grande in Turino : ma fuori ancora , e in lontane Città era il nome fuo in alta eftimazione . Quindi è che da molti veniva poi confultato or fopra la maniera d'infegnare, or circa la fcelta de' Libri, or intorno a punti difficili, o controverfi di Filologia. E qui non debbo tralafciare di far menzione del conto, in cui fpecialmente lo ebbe l'illuftre Accademia di Fermo. La quale l' anno paffato, credendolo ancor in vita, acclamolo per uno de' fuoi Membri, come appare dalla feguente Letera, copiata fedelmente dall' Originale.

Illuftriff. Sig. Sig. Pad. Colendiff.

L*' Altiffima ftima , che quefta Letteratura meritamente porta al raro talento, e fapere di V. S. Illuftriff., l'ha moffa ad acclamarla per Socio onorario di queft' Accademia : alla quale , per la reftaurazione fattane dal Sig. Principe, fonofi ora afcritti altri primarj Letterati di noftra Italia.*

Accetti V. S. Illuftriff. di buon grado sì fatto fincero atteftato della comune venerazione in verfo la ragguardevole di lei Perfona; alla quale il Sig. Principe, e l' Accademia tutta per mezzo mio prefentano i loro più vivi complimenti : ed io pertanto nel mentre che mi do l' onore di rimettere a V. S. Illuftriff. le Lettere patenti, paffo a fupplicarla dell' onore de' fuoi comandi, e della fua pregevole grazia.

Di V. S. Illuftriff.

Fermo 18. *Agofto* 1755.

Devotiff. ed Obbligatiff. fervo vero
Stefano Borgia.

Quantunque baftevolmente noti foffero i pregi del Canonico Guenzi, pure gli accadde ciò, che fuole a' grandi uomini avvenire, che è d'effere più conofciuti, quando fi perdono. Il rincrefcimento, che fe n'ebbe in Turino, diede manifefta pruova della ftima, che quell' Illuminata Metropoli faceva d' un uomo, che sì lungamente, e sì utilmente l'aveva fervita. Ma fra quanti abbiano fentito il colpo della di lui morte, a niuno fu sì amaro, quanto a me, da' fuoi fratelli, e dalla forella in

poi,

poi, a'quali vivendo era egli ſtato in luogo d'amoroſo Padre. Io non ebbi via da sfogare il mio giuſto cordoglio, che manifeſtandolo al pubblico con alcune dolenti Rime; le quali accompagnate furono da belliſſime Poeſie de' Sig.

Co: Giorgio Giulini,)
Ab: Giuſeppe Parini,)
Co: Pietro Verri,)
Co: Giuſeppe Maria Imbonati.) Milaneſi.
Canonico Gaetano Guttierez,)
Carl'Antonio Tanzi,)
P. D. Franceſco Saverio Vai da S. Salvatore in Monferr.)
P. D. Benedetto Odeſcalchi Comaſco,) C.R.S.
P. Ab. D. Aleſſandro Zane Can. R. L. Lodigiano,
Dott. Fiſcale Franceſco Fogliazzi Parmigiano.
Ab. Giancarlo Paſſeroni da Nizza.

Ed oltre ai nominati che onorar vollero la memoria del Guenzi, pianſero cotanta perdita altri Poeti, di alcuni de' quali io vidi le funebri compoſizioni, e particolarmente una robuſta, e ben condotta Canzone del Sig. Cavaliere Vittorio Amadeo Didier Turineſe.

Le Opere del Guenzi ſtampate, oltre parecchie di minor mole in fogli volanti, o Raccolte, ſono le ſeguenti.

La Religione. Poema di Mr. Racine il giovine: con aggiunta di 36. Sonetti ſacri, e morali del traduttore.

Sentimenti di Cicerone: Raccolti dall' Abate Olivet. La Traduzione del Guenzi fu ſtampata prima in Turino; e poi in Venezia. Egli meditava di farla riſtampare con un'aggiunta; e perciò aveva fatta ſcelta di rarj belliſſimi tratti del Romano Orator Filoſofo: ma fu prevenuto dalla morte.

La Chiave delle ſcienze oſſia Logica. Recata dal Franceſe in Italiano.

De expolienda oratione, & de ſtylo exercendo. Due Trattatelli per gli ſtudenti d'Umane Lettere.

Dialoghi Accademici ſopra la Poeſia Lirica, ecc.

Orazione, e diverſi componimenti Poetici per la Naſcita del Principe di Piemonte.

Partitiones Oratoriæ M. Tul. Cic. notis illuſtratæ

Le Inedite, che io ho potuto radunare, ſono:
Venti Prediche.
Altrettanti tra Panegirici, e Diſcorſetti ſacro-morali.
Alcune Prediche non finite.

16. Sal-

16. *Salmi di Davide* volgarizzati, e commentati. Dai quali si vede, che avèva in animo di continuar tutta l' Opera.
Lettere Critico-Letterarie, parte Italiane parte Latine.
Orazioni Profane, e Prolusioni parte Italiane, parte Latine.
Le Opere, e le giornate, e la Teogonia d' Esiodo, tradotte in Italiano con note.
Varie Odi d' Anacreonte, e di Pindaro, tradotte con note altre in Italiano, altre in Latino.
Diverse Orazioni di Demostene volgarizzate: fra le quali *Le Olintiache*.
Annotazioni all' Eneida d'Annibal Caro, non finite.
Il Demetrio Tragedia.
La Cherofila, Commedia.
Il Cacopedatriba, Commedia non finita.
E in oltre molte *Poesie di diversi generi*.

Ho giudicato a proposito di cominciar per ora a render pubblici i Panegirici: Nel gusto dei quali se più esemplari ne avesse la nostra Italia, maggior riputazione, a parer mio, avrebbe in questa sorte di Letteratura, anche presso le nazioni straniere. Dall' incontro, che sortiranno, prenderò regola per le Edizioni del restante, che può accrescere gloria al chiarissimo Autore.

IN-

INDICE

De' Panegirici contenuti nel presente volume.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Paolo Zapparella*, Inquisitor Generale del Santo Officio di *Venezia*, nel Libro intitolato *Panegirici Sacri del Canonico Gio-Francesco Guenzi MS.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Giambattista Remondini* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 31. Luglio 1756.

(*Barbon Morosini Cav. Proc. Refformator*.
(*Alvise Mocenigo 4°. Proc. Cav. Refformator*.

Registrato in Libro a Carte 44. al Num. 454.

Giacomo Zuccato Segretario.

Adi 5. Agosto 1756.

Registrato nel Magistrato Eccellentiss. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Francesco Bianchi Segretario.

PA-

PANEGIRICO I.

SOPRA

IL SANTISSIMO NOME DI

GESU'.

Vocatum est nomen ejus Jesus. Luc. 2.

QUalor meco stesso attentamente considero, quanto per l'amore dell'uomo umiliato siasi il Figliuolo di Dio, da incredibile maraviglia mi sento sorprendere; nè posso a meno di non esclamare col Reale Profeta, che le misericordie del Signore sono di tutte le di lui opere di gran lunga maggiori. Perciocchè egli, che è lo splendore del Padre; egli per cui creati furono il Cielo, e la Terra; egli che fin ab eterno nel seno del suo Genitore fu sempre beato, ed immutabile; si congiunse nel tempo colla natura umana, a mille disgrazie, e mutazioni soggetta; nacque miseramente in un vile tugurio; e come gli altri Figliuoli d'Abramo volle essere circonciso. Ma se poi alle circostanze, che questi atti d'abbassamento accompagnarono, io rivolgo il pensiero; mi fa egli vedere alcuni segni del suo essere sovrumano; siccome il Sole, quando da folte nubi trovasi circondato, ed involto, lascia di tanto in tanto scorrere dal loro oscuro grembo alcun raggio del suo quasi immenso splendore. Infatti nell'assumere la natura dell'Uomo non tralasciò già d'esser Dio; anzi unendosi ipostaticamente ad essa, la nobilitò soprammodo; e dove in tutti gli altri era dal peccato macchiata, e corrotta, in lui rimase pura, ed intera; essendo stato senza concorso d'Uomo da una Vergine concepito. Nel venir alla luce volle, che gli Angioli, i Cieli, gli Uomini pubblicassero il suo nascimento, e vi applaudissero. E nell'essere circonciso fu chiamato Gesù; *& vocatum est nomen ejus Jesus*, il qual nome dichiarandolo Salvatore del Mondo, e domator delle potestà delle tenebre ben diede a conoscere, che non pel cancellamento della original colpa; ma per volontario adempimento della legge alla Circoncisione si sottomise. Esulti adunque la Chiesa, e magnifichino questo adorabilissimo Nome i Fedeli in questo giorno, che in di lui onore con rara pompa festeggiasi. Ed io, conciossiacchè contr'ogni mio merito scelto a

dirvene alcuna cosa, per aggiugnere stimolo alla vostra pietà; divotissimi Uditori, mi studierò di brevemente mostrarvi, che questo Nome è il più glorioso al Figliuolo di Dio; il più vantaggioso al genere umano; il più terribile alle potestà delle tenebre. La gloria, che ne ridonda al figliuol di Dio, c'insegnerà ad adorarlo con più rispetto: il frutto, che in noi ne deriva, ci moverà ad amarlo con più fervore; il terror, che cagiona alle potestà delle tenebre, ci spignerà ad invocarlo con più frequenza.

Siccome Iddio nel dare agli Ebrei l' antica legge altro non intese di fare, per comune consentimento de' Santi Padri, che disporli a poco a poco a ricevere nella pienezza de' tempi la nuova; così mandò loro di tanto in tanto personaggi per virtù illustri, e ragguardevoli, che adombrassero ed esprimessero in qualche maniera il promesso Messia. Tra i molti però che ne furono tipo, e figura, niuno per mio divisamento più al vivo rappresentollo, che Giosuè; il quale destinato a salvar la sua gente, come dal solo suo nome chiaramente s' intende, introdusse nella promessa terra, che latte, e mele scorreva, il popolo d' Israele; vinse, sterminò, uccise le incirconcise nazioni, e tacer fece al suo cospetto la Palestina, comprovando per fin co' prodigi il suo valore. Onde il suo Nome, a cui coll' opere corrispose, tornò a lui in onore; in utile agli Ebrei; ed in terrore a' suoi nemici.

Oh se le terrene cose alle spirituali noi trasportiamo, non fu tutto questo anche più perfettamente nell' umanato Figliuol di Dio compito? Infatti qual gloria dal Nome di Gesù non ritrass' egli? Cominciò questo a manifestarlo pel Salvatore non sol d' Israele, ma del mondo intero; per quel personaggio, cui per tanti secoli con incessanti preghiere, e Voti chiesero tanti Profeti al Dio de' loro Padri. Per tale lo riconobbero i Gentili nella persona de' Magi; e gli Ebrei in quella de' pastori, e di Simeone, il quale, quando Gesù fu presentato al tempio, recatoselo fra le tremanti braccia, per inaspettata allegrezza sclamò: Or lasciate gir in pace il vostro servo, o Signore, secondo la vostra promessa; perciocchè mirarono finalmente i miei occhi quel Salvatore, che al cospetto de' popoli voi preparaste come vero lume per rischiaramento de' Gentili, e per gloria del vostro Popolo d' Israele. Che se non tutta la discendenza di Giacobbe lo riconobbe; ascriver ciò solamente si vuole alla deplorabile cecità cagionata in essi da' lor peccati; cominciando ad avverarsi allora quel terribil presagio d' Isaia, che i Giudei, avendo e occhi, e orecchi, non avrebbono nè veduto, nè ascoltato. Per altro l'incarnato Figliuol di Dio per compiere la misura del Nome a lui giustamente imposto, qual pastore sollecito, nulla intralasciò, affin di condurre a salvamento le smarrite pecorelle della Casa d' Israele: e poscia ancora tutte quelle dell'altre nazioni. E in vero a quanti travagli non soggiacque; quali fatiche non sopportò; quai viaggi non intraprese; che non operò? Con inauditi miracoli manifestò il suo carattere di Salvatore. Cominciò a guarire da ogni morbo i corpi infermi, per preparar l' anime a ricevere la medicina lor propria: ridonò infino la vita a' morti, per indi far risorgere i peccatori alla Grazia: sparse in ogni luogo la preziosa semenza della divina parola; compiè la legge; accarezzò gli umili; confortò i tribolati; incoraggiò i pusillanimini, corresse i cattivi; minacciò i contumaci: ovunque in fine passò, lasciò egli monumenti della sua beneficenza; e per compimento del suo ammirabile ministero, col suo sangue spense il giusto sde-

ſdegno di Dio, e riaperſe il Cielo a tant'anime, ch'ite ſarebbero in perdizione.

Ma chi può degnamente ſpiegare la gloria, che a lui recò l'eſſere Salvatore? Siccome nell'ordine della natura nulla fece il Signore, ſe non per mezzo del ſuo Figliuolo, in quanto è Verbo: così nell'ordine della Grazia niuno giuſtifica, ed introduce nel ſuo regno, ſe non per mezzo del medeſimo in quanto è Salvatore. Pe'meriti d'eſſo rinnovò egli la faccia della terra dal peccato ſcontrafatta, e guaſta. E ſe non piccola gloria ſi acquiſta appreſſo Iddio, e gli uomini chiunque coll'opere virtuoſe, e con detti prudenti ridurre a miglior vita i cattivi ſi sforza; quanta dobbiam noi dire, che ſiaſi procacciata il Figliuolo dell'uomo, il quale per tutto il mondo ingombro d'errori, e di vizj apportò, e ſparſe il lume della vera Religione: e dove prima in un ſol angolo della terra era il Signore conoſciuto, e adorato; poſcia per mezzo ſuo da tutte le genti, comechè barbare, ed inumane, fu in iſpirito, e verità riverito? Per la qual coſa Iddio lo coſtituì diſpenſatore de' ſuoi ſegnalati favori; ogni coſa poſe in ſua mano. Nel regno de' Cieli il fe ſedere alla ſua deſtra, e gli poſe in capo come dice Davide, la corona di pietra prezioſa; acciocchè qual glorioſo Monarca attorniato ſi vegga, e cinto da tutte quell'anime, le quali, mercè il ſuo Nome, ebbero l'avventuroſa ſorte d'entrare in quel beato ſoggiorno. E quel che è più, conferì ad eſſo l'autorità, e lo inveſtì del diritto di giudicare alla fine de' ſecoli tutti i diſcendenti d'Adamo; acciocchè al coſpetto dell'univerſo improverati ſieno, e confuſi coloro, che vivendo o conoſcer non vollero il di lui Nome, o conoſciuto che l'ebbero, lo tennero a vile, o lo deriſero.

Felici adunque ſon quegli, i quali, quanto glorioſo ſia al Figliuolo di Dio il nome di Gesù, conſiderando, ſi ſtudiano, per quanto poſſono, di accreſcergli la gloria coll'eſaltarlo, e magnificarlo; eſſendo invero, come contò già il Regio Profeta, lodevole il Nome del Signore da dove naſce il Sole fin dove tramonta, e per corriſpondenza, e gratitudine lo amano, e lo portano, per così dire, ſcolpito nel cuore, riflettendo a' beni, che ne ricavano; concioſſiachè ſia egli all'uman genere il più vantaggioſo.

Ed acciocchè queſto più agevolmente comprendaſi, conſiderate meco, ſe più v'aggrada, il miſero, e deplorabile ſtato della umana natura dopo la caduta dell'uomo primiero. Infettata ella dal maligno veleno della colpa mortale, non trovava da ſe rimedio a' ſuoi malori: e a guiſa d'un infermo, a cui più non ſa l'arte appreſtar verun ſollevamento, altro non ſi aſpettava, ſe non la morte. Tutti gli Uomini naſcendo figliuoli dell'ira portavano dall'utero della Madre il lor delitto, e la loro irrevocabile condannagione: entravano nel mondo piangendo per naturale iſtinto la lor diſavventura, per menarvi una vita fra ſtenti, e travagli, e per compierla col paſsare a pene orribili, e ſempiterne. O diſgrazia la più lagrimevole, che giammai poſſa immaginarſi! Ma qual mano potè ſollevarli da sì profondo abiſſo? Chi fu valevole a riparare i loro sì gran danni? Gesù ſolo, Gesù. Tutti coloro, che da Adamo infino al di lui naſcimento per virtù, e ſantità ſi renderono celebri; ſe dalla vil turba, e quaſi innumerabile de' peccatori ſi diſtinſero; ſe tennero a freno le loro ribellanti paſſioni; ſe operarono ſecondo il retto dettame della ragione; ciò tutto debbono da lui ricono-

conoſcere. Perciocchè in lui fermamente credendo, e ogni loro ſperanza in lui riponendo con gemiti, e preghiere lo ſupplicavano, che veniſſe preſtamente al mondo; e per traſporto del loro ardentiſſimo deſiderio or chiedevano a' Cieli, che ſtillaſſero rugiada, e le nubi piovoſe mandaſſero dal lor ſeno il Giuſto; or alla terra, che germogliaſſe il Salvatore. Che ſe prevenuti dalla morte non ebbero il contento di rimirarlo; non rimaſero tuttavia ſenza il premio alla lor ſede, e alle lor brame dovuto. Perciocchè collocati furono in un luogo, ove eran ſicuri di ſcorgerlo un giorno. E veramente dopo 'l lungo giro di molti ſecoli ſel videro alla fine comparire innanzi carico di ſplendori, e di gloria in quel ſotterraneo, e ſolitario ricetto, onde da lui tratti furono, e condotti alla celeſte da eſſi ſoſpirata Sionne.

Nè ſolo a quegli, ma a tutti gli altri, che furono dopo di loro, che ſono al preſente, e che nelle età future verranno, il Nome del Figliuolo di Dio è ſommamente giovevole; perciocchè, come diceva all' incredula, e contumace Geruſalemme il Principe degli Appoſtoli, altro Nome non fu dato agli Uomini ſotto il Cielo, in cui poſſiamo noi eſſer ſalvi, ſe non quel di Gesù. Perocchè egli per tutti fu Salvatore; e tutto quello, che operò, in comune vantaggio de' mortali ridonda. Che ſe per gl' incomprenſibili, e imperſcrutabili giudizj di Dio non tutti ne pruovano i ſalutevoli effetti; noi certamente confeſſar dobbiamo, eſſerci egli ſtato di ſommo profitto. Mercecchè non contento d'avervi preparati i mezzi neceſſarj per l'eterna ſalute, volle per mera ſua bontà, che a noi foſſero i meriti ſuoi applicati: grazia al certo tanto più ſingolare, quanto forſe è meno da molti di noi conſiderata, ed apprezzata. Fummo noi ſepolti con eſſo nel ſanto Batteſimo, acciocchè ivi le ſpoglie dell' uomo antico laſciando riſorgeſſimo in una vita novella, e per le vie del Signore camminaſſimo. Fummo noi tinti del ſuo Sangue, affinchè non ci colpiſſe la ſpada dell' Angelo Sterminatore. Fummo noi ammeſſi al divino Convito, ove dell' Angelico Pane cibandoci, vigore, e fortezze nell' anime noſtre ſi trasfondeſſe. E per dir tutto in brieve, quai beni ſpirituali abbiam noi, che in virtù di tal Nome non ci ſiano compartiti? Se noi ſiamo ſolleciti in adempire la divina legge; ſe ci rimanghiam dal peccare; ſe con prontezza reprimiamo i moti diſordinati, e ci pentiam de' noſtri falli, qualora le paſſioni violente ci hanno ſpinti al male, a lui ſolo aſcriver ſi vuole. Se finalmeute, come per noi ſi ſpera, giugneremo al noſtro ultimo beato fine, egli ſolo ne ſarà la ſcorta fedele, eſſendo egli il vero, ed unico lume, che riſchiara gli Uomini fra le tenebre di queſta vita mortale; e non potendo niuno, ſe non per mezzo di lui, conoſcere l'eterno ſuo Padre.

A queſti doni ſoprannaturali, che di gran lunga eccedono la capacità della mente umana, ſe aggiunger io quì voleſſi tutti i beni alla temporal vita appartenenti, i quali per mezzo di queſto Nome ottennero gli Uomini, ſolamente con invocarlo, non porrei mai fine al mio Ragionamento. E di qual altra coſa, ſe non ſe di queſto Nome ſervivanſi gli Appoſtoli, i Martiri, e tutti gli altri Santi per rendere l'udito a' ſordi, la viſta a' ciechi, la favella a' muti, la libertà di paſſeggiare agli aſſiderati, la ſanità agl' infermi, e perſino la vita a' morti? Nè queſto dee punto eccitar maraviglia in alcuno: perocchè così appunto promiſe lo ſteſſo Figliuolo di Dio che ſarebbe avvenuto a chiunque in ſomiglianti biſogni ſi valeſſe, come con-

viene,

viene, del suo Nome: E se a' dì nostri più rari si veggono cotali prodigj, questo avviene non tanto perchè da innumerabili miracoli è già abbastanza provata, e confermata la verità, e santità della Religione, che professiamo; quanto perchè pochi sono quegli, che lo invochino con quello spirito di Fede Cristiana, con cui invocollo S. Pietro, allorchè allo storpio, che sedeva alla porta del Tempio, disse, che in Nome di Gesù sorgesse, e passeggiasse. Del resto l' infallibile promessa del Verbo Umanato non è ristretta a verun tempo; e i nostri nemici paventano tuttavia il di lui Nome, essendo questo il più terribile alle potestà delle tenebre.

Non v'è ascoso, Uditori, che Satanasso, dappoichè gli venne fatto di sedurre i primi propagatori dell' Uman genere, e d'infettare, e corrompere per tal via tutti i loro discendenti, fondò sulla terra quel tirannico impero, che con estremo suo danno, e scorno tentato aveva di fondare sopra de' Cieli. Per la qual cosa divenuto padron di quell' anime, che avrebbon potuto riempiere i seggi lasciati vuoti da lui, e da tutti gli altri suoi rubelli compagni, si rallegrava d' essersi in qualche modo vendicato dell' eterno suo Creatore, avendo co' suoi inganni guasta la più bell' opera delle di lui mani; e riscotendo dagli Uomini quelle adorazioni, e quegli atti d' ossequio, che a Dio solo erano giustamente dovuti. E in vero qual Città, qual Provincia, qual Regno nell' ampio giro della terra trovavasi, in cui non foss' egli sotto varie sembianze quando d' Uomo, quando di belva e quando d' altra insensata cosa adorato? Fin dove erasi con opere grandiose fatto conoscere il vero Dio, veniva Satanno di tempo in tempo dagli empj popoli venerato con quelle vittime, che al legittimo Signore dell' Universo solevano offerirsi. Onde credevasi il maligno, e superbo usurpatore, che il suo detestabile Regno avesse ad essere sempre fermo, e durevole. Ma cominciò egli a vacillare, appena spuntò alla luce l' umanato Figliuol di Dio. Sentironsi allora le potestà delle tenebre da una superior forza subitamente annodata la lingua in quegli Idoli, d' onde con lusinghiere, e fallaci risposte eludevano la curiosità de' ciechi mortali, e li pascevano di vane speranze. E spinti da mano invisibile caddero sfragellati a terra molti di que' simolacri, dentro de' quali stando appiattate ricevevano i sacrileghi incensi, ed olocausti. Or da qual improvviso, e grave terrore non furon sorprese, in veggendo, che cominciava a scemarsi il loro potere, a ristrignersi il lor dominio? E ben conobbe chi ne fosse l' autore, allorquando il Verbo fatt' Uomo, avendo dato principio alla sua predicazione, intimò a tutto l' inferno aperta guerra col discacciar i maligni spiriti da que' corpi, che essi in una maniera da noi non intesa ingombravano, e crucciavano miseramente. E sì grave era il loro spavento, che solamente in veggendolo, come già vinti, e debellati si mettevano a sclamare, dicendo: Che hai a fare con noi Gesù Figliuolo di Dio? Perchè venisti innanzi tempo a tormentarci? Ma nulla valsero i lor lamenti, nè la loro prontezza in obbedirlo. Perciocchè coll' offerir se medesimo volonterosamente in vittima all' eterno suo Padre per gli peccati degli Uomini, sconfisse appieno i Demonj, e pose fine al lor formidabile, ingiusto impero: avverandosi allora ciò, che aveva già predetto Isaia; che avrebbe un dì fatto sentire il Signore la sua spada dura, e grande, e forte al serpente robusto, e tortuoso. E veramente

mente tale fu la rovina, e l'eccidio dell'inferno, che in breve tempo i Demonj rimasero senza adoratori, e Sacerdoti. Non più a Camos offerivano sacrifizj i Moabiti: non più ad Astarot scannavano vittime i Sidonj; nè le lor incaute donne piangevano la morte d'Adone: non più a Moloch presentavano l'aduste carni de' lor proprj figliuoli gli empj Ammoniti. Ebbero fine le astute, e dubbiose risposte d'Apolline in Delfo; e di Giove in Dodona. Insomma fu screditata, e abbandonata l'Idolatria, che sì lungo tempo aveva regnato nel mondo; e quel culto, che erasi professato a' Demonj sotto varie figure di sasso, di metallo, e di legno; mercè di Gesù, si tributò al vero Creatore, e legittimo padrone dell'Universo. Il Nome del Signore, come dice Isaia, ruppe il freno dell'errore, che era in bocca de' popoli; li pose in libertà, acciocchè gli tengano dietro, e battano con piede intrepido quel sentiero, che solo può scorgerli alla beatitudine. Perlaqualcosa, come fu, così sarà sempre fino alla consumazione de' secoli questo Nome terribile alle potestà delle tenebre.

Apportiam dunque, come pieno di allegrezza, e di zelo ci invita il Reale Profeta, apportiamo al Signore gloria, ed onore: apportiamo gloria al di lui Nome, giacchè questo gli fu sommamente glorioso. Prostriamci a lui con un animo grato, docile, e acceso d'amore in corrispondenza de' segnalati benefizj, che da lui ricevemmo, e riceviamo tuttora: E ad imitazione dell'Appostolo Paolo che ad ogni tratto nelle sue divine Pistole rispettosamente, e teneramentelo nomina, invochiamolo di sovente, acciocchè essendo quest' adorabilissimo Nome di Gesù di sommo terrore a' nostri nemici, ne li tenga lontani: sicchè non ci distolgano da' nostri doveri. Perocchè troppo sarebbe ingiurioso al Figliuol di Dio, ed a noi troppo pregiudiciale, e sconvenevole; se per mera nostra colpa divenisse per noi infruttuoso, e nocivo tutto quello, ch' egli per sua mera bontà a favor nostro compiacquesi d'operare.

PA-

PANEGIRICO II. SOPRA S. FRANCESCO DI SALES.

Dabo vobis pastores juxta cor meum, qui pascent vos scientia, & doctrina. Jer. 3.

Iò che il provvido e misericordioso Iddio leggiamo aver fatto col popolo Ebreo, che segregato appena dall' Idolatre nazioni, e date a lui per mano di Mosè le leggi, e le cirimonie, gli assegnò Sacerdoti, i quali nelle cose alla Religione pertinenti lo ammaestrassero, e i prescritti sacrifizj co' debiti riti offerissero; lo stesso vediamo, che similmente col popolo Cristiano ei fece per opera del Redentore. Ma perciocchè tanto la novella Chiesa in pregio avanza la Sinagoga, quanto le ombre cedono alla luce, ed alla verità le apparenze; ministri assai più ragguardevoli, che non aveva dati alla discendenza d' Abramo, diede a' nuovi figliuoli, dovendo eglino non più versare sopra gli altari il sangue di Capri, e Tori, ma l' incruento sacrifizio del divin Verbo offerire, nè più colla speranza d' una ricompensa temporale, e terrena, ma d' un premio celeste, e sempiterno incitare al bene la gente loro commessa. Così per l'appunto agli antichi Padri aveva il Signore promesso pel Profeta Geremia, dicendo: Darovvi pastori secondo il cor mio, i quali di scienza, e di dottrina vi pasceranno. Ed ancorchè tale promessa abbia egli compiuta massimamente ne' primi secoli, quando gli Appostoli, e tanti pastori lor succeduti colla predicazione, con gli scritti, e fin col sangue accrebbero, e dilatarono la Religione; pur non essendo essa nè a tempo, nè a luogo ristretta, dovunque e sempre ei l' adempie, e in questi ultimi tempi diede alla Savoja Francesco di Sales chiarissimo lume del Vescovado, il Nome del quale pel mondo Cattolico oggimai divenne sì celebre, che non havvi quasi paese, o Città, ove non sia singolarmente lodato, e venerato. Che se tutta la Chiesa nel rinovellarne in questo funestissimo dì la memoria gode, ed esulta, assai più estimo, che ve ne allegriate non solo Voi, RR. Madri, considerando ch' egli fu il vostro Institutore, e Padre; ma voi ancora divotissimi Ascoltatori, rammentandovi, che egli vide queste Contrade, usò co' vostri Maggiori, e in questa illustre Città, e in questa Real Corte lasciò impresse molte orme della sua ammirabile Santità. La qual allegrezza da un sentimento di gratitudine, e benevolenza prodotta mi conforta, ed assicura, che dovendo io stasera esporvi le lodi di questo Santo, comunque io sia per dirle, di buon grado le ascolterete: tanto più, che non per conoscere le di lui gloriose azioni, ma per riconoscerle meco siete quì in buon numero convenuti. E poichè nel reggimento del Vescovado parrticolarmente, qual candelliero sul moggio, rilusse, a questo intendo di attenermi mostrandovi averne egli tut-

ti i doveri adempiuti; i quali S. Bernardo scrivendo ad un Prelato così graziosamente espresse: la Chiesa è una Sposa: studiatevi adunque d'abbellirla. Ella è un ovile: attendete a pascolarne la greggia. Ella è una Città; vegliatene alla difesa. Ora se noi la consideriamo, come sposa, Francesco per la sua singolar virtù ne fu uno de' più begli ornamenti. Se come ovile, ne apprestò alla greggia con sollecitudine il miglior cibo. Se finalmente come Città, la guardò con somma vigilanza, e fortezza da tutti i nemici: dimodochè potremo in un medesimo tempo ammirare in lui un ottimo Vescovo, ed apprendere da lui la maniera di santificarsi anche nel secolo.

Dappoichè rigettato, ed annullato il Sacerdozio d'Aronne fu dall'Eterno Padre il divin Verbo costituito Sommo Pontefice secondo l'ordine di Melchisedec, ed isposò per sempre la Chiesa, non contento d'averla col proprio sangue mondata, ed abbellita, volle, che da se tutti i suoi seguaci, ma specialmente coloro, che far dovevano le sue veci, la norma prendessero di adornarla. E quantunque egli abbia praticato che che basti a rendere un uomo degno, ed onorevole Membro del suo mistico Corpo; pure in singolar modo fu mansueto; e in questo dichiarò lui bramare d'essere da chi lo segue imitato, col dire: Imparate da me, che mite sono, ed umil di cuore; sì perchè la mansuetudine domando l'animo di sua natura orgoglioso, ed iracondo facilmente a qualunque opera virtuosa lo piega; sì perchè l'uomo coll'ajuto di essa tutti gli altri cattivasi, ed al bene li tira. Posso io adunque giustamente affermare essere stato uno de' più begli ornamenti della Chiesa Francesco di Sales, il quale propostosi davanti agli occhi sì perfetto esemplare, s'ingegnò quanto potè d'assomigliarlo in questa virtù, che rendendo l'uomo cortese, soave, amorevole, il dispone a far bene a tutti per sua dolcezza. Per la qual cosa non aspettatevi, Uditori, che io vel rappresenti, o qual rigido penitente macerarsi con lunghi digiuni: affliggersi con ispidi cilicj, e con aspri flagelli insanguinarsi; o qual contemplativo colle ginocchia pel lungo orare incallite, o qual anacoreta fuggire il cospetto degli uomini, per viver solo a se stesso. Esercitossi egli in tutte l'opere di pietà, e di penitenza, quanto è lecito ad un uomo, che vive al mondo, e che preposto ad un publico impiego, non meno alla propria, che alla altrui salute dee vegliare. Ma la principal sua cura fu posta in temperare colla carità il cuore, e gli effetti per modo, che una pace interiore godendo, non fosse nè a se stesso, nè agli altri grave, ed increscevole; e conciliando in maravigliosa maniera i doveri della vita civile con quelli della Religione sempre più grato a Dio, ed insieme agli uomini divenisse. Il che sebbene, per essere tutto riposto nell'animo, paja meno splendido, e magnifico, che molte altre virtuose azioni, le quali essendo esteriori più fortemente commuovono i sensi; pure assai maggior fatica senza dubbio richiede. E veramente siam noi così fatti, che di pensiero in pensiero, d'una voglia in un'altra passando, or ci allegriamo del nostro stato, ora ce ne dogliamo: nelle cose prospere andiam lieti, e superbi; e nelle contrarie ci avviliamo. Persin nella divozione serbar non sappiamo un animo eguale, essendo quando tiepidi, quando infiammati, e tal volta contra noi stessi ci adiriamo per non poter subito spogliarci di certi vizj; o quelle virtù, che più grandi ci sembrano, in breve acquistare; simili invero al

Mare,

Mare, che rade volte è tranquillo; e quando pur è in bonaccia, un leggier venticello basta ad increspare l'onde.

Or questa inconstanza, e volubilità fra gli uomini sì comune, che tanto nojosa rende la vita, luogo non ebbe in Francesco di Sales. Perocchè cooperando a quella grazia, con che al Signor piacque di prevenirlo, la parte, che per corruzion di natura suol essere indocile, e restia, mansuefece talmente, che nol fermò giammai, nè torselo dal cammino, che egli da principio intraprese. Dal primo momento, che snodò la lingua, quando la prima parola da lui profferita fu un atto d'amor di Dio, fino all' ultimo spirito coltivò la pietà; nè altro fuoco gli arse nel seno, che quello dello Spirito Santo, essendo uso di dire: Se io sapessi essere in me una menoma scintilla d'amore, che di Dio non fosse, vorrei che il mio Cuor si fendesse, per rigettarnela. Ma non per questo trasandò quegli uffizj, che o dall'età, o dalla condizione, o dal tempo richiesti erano; anzi nell' esatto adempimento di essi la fece consistere, e cercando più di essere, che di comparir Santo, coll'esercizio continuo di certi piccioli atti virtuosi, de' quali d'ordinario per esser meno appariscenti non fassi veruna stima, procacciò di divenirlo. Benchè la chiarezza del sangue, le dovizie paterne, la prerogativa di primogenito, la perspicacia dell'ingegno, l'avvenentezza, e la leggiadria della persona, siano da lui tenute in quel conto, che tener debbonsi cose accidentali, caduche, e non sue; tuttavia non trascura nè le maniere, nè gli ornamenti, nè l'altre cose, che ad un personaggio d'illustre lignaggio si convengono. Promette al Signore prima in Parigi, poscia in Loreto di viver celibe; e la virginità da varj, e forti assalti difende: ma intanto per condiscendere al padre fa quelle cose, che nulla montano al suo disegno; nè prima al fermo proposito di rendersi Ecclesiastico dà compimento, che da' malcontenti genitori non ne impetra con dolci maniere il consenso. Quanto è alieno dal Vescovato, riputandosene affatto indegno; tanto docile, ed obbediente si mostra al suo Prelato, che logoro dalle malattie, e rotto dagli anni lui sceglie per suo coadiutore. L'Episcopal dignità, di cui per conto dell'Ordine non havvi altra maggior nella Chiesa, punto non lo rimuove dall'umile sentimento, che per lo innanzi ebbe mai sempre di se medesimo; ad ogni modo non è schivo d'usare esteriormente una certa discreta pulitezza, che se un tempo forse paruta sarebbe men convenevole, approvata poscia dall'uso serve nell'età sua ad accrescer decoro al suo grado. Nè crede, che essendo egli per sì riguardevole ministero dagli altri distinto, gli convenga distinguersi nella vita comune; e destinato al Santuario, fuggir debba ogni secolare commercio. Se l' uffizio suo l'ammonisce lui dovere alla salute dell'anime provvedere; gl' insegna la prudenza a valersi de' mezzi a cotal fine più acconci; e perchè più d'ogni altra cosa a questo giova il farsi amare, e l'amore meglio coll' essere manieroso, affabile, condiscendente, e coll' uniformarsi, per quanto la divina legge il consente, a' costumi comuni, che colla selvatichezza ed austerità si concilia; perciò non si fa coscienza d'entrare in onorate adunanze, d'intervenire a civili ricreazioni, e di sedere a lieti conviti. Ma oltrechè non gli è ascosa l'arte di trovar la solitudine interiore in mezzo alle brigate, il raccoglimento di spirito fra i rumori, l'astinenza fra lauti cibi, ovunque egli compare, vi apporta una ilarità sì modesta, e con tal giustez-

giustezza, e garbo ragiona, che dalla di lui conversazione diletto insieme, e profitto ricava chi l'ode. Chi mai andò a lui di qualunque condizione si fosse, che egli con lieto sembiante non accogliesse; con pazienza, sebbene importuno, e stucchevole, non udisse, e con soddisfazione non rimandasse? mentre certuno troppo più pratico de' convenevoli, che d'uopo non era, giunse ad avvertirlo, che troppe cortesie faceva a persone di bassa stirpe. Con qual benignità non tratta i suoi medesimi servidori, usando verso di loro quella civile dimestichezza, la quale concilia affetto senza dar luogo al dispregio! Dee egli correggere alcuno di qualche fallo? Aspetta il tempo opportuno, e dolcemente ammonendolo maggior frutto ne trae, che se con asprezza lo riprendesse. Entra egli in disputa con gli Eretici? La verità sostiene senza offendere la Carità secondo l'insegnamento di S. Agostino; ribatte con modestia le loro cavillazioni; non bada a' motti piccanti; e alla gloria di confonderli antipone il merito di convertirli. Ode egli le Confessioni? Alla soave maniera si attiene, che usò Gesù Cristo coll'adultera, colla peccatrice, e con altri, che a lui carichi di gravi misfatti si presentarono: non vuole, che vadano senza il dovuto castigo i peccati, ma intanto conforta, ed incoraggisce i peccatori, e co' suoi dolci modi rende loro soave, ed amabile la penitenza, che talvolta per la soverchia austerezza de' Confessori gli animi deboli sbigottisce, e ributta. Insomma come il grande Appostolo Paolo scrivendo a' Corintj dichiara, che egli essendo da tutti libero, servo si fece di tutti per guadagnar tutti, e fu qual Ebreo cogli Ebrei, e con gl'infermi infermo, e divenne tutto a tutti affine di salvar tutti, non fingendo, come interpetra S. Agostino, ma compatendo; così Francesco di Sales ad ogni ordine di persone procurò di giovare coll'adattarsi all'indole, ai costumi, ai bisogni di ciascheduno negli atti, e nelle parole mansueto, umano, e piacevole.

Acciocchè però cotesta sua costante, ed inalterabile mansuetudine, anzi al temperamento placido, e tranquillo, che alla virtù non si reputi, considerate meco, Uditori, qual si fosse l'animo suo nelle avversità, che più sovente a colpir vanno i migliori, nelle quali certamente non ha tal valor la natura, che durar possa senza alterazione, e risentimento; e di leggieri conoscerete che la Carità ne fu la sola, e vera sorgente. E lasciando stare la perfetta rassegnazion sua nelle varie, e gravi infermità, che quasi a morte il condussero, essendo egli egualmente disposto a vivere, ed a morire; come diportossi, allorchè l'invidia, e la malignità con nere calunnie l'assalse? Alcuni tentano di screditarlo appresso al Vescovo, come censore delle sue azioni; altri l'accusano al Principe, come infedele, e nemico de' suoi diritti; altri al Pontefice, come negligente in impedir la lettura de' libri cattivi. Ed egli al risaper cotali imposture non si turba, non lagnasi, e affidato alla sua innocenza aspetta con tranquillo animo l'occasione, che altrui la palesi. Chiude l'orecchio alle dicerie, agl'insulti, alle beffe, che molti si fanno del suo novello instituto, e costante prosegue a stabilirlo, ed accrescerlo. Che disse mai, o che fece, quando cert'uomo scostumato, e maligno, avendone contraffatta la mano finse una lettera, per cui appariva, che Francesco cercato avesse di far cosa, la quale a qualunque persona, ma assai più ad un sacro Ministro è sconcia, e vergognosa? La qual lettera divulgatasi, e tenuta per vera da molti, gli diminuì talmente

la sti-

la stima, che parecchi, i quali l'avevano prima per Santo, poscia Ipocrita lo riputavano. Instigò forse che ne fosse l'autore, e coll'infamia di esso cercò di purgare questa contaminazione, e d'impedire i sinistri parlari? Nullameno. Contento del testimonio della sua coscienza, di cui la vera virtù non ha teatro più bello, lascia a Dio la cura di giustificarlo appresso degli uomini. E quando l'impostore venuto a morte l'inganno suo scoperse, lasciando ad un Amico, che per se a Francesco ne chiedesse il perdono, egli non solo gliel concedette, ma ne pianse l'immaturo trapassamento, e per la di lui anima fece calde preghiere. Quanti con ingiuriosi fatti fin nella propria sua casa lo insultarono, e in faccia gli dissero villania? Ma niun potè giammai dalla sua ordinaria fermezza, e virtuosa indolenza rimuoverlo; ch'anzi tanto piu disposto, e pronto fu egli in beneficarli, quanto più liberi erano stati essi in offenderlo; dimodochè correa voce, che ad ottenere da Francesco ogni sorta di grazie, e servigj, bastava provocarlo con qualche offesa. Per la qual cosa io non mi meraviglio, che apertolo dopo morte, gli si trovasse il fiele come impietrito, indizio manifesto, e sensibile della valorosa, e continua resistenza, che vivendo fece ai violenti moti del suo vivace temperamento.

Che se fin coloro i quali l'oltraggiavano, egli amava e favoriva; agevol cosa è il comprendere, Uditori, quanto gli stessero a cuore i buoni, e qual cura di quelli prendesse, che stati erano alla sua vigilanza affidati. Non fu già egli uno di que' pastori aspramente da Dio per Ezechiele ripresi, i quali, per valermi delle parole di cotesto Profeta, anzi se stessi pascono che la greggia, godendone il latte, coprendosi colla lor lana, uccidendo quelle, che pingui sono, e con potenza ed austerità comandando; onde si dispergono le pecorelle, e da tutte le bestie del campo vengono divorate; nè ciò loro fa punto male, essendo, come l'Evangelio li nomina, mercenarj. No di simil tempera non fu Francesco di Sales. Conciossiachè entrato egli nel sacro Ovile per la porta, vo' dire, per la sua maravigliosa virtù, e pe' suoi ragguardevoli meriti, non per la protezion de' Grandi con affettato ossequio procacciata, vi entrò affine di faticare, non di godere; ed amando fervidamente il Signore, quello stesso, che sì caldamente per ben tre volte a S. Pietro raccomandò Gesù Cristo, di pascere le sue pecore, e i suoi agnelletti, per esser questa la miglior pruova d'un sincero amore, con singolar diligenza recò ad effetto. S'applica con tutto lo spirito e con felice successo alla riforma del Clero, ed al ristabilimento della regolar disciplina in più monisterj, dal che la santificazione del popolo specialmente dipende. Non è corrivo in imporre le mani a chicchessia; ma quegli ammette al divino servigio, che da uno spirito di pietà conosce, che vi son tratti. I più degni presceglie a' benefizj, e le raccomandazioni eziandio de' Principi mendicate per lo più da' meno abili nulla valgono appo lui per coloro, che esclusi vengono dalla virtù de' competitori. Benchè assai ampia sia la sua Diocesi, come quella, che abbraccia quattrocentocinquanta Parrocchie poste la maggior parte sopra selvagge, ed erte montagne, e in profondi valloni; pure nè la distanza de' borghi, nè la difficoltà delle strade, nè l'orror delle rupi il trattengono dal visitarla. Ma chi spiegar può le fatiche, i disagj, che sofferse, e i pericoli a' quali s'espose in questa impresa? Percocchè gli è forza camminar bene spesso a piedi per viottole dirupate,

rupate, e strette; quando agghiacciate, quando piene d'acuti sassi, che gli spelan le piante, e gliene traggono il vivo sangue, or gli conviene andar carpone, or aggrapparsi alle pietre che sporgono in fuori da' gioghi su gli alti monti; per l'eccessivo freddo interizzisce, divien molle di sudore nelle basse valli per caldo soverchio: spesse volte alberga in umili case, e sopra un letticello di foglie s' adagia la notte. Tuttavia quasichè questi incomodi non gli rechino alcuna noja, ovunque giunge, adempie non solo gl' uffizj, che proprj sono del Vescovo, ma i doveri che ad un semplice Parroco appartengono. L'avreste pertanto veduto catechizzar fanciulli, udire confessioni, compor discordie, visitar infermi, sovvenir bisognosi. Coll'esercizio insomma d'ogni atto caritatevole, coll'affabilità, e colle cortesi maniere s'ingegna di conciliarsi la benevolenza de' popoli; acciocchè per tal via all'autorità sua piegando l'animo i cattivi s'ammendino, migliorino i buoni, e da pertutto rifiorisca la Religione: E sì grande è l'amore, ch'egli porta alla sua greggia, che sebbene la rapacità degli Eretici gli abbia diminuite le rendite; pure i pingui benefizj, e Vescovadi da' Monarchi della Francia a lui profferiti indurre nol possono ad abbandonarla.

E perciocchè all'Episcopal ministero è principalmente richiesto il dispensar la divina parola, la quale è il vero nudrimento delle anime, con questa è oltremodo sollecito in pascere i suoi Diocesani, adattandosi al bisogno di ciascheduno, dando latte a chi conviene, e riserbando il sodo cibo a' perfetti, ed a coloro, che sono già avvezzi a discernere il bene, e'l male. O avventurosa greggia, a cui toccò in sorte sì buon pastore, il quale fin tra' più selvaggi dirupi, e ne' più diserti luoghi va con grave disagio, e rischio in traccia delle sue pecore, le inferme risana, le smarrite conforta, riconduce all'ovile l'erranti, e fa, che tutte conoscano la sua voce. Felici non meno stimar si deggiono quelle genti, le quali ebbero la fortuna d'udirsi spiegare da lui la verità del Sacrosanto Evangelio. Perocchè non vi crediate, Uditori, che ne' confini della sua Diocesi lo zelo di Francesco, e'l veemente desiderio suo di cooperare alla salute delle anime si ristringesse. Derivò egli con raro esempio fuori i suoi fonti e nelle piazze l'acque sue divise, come in commendandone la dottrina esortato l'aveva quasi profetizzando il Sommo Pontefice. Pressochè tutte le Città della Savoja, e molte della Francia l'udirono, nè mediocre frutto dalla di lui predicazione ritrassero; ed altre assai bramarono similmente d'essere a parte di sì gran bene. Il che ci fa chiaro vedere quanto profondo fosse il suo sapere, e pura la sua dottrina, conciossiachè tanto veniva egli dagli stranieri applaudito, e ricercato.

Quantunque ci mancano forse monumenti sicuri, onde questo possiamo ad evidenza conoscere? Bastano bene a dimostrare, ch'egli il miglior cibo all'anime apprestava, l'opere sue; le quali testimonj illustri, e perenni sono della sua sapienza, e per le mani degli uomini andranno, finchè presso loro sia in pregio la divozione. Che havvi in esse, che non sia alla divina Legge, ed alla morale di Gesù Cristo pienamente conforme? Come ivi egli spiana la strada del Cielo senza ampliarla! Come discuopre l'arti lusinghiere, e fallaci, che usa la cupidità per signoreggiare nel cuore umano, e per piegarlo alle sue perverse voglie! Come rende amabile la pietà, la quale talvolta odiosa a' mondani diviene, perchè in aspetto orrido, e spaven-

ſpaventoſo è loro dipinta! Come provvede a' biſogni de' principianti; e ſtimolo aggiunge a' provetti! Come inſomma iſpira a tutti l'amor di Dio, baſe e compimento della Religione, moſtrando nel medeſimo tempo, quanto acceſa, ed infiammata ne foſſe l'anima ſua! Perocchè da un cuore attaccato alla terra uſcir non poſſono ſentimenti d'eterna vita, ſiccome da un fonte lordo, e fangoſo acqua limpida, e pura non può zampillare. Ed ancorchè niun monumento laſciato ci aveſſe Franceſco, pel qual poteſſimo venir in cognizione del ſuo ſapere illibato, e ſanto, baſterebbe alcerto dar un'occhiata alle ſue ſpirituali figliuole. Menan elleno una vita veramente Evangelica; profeſſando che che vi ha di più perfetto nel Criſtianeſimo; e ſebbene da certe eſteriori penalità ſi rimangano, le quali forſe alla dilicatezza de' loro corpi mal ſi confanno; vi trovano però buon compenſo coll'eſercizio d'un obbedienza ſedele, d'un intero annegamento di ſe ſteſſe, d'una ſincera ſcambievole benevolenza per cui le une i peſi dell'altre portano volentieri, ſi conſortano a vicenda, ſe afflitte ſono; ſe inferme, pietoſamente s'aſſiſtono, e con tanta gara vanno continuamente i doni migliori emulando. Nè contente di eſercitare queſte eſimie virtù, procurano d'inneſtarle in alcune pianterelle gentili, che alla loro coltura vengono affidate, acciocchè dimorando in coteſto ſuolo, o trapiantate altrove, abbondevolmente a pro o del Chioſtro, o del ſecolo al debito tempo fruttifichino. Or tutto queſto, e quel molto di più, che a tacer mi coſtrigne la modeſtia di chi m'aſcolta, alla prudenza, e dottrina di S. Franceſco di Sales deeſi riputare, il quale con ottimo accorgimento preſcriſſe loro sì lodevol tenore di vita, e le ſue ſante maſſime non tanto cogli ſcritti, quanto colla viva voce, e coll'eſempio inſtillò negli animi docili delle ſue prime figliuole, le quali poi in quelle, che le ſeguirono, di mano in mano le hanno traſfuſe. Perocchè fù coteſta adunanza da lui riſguardata qual porzione più bella della ſua greggia; e ſiccome non riſparmiò veruna fatica per fondarla, ed accreſcerla; così e dalle occulte inſidie, e dagli aperti aſſalti di quelli, che e nel cominciamento, e pel progreſſo l'attentarono con aſſidua vigilanza guardolla. Sebbene che diſſi? Meno aſſai gli coſtò la difeſa, e cuſtodia di queſta novella Congregazione, che del rimanente del popolo; concioſſecoſachè ſi trovaſſe in luogo alle trame di mille nemici eſpoſto, e da ogni Parte doveſſe temerne.

Non vorrei quì, Uditori, il miſero ſtato, a che l'Ereſia aveva ridotta la Dioceſi di Geneva, rammemorare, per non darvi materia di duolo con sì doloroſa ricordazione. Ma pure ſiccome lodar non ſi puote il valore d'un prode guerriero, ſe non faſſi menzione di ſaccheggi, d'incendj, ed altre cotali oſtilità; così non poſſo io la vigilanza, e fortezza di S. Franceſco di Sales farvi comprendere ſenza richiamarvi a memoria il deplorabile cambiamento, che in Geneva apportò la novità della dottrina propoſta da' malizioſi, e dagl'ignoranti con piacer abbracciata, e con pertinacia difeſa. Quella Città adunque, che per tredici ſecoli profeſſata aveva la vera Fede, dappoichè per vaghezza d'una libertà non meno a ſe nociva, che altrui ſcandaloſa, alla obbedienza e de' ſommi Pontefici, e de' ſuoi legittimi Principi ſi ſottraſſe, divenne cattedra di peſtilenza, ſede d'orrori, rifugio degli Apoſtati, e albergo degli empj, e ſcoſtumati. E per dimoſtrare d'aver moſſa una irreconciliabil guerra alla Cattolica Religione, non perdonolla

a quan-

a quanto vi ha di più sacro. Furono dal popolo furibondo depredati i beni Ecclesiastici, distrutti i Monisterj, scacciati, ed uccisi i sacri ministri, demolite, e profanate le Chiese, sfigurate, e guastate l' immagini, e i simolacri de' Santi, e le loro Venerabili ceneri disperse al vento, rovesciati gli altari, rotte le Croci, adulterata la divina parola, abolito il sacrifizio, e 'l Sacerdozio, proscritte le Cirimonie, e perfino l' augustissimo Corpo di Gesù Cristo con inudita, ed esecranda empietà calpestato. Ahi che tristo spettacolo era agli occhi de' divoti, e zelanti fedeli! Non credo che più orribile fosse l' aspetto di Gerosolima, quando fu stabilita nel luogo Santo l' abbominazione per Daniele predetta. Ma siccome sopra di quella pianse il Redentore poco prima che ne avvenisse l' intera desolazione; così non potè a meno Francesco di non deplorare a calde lacrime la spirituale rovina di questa non molto dopo, ch'ella fosse avvenuta; e udito fu più volte sfogare il suo dolore colle voci lamentevoli di Geremia: la nostra eredità è passata alle mani degli stranieri; e disperse furono le pietre del Santuario. Quindi è che appena fatto Sacerdote tocco si sente da una tenera compassione verso tanti infelici, e sospinto da quel vero zelo di cui aver dovrebbe l' anima infiammata ogni Ecclesiastico, ad opporsi alla piena de' novelli errori, che innondate avendo le valli, e i paesi vicini a Geneva, minacciava di stendersi maggiormente. Egli il primo, e quasi solo si profferisce di gire nel Chablais ad attaccare i nimici della Cattolica Religione, e riprender loro tant' anime miseramente sedotte, e pervertite: e sì è fermo nel suo pensiero, che invano gli amici a quella sì difficile, e travagliosa impresa lo dissuadono; invano gli mostrano i disagi, e pericoli, a' quali si espone; invano il genitor suo lo prega, che da tal risoluzione rimangasi, temendo, che ei vi abbia a lasciar la vita. E veramente per non dir nulla de' patimenti che fu astretto a sostenere, dovendo or passar carpone i fiumi su travi agghiacciate, e strisciarvisi sopra colle mani, e co' piedi, perchè gli è tolto ogni altro comodo di varcarli; or dimorar le intiere notti all' aria fredda, alle pioggie, o sotto gli avanzi de' templi rovinati, perchè gli vien chiuso ogni sebben vile albergo; o restar senza cibo, perchè niuno gliel vuole nemmen per danari apprestare: per tacer, dico, questi sì gravi incomodi, quante volte l' astio de' maligni settarj, che soffrir non potevano nè la verità, nè i promulgatori di essa, tentò di rapirgli insidiosamente la vita o per via di veleni, o per mezzo di sicarj, i quali nella propria abitazione irono per trucidarlo, o sulle strade, onde aveva a passare, armati l' attesero? Egli però nella divina protezion confidando, e nulla temendo coloro, che uccider possono il corpo, non già lo spirito, a quello, per cui venuto era, con sollecitudine, e coraggio attende. E quantunque per secreta congiura non siavi sulle prime chi voglia a' suoi detti porgere orecchio; tuttavia perciò non si sconforta, nè raffreddasi nell' Appostolico ministero. Imita egli il precursore, che nel deserto risuonar faceva la sua voce, confermando coll' esempio ciò che intendeva di persuadere agli altri colle parole. Toglie colla illibatezza de' suoi costumi Francesco dagli animi del popolo la sinistra opinione, che avevano de' ministri di Gesù Cristo per colpa d' alcuni pochi generalmente da' principali Eretici screditati, colle gentili maniere a poco a poco gli alletta ad ascoltarlo; cattivasi il loro affetto; colla chiarezza del suo parlare li rende docili; e colla forza delle ragioni

gioni si fa accorti de' loro errori; e l'Eresia in breve tempo da un sol uomo tolte si vede molte migliaja d'uomini, che mai non avrebbe creduto di perdere.

Questa è la ricca preda, e queste sono le trionfali spoglie, che da' nemici della Romana Chiesa riportò Francesco di Sales, essendo non più che Sacerdote, e per solo titolo di Carità faticando. Quali credete voi state siano le sue cure, dappoichè fatto Vescovo non solamente dalla Carità, ma dalla Giustizia ancora si vide obbligato a custodire la vera Fede, e a dilatarla? Considerando se essere uno di que' custodi, che Iddio promise per bocca del Profeta Isaia di porre sulle mura della mistica Gerusalemme, i quali dì e notte la guardassero, e difendessero, non solamente provvide, che negli animi sani non s' insinuasse nascostamente la peste del Calvinismo, o a quelli, che guariti n'erano per opera sua, non si appiccasse di nuovo; ma dispose nel cuor suo di tentar la guarigione di coloro, che ne andavano tuttavia infetti. Va egli con invitto coraggio nella Città divenuta micidiale de' Profeti, e che una volta era stata sede de' suoi predecessori, non per ricovrare i diritti loro ingiustamente usurpati, ma per ridurre sul buon sentiero Teodoro Beza, degno di somma lode, se ciò, che fece per l' Eresia, fatto avesse per la Cattolica Religione. E certo sel rendè amico, il commosse, il convinse; e di costestui avrebbe Francesco riportato un compiuto trionfo, se quel Dio, che solo cangia i Cuori, non avesse voluto fargli provare la sua Giustizia, poichè coll' abuso e de' talenti, e della sua grazia abusato tanto tempo si era della sua misericordia. Vi passa un' altra volta in mezzo, senza celare la sua dignità per portarsi nel Contado di Gez, ove ripianta le Croci atterrate, e molte Parrocchie ristabilisce: e di là tutti i Ministri della perversa dottrina disfida a disputarne seco; ma il lor rifiuto, indizio manifesto della loro ignoranza, e viltà, gli serve di novella vittoria.

Ecco, Uditori, come S. Francesco di Sales, adempie tutti i doveri di Vescovo. Ornò egli la Chiesa sua Sposa con eminenti virtù, e specialmente colla mansuetudine, per cui visse ognora eguale a se stesso, e amar si fece da tutti. Attese egli con somma sollecitudine alla Greggia a se commessa, e nodrilla con ottimi documenti, parte de' quali vedesi ancora, e nelle opere di pietà da lui composte, e nelle regole alle sue figlie prescritte. Vegliò egli sopra la sua Chiesa, qual sopra una Città, non sol difendendola da qualunque assalto, ma ancora di molte spoglie nemiche arricchendola. Or se fu egli sì benigno, sì pio, sì vigilante, mentre visse quaggiù in questa oscura valle di lagrime: con quanta benignità dee egli udire le voci di chi lo prega; con quanta pietà mirarne le miserie; con quanta vigilanza difenderlo dagli spirituali nemici al presente, che nel Cielo della luminosissima faccia di Dio godendo, tutte le virtù sue si sono perfezionate? Convien dunque ricorrere a lui, e meritarsene la protezione colle preghiere, ma molto più colla imitazione. Perocchè il fe' nascere Iddio in questi ultimi tempi, e quasi nel nostro Clima, e volle, che si santificasse in una vita comune, affinchè avessimo dinanzi agli occhi un fresco, e quasi domestico esempio da imitare ciascuno nel proprio stato, senza diminuir punto il decoro della condizione, e del grado. Da lui gli Ecclesiastici l'integrità de' costumi, e lo zelo dell' anime, il distaccamento delle ricchezze; da lui i Claustrali l'esercizio delle virtù monastiche; da lui i Nobili l'affabilità, e la cortesia, il buon uso de' loro beni; tutti insomma l'adempimento de' doveri

veri sì alla Religione, che al proprio stato appartenenti debbono apprendere. Se le massime, che S. Francesco di Sales praticò, e lasciò scritte, saranno da noi messe in esecuzione, non vi ha dubbio, che egli, pregandol noi, interporrassi a pro nostro appo il Signore, e lieti ne corremo que' frutti, che dal suo efficacissimo patrocinio ci promettiamo.

PANE-

PANEGIRICO III.

In onore de' Santi

FEDELE DA SIGMARINGA, E GIUSEPPE DA LEONESSA.

Charitas non quærit quæ sua sunt. 1. Cor. 4.

Omechè le virtù, e le azioni di Fedele di Sigmaringa, e di Giuseppe da Leonessa, i quali a gloria di Dio, ad esaltamento della Chiesa Cattolica, ad onore de'Minori Cappuccini, anzi di tutto l'Ordine Francescano, a vantaggio de' Fedeli dal Sommo Pontefice felicemente regnante al catalogo de' Santi furono ascritti, ed ora da noi riscuotono sopra gli Altari pubblica venerazione, siano sì grandi, sì splendide, sì eroiche; e i prodigj, che il Signore a riguardo loro operò, appariscano cotanto stupendi, e numerosi, che a chiunque si accinge ad encomiarli, mancar non possa materia di dire: nulladimeno tropp' alta stima voi fareste di me, R. Ascoltatori, ed io mostrerei di conoscer poco me stesso, se un nuovo, e compiuto elogio in questo giorno voi v'aspettaste; ed io credessi di poter degnamente l'aspettazion vostra appagare. Perocchè, oltre che l'esporre, come si conviene, le lodi di ragguardevoli personaggi, è opera d'uomo ingegnoso, ed eloquente, qual io non sono; que' valenti Oratori, che ne' prossimi giorni di questi due Santi fecero successivamente parola, a guisa di api industriose, le quali, qualora entrano in ampio giardino, posandosi qual sopra un fiore, qual sopra un altro, fra tutte da tutti l'umor soave ne succhiano, sì acconciamente, ed ornatamente ragionarono di ciascuna loro virtù, e ne rappresentarono sì al vivo la Santità, che tolsero a chicchessia il comodo di addurre alcuna cosa di nuovo, e la speranza non dirò di vincerli, ma d'uguagliarli. Io pertanto, affinchè in alcun modo il dover mio adempier possa, terrò dietro a quelli, che mi han preceduto, e paga fia al certo la pietà vostra, Uditori, se mi verrà fatto di seguir rettamente le loro pedate. Nè credo di poter ciò meglio fare, che coll' imprendere a favellarvi della carità di questi due fedeli, e veri Servi del Signore, dalla quale il loro merito tutte le virtù, e tutte le umane operazioni prendendo, come dal Sole il lume prendono tutti gli altri pianeti, io nel trattare di essa abbraccerò in compendio quello, che gli altri dissero partitamente. Avvegnachè poi e varj, e molti siano i caratteri, e gli effetti, pe' quali nell' anime sante questo sì eccellente dono dell' Altissimo si manifesta; quello però di non curar le proprie cose: *Charitas non curat quæ sua sunt*; e di rivolgere ogni pensiero a Dio, sembrami il principale, ed il più luminoso; e questo appunto mirabilmente risplendette in

te in Fedele da Sigmaringa, ed in Giuseppe da Leonessa. Intenderete adunque, come la Carità ne' loro cuori sparsa in tal guisa l' amor proprio vi spegnesse, che in ciascheduno di essi mantenne sempre vivo, ed acceso un odio implacabile di se medesimo, ed un amor zelantissimo verso Iddio. E benchè sembri questo un pregio comune di tutti i Santi; la maniera però, colla quale questo odio, e questo amor dimostrarono entrambi, da tutti gli altri, come udirete, assai li discerne. Mi compartisca tanto della sua grazia il Padre de' lumi, che io le loro segnalate azioni degnamente rammemori, e spieghi; e distintamente la lor Santità dimostrandovi desti negli animi vostri un' efficace brama di venerarli, e d'imitarli.

Poichè il disordinamento degli affetti, che dalla colpa de' primi Padri ebbe principio, in noi insieme con essa trasfusesi, non solamente l' espiò Gesù colla sua morte, ma in un con lui, come dice S. Paolo, fu crocifisso il nostro Uomo antico, acciocchè il corpo del peccato si distruggesse, nè più gli fossimo schiavi: e nell' acque del Battesimo, in cui veniamo spiritualmente seppelliti col Redentore, le spoglie dell' uomo antico lasciando, ne usciam rivestiti di Cristo. Ma non per questo ci si toglie quella funesta inclinazione al male, che si acquistò la prima volta, che corruppesi la nostra natura; che troppo agevol sarebbe l' esercizio della virtù. Rimane in noi la radice dell' antica corruzione, e se non proccuriamo di serbare il succo, che la pianta, in cui summo innestati, ci somministra, nella primiera selvatichezza degeneriamo, e da noi non nascono, che frutti di morte. Per la qual cosa a' Cittadini di Efeso, e di Colossa inculca il medesimo Appostolo di vestirsi d' un uom nuovo col deporre il vecchio, che secondo i desiderj dell' errore corrompesi, e coll' odiare giusta il precetto Evangelico l' anima propria in questo mondo, per custodirla nell' altro. Questa massima, per usare la frase del Savio, si legarono al dito, e nel cuor se la scrissero Fedele, e Giuseppe, che d' indi pigliando la norma d' ogni azione, il corpo allo spirito, e lo spirito alla Divina Legge tennero mai sempre suggetto. Fin dalla puerizia, la qual età più da' sensi, che dalla ragione vien regolata, si mostrarono alieni dalle terrene cose rimanendosi da que' trastulli, e solazzi, i quali benchè sogliono chiamarsi innocenti; son tuttavia effetti di quella natural propensione che al piacere ne inclina: e nell' adolescenza, in cui l' uomo dalle passioni lusinghiere allacciato va loro dietro quasi bue al Sacrifizio condotto, e qual incauto agnello, che saltella, e non sa d' esser tratto a' legami, l' impeto dell' età con ammirabil fortezza ritennero, e frenarono la licenza del lor riguardevol casato contra il perverso costume di molti, che nati essendo da una illustre, e doviziosa famiglia, non credono di poter dar saggio della natia lor nobiltà, e ricchezza, se nel fiore degli anni alla mollezza, ed alla corruttela del secolo non si abbandonano. E sebbene questa lor avversione a' piaceri debba dirsi frutto dell' ottima educazione, e delle sagge massime, che i pii genitori ne' teneri petti proccurarono d' instillare; vuolsi ad ogni modo ascrivere spezialmente all' aver essi sortita un' anima buona. Perciocchè dove la perdita de' parenti, togliendo a' figliuoli la suggezione, alle dissolutezze, ed a' vizj apre loro il campo; somministrò a questi occasione di far conoscere, qual dominio avessero sopra se stessi. Infatti con singolare altezza d' animo l' inaspettata

tata morte soffrendone, siccome amavano di tener gli appetiti alla ragione sommessi; così di buon grado in quelli, che destinati furono al reggimento delle loro famiglie, riconobbero la persona de' trapassati parenti. Anzi fu a Giuseppe un mezzo opportuno per mettersi in uno stato, in cui quella perfezione, che col totale annegamento di se medesimo unicamente si ottiene, potesse acquistare. Un suo Zio paterno, che di esso, e della sua roba aveva la cura, secondo la costumanza de' Padri mondani, che dispongono de' Figliuoli senza prima esplorarne il talento, credendo per essi il più proprio quello stato, in cui viver possono comodamente, già disegnava di ammogliarlo con una nobile, e ben dotata donzella: sicchè e lustro, e ricchezze accrescendo al comune casato, tra' suoi facesse una distinta comparsa. Ma il giovane, che delle umane grandezze era schivo oltremodo, ed aveva solo a cuore di serbare illibata la castità, da se con astinenze, ed altre mortificazioni fino allor custodita, non più si mosse alla proposizione del Zio, che un cieco, se una vaga pittura gli vien profferita: e sapendo, che la virtù sol colla fuga si assicura, per evitar il pericolo di cedere finalmente alle replicate lusinghe, delibera di ritirarsi dal mondo. Nè sceglie già egli uno di quegl' istituti, ove con minor rigidezza i consigli dell' Evangelio si osservano, come a' suoi natali sembrava più confacevole: all' Ordine de' Capuccini, Ordine, che all' esatta osservanza di tutto ciò, che negli altri professasi, accoppia un abito ruvido, un umile portamento, una ritiratezza esemplare; Ordine, che si studia di unire alla integrità de' costumi una continua penitenza; Ordine, che vivo mantiene in se quel fervore, che un tempo nel suo celebratissimo Patriarca si ammirò: all' Ordine, dico, de' Cappuccini rivolge il pensiero Giuseppe, in questo brama, e chiede d' essere aggregato. Chi spiegar puote la contentezza, ch' egli provò nel passare dalle turbolenze del secolo alla quiete del Chiostro? Non è alcerto sì lieta giovine donna, qualor di pomposi abiti nuziali si adorna, come il fu egli, quando vestito si vide di aspro sajo, e cinti i lombi di grossa fune. Non tardò guari però ad essere da contraddizione improvvisa amareggiata cotal dolcezza. Iddio, che suole i suoi eletti come l' oro nella fornace provare, permise che il Zio delusi vedendo per la risoluzion del Nipote i suoi disegni, prima colla violenza per via d' uomini audaci, poi da se stesso colla offerta di molte dovizie tentasse di distornarlo. Qual animo, per forte, e moderato che fosse, non avrebbe, se non alle minacce, almeno alle lusinghe ceduto? E pur Giuseppe costantemente sprezzò le minacce, ed alle lusinghe chiuse generosamente l' orecchio. O costanza, ó generosità in un cuor giovanile sommamente ammirabile! Quanto avrà esultato l' anima del gran Tommaso d' Aquino mirando dal Cielo questo novello emulatore della sua fortezza, e temperanza! Perocchè siccom' egli la forza degl' indiscreti fratelli vinse, e ributtò da se quella femmina di mal affare, che a' suoi voleri con artificiosi vezzi tentava di trarlo; così questi nè alla potervia de mandatarj del Zio si arrendè, nè alle offerite ricchezze, da cui per altro non meno, che dal piacere suol essere adescata l' umana concupiscenza. Laonde se a Tommaso intorno a' lombi pose Iddio per mano degli Angioli un cingolo, che la carne alla legge della mente sempre suddita, ed obbediente gli tenne; m' immagino, che avvalorato avrà similmente Giuseppe ad esercitare contro di se stesso

quell' odio salubre, che dimostrò in questa impresa alla sua età, ed al suo stato sì malagevole. Un simile pubblico saggio più tardi il diede Fedele; ma non tralasciò intanto di farsi vedere, qual io pocanzi ve lo proposi. La provvidenza, che per vie diverse gli uomini suole ad un medesimo fine condurre, più lungamente nel secolo il trattenne, acciocchè dovendo un giorno muover guerra all' eresia, procacciarsi potesse l'armi più proprie per debellarla. E poichè ordinaria costumanza è degli Eretici, e co' sofismi dall' abuso delle umane scienze cavati, e colle frodi dalla mondana politica suggerite i loro errori difendere, fece, ch' egli collo studio si avvedesse de' primi, e coll' esplorar l' indole di molte nazioni s' informasse dell' altre. Mandato alla celebre Accademia di Friburgo non seguì l' esempio di que' giovani, i quali trovandosi lungi dagli occhi de' lor domestici perdono in breve il frutto della lunga privata educazione, ed in cose cattive, e perniciose, o almeno vane, ed inutili quel tempo spendono, che nelle lettere dovrebbe impiegarsi. Ei nel tenore della primiera vita regolatissima perseverando e servì a' suoi Condiscepoli d' ottimo esempio, e nello studio della Ragion Civile, e Canonica tanto avanzossi, che ne ottenne con applauso la Laurea: indi da tre illustri amici invitato a viaggiar per l' Europa di buon grado si accompagna con essi. Già ne avvisò l' Ecclesiastico, che 'l saggio passerà per la terra delle genti straniere, e negli uomini tenterà le cose buone, e cattive. E veramente il vedere molte Città, e l'osservarne i varj costumi fu stimato persin da' Gentili il mezzo il più acconcio per acquistare quella prudenza, la quale essendo la direttrice di tutte le virtù, fu ancora da Cristo a' suoi Discepoli raccomandata. Ma a quanti pericoli non si espone in viaggiando un giovane nobile, avvenente della persona, e pecunioso, a cui la chiarezza del sangue apre l' ingresso in ogni assemblea, l' aria del volto, e la dolcezza del tratto cattiva i cuori, e l' abbondanza del danaro il comodo somministra di sfogare ogni capriccio? Nulladimeno Fedele seppe approfittarsi del bene, e rimanersi dal male. La sua virtù gli fe' trovare ne' popolosi luoghi la solitudine, ne' tumulti la quiete, ne' solazzi la mortificazione. Nol trasse già l' amenità de' paesi al diletto; non la magnificenza degli edifizj, e de' giardini alla veduta; non l' allegria de' teatri, e delle danze al godimento. Ma trascurando tutto ciò, che alla umana curiosità suol esser più vago, e giocondo, ben sovente alle Chiese, ed alle adunanze de' letterati portavasi, per apprendere in quelle la scienza de' Santi, in queste le umane dottrine: in tal guisa a' suoi amici servendo più di Maestro, che di Compagno. Che maraviglia poi dee recarci, s' egli dopo sei anni ritornato alla Patria qual mercatante di straniere merci assai fornito, ed accintosi ad avvocare, si acquistasse in breve tempo la stima d' uomo intendente, e dabbene, e si tirasse gran numero di clienti per l' integrità, e la prontezza, con cui le cause intraprendeva, trattava, e spediva? Ma qui l' attendeva il Signore, e di tal professione si valse per trarlo del Mondo, da cui per altro era egli stato sempre alienissimo; non già perchè men buona stimar si debba quest' arte, essendo anzi alla civile Società non solamente utile, ma necessaria, come quella, che l' uguaglianza, e la pace, e conseguentemente la felicità de' Cittadini riguarda, e proccura: ma perchè di essa la malizia de' mortali si vale talvolta per depredare sotto sembianza di zelo l' altrui sostanze. In tal maniera adoperare

perare

perare voleva un iniquo, e sordido avversario di Fedele, che veggendolo troppo sollecito nella spedizion d'una lite, con somma impudenza il persuade a tirarla più in lungo per comune vantaggio, promettendogliene la vittoria, di cui per altro l'equità toglieva a Fedele ogni dubbio. Quale a tal proposta rimanesse l'incorrotto Giurista, il può facilmente pensare chiunque esercitando quest' arte, le regole dell' Evangelio ne prende. Buon per lui, che seppe trar profitto da suggestione sì rea. Il detestar l'avarizia del tentatore, il conoscere il rischio, a cui esponevalo l'avvocaria, e l'abbandonarla; l'imprendere lo stato Ecclesiastico, e 'l ritirarsi di lì a poco ne' Cappuccini, ne fu l'ottimo frutto. S'egli amato avesse non dirò il danaro, essendo cotal amore di sua natura peccaminoso, ma i comodi anche leciti della vita, e la stima degli uomini, che suol parere il premio più dolce della dottrina, avrebbe forse per tal riguardo preso sì strano partito? Ma l'odio, che qual vero seguace di Cristo contra se stesso nodriva, abbandonar gli fece e gli agj della propria Casa, e l'impiego lucroso, ed onorevole con tal piacere, che il giorno della sua uscita dal mondo a quello, in cui gli Ebrei dall'Egitto uscirono, rassomigliando, continue grazie ne rendeva al Signore. Pure chi 'l crederebbe? Siccome l'orrore, e la sterilezza del deserto risovvenir faceva agli Ebrei la fertilità dell' Egizie contrade; così la solitudine del Chiostro nel principio del religioso tirocinio lo stato primiero a memoria gli richiamò, rappresentandoglielo assai migliore, come quello, in cui persistendo avrebbe potuto essere al prossimo più vantaggioso coll' impiego di que' talenti, che dati aveagli la natura, e l'industria accresciuti. Non vi sembra, Uditori, che Iddio al par di Giuseppe mettesse alla prova ancora Fedele? A ritirarli dalla religione novellamente abbracciata permise, che a quello come più giovane proposte fossero le ricchezze; a questo come d'età più provetta il maggior vantaggio del prossimo; tentazione a dir vero tanto più valevole ad espugnare un animo forte, quanto più splendida è l'apparenza di virtù, che porta seco. Ma poichè la costanza di Giuseppe ammiraste pocanzi, ammirate ora la docilità di Fedele, il quale ad una breve parlata del suo Direttore si arrende, rassodasi nella vocazione, ne ringrazia il Signore, e disponsi a battere con piè costante la novella carriera. E se furono entrambi nel secolo sì rattenuti, e guardinghi; se calpestarono persin que' piaceri, che la libertà dello stato lor permetteva; se si mantennero sì sobrj, e temperati conversando con persone avvezze ad una vita agiata, e molle; immaginatevi, quale stata sia la maniera del viver loro trovandosi in mezzo a tanti uomini dediti ad ogni sorta d'austerità, e penitenza. Io soglio sentirmi da veemente stupore commuovere, qualora considero la rigida disciplina di que' Santi Romiti, che nel quarto secolo della Chiesa sotto la direzione degli Antonj, de' Paoli, degl' Ilarioni nell' Egitto, e nella Palestina fiorirono. Perocchè il cotidiano loro esercizio, come negli Ecclesiastici monumenti si legge, era il combattere contra la fame, la sete, il caldo, e 'l freddo, e tutte l'altre perturbazioni, e lusinghe del corpo, e dell'animo. Or io in altra guisa non posso farvi comprendere l'aspro tenor di vita di Fedele, e Giuseppe, se non col dirvi, ch'erano essi a quegli antichi Anacoreti somigliantissimi. Quanto austero, e rigido sia l'Instituto, a cui si appigliarono, senza che se ne leggano le regole, agevolmente il possiamo cono-

scere dal rimirare tutti coloro, che ancora a dì nostri il professano. Eppur eglino non giudicarono di esercitar bastevolmente contra se stessi quell' odio, onde l'Evangelica perfezione dipende, e che fu loro sì proprio, se volontarj rigori non vi avessero aggiunti. Però frequentissimi erano i digiuni; anzi tutta la loro vita può dirsi un digiuno continuo: parchissimo il lor ristoro, contentandosi il più delle volte di puro pane; brevissimi, e disagiati i loro sonni, servendo loro di letto la nuda terra, o pochi sermenti, e un sasso di capezzale, e bastando appena l'autorità de' Superiori a farli giacere in luogo più comodo, quando infermavano. Avevano i lombi da pungenti cilicj trafitti, le spalle da pesanti discipline scarnificate. Non vi fu mai, cred'io, alcun padrone sì rigido, il quale più severamente uno schiavo ritroso, e fuggiasco trattasse, ch' eglino il corpo loro. Quante volte, Dio buono! svenuti sarebbero per l'inedia, e per le spontanee macerazioni, se non fossero stati da una superior forza avvalorati? Che dirò poi di quella compostezza, e modestia, colla quale usavano con altrui? Fecer eglino come Giobbe patto con gli occhi proprj di non pensar mai alle persone di sesso diverso, colle quali per altro la carità li constringeva ad abboccarsi frequentemente. Quindi è, che da tutte queste cose, come da forte siepe circondata la loro mente, non vi entrò mai un menomo pensieruzzo ad appannare la lor pudicizia. Chi non avrebbe ammirati, e in alta stima tenuti questi personaggi sì penitenti, sì esemplari, sì virtuosi? Perciocchè la vera virtù, per quanto si studj d'occultare i suoi pregi; non può tuttavia tenerli così celati, che trasparir non ne lasci qualche splendore, e gli occhi altrui all'ammirazion di se stessa non tragga. Gli ammirarono, e in gran concetto li tennero non solo i loro Compagni, e conoscenti, ma interi popoli, ed intere nazioni: ma non per questo s' invaniron giammai. Giammai non sollecitarono l'animo loro nè gli applausi, che si meritarono per la perizia delle scienze teologiche, e naturali manifestata nelle scuole, e nelle pubbliche disputazioni; o per la facondia su i pulpiti dimostrata; nè gl' impieghi degnamente lor conferiti, o quando preposti furono al reggimento de' lor fratelli, o quando capi, o membri delle Missioni furono destinati. Siccome quand' erano soggetti altrui, senza punto riflettere, se inferiori fossero a se di nascita, di sapere, e di virtù, ne eseguivano con prontezza ogni comandamento, bastando il solo carattere di Superiore a renderli venerabili, così quando gli altri alla loro autorità furono sottoposti, con amore, con dolcezza, con docilità li trattavano, sapendo non esservi cosa, che più offenda, e dal ben operare distolga, e ributti l'animo di chi è soggetto, che l'alterigia, e l'asprezza di chi presiede. Anzi per servire altrui d'esempio, e dar saggio del basso, ed umile sentimento, che avevano di se stessi, ne' ministerj più vili esercitavansi, e benchè fossero i primi e per dignità, e per virtù, si chiamavano, secondo il precetto Evangelico, servi inutili. La grandezza de' doni soprannaturali, che ad amendue compartì largamente la benefica mano di Dio, quali furono l'estasi, le rivelazioni, la virtù di penetrar i segreti degli altrui cuori, di predir l'avvenire, di cacciar da' corpi i Demonj, e le malattie, di comandare agli elementi, non potè mai negli animi loro una menoma compiacenza destare, costumando Fedele di chiamarsi Cappuccino indegno, e Giuseppe, giumento, e peccatore. Onde quanto più gli esaltava il Signore, e 'l loro merito pale-

to palesava; tanto più si avvilivano essi, e s'ingegnavano di nascondere le loro prerogative. E qual miglior prova dar potevano questi due Eroi di quell'odio irreconciliabile, che contra se stessi nodrivano? Potevan forse esser de' proprj comodi più trascurati, più contrarj alle passioni, più rigidi contra la carne, più dimentichi della loro eccellenza? Or da questa non curanza delle proprie cose, da questa volontaria nemistà di se stessi vie più negli animi loro si accese la fiamma di quell'amore, e di quello zelo in verso Iddio, che in tutto il corso della vita con sante operazioni nodrirono, ed aumentarono. Perocchè di tal natura è l'anima nostra, che non può durar alcun tempo senza amare, e senza attaccarsi a quegli oggetti, ch'ella come a se buoni comprende. Però se conosciuta la vanità delle terrene cose, e d'ogni mondano piacere, li calpesta, e li fugge, subitamente al cielo solleva i suoi pensieri, della divina beltà s'innamora, ed a colui, dalle mani del quale uscì, desidera di ritornare a guisa della colomba, che non trovando, ove posare il piede su la terra coperta dall'acque, immantinente all'arca se ne rivolò. E quando questo amore le radici stabili, e profonde vi ha gettate, fa, che l'uomo cerchi solo d'onorare Iddio, sua delizia, e di farlo dagli altri onorare. Onorarono Fedele, e Giuseppe il lor Creatore non solo col guardarsi da ogni peccato, coll'esercitarsi nelle virtù, ed avanzarsi nel bene; ma colla brama di unirsi con lui, e di goderlo; nel che secondo l'insegnamento dell' Angelico Dottore consiste la perfezione della Carità, qual era quella del grande Appostolo Paolo, che desiderava d'essere da' legami della carne disciolto, e di convertare con Cristo, ed iva sclamando: chi mi libererà dal corpo di questa morte? Nè dubito punto, che voi siate per sentir meco, Uditori, se meco porrete mente al loro esercizio nell'orazione, in cui l'anima raccogliendosi, e coll'intelletto fin sopra i Cieli salendo, presentasi al trono di Dio, e contemplandone le innumerabili perfezioni, sentesi dolcemente rapire, e ricreare. Oltre d'intervenire con prontezza, con assiduità, e piacere ai salmeggiamenti, ed alle preghiere comuni, che si portan seco molte ore del giorno, e della notte, tutto quel tempo nella contemplazione spendevano, che darsi poteva ad una convenevole ricreazione, ed una gran parte di quello, che alle stanche, e travagliate membra avrebbe dovuto concedersi per necessario riposo. Iddio era l'oggetto de' lor pensieri: a Dio anelava il loro cuore: in Dio trovavano il lor godimento. Piacesse al Cielo, che io potessi esprimervi al vivo i movimenti amorosi, ed i soavi deliquj, che in essi la veemenza della Carità cagionava! Certamente in veggendoli con sommo vostro profitto ne rimarreste sorpresi. Ma perciocchè l'anima mia tiepida è incapace a concepirli, non son io da tanto, che possa adombrarveli nè men rozzamente. Vi basti però il sapere, che gl'interni affetti apparivano sovente al di fuori, e palesi agli occhi altrui si rendevano; mentre a Fedele infocavasi il volto massimamente nell'atto, che l'incruento augustissimo Sacrifizio offeriva a Dio, con somma edificazione de' circostanti; e Giuseppe era costretto interrompere l'orazione, e correre col capo scoperto all'aria fredda, alle pioggie, ed alle nevi per mitigare l'ardore, che dall'anima, come suol accadere, quando è da alcun violento affetto commossa, in tutte le membra si trasfondeva. Chi non direbbe, ch'eglino agitati fossero da quel fuoco che sopra gli Appostoli dal Cielo disceso, dell'onor di Dio li rendè cotanto solle-

solleciti, e zelanti, che nè travagli, nè pericoli, nè minacce mai non gli arrestarono dall'insinuarlo a tutti gli uomini, e la morte sola con maravigliosa costanza incontrata potè al loro zelo por fine? Perocchè essi ancora in questo si distinsero mirabilmente; anzi parve, che il carattere più proprio della lor santità fosse il desiderio di trarre al vero culto di Dio i malvagi, ed i miscredenti, e di spargere per la Fede Cattolica il Sangue, di cui non ha la Carità olocausto più eccellente. E benchè in ciò più felice stato sia Fedele, e la provvidenza divina abbia voluto, ch' egli in maniera più eroica si segnalasse; non fu però minore in Giuseppe la brama, nè tralasciò di usare i mezzi più opportuni per cotal fine. Professando entrambi un instituto, che alla comtemplazione delle divine cose, ed all'esercizio delle private virtù sa accoppiare l'attività, e la sollecitudine di chi vivendo in mezzo al popolo, ne proccura ogni spirituale vantaggio, senza trascurar quella, a' sacri studj attesero con tal diligenza, che avendo l'ottimo lor ingegno di quelle cognizioni, che l' Appostolico ministero richiede, abbondevolmente fornito, per obbedienza a promulgare si accinsero le verità dell'Evangelio. Se miserabili, e come da Dio abbandonati vogliono riputarsi que' popoli, a' quali mancano veri Profeti, e zelanti Ministri, sommamente felici dobbiamo stimar quelle genti, a cui toccò la sorte di udire questi due zelantissimi personaggi, cui il solo desiderio dell'altrui salute moveva a favellare. Conciossiachè il loro discorso, e la predicazion loro non consisteva già in parole squisite, ed inorpellate di vana bellezza, non in sentimenti dall'umana sapienza dettati; ma nella dimostrazione di quello spirito, e di quella virtù, ch'era in essi discesa dal Cielo: spirito, e virtù, che senza pompa i più ritrosi alletta, e piace a' più dilicati; e senza strepito penetra, ad ammollisce i cuori più duri, e vince i più contumaci. Nè dapprincipio sparger vollero il seme della divina parola nelle colte Città, o ne' borghi cospicui; ma nelle ville, e ne'castelletti, dove quanto maggiore suol esserne la scarsezza, tanto più facilmente, se da perita mano vi si spande, suole allignare. Li avreste pertanto veduti or da' Pulpiti inveir contro i vizj, or nelle piazze biasimar le licenze, or nelle case confortar moribondi; quando nelle pubbliche strade instruir fanciulli, e correggere giovani; quando nelle Campagne ammonir Contadini. Nel che convenne a Giuseppe, che in paese ripido, ed alpestre trovavasi, sofferire infiniti disagj, e camminar per vie scoscese, e piene di neve, e di ghiaccio. Quante volte salir volendo sopra erte montagne, fu costretto andar carpone, e nel discender poi rotolarsi per gli sterpi, e per le spine? Eppure nè la difficoltà de' viaggi, nè l'orror delle balze, nè l'intemperie delle stagioni potè mai atterrirlo, nè arrestarlo; che anzi bene spesso languido, molle di sudore, ansante, e coll'abito di pioggia inzuppato si mise a predicare, giugnendo persino otto volte in un sol giorno a ragionare in luoghi diversi, e distanti. Il frutto, che dall'evangelizzare le genti ritraevano ambedue, loro di maggior incentivo serviva; e quanto più da Dio benedette vedevano le lor fatiche, tanto più in essi cresceva la voglia di affaticarsi in questo impiego sì laborioso. Per la qual cosa non dirò in quanta folla concorressero ad udirli i popoli, e con quanto piacere non solamente gl'idioti, e i plebei, ma ancora le persone illustri, e letterate, e fino gli Eretici ascoltasser Fedele, quando fu egli obligato ad esercitare nelle Città più riguardevoli di

sua

sua Provincia i suoi rari talenti. Non fermerommi a noverare, quanti abbian tratti dalle tenebre alla luce, da' vizj alla virtù, dalla perdizione alla salute. Lascio al vostro purgato giudizio, Uditori, l'argomentare qual predominio abbia su' cuori umani, e quale stima appo le genti si acquisti un' eloquenza, che dalla cristiana Carità più perfetta è regolata. Altrove chiamano l'orazion mia le imprese di questi due Campioni. Entrano essi in una novella, ed ardua lizza a dare splendide pruove del lor coraggio, e zelo a guisa di que' Soldati, che dopo di essersi all'uso dell'armi nella Patria addestrati, e di aver dimostrata in più occasioni la lor perizia, escono in Campo contra nazioni straniere a far conquiste a vantaggio di chi li governa. La fama, che il merito degli uomini grandi non sa tacere, sparge fuori de' limiti della loro dimora il grido delle loro virtù; e fa, che Fedele dalla Congregazione per propagare la Fede Cattolica instituta, sia nominato Prefetto della Missione a favore degli Eretici dell'Elvezia; e Giuseppe venga all'Oriente spedito per cooperare con gli altri Ministri dell' Ordine suo al sollevamento di quegl' infelici Cristiani, che gemono sotto la barbara padronanza de' Saracini. Con qual piacere questa carica imprendono! Con quanta alacrità si mettono in viaggio! Mi par di vederli, mentre pongono il piede, un nelle Valli della Rezia, l'altro in Constantinopoli per accingersi all'Appostolico Ministero. Ma o Dio! qual dolore prova ciascuno d'essi in mirando lo stato misero del paese destinato alla sua coltura! Si rammenta Fedele di quel tempo lieto, in cui gli empj Settarj non avevano ancor i loro errori nell'Elvezia disseminati. Tornano a memoria a Giuseppe que' secoli avventurosi, quando l'imperio loro nell' Asia, e ne' confini di Europa steso ancor non avevano gli Ottomani. Ed or veggendo quegli da folta, e rigogliosa zizzania suffocato il frumento eletto, che vi germogliava: e questi sbandita la vera Fede da quella Città, che nella Religione era emola di Roma, e cangiate in Meschite quelle Basiliche, dove i Cattolici dogmi si definivano, se ne affliggono grandemente, e ne piangono; e via più cresce la doglia in Giuseppe, mentre al Serraglio, ed al Bagno accostandosi, molti de' Cristiani sprovveduti d'ogni sovvenimento scorge dentro orrende prigioni languire. Così pieno di amarezza piangeva Geremia mirando disperse le pietre del Santuario, e distrutte le mura della Santa Città divenuta qual Vigna senza siepe, e vendemmiata da man rapace; ed all'angustie de' suoi fratelli pensando, che su le rive dell'Eufrate mutoli, e piangenti sedevano. Ma serve d'alleviamento al loro affanno il considerare, che si apre un ampio Campo, in cui può a suo piacimento spaziare la maravigliosa lor Carità: non essendovi cosa agli uomini virtuosi, e pii più grata, che l'avere il comodo d'impiegare la propria virtù, e pietà a pro di coloro, che veggono seco non solamente per vincolo di religione, ma ancor di natura congiunti. Eccoli pertanto vigorosi, e pronti all'ardua, e disagevole impresa. All'orrido, e fetente luogo, ove rinchiusi stanno gli Schiavi; passa le intere giornate Giuseppe per rischiarare col lume della sua dottrina le tenebre dell'ignoranza, in cui già da gran tempo giacevano quegli sgraziati. Vi predica ogni dì, v'introduce l'uso delle orazioni pubbliche, e private, e la frequenza de' Sacramenti. Più non si odono parole sconce, nè bestemmie, nè spergiuri: cessano gli odj, ed i giuochi: rassoda nella vera credenza i vacillanti, rattien gl'impazienti, con-

forta

forta i disperati. E perchè molti ne stimola a prevaricare l'inedia, e 'l vivere disagiato, alle loro temporali indigenze s'industria egli di sovvenire, e quegli assiduamente assiste, che da malattie ancora schife, e contagiose travagliati languiscono. Ne' Templi, ove più non vedesi sopra gli Altari la Croce, nè dalle pareti più pendono le immagini de' Santi, entra similmente Fedele, e promulga con Appostolica libertà la vera dottrina, e gli errori de' maligni Settarj confuta: va per le Castella, e pe' Borghi, e quando in pubbliche adunanze, quando in privati colloquj disinganna gl'incauti, gl' ignoranti ammaestra, persuade i docili, convince i pertinaci, e fa ammutolir gli arroganti. Entrambi insomma come solleciti operaj attendono indefessamente ad addimesticar quel terreno, che per difetto di coltura era selvatico, e sterile divenuto. Ma non sarebbero veri seguaci del Redentore, se ognora eguale, e senza intoppo fosse il corso delle loro fatiche. L'eredità, che a' suoi figliuoli su questa meschina terra lasciò Gesù, sono le contraddizioni, gli scherni, le ignominie, le battiture, la morte, essendo stato questo l'unico suo patrimonio: e quegli mostra d'amarlo davvero, che secondo l'esempio suo, per utilità del prossimo adopera con fervore, e le traversie, che gli avvengono, tollera con fermezza. Per tali ravvisate or meco, Uditori, questi due Froi, e quanto perfetta sia la lor Carità, riconoscete. Da' Soldati colto Giuseppe a dormire sul nudo terreno innanzi al Serraglio per non aver potuto ritirarsi al Religioso Albergo, e preso per una Spia, viene sì crudelmente battuto, che tramortito rimane sotto i bastoni: ed egli ne rende grazie al Signore. Di là in un lordo, e scomodo carcere strascinato non lagnasi della sua oppressa innocenza; soffre allegro la fame, la sete, la squallidezza, e benchè sentasi venir meno, non si duole, nè si sgomenta. Brama egli la libertà, e la sanità non per suo piacere, ma per utile degli Schiavi, e de' Turchi, che pur mirar vorrebbe uniti alla greggia di Cristo. Ma non sì tosto, e l'una, e l'altra racquista, che usando egli, come suole, co' prigionieri, da contagioso male, onde sono infetti, si vede assalito. Pur nol conturba nè il pericolo della vita, nè la mancanza d'ogni soccorso, nè la morte di tutti i suoi Colleghi; anzi di buon grado all' estremo passaggio prepararsi. Ottenendo però per inaspettato miracolo la guarigione, non sol ripiglia il primiero costume di servire gli Schiavi, ma delibera di tentar la conversione del gran Soldano, agevolissima cosa estimando convertir dopo di esso tutto l'Impero. Troppo ardita parrà forse ad alcuno cotesta impresa; e tale anch'io la crederei, se lodevol non fosse quell' arditezza, o per meglio dir, quel coraggio, che dalla Carità viene ispirato. Portasi adunque Giuseppe alla Reggia, entra nell'appartamento del gran Signore, avanzasi nelle Camere: ma gli sono addosso le barbare Guardie; che l'incatenano qual Sicario, ed alla prigione villanamente lo traggono. Che strane vicendevolezze di grazie, e di travagli! Or secondato ne' suoi disegni, or impedito: or sano, or moribondo; ora sciolto, or carcerato. Di quante gravi disavventure in poco tempo è fatto bersaglio! Or se Iddio più di quello, che le forze nostre comportino, non suol tentarci; e se Giuseppe volonteroso a' più perigliosi cimenti si espone, ed intrepido soffre ogni molesto incontro, convien dire, che maggiore esser non possa il suo zelo, nè più ferma la sua costanza. Non gli cede però nello zelo, e nella costanza Fedele: che prosperare veggendo dal Signore le sue fatiche colla conversione

ſione di molti Eretici anche de' più illuſtri, e ſcienziati, ſi moſtra inſtancabile in continuarle, e vie più creſce in lui il deſiderio di trarre nuove anime a ſalvamento. Se ne dolgono ſommamente i Predicanti, come già ſi dolevano i Principi de' Sacerdoti, gli Anziani del Popolo, e gli Scribi, che divulgaſſero gli Appoſtoli la novella dottrina di Criſto: e al par di quelli contro di eſſo congiurano, e ſtabiliſcono di torſel dagli occhi. Se ne avvede lo zelante Miniſtro, e da' loro volti torvi, e rabbuffati conoſce l' aſtio, e la collera, che ne' maligni cuori covano contro di ſe; ma tanto è lungi dal rimanerne atterrito, che anzi ne gode, mentre l'odio degl' ingiuſti nemici il progreſſo comprova della ſua predicazione. A chi per benevolenza, e per compaſſione le trame degli accaniti avverſarj gli ſcuopre, e lo ammoniſce a guardarſene, con viſo lieto riſponde, ſe nulla più bramare, che di dar la vita a gloria di Criſto, ed in confermazione di quella Fede, che profeſſa, e che vorrebbe in ogni luogo riſtabilire. Che più? Preſentendo, che nel Caſtello di Sevis doveva dar l' ultima prova della ſua Carità, avviſato al certo da quello Spirito, che all' Appoſtolo Paolo in tutte le Città dell' Aſia proteſtava, che le catene, e le tribulazioni in Geroſolima lo aſpettavano, colà portaſi con iſtrana fortezza, e ſalito in pulpito, vede intimarſi la morte da un breve ſcritto, che gli fa ſapere, dover quello eſſer l' ultimo ſuo ragionamento. Chi a ſimile annunzio non ſi turberebbe, e per l' orrore della fiacca natura non diverrebbe pallido, e muto? Ei non pertanto memore dell' avviſo dell' Eccleſiaſtico, il qual eſorta a combattere per la giuſtizia fino alla morte, con mirabil franchezza, ed energia della unità della Fede ragiona, nè punto ſcomponeſi allo ſcoppio d' un Arcobugio ſcaricatogli contro per ammazzarlo; benchè non nè rimanga ferito. Sollevano gli ammutinati le grida, e l' armi per farlo tacere; ed egli tronca il ragionamento non per temenza, ma per non eſporre ad un miſerabile ſcempio tanti innocenti, che in mezzo all' empio Concilio ſi trovano. Nè cerca già di appiattarſi in alcun naſcondiglio per deludere il furore del volgo inferocito, ſebben gli ſi dica, che i ſedizioſi a guiſa di ladroni l' aſpettano fuori del Borgo ſu quella via, per la quale ei dee paſſare. Dopo fervente preghiera s' incammina imperturbabile a quella volta. A che non iſpinge, e qual valor non infonde nell' uman cuore lo zelo della gloria di Dio! Là giunto l' accerchiano i felloni, e comandandogli indarno di abbracciare i loro dogmi ſacrileghi, barbaramente in varie guiſe il feriſcono! Altri il percuote ſul capo, e gli sfragella il cranio, altri gli paſſa il petto, chi gli trafigge le coſte; chi gli rinuova le ferite ſopra la teſta; ognuno inſomma sfoga il ſuo livore coll' impiagarlo. Egli non ſi potendo più reggere ſu la perſona, cade genufleſſo ſul terreno già vermiglio, e molle del ſuo ſangue, e in vece di rimproverare a que' barbari la lor crudeltà, ſolleva al Cielo gli occhi languidi, e moribondi, prega inſtantemente il Signore, che a' ſuoi nemici perdonar voglia sì grave peccato. O vero emulatore del magnanimo, e manſuetiſſimo Stefano! Ben conveniva, che Fedele eſſendo il primo a dar il ſangue per la propagazion della Fede in mezzo agli Eretici, colui nella ſua morte imitaſſe, che fu il primo ad eſſer ucciſo per lo ſtabilimento di eſſa, ſeguendo amendue l' eſempio del primo di lei autore, che pe' ſuoi Crociſiſſori ſupplicò dalla Croce l' Eterno Padre. Con un trionfo ſimile a queſto ancor Giuſeppe il ſuo zelo credevaſi di conſu-

consumare; poichè da'crudeli Maomettani al granchio fu condannato. Quali macchine non inventò la barbarie per tormentare la misera umanità! Figuratevi, Uditori, se pur senza ribrezzo il potete, figuratevi di vedere un uomo col corpo a due travi incrocicchiate appeso in aere per una mano, ed un piede, e da due forti uncini sostenuto. Se il giacere per alcun breve tempo nella medesima positura non dirò sopra acute spine, ma su morbide piume ne sembra cosa molesta, e quasi insoffribile; qual dolore, e qual spasimo dobbiam noi dire, che sia penzolar in cotal foggia non poche ore, ma tre continui giorni, e ciò senza lagnarsi? Ma che dico senza lagnarsi? Si scuote Giuseppe, e dimenasi per rendere più sensibile, ed atroce il tormento: e quasichè nè 'l peso del corpo, nè lo squarciamento de'nervi, nè l'inedia i travagli, alle genti colà in folla accorse con tal affetto, e vivezza predica l'Evangelio, che i fieri Ministri qualche danno alla lor pazza Religione temendo, gli sottopongon del fuoco da umida esca nodrito per torgli col fumo denso la favella, e respiro. God'egli, che raddoppiate gli sieno le pene; perchè più vicino, e maggiore ne crede il premio. Ma un Angelo, che visibilmente gli si appresenta all'improvviso, ne lo scioglie, gli salda le piaghe, e lo ristora. Non tanto si rammarica un navigante, che essendo per entrar in porto sente dalla violenza de'venti, e dell'onde in mezzo del mare la sdruscita nave respinta; nè un prigioniere fuggitivo, che a stento alla soglia dal carcere pervenuto, vedesi chiuder in faccia la porta; quanto si dolse, ed attristossi Giuseppe in rimirandosi allontanato da quella gloria, in cui teneva per fermo d'esser in procinto d'entrare. Lo tenne in vita la provvidenza, acciocchè colla rassegnazione si raffinasse, e desse nuovi saggi del suo zelo; trattandolo in quella maniera, che già trattato aveva Giovanni, il qual pensando d'esalare lo spirito nel vaso d'olio bollente, ne uscì, al riferire di S. Girolamo, più robusto, e più puro. E siccome l'amato Discepolo al divino volere conformandosi pienamente da Roma all'Isola di Patmos andò volentieri per contemplar ivi, e registrare a pro della Chiesa gli arcani celesti; così Giuseppe prontamente in Italia da Constantinopoli ritornò, e quì, finchè visse, affaticossi per la salute dell'anime, e con macerazioni spontanee martirizzò quella vita, che malgrado a'più fieri tormenti, stata gli era da un evidente, e strano miracolo prolungata. Ma finite sono le vostre fatiche, passati sono i vostri travagli, e patimenti; in gioja cangiossi la vostra tristezza, o anime fortunate. Godete voi ora il frutto di quell'odio implacabile, che col fare niun conto de'beni caduchi, della vostra persona, e de' vostri pregi mostraste contra voi stessi; e in voi quell'amore vivissimo verso Iddio perfezionossi, per cui all'orazione, ed alla conversione de'peccatori, e degli empj attendeste indefessamente; e mortali strazj constantemente soffriste. Quanto egli vi ami, e care vi tenga, chiaramente ce lo dimostrano quegli stupendi prodigj, che operò; e va tuttora operando per glorificarvi al cospetto del mondo. Con ragione adunque ad onor vostro furono alcuni giorni da noi festeggiati, e benchè in questo si termini la magnifica celebrità; non ha però fine la nostra divozione. Se vi fu accetto il pubblico ossequio; e se vi è grato il pensiero, che abbiamo di proseguire a venerarvi privatamente, otteneteci, poichè 'l potete, dal Padre delle misericordie la grazia d'imitare il vostro esempio coll'essere affatto stac-

cati

cati dal secolo, in cui viviamo, coll'amare lui solo, e tollerar con pazienza tutti i mali, che in questa misera valle di lagrime pe' nostri peccati tratto tratto ci fa sentire: acciocchè per l'annegazione di noi medesimi, e per l'amore della divina bontà meritiamo di giungere a quel beatissimo fine, per cui fummo creati.

PA-

PANEGIRICO IV.

SOPRA

S. TOMMASO D' AQUINO.

Qui fecerit, & docuerit, bic magnus vocabitur in regno Cælorum. Matth. 5. 19.

SE a questo fine si suol celebrare la gloria di quelle anime, che piene di meriti, e con universale, e non dubbiosa fama di santità trapassarono, acciocchè e ad esse si renda il dovuto onore, e da esse la norma si pigli a reggere santamente la vita; era ben convenevole, che dalla Chiesa rinovellata fosse ogni anno la memoria di S. Tommaso d'Aquino in questo giorno, nel quale morendo egli a questa terra, rinacque glorioso al Cielo. Imperciocchè chiunque consideri le singolari qualità di natura, e di grazia, onde fu adorno, e la maniera nel vivere da esso tenuta, e le fatiche a vantaggio del prossimo, e di tutta la Chiesa durate, non potrà a meno di non giudicare lui essere di sommo onor degno, e dover servire di perfettissimo esempio ad ogni cristiano, e spezialmente a coloro, che si son consacrati al servigio di Dio. Per la qual cosa debbo io meco medesimo rallegrarmi, che di tanto Eroe oggi io abbia a ragionare; e posso con tutta ragion dire quello, che il Nazianzeno disse del grande Atanasio, che prendendo a lodar Tommaso d'Aquino prenderò a lodar la virtù, essendo lo stesso parlar di lui, che dar lodi alla virtù, perchè egli raccolte nell'animo suo ebbe le virtù tutte, o per meglio dire le ha tuttavia. E molto lodevole è da stimare l'avvedutezza vostra, Venerabili Ecclesiastici, i quali essendovi adunati in una divota Società, affinchè le vostre preghiere unite riescano più grate al Signore, e a vie maggior perfezione scambievolmente vi provochiate, questo gran Santo vi eleggeste per protettore. Perchè essendo allo stato vostro necessariamente richiesta la probità, e la dottrina, colle quali possiate e santificar voi stessi, e alla santificazione altrui cooperare, non so certo vedere, qual fra beati poteste voi più convenevolmente proporvi ad imitare, che S. Tommaso d'Aquino. Perchè ossia che si cerchi integrità di costumi, purezza di mente, e di corpo, basso sentir di se stesso, perseveranza e fervore nell'orazione, e nel bene, sommo desiderio della gloria di Dio, e della salute del prossimo; di tutte queste esimie doti ne andò egli in singolar maniera adorno, e fregiato: ossia che vogliasi profondità di sapere, vastità di erudizione, perizia in ogni arte, e scienza naturale, e soprannaturale; egli fu di tutte queste cose un compiuto esemplare. Che se il Santo Evangelio ci afficura, che grande verrà chiamato in Cielo chiunque alle rette operazioni avrà accoppiati gli insegnamenti, *qui fecerit; & docuerit, bic magnus vocabitur in regno Cælorum*; tale è da dire S. Tommaso, il quale nell'operare non fu men sollecito, che nell'insegnare.

gnare; e tale il giudicherete voi altresì, Uditori umanissimi, se benigno orecchio a me presterete, intendendo io d' esporvi brevemente e gli egregi fatti, e la maravigliosa dottrina di esso. Vero è che a lodar degnamente Tommaso vi si richiederebbe una mente, e una lingua pari a quella, ch' egli ebbe: pur mi consola il considerare, che qualunque difetto del mio dire sia dalla fecondità de' vostri ingegni abbondevolmente adempiuto.

Sebben la dottrina, che preceder dee la nostra credenza, la base, e il fondamento sia della Religione; pure chi ad esecuzione non manda ciò che apprese, e con l'opere non dimostra e conferma la fede sua, egli è simile a colui, che s' affaccia allo specchio a mirar il suo volto, e miratolo sen parte, e tosto dimentica qual egli sia. Però Gesù Cristo siccome diceva a' suoi seguaci, che stati sarebbero suoi amici, se avessero eseguiti i suo comandamenti; così tacciava d' ipocrisia gli Scribi, e i Farisei, che nulla facevano di tutto quello che altrui proponevano da fare: ed egli stesso cominciò a persuadere colle opere quelle cose che poscia venne colle parole di mano in mano insegnando. Ecco la massima, che avendo altamente impressa, e scolpita nell' animo S. Tommaso, ad essa, come a retta norma, aggiustò la sua vita, e col mezzo della quale in gran parte si procacciò quel sublime sapere, per cui sarà da tutti i secoli tenuto in gran pregio, ed ammirato. Giunto a quell' età, in cui l' uomo deliberar suole qual voglia essere, e qual carriera abbia ad imprendere, benchè la chiarezza, e l' opulenza del suo legnaggio, il favore del parentado illustre, e le sue naturali prerogative, il perspicace ingegno, e 'l vigoroso temperamento l' invitino a star nel secolo, e gli promettano gran fortuna: ad ogni modo non dà egli punto orecchio a questi consiglieri fallaci; ma per servir meglio al Signore, determina di rendersi Religioso. E o sia che questo pensiero dettato gli fosse da colui, che a suo talento volge i Cuori degli Uomini, o dall' ottima instituzione, che egli ebbe sul Monte Cassino, stato sempre scuola di perfezione monastica, ove fin dagli anni più teneri fu mandato; o venuto, come osservò un accurato Storico, dal considerare le gravi discordie, ch' erano a que' tempi tra il Sacerdozio, e l' Impero; certo in esso dimorò sì fermo, e costante, che nulla poscia ne lo potè smuovere. Voi crederete, Uditori, che di sì lodevole risoluzione avran goduto i suoi parenti, considerando, che, se l' avevano generato pel Cielo, quella era appunto la strada più dritta, ed agevole a condurvelo. Ma rare sono le Anne, che al Signore di buon grado, e con retto intendimento offeriscano i Samueli. Alcune affinchè più dovizioso, ed agiato rimanga al secolo un primogenito, bramano che gli altri entrino nel Santuario, anzi talvolta ve li sospingono. Altri poi o per soverchia affezione, o perchè dall' ingegno felice ne sperano vantaggio, e decoro alla famiglia, ogni mezzo adoperano per ritirarneli. Tale fu la Genitrice di Tommaso, cui non meno dolse l' intendere lui volere abbandonarla per amore di Gesù Cristo; che se l' avesse veduto in pericolo di morire; nè tralascia d' usar e prieghi, e lagrime per indurlo a deporre sì santo pensiero. Egli però non acconsente alla carne, ed al sangue, ma alla paterna casa celatamente s' invola, come chi da luogo pieno d' insidie fugge per mettersi in salvo. E tu ben avventurata fosti, o Religione Gusmana, madre e nudrice di tanti uomini per ogni genere di virtù ragguardevoli, ch' entro a' tuoi Chiostri lo ricevesti,

vesti, che lo aggregasti a' tuoi primi Figliuoli, e quella cura n'avesti, che ben si meritava un allievo, il quale era per arrecarti tanto splendore.
In quali smanie non proruppe la sconsolata Madre? Che non fece per riaverlo? In vano per eluderne gli attentati, e gli sforzi, a Roma da Napoli passa Tommaso; invano quindi s'incammina alla volta di Francia. I suoi fratelli, per servire all'ingiusta voglia della comun genitrice, l'arrestano pel cammino, e alla patria ricondottolo qual cattivo, poichè le cortesi parole, le scaltre lusinghe, le larghe promesse, le calde preghiere nol ritraggono dal preso proponimento, in secreto luogo del lor Castello lo chiudono, sperando, che gl'insulti, la vita disagiata, la noja della lunga solitudine abbiano ad alienarlo dal primo parere. Ma perchè la vera virtù tanto più salda e ferma diviene, quanto più gagliardamente è scossa, e combattuta; siccome non si era lasciato adescare alle insidiose carezze: così agli aspri trattamenti non cede. Vincendo il mal nel bene, fa conto, che quel solitario soggiorno sia per esso un Chiostro; ivi prepara il suo cuore a meditar la legge del Signore, e spende il tempo, parte orando, parte leggendo la divina Scrittura, e'l Maestro delle sentenze venutigli per buona sorte alle mani; la qual lettura, oltre all'essergli d'alleviamento alla sua tribulazione, cominciò ad arricchirgli la mente di quella Celeste dottrina, che poi con tanta saviezza sparse nell'opere sue; e sì vivendo trapassò più d'un anno aspettando che Iddio, suo sol protettore, desse compimento a' suoi desiderj. A tanta fermezza d'un cuor giovanile qual pertinace animo non dirò d'una Madre, o d'un congiunto, ma di gente straniera, e nemica non si sarebbe rammollito, e piegato? Eppur udite fin dove pervenne l'ostinazione de' suoi parenti, e similmente la sua costanza, degna questa di somma lode, e quella di grandissimo vituperio. Non contenti d'avergli tolta la libertà, il pongono in tal tentazione, che passerei volentieri sotto silenzio, se tacendola non venissi a celare una delle più egregie opere di Tommaso. Gl'intromettono nella prigione una persona di mal affare, acciocchè con destri modi perder gli faccia quello, cui per serbare più facilmente aveva risoluto ritirarsi dal mondo. Oimè in qual pericoloso cimento trovossi allora il virtuoso garzone, veggendosi a fronte, ed in vicinanza un nemico, che sovente lontano ed assente, se non vinse, certo riempì di spavento anche i più canuti, e sperimentati in tal genere di battaglia. Almeno il buon Giuseppe in simil guisa assalito potè colla fuga sottrarsi all'assalto. Ma che far poteva Tommaso? Fuggire? Il chiuso luogo non gliel consentiva. Implorar ad alta voce l'ajuto de' vicini parenti? Essi bramavano che fosse vinto. Distornar con preghiere, o minacce dalla rea impresa l'assalitrice proterva? Alle preghiere, e minacce era ella inflessibile, essendo impegnata ad abbatterlo. Ridotto a quello stato, in cui ritrovasi una Città al di fuori assediata da gagliardi nemici, e piena al di dentro di Cittadini tumultuanti, che fece? Dal suo stesso pericolo renduto ingegnoso, ed ardito dà di piglio ad un tizzone, avventasi contra quella ribalda degna certo d'eterno fuoco, la caccia da se, dimostrando, se non esser men forte nell'operare, che nel sofferire. O virtù, o fortezza, o coraggio veramente maraviglioso! E qual virtù non è abbandonar i comodi, la libertà, lo splendore d'una casa doviziosa, ed illustre, per viver povero, dimesso, soggetto in un Chiostro?
Qual

Qual fortezza resistere alle esortazioni, alle preghiere, alle lagrime di una amantissima Madre, che sogliono aver tanta forza sul cor d'un figliuolo bene instituito: sopportar di buon animo il tedio d'una lunga prigionia accompagnata da mille villanie, ed oltraggi per la violenza de' più stretti congiunti? Qual coraggio respingere con quelle armi, che mette in mano la sorte un nemico tanto più forte, e terribile, quanto più vezzoso, e lusinghevole? E pur Tommaso non solo tutte queste cose operò, ma come per colmo vi aggiunse il disinganno di due sorelle, le quali mentre per certa natural compassione il dissuadono, egli si le persuase ad entrare nel suo pensiero, che una consacrossi al Chiostro, e l'altra nel secolo emulò la perfezion de' Claustrali. Per la qual cosa il Signore, che finalmente compie le giuste brame de' Servi suoi, e le segnalate prove della virtù loro largamente rimerita, premiò la di lui costanza, e purezza col far sì, che al domestico carcere involandosi, al sospirato Ritiro se ne ritornasse, nè mai più gli stimoli dell'inquieta concupiscenza sentisse.

Ma forse che questa doppia Vittoria gli destò nell'animo alcun poco di compiacenza? Può ben levarsi in superbia, e rigonfiare un vincitore terreno, che alla destrezza del suo ingegno, ed al valore del suo braccio attribuisce le sue conquiste. Tommaso dal solo divino soccorso riconoscendo il suo ben operare, tanto è lungi dall'invanirsene, che anzi a Dio solo ne ascrive la gloria, innanzi a lui si umilia, e prostendesi, paventando sempre non allontani da se quella mano, che l'avvalorò nelle traversie, e ne' pericoli lo sostenne. E poichè si ridusse al Chiostro per menar una vita nascosta in Gesù Cristo, ad esso solo vuole, che siano manifesti i suoi affetti, e i meriti suoi, e ingegnasi, quanto più può, non solo di tenerli celati a coloro, co' quali conversa, ma eziandio di eccitare in essi un' opinione del tutto contraria.

Infatti va egli alla scuola, e sebben non oda cosa sì astrusa e difficile, che tosto non penetri, e non intenda, pure a guisa d'uomo di tardo ingegno vi dimora sì taciturno, che lo stesso maestro chiamalo bue muto, tacciandolo di lentezza insieme, e d'intempestivo silenzio. Ma nè l'ingiuria di tal soprannome, nè la gara sì comune fra giovani sempre mai vaghi di mostrare a chi gli addottrina il lor sapere, e profitto, nè la brama di distinguersi fra gli eguali punto l'induce a cangiare stile. Accetta di buon grado la profferta che gli fa un compagno quantunque a lui molto inferiore di talento, di ripetergli la lezione ogni sera, e soffre con modestia d'essere instrutto da chi delle sue instruzioni abbisogna. E quando per uno scritto uscitogli a caso di mano venne scoperto il suo profondo, e vasto intendimento, e ammirato da que' medesimi che in prima rozzo, e da poco lo riputavano, sarebbesi mai egli indotto a prender la laurea in Parigi, e ad insegnar ivi pubblicamente, se l'obbedienza non ve lo avesse costretto? Quanta frequenza d'uomini studiosi, e letterati, lui leggendo non gli faceva corona? Quali applausi non gli erano fatti? Quant'era egli riverito, e avuto in gran conto da tutti coloro, che potevano dar qualche giudizio degl'ingegni? Se sparsesi quasi per tutta Europa la fama del suo incomparabil sapere, e chiaro il di lui nome dovunque sonando, tal desiderio venne in molti d'averlo per consigliero, e maestro, che i Pontefici, e 'l Re di Napoli a se l'invitarono; e le celebri

lebri università di Roma e di Bologna sì pregarono, che gisse ad illustrar le Cattedre loro col lume della sua dottrina. Fra tanta riputazione, fra tanti encomj, fra sì onorati inviti com'è possibile tener in freno l'audace appetito per modo, che in alcuna leggera compiacenza libero non trascorra, e delle proprie prerogative non invanisca? Conciossiachè siam noi naturalmente dalla brama della lode tirati, e chi è più valente, assai più, che non il pesce all'amo, adescar si lascia alla gloria. Ma Tommaso che in se non conosce que' pregi che altri in lui commenda, o se pur li vede, tutti gli ascrive al dator d'ogni bene, ed altro più nobil premio delle sue fatiche desidera, che quello d'umani e passeggeri applausi, chiude l'orecchio al lusinghevole suon delle lodi, e aperto lo tiene alla voce de' suoi Superiori, per recarsi colà, dove gli vien comandato.

Che dirò della temperanza, ed altezza di animo, colla quale fatta appena la Professione ricusò l'Abbazia di Monte Casino, da cui sette Vescovadi dipendevano a que' tempi, avvegnachè permesso gli fosse di governarle senza deporre l'abito di S. Domenico? Che del generoso rifiuto dell'Arcivescovado di Napoli a lui conferito da Clemente IV. sì per esserne più che degno, sì ancora perchè colle rendite prestasse soccorso a' suoi fratelli, a' quali come a partigiani de' Pontificj diritti aveva l'Imperatore confiscato ogni bene? Che del vivo desiderio sì raro fra gli uomini particolarmente dotti, e in alta stima tenuti, di non aver mai carica di governo nè men nell'ordin suo; sicchè pervenuto al termine de' suoi giorni sempre in privata fortuna trascorsi ne rendesse grazie al Signore come di singolarissimo benefizio? Tutte queste cose non ci dichiarano appieno, riveriti Uditori, quanto bassamente di se medesimo sentisse Tommaso, e quanto perciò fosse egli saggio: conciossiachè ne dica lo Spirito Santo, che dove regna l'umiltà, ivi soltanto alberga la vera Sapienza? La quale all'anime ch'essa comprende, colla sua luce discoprendo in parte la somma beltà e l'infinita grandezza di Dio, e di amore verso di quello infiammandole, fa, che si levano col pensiero da terra, e nella considerazione di quel sommo bene vanno spaziando. Però il grande Appostolo Paolo di se, e degli altri infervorati Cristiani parlando diceva, che la lor conversazione era ne' Cieli; volendo dire, che sebben quaggiù dimorassero, pure la mente loro, i loro affetti divisi erano da tutte le cose terrene, e in Dio continuamente occupati. Adunque non è maraviglia, che S. Tommaso nessun conto facesse d'ogni umana commendazione, e i più cospicui onori non solo ricercasse, ma offeriti ancor ricusasse. Perocchè tutti i suoi desiderj volti erano al suo principio, a quell'essere supremo ed infinito, che sol si merita la nostra estimazione, e 'l nostro amore. Argomento chiarissimo di questa sua sì lodevole, e ardente brama non fu quella premura, colla quale ancor fanciulletto a' compagni, ed agl' institutori andava dimandando che cosa fosse Iddio? E se in quell' età, che non essendo ancor guidata dalla ragione va dietro a' sensi, ed è curiosa di saper quelle cose, che le si paran dinanzi; pur tanta vaghezza ebbe d'intendere il primo principio del tutto; chi può bastevolmente comprendere, quanto in lui crescesse questa voglia, e quanto adoperasse per soddisfarla, allorchè il senno venuto cogli anni l'ammonì, e la Religione l'obbligò, e la Grazia confortollo a conoscerlo, e ad amarlo? E' sì con-

natu-

naturale all'uomo la brama di apprendere; che a questo anche senza allettativo di premio dalla stessa natura vien tratto. Ma se vi si aggiunge la Carità, che stabilisca per fine del sapere la gloria di Dio, ed il vantaggio del prossimo (senza di che ogni scienza è vanità, e stoltezza) oh allora a null'altro si bada, che ad appagarla; e non sol di buon animo e fatiche, travagli, e veglie si soffrono, ma dolci ancora riescono, e dilettevoli. Però S. Tommaso e di felice ingegno fornito, e da perfetto amor infiammato interamente si diede alla meditazione di Dio, e delle cose, che ad esso appartengono. Tutto quel tempo, che dai dotti impiegasi nello studio, gran parte di quello che al riposo, ad onesti passeggi, ad un conveniente alleviamento dell'animo si concede, ei lo sottrasse a se stesso per darlo alle divine lettere, ed era in queste sì occupato e fisso, che sedendo a mensa col Monarca di Francia, quasi che fosse solo, percosse colla destra la Tavola, e sclamò d'aver trovato come convincere i Manichei. Ha pur Parigi con che dilettare gli occhi, e la curiosità degli stranieri; non per tanto egli dir voleva, che dato avrebbe il Dominio, non che la veduta di Città sì famosa per le sole Omelie di S. Giovanni Grisostomo. Ma perciocchè la mente dell'uomo è da sì spesse tenebre circondata, ed oppressa, che quasi tentoni va in traccia del vero, nè senza un raggio della divina luce può giungere al conoscimento dell'alte, e sublimi cose, che dalla Religione proposte ci sono a credere, ed a ponderare, Tommaso partiva l'ore tra lo studio e l'orazione; e quelle difficoltà, che alle forze naturali del suo intelletto parevano insuperabili, al chiaro lume, che l'assiduo, e fervoroso pregare gl'impetrava da Dio, immantinente svanivano. Confessò egli a gloria del Signore, e ad istruzion nostra che il crocifisso era l'Oracolo che da lui consultavasi ognora nelle dubbiezze, operando come il Saggio, il quale secondo che vien descritto dall'Ecclesiastico, ricerca la Sapienza di tutti gli antichi, e medita attentamente sopra i Profeti: proccura d'intendere gli occulti proverbj, e in penetrar le astruse parabole si trattiene. Solleva il suo Cuore di buon mattino verso il Signore che lo formò, e alla presenza dell'altissimo fa Orazione, e prega pe' suoi delitti. Quindi è, che l'ingegno suo divenne qual felice terreno, che oltre all'attenta, e indefessa coltura di chi lo governa, dalle rugiade, e pioggie del Cielo opportunamente inaffiato a suo tempo fruttifica in abbondanza. E ben potè dire Tommaso, come disse Salomone: desiderai, e mi fu dato l'intendimento: chiamai, e venne in me lo spirito della sapienza; e in paragone di lei stimai qual vile fango le più pregiate cose, e stabilii d'averla per luce, essendo inestinguibile il lume di essa, la quale senza finzione imparai, e comunico senza invidia. E certamente senza invidia la comunicò, anzi la comunica tuttavia per mezzo de' suoi Volumi a chiunque è vago d'apprenderla.

E poichè senza avvedermi a questo mi ha condotto il discorso che ragionar deggio della dottrina di S. Tommaso, confesso, Uditori, che quantunque volte meco medesimo vo pensando, quanto, e come egli scrisse; tante da grandissima maraviglia soprappreso mi sento, e sembrami cosa quasi simile ad un prodigio, che egli in quel secolo, in quel breve spazio che visse, fra quelle quasi continue occupazioni ch'egli ebbe d'insegnar qua

e là abbia potuto comporre opere sì voluminose, sì chiare, sì convincenti e piene d'una dottrina sì uniforme, e sì soda. Non vi è ascoso, Uditori, quanto largamente si estenda lo studio della Religione, ed oltre a ciò, quanto spinoso, ed intralciato sia, trattando di cose, le quali sebbene contrarie non sieno all'umano intendimento, vi sono però di gran lunga superiori, sicchè fra loro opposte in apparenza non rade volte gli sembrano. Perocchè quì fa di mestieri confutare le vane superstizioni de' Gentili; quì convincere la cieca ostinazione degli Ebrei; quì abbattere la maliziosa, ed indocile temerità degli Eretici, i quali non lasciarono intatto alcun mistero; quì confondere la superbia degli scismatici; quì spiegar a' Cattolici la legge del Signore, e prescriver loro le regole de' costumi, e della vita. Al qual uopo necessariamente richiedesi una perfetta intelligenza delle sacre Lettere, una piena cognizione di tutto ciò, che scrisse i Santi Padri, una esatta notizia delle molte vicende, a cui soggiacque la Chiesa, e de' ripari posti da' Concilj, e da' Sommi Pontefici alla rovina, che il mal costume, e l'Eresia menava, e dell'Ecclesiastica disciplina, la qual venne secondo l'esigenza de' tempi di mano in mano variando. Aggiungasi a questo la perizia di molte altre arti, e scienze profane, le quali spianano la strada, e servono come ministre a questo divino studio: di maniera che assai ingegnoso, e dotto si reputi chi in una sola parte di esso è molto versato. Or quale acuto penetrante, e vasto ingegno convien dire, che avesse Tommaso, se tutte le accennate cose comprese; e qual grave fatica è da credere, che durasse egli, se trattò di ciascheduna mirabilmente? Chi meglio di lui scrisse di Dio uno, e Trino, e de' divini attributi, e di tutte l'opere che trasse dal nulla; degli Angeli buoni, e cattivi, ministri gli uni della sua bontà, e gli altri della sua giustizia; della soave provvidenza con cui ci governa: dell'ineffabile misericordia con cui ci redense, e ci aspetta a penitenza; de' Sacramenti co' quali ci giustifica, e ci avvalora, dell'ammirabile grazia, che senza nuocere alla libertà dell'arbitrio previene ogni azione, e ci fa operare con merito; delle virtù, e de' vizj; delle Leggi de' nostri doveri, e de' peccati; del premio destinato a' giusti, e della pena preparata a' malvagi? Fece egli la Somma contra i Gentili per distruggere l'empie favole della cieca antichità. Convinse i Fraticelli inventori di certo nuovo spirito di libertà. Difese dalle maldicenze di Guglielmo di Santo Amore gli Ordini mendicanti. Tentò di ricondurre al seno della Chiesa gli Scismatici, scrivendo per la riunione de' Greci, che poscia nel Concilio Fiorentino dopo la sua morte pell'ajuto de' suoi scritti s'ottenne. Ma troppo più lungo sarei di quello che si convenga, se quì volessi non dirò abbracciar favellando, ma solamente scorrere numerando le di lui opere, mentre parlò d'ogni mistero, e d'ogni altra cosa che alla Religione, ed alla ottima condotta del viver Cristiano appartenga; insomma compose più libri, ch'altri abbia letti. E tutto ciò fece in una età non molto lunga, non essendo forse pervenuto a cinquant' anni. Il che forse meno ammirabile sembrar dovrebbe, se avesse vivuto in un secolo colto, e addottrinato, nel quale l'arti, e le scienze coltivate fossero con calore. Ma durava tuttavia quella barbarie, che negli antecedenti l'invasione di strane, e rozze genti, le lunghe guerre, e le civili discordie avevano e ne'
costu-

costumi; e nella letteratura introdotti, e gl' ingegni andavano dietro piuttosto a capricciose specolazioni, che alla soda erudizione, e dottrina. Eppur Tommaso lasciate a parte le vane questioni, alla ricerca del vero interamente si diede, studiandosi di render chiare, e sensibili, le cose più oscure, ed astratte; sponendole con quella maggior nettezza, che la cattività de' tempi gli permetteva, e usando in trattarle quel metodo, il qual sebbene agli orecchi delicati secco, ed aspro riesca, è nondimeno il più acconcio a porre in chiaro la verità, e a far sentire la forza della ragione. Nè cadde egli punto nell' errore sì frequente in coloro, che molto scrivono, i quali o per dimenticanza si contraddicono, o per necessità alquanto si dipartono da quelle massime che in prima proposero, non potendo, se vogliono esser costanti, quello affermare, che in processo di tempo sembra loro più verisimile. S. Tommaso egli è sempre lo stesso, segue ognora i principj, che una volta adottò, e nulla dice, che a quegli non sia pienamente conforme per modo, che tutti i suoi sentimenti quasi altrettante fila ben ordinate, e disposte una sola tela compongano. Quanto poi soda, pura, ed illibata sia la sua dottrina non è da dire. Nel giro di pressochè cinque secoli non potè l' acuta vista di Eretici più esperti discoprire in tutti i suoi scritti alcuna anche menoma macchia d'errore. Perocchè se di rivelate cose ragiona, nulla egli afferma, che sulla autorità della sacra scrittura, e de' più celebri Padri non sia fondato; se di materie riguardanti la disciplina, appoggia egli i suoi detti a' Canoni, ed a' decreti de' Concilj, e de' Pontefici; se finalmente di quegli obblighi, a cui la natura astringe ogn' uomo, ha sempre per guida nello spiegarli, e determinarli la ragione sgombra d'ogni pregiudizio, e diretta dal solo amore del vero. Laonde giustamente gli fu imposto il soprannome di Dottore Angelico; conciosiacosachè una mente più che umana vi bisognasse a penetrare, a scioglierе, e a mettere in buona luce cose le più sottili, le più intricate, le più oscure, intorno alle quali non ignobili ingegni con poca felicità si logorarono. Quello però che la certezza, e purità de' suoi insegnamenti dimostra, ed in suo grande onore ridonda, si è l' illustre giudizio che ne fecero i Padri nel Concilio di Trento adunati, i quali non prima stendevano le decisioni, e i decreti, che non l' avessero consultato, tenendo sopra il medesimo Altare, appo il Vangelo, e le divine Scritture, la di lui Somma quasi ne fosse l' interprete. Perciocchè non solo confutò l' Eresie, che state erano prima di lui, ma lasciò l' armi con cui abbatter quelle, che poscia insorsero, avendo a dir breve chiaramente ne' suoi scritti epilogata, e ristretta la dottrina di tutta la Chiesa.

Piacesse al Cielo, che siccome que' Santissimi Padri, così tutti coloro, i quali allo studio della Religione si danno, prendessero a seguire questo sì savio Maestro, de' suoi documenti tutte le Cattedre e tutti i Pergami risonassero. Ma ne risuonano le Università più famose, molti de' più cospicui Chiostri, molte di quelle Scuole, ove con gran diligenza coltivate sono le Teologiche Scienze. Voi stessi, venerabili Ecclesiastici, coll' avere scelto per protettore della Vostra Divota Congregazione S. Tommaso d' Aquino, ben date a conoscere, che della di lui ammirabil dottrina siete diligenti, e solleciti coltivatori. Il Signore adunque, il padre de' lumi, che vi pose in animo sì santo, e lodevol pensiero, faccia, come ne lo prega a no-

me di tutti la Chiesa, che possiate comprendere coll'intelletto quello che insegnò, e compiere colla imitazione quello che fece, vacando constantemente com'egli, alle cose divine, fuggendo tutto ciò, che possa o piegarvi al piacere, o levarvi in superbia; e la vita parte nella preghiera, parte nello studio trapassando. Conciossiachè solamente chi l'esercizio di queste virtù congiunge col desiderio di sapere debba dirsi suo legittimo, e vero, e fedele seguace, e poter andar sicuro del suo patrocinio tanto possente, quanto conviene stimarsi quello d'un Santo, che per aver in terra, e rettamente operato; e insegnato savissimamente, è divenuto grande ne' Cieli.

PA-

PANEGIRICO V. SOPRA

L' INTERRO DI N. S. G. C.

Et erit requies ejus honor. Isa. 11.

LA mesta pompa, ed il lugubre apparato, che da questo eminente luogo io miro, rappresentandomi la più tetra carnificina, che siasi mai commessa in alcun tempo, e ne' futuri secoli commetter si possa, l' animo mio sì fattamente conturba, che quanto di coraggio m' apporta la vostra singolare pietà, Divotissimi Ascoltatori, altrettanto me ne toglie il dolore. Imperciocchè se qualora ci si offerisce allo sguardo il freddo, e scontraffatto cadavere di qualunque persona, ed ancor di quelle, a cui la morte fu il miserabile frutto delle loro scelleratezze, ognuno sentesi fortemente commovere, o per quello stretto indissolubile vincolo, che pose fra gli uomini la natura, o per l'orrore, che ha ciascuno della distruzione di se medesimo, ravvisando in altrui la funesta immagine di ciò, che avrà egli ad essere un giorno: Come poss' io non raccapricciarmi, ed inorridire, veggendo pendere da un infame patibolo fra due ribaldi esangue, e colle membra da capo a piè lacere, e squarciate colui, che è lo splendore, e la gloria dell' eterno Padre; colui, pel quale ogni visibil cosa fu cavata dal nulla; colui, che è la stessa Innocenza, e solamente per gli altrui peccati vittima di propiziazione s' offerse? Tuttavia se meco pensando considero la cagione, per cuiin questo augusto Tempio fu esposto sì luttuoso spettacolo, cotal riflessione non solo mi disgombra il cuore da ogni affanno, ma giusto argomento di allegrezza mi appresta. Perocchè mi richiama alla memoria il pietoso uffizio usato verso di Cristo da que', che dalla Croce la di lui insanguinata, ed adorabile spoglia deponendo, le diedero orrevole sepoltura, e rinnovellandosi quì stasera sì divota funzione, vi scorgo solleciti in dimostrarvi, per quanto per voi si può, grati, e misericordio si verso il Redentore. Per la qual cosa ammiro con mio sommo compiacimento la premura degli uni, e degli altri in onorare il morto Gesù, e veggo perfettamente compiuto il vaticinio d' Isaia, il quale predisse la gloria del Sepolcro di Cristo molto prima, che venisse da Giuseppe scavato, col dire, che il di lui riposo gli sarebbe stato d' onore, come scrivendo a Desiderio notò S. Girolamo: *Salvatoris Sepulcri gloriam multo antequam excideretur a Joseph, scimus Isaiæ vaticinio prophetatum, dicentis: Et erit requies ejus honor*. E poichè fu a me imposto il carico di ragionare su questo soggetto, ingegnerommi, secondo che le deboli forze mie lo comporteranno, di mostrarvi brevemente, che la Sepoltura data al Salvatore cominciò a riparare le ignominie della sua obbrobriosa morte; ed il rinnovamento di tal uffizio gliene accresce la gloria, Ed a questo tanto più

volentieri m'accingo, perchè la pietà, che qua vi trasse con tal concorso, mi fa sperare, che benigno orecchio voi presterete al mio disadorno Ragionamento.

Comechè varie fossero le costumanze da' Popoli osservate nel seppellire i defunti; tutti però s'accordarono in questo, di credere, che la Sepoltura tornasse in onòre de' trapassati; e a cotal fine ebbero sempre riguardo nelle diverse maniere da essi tenute. Perocchè maggior magnificenza usavano verso coloro, che si erano per virtù, per dignità, e per azioni lodevoli, e gloriose distinti, altri riponendo in urne preziose gli avanzi del cadavero incenerito dal fuoco, altri collocando l' imbalsamato corpo in sontuosi e splendidi monumenti, acciocchè rimanesse appresso de' posteri la loro memoria, non essendovi cosa, che l'uomo per naturale istinto più brami, che lasciare dopo di se alcun segno, onde si sappia, esser egli stato al Mondo. Laddove passò in uso appo molte Nazioni di lasciar insepolto ad esser pascolo degli uccelli, e delle fiere, o ridotto dalle fiamme in cenere disperdere a' venti il corpo de' malvagi, e scellerati; affinchè si mandasse in obblivione il loro nome, e provassero la pena, che dar potè l'umana Giustizia a quelle membra, ch'erano state stromento di cattive operazioni. Per la qual cosa se Gesù, qual facinoroso su messo a morte, doveva correr la sorte medesima con quegli assassini, in compagnia de' quali fu crocifisso, ed avere comune con esso loro il sepolcro; ma sulla Croce ebbero fine i suoi dolori, ed obbrobrj: nell'esalar lo spirito consumò la grand' opera della Redenzione; e l'eterno Padre, che per fino nell' estrema agonia abbandonato l'avea al furore degli empj nemici, appena spirò, si scosse per così dire, e gli risovenne di lui, ed alle umiliazioni, ed a' vituperj volle, che succedesse l'esaltamento, e il rispetto, cominciando nell'atto, ch'era per essere deposto dall' infausto legno, a riparare le ignominie della di lui morte; ossia che si considerino le persone, che lo seppellirono; o il luogo, dove il riposero; o il fine, per cui fu sepolto.

Perocchè da quali persone per nobiltà, per ricchezze, per eminenza di grado, e per bontà di costumi più ragguardevoli poteva Cristo esser recato alla Tomba, che da Gioseffo d'Arimatia, e da Nicodemo? Erano entrambi illustri, doviziosi entrambi, entrambi autorevoli; essendo quegli nobile Decurione, ossia uno de' dieci Senatori, che avevano in Gerusalemme la principale autorità sotto i Romani; e questi maestro in Israele, e Principe de' Giudei, che vale a dire, uno de' Settanta Giudici del gran Consiglio. E quello, che è più, erano occulti Discepoli del Redentore. Chi mai avrebbe creduto, che mentre tutti gli altri Discepoli che seguito l'aveano pubblicamente, si erano per la paura dispersi, a guisa di pecorelle, qualora viene percosso il Pastore, questi due volessero discoprirsi, e professarsi di lui seguaci in un tempo, in cui sembrava più necessario il tenersi celati? Non dovevano forse, secondo la massima della mondana, e carnale sapienza, fingere di non conoscerlo, per non esporsi all'evidente pericolo d'esser odiati, e vilipesi, o almeno scherniti da' lor concittadini? Che mai sperar potevano da un uomo morto vergognosamente, e condannato da tutti i tribunali, ed ancora dal supremo Consiglio della loro Nazione; da un uomo che appariva carico di quella maledizione, che pro-

pronunziò Iddio contro chiunque veniva appeso alla Croce; se quando era ancora in vita, e con infiniti miracoli tiravasi dietro il seguito, e l' ammirazione di numerose turbe, essi furono sì circospetti, e timidi che di nascosto, e nel bujo della notte andavano a trovarlo? Eppure e che non può Iddio sopra il cuore degli uomini, quando vuole di essi valersi per trarre a fine i suoi disegni? Giosesso mutato interamente da quel di prima più non teme le dicerie, ed i motteggi de' suoi eguali; supera ogni umano riguardo: E come Mosè dalle contrade di Median tornato in Egitto, ond'era per timore fuggito, comparve con volto intrepido innanzi a Faraone, ad intimargli, che lasciasse gir il popolo Ebreo nel deserto a sacrificar al suo Dio: così egli spinto da quello spirito, che in un modo maraviglioso, ma vero cangia i cuori, rende audaci i più codardi, portasi dal Pretore, dal cui arbitrio, secondo le Romane leggi dipendeva il concedere, o l'negare la sepoltura a' condannati, e con ardire e franchezza gli chiede il Corpo di Cristo. L'ottiene: ma nol fa già da'servi, o da abbiette persone staccar dalla Croce, ma egli medesimo insieme con Nicodemo, in faccia alla sacrilega Sinagoga impiegasi in tal ministero. Non vi pare, Uditori, che in questi due personaggi avesse cominciamento quello stupendo prodigio, onde nobilitate furono le ignominie della Croce; il quale sì maraviglioso apparve negli Appostoli, quando infiammati dal celeste fuoco, Banditori divennero dal Vangelo? Perocchè dopo d'essere stati lungo tempo nascosi, e mutoli per timore, si presentarono in un subito dinanzi a tutti arditi, ed eloquenti. Quanto diverso concetto avrà formato di Gesù Cristo il Popolo, che suole osservar attentamente ogni azione de' grandi, vedendo due de' principali lor Cittadini occupati nell'uffizio di seppellirlo; uffizio, che agli occhi del mondo sembra vilissimo? Non potevano allora fare a Gesù quel rimprovero notato da S. Giovanni, quando dicevano, che niuno de'Capi, o Farisei lo seguiva, ma solamente la plebe stolta, ed ignorante; poichè due degli ottimati si mostravano tanto affettuosi, e solleciti verso di lui già divenuto cadavero: ed in tal guisa operando biasimavano tacitamente l'ingiustizia di tutti quegli, che giudicato l'aveano degno d'una morte sì acerba, e vergognosa; massimamente che Nicodemo rendè più illustre la sua pietà con una generosa, e lodevole profusione d'aromati, recando quasi cento libbre di aloe, e di mirra per imbalsamarlo. Ammirabile fu la generosità di quella Donna, che in casa di Simone il lebbroso sparse sul capo di Cristo, che sedeva alla mensa, il vaso d'unguento prezioso. Pure nulla meno doveasi al di lui merito, avendo poc'anzi richiamato il defunto Lazzaro a nuova vita, nè sapendosi ancora, ch'egli avesse a finire sì miseramente i suoi giorni. Ma di maggior maraviglia esser dovette la liberalità di Nicodemo usata da lui in un tempo, in cui sembrava perseguitato dagli uomini, e percosso da Dio, in cui lo splendore de' passati miracoli era stato da tanti dileggiamenti, ed improperj oscurato, e spento. E che di più far poteva per uno de' Principi della sua gente? Quando morì Giacobbe, leggesi, che tra tutti i suoi figliuoli Giuseppe solo lasciossi cadere sulla faccia del morto Padre, piangendo, e baciandolo; e comandò a' suoi Medici d'imbalsamare il di lui corpo. Questa figura per opera di Giosesso, e Nicodemo fu perfettamente compiuta in Cristo, chiamato da Isaia col nome d'Israele. E siccome

come Giacobbe morto fra gli stranieri non fu con gli stranieri sepolto: Così Gesù Cristo posto in Croce con due malandrini, non ebbe comune con essi la Tomba.

Egli è verisimile, che in Gerusalemme, secondo il costume d'ogni ben regolata Città, vi fosse un luogo destinato per la sepoltura de' Condannati. E là come reo recar doveasi il Redentore con gli altri due. Ma benchè Giuseppe d'Arimatea pensato non avesse al luogo, ove riporlo, il Signore però dispone in modo le cose, che fu costretto, senza avvedersi, dalle angustie del tempo dividerlo da' compagni della Crocifissione, e seppellirlo altrove. Perciocchè soprastando la festa del Sabbato, in cui non lasciavasi appeso alla Croce alcun Corpo, il collocò in un sepolcro nuovo, ch'egli per se avea fatto scavare entro un sasso, in un orto vicino al Calvario, in cui niun altro ancora aveva giaciuto; circostanze tutte non senza ragione dagli Evangelisti notate, come quelle, che essendo opposte alle ingiurie gravissime, che gli furon fatte, ridondano in sua gloria. Ed in vero qual cosa esser mai può più decorosa per un uomo condannato all' estremo supplizio, quale sacrilego, e seduttore del Popolo, che l'essere collocato nella Tomba d'uno de' più nobili, e cospicui cittadini? Non dimostrò forse Iddio, che G. Cristo era distinto dal rimanente degli uomini; mentre non fu mescolato con altri; e che esser doveva il primogenito de' Morti, poichè ebbe riposo in un Sepolcro nuovo, che per esser a forza di scalpello nella pietra scavato, esente da ogni umidità, senza mescolamento di terra, inaccessibile a qualunque animale sembrava destinato a serbar senza corruzione quel corpo, ch'era per divenire ben tosto incorruttibile? Il giardino poi, in cui trovavasi cotesto avello, essendo in quella stagione di primavera verdeggiante, e fiorito, non era forse una viva, e perfetta immagine d'una vicina risurrezione? Già Cristo aveva paragonato la sua morte a quella d'un granello di biada, che muore, e nascondesi sotto la terra, per essere moltiplicato. Tutto richiamava a memoria cotal paragone nel luogo, ove Egli fu messo dopo la sua morte. Nè quella Spelonca più diede ricetto ad altri corpi; spropriossene volentieri il possessore, nè profanar volle un luogo santificato dalle membra del vero, e desiderato Messia. E quantunque a' tempi dell'Imperatore Adriano alcuni empj uomini, o tutti i demonj per valermi delle parole d'Eusebio, per mezzo degli empj abbiano tentato di cancellarne ogni memoria, col fabbricarvi sopra un Tempio in onore dell' impudica Venere; deluse però il loro scellerato disegno, per divina inspirazion, Costantino; che, gettando a terra le abominazioni del Gentilesimo, ed alla primiera luce ritornando l'oscurato Sepolcro, ne accrebbe la maestà, coll' ergervi intorno un sontuosissimo Tempio, il quale divenne sì celebre, che, al riferir di Socrate, e di Teodoreto, colà concorrevano da ogni parte tutti gli uomini più religiosi. Nè perchè trovisi il prezioso avello in potere degl' Infedeli dall'anno trentesimo sesto del settimo secolo, fino a questi tempi, tolto quel breve spazio, in cui i Cristiani il riebbero nel dodicesimo; non per questo perdè punto del suo lustro; anzi in esso sensibilmente risplende la divina possanza, la quale il serbò intero, benchè Saladino, che lo ritolse a' Cristiani, giurato avesse di ridurlo in polvere, e gittare gli avanzi nel mare; e il serba tuttora in mezzo d'una Nazione nemica

al Van-

al Vangelo; come un pegno ficuro della futura vocazione de' popoli; in quella guifa, che il Sepolcro d'Abramo nelle contrade di Canaan era un monumento certo, che dovevano i fuoi Pofteri finalmente entrar nella Terra promeffa; ond' ebbe ragion di dire il Crifoftomo, che il Sepolcro del Redentore era picciolo, e molto ftretto, ma più augufto, e più venerabile di mille palagj de' Re, anzi de' Re medefimi: effendo un fenfibile, e perpetuo teftimonio della morte, e rifurrezione di effo.

E quefto appunto è il principal fine, per cui volle Iddio, che feppellito foffe, benchè altrimenti s'avvifaffero quegli, che lo feppellirono; perciocchè non l'avrebbono al certo involto, e legato in tante fafce, e bende, ed ufate tante cautele per preservarlo dallo infracidarfi, fe aveffero fermamente creduto, ch'egli aveffe in breve a rifurgere. Già dagli antichi tempi erafi dal Reale Profeta vaticinato, che il Signore non permetterebbe, che il fuo Santo provaffe corruzione. Ma l'eterno Padre non folamente voleva, che il fuo Figliuolo riforgeffe a nuova immortal vita; ma che il fuo riforgimento diveniffe a tutto il mondo cotanto palefe, che niuno ofaffe recarlo in dubbio, non che niegarlo. Però co' fuoi ammirabili configli, con cui ogni cofa fortemente, e foavemente difpone, induffe que' due perfonaggi onorati, e dabbene a feppellirlo, ed a feppellirlo in un luogo efpofto alla veduta di tutti; permife, che gli Scribi, e Farifei fotto pretefto d'impedire, che niuno il furafse, ottenefsero la facoltà dal Pretore di fuggellarne il Sepolcro, e di porvi guardie; acciocchè gli fteffi nemici, sì Ebrei, che Gentili fofsero teftimonj di vifta del di lui riforgimento. Ma qual frutto di gloria non raccolfe Gesù dalla fua rifurrezione? Quefta il dichiarò trionfator della morte introdotta nel mondo dal primo peccato; quefta rendè impaffibile la di lui carne, e luminofe le lividure, e le piaghe; quefta cancellò i pafsati oltraggi, e gli acquiftò quell'onore, che gli era dovuto; in quella guifa che il Sole, qualora a noi ritorna, le notturne tenebre difcacciando, rende il colore alle cofe, e fa comparir l'univerfo vago, e leggiadro. Or fe Gesù col ripigliar nuova vita dichiaroffi vero Redentore del mondo, e domator dell'Inferno, e convertì in edificazione, ed in fapienza la Croce, che prima era fcandalo a' Giudei, e pazzia a' Gentili; non debb' io con ragione affermare, che le ignominie della fua morte cominciarono a ripararfi nel Sepolcro, il quale fu un fegno certo, permanente, e vifibile del di lui gloriofo riforgimento? Ovunque S. Paolo favella della rifurrezione di Crifto, la quale era principale argomento della fua predicazione, fempre mai vi ricorda infieme la Sepoltura, perocchè da quefta dipende la certezza di quella. Che fe col medefimo Appoftolo dalle fenfibili cofe alle fpirituali paffando vogliamo erger la mente a' mifterj, nuova materia di lode noi ne trarremo, effendo nella fepoltura di Crifto il noftro Battefimo raffigurato. Perocchè per riforgere da quella morte, che produffe in noi, anche prima del nafcimento, la prevaricazione de' primi parenti, fiamo noi feppelliti con effo nel Sacro bagno, e di là vivificati fecondo lo fpirito ne ufciamo; come appunto vivo ufcì dalla Tomba del profeta Elifeo quel corpo, che per avventura dentro vi fu gettato. Quindi ebbe principio la facramental cerimonia praticata in fino a' tempi di S. Gregorio il grande da tutta la Cattolica Chiefa,

d'im-

d' immergere nell' acqua coloro, che ricevevano il Battesimo. Però a' novelli Fedeli diceva S. Cirillo di Gerosolima: *Tre volte foste immersi, e di nuovo ne usciste dall' acqua; e con questi Simboli esprimeste la Sepoltura, in cui Cristo giacque tre giorni*. Or chi non sa, che siccome la giustificazione degli uomini è il principale effetto della risurrezione del Salvatore, essendo egli per testimonio dell' Appostolo a tal fine risorto; così è ancora la gloria maggiore, ch' ei n'abbia riportato? Se dunque la di lui sepoltura è una vera, ed efficace immagine del Battesimo, in cui restano, per così dire, seppellite le nostre colpe, dubitar non si può, che da essa abbiano cominciato a compensarsi le onte, e le villanie, che 'l Redentore nella sua morte sofferse.

Ma se poi a voi mi rivolgo, Uditori piissimi, ed osservo l' attenzione, e la diligenza, colla quale qui rinnovellate la Sepoltura di Cristo, non posso a meno di non dire, che per voi se ne accresca di molto la gloria. E in vero benchè sia già pienamente glorificato il Salvatore nostro non solo in Cielo, dove alla destra dell' eterno suo Padre siede Re, e Padrone dell'Unirverso, ma ancora sopra la terra, ove divenne illustre tutto quello ch' egli operò, essendo in vita: ad ogni modo, siccome colassù viene ognora magnificato dalle anime beate, che ne cantano le lodi; così può, anzi dee ancor quaggiù esser dagli uomini glorificato col credere, e corrispondere, quanto permette la nostra fiacchezza, a' suoi misterj. E però quando nell' ineffabile trasporto d' amore giunse Cristo a dar se medesimo in cibo a' suoi discepoli, altro non raccomandò loro, se non che qualora rinnoverebbono cotal sacrifizio, il facessero in sua memoria; che val a dire credendo, e mostrandosi riconoscenti a quel prodigio, ch' egli a pro loro aveva operato. I mezzi adunque, co' quali si nobilitano dal canto nostro gli avvilimenti di Cristo, e vie più gloriosa rendesi la sua morte, sono la Fede, e la gratitudine, le quali benchè rinchiuse nell' animo sieno per se stesse perfette; pure se compajono al di fuori, e con l'opere si appalesano, divengono assai più splendide, e luminose. Or in qual altra più convenevol maniera dichiarar voi potete la vostra fede, qual maggior saggio darne, che colla presente funzione? Col rappresentarvi innanzi agli occhi Gesù fra due miserabili assassini confitto in Croce sopra d' un palco, non mostrate voi chiaramente di credere i tormenti, le derisioni, gl' insulti, l' atrocissima morte, che per opera degli empj, e miscredenti Giudei egli provò sul Calvario? Col deporlo dalla Croce, e dargli onorevole sepoltura, non fate conoscere, tenerli da voi per fermo, ch' egli sia stato in simil guisa trattato da quegli uomini pietosi, che si recarono a sommo onore il seppellirlo? Se ripuiò S. Girolamo essere una parte della Fede, il visitare, e venerare que' Sacrosanti luoghi, ove stettero i piè del Signore, e vedere, com' egli dice, quasi fresche l'orme della Croce, e della passione; mentre io vi miro intorno a cotesta novella immagine del Calvario dalla vostra pietà innalzato, non degg' io dire, che voi date un' evidente, ed indubitata prova di quella viva credenza, che avete de' patimenti di Cristo; E coll' essere disposti ad accompagnarlo alla Tomba, dimostrate quella gratitudine, che nudrite nell' animo per gl' innumerabili, e grandissimi benefizj, onde foste da lui ricolmi? Quando l' infelice Saulle per involarsi all' impeto degl' incirconcisi nemici, che già gli erano al-

no alle ſpalle, laſciandoſi cader ſulla propria ſpada rimaſe eſangue appo a' tre ſuoi figliuoli dall'oſtil ferro già trucidati, gli abitatori di Jabes, che di notte ne ritolſero a' vincitori i cadaveri, e diedero loro convenevole ſepoltura, aggiungendo alla funebre cerimonia il digiuno di ſette giorni, furono dal Re Davide commendati, come quegli, che ſi erano moſtrati grati, e pietoſi verſo il lor Monarca, il quale ebbe un eſito sì deplorabile in combattendo per la ſalvezza, e gloria del Regno. Di non minore encomio vi dichiara ben degni la ſollecitudine, e divozione, con cui rinnovate funerali onori a Gesù Criſto, per corriſpondere in alcun modo a quella ineffabile bontà, che l'induſſe ad umiliarſi cotanto a pro noſtro; e vie più lodevoli vi paleſa la nobil gara, che ſi vede fra voi nell'adempiere queſto miſericordioſo uffizio. Infatti parmi di vedere, che gli Angeli, i quali in atto oſſequioſo, e meſto ſe ne ſtanno intorno a Gesù crociſiſſo, s'allegrino, e godano in rimirando la voſtra numeroſa frequenza. Perocchè qui radunate ſi ſcorgono perſone d'ogni ordine, d'ogni età, d'ogni ſeſſo, le quali laſciarono volentieri chi le cure dimeſtiche, chi la dolce compagnia degli amici, chi le occupazioni anche più ſerie, per deſiderio di atteſtare la ſua gratitudine verſo il Signore noſtro, accompagnandolo al Sepolcro. Ed oh qual oggetto di ſtupore, e di edificazione mi ſi parerebbe davanti, ſe io fiſſar poteſſi lo ſguardo nello interno di ciaſcuno di voi, ed eſplorarne egli occulti ſentimenti? Da quali effetti d'indignazione, di meraviglia, di dolore, di compaſſione, non vedrei i voſtri cuori commoſſi, ed agitati? Vedrei alcuni arder di ſdegno contra que' barbari, che 'l Redentore sì malamente trattarono, altri ammirare l'infinita miſericordia di Dio, che per ſalvezza degli uomini volle sì vilipeſo il ſuo Figliuolo; tutti compaſſionare Criſto nelle ſue pene, e nella ſua abbiezione, e deteſtare i propri mancamenti, come quelli, che furono la ſola cagione di sì orribile ſcempio. Dal che ben puoſſi congietturare, che ſe voi trovati vi foſte allor quando in ſul calvario ſeguì lo eſecrabile Deicidio, Gioſeffo d' Arimatia, e Nicodemo non ſarebero ſtati ſoli a diſchiodar Gesù dall' albero infelice, ad ungerlo, a faſciarlo, ed a ſeppellirlo. Avrebbono avuto in quell'atto pietoſo molti emoli, o per meglio dire molti compagni a ſe non punto inferiori nè per chiarezza di Sangue, nè per Dottrina, nè per bontà di coſtumi. Avete ancora voi imitata la liberalità di Nicodemo, poichè, colle voſtre gratuite, e copioſe offerte ergeſi coteſto novello Golgota, e portaſi Criſto all' Avello con quella pompa, che a sì lugubre, e ſacra funzione è richieſta. Nè queſta voſtra pietà è paſſaggiera, e volubile, ma ferma, e coſtante. Voi quai veri figliuoli della Chieſa Cattolica, la quale immutabilmente oſſerva i principali ſuoi riti, ogni anno praticate queſt'atto religioſo, e quando ella veſtita a bruno, e dolente rammemora la morte del ſuo Spoſo, da voi ſe ne rinnova la Sepoltura, come d'un amoroſiſſimo divino Padre, acciocchè più viva, e permanente appaja verſo di lui la voſtra riconoſcenza.

Si benedica adunque il ſommo Iddio, il quale dopo aver permeſſo, che l' umanato ſuo Figliuolo foſſe ignominioſamente ucciſo per dar principio al ſuo eſaltamento, poſe in animo a due de' più chiari, e riguardevoli perſonaggi, che dall' obbrobrioſo Legno togliendolo il collocaſſero in un luogo alla di lui dignità il più convenevole; affinchè il Sepolcro ſteſſo foſ-

fe un perpetuo testimonio della di lui Risurrezione, e chiaro Simbolo del nostro Battesimo. Si magnifichi ancora, perchè avendo inspirato a' vostri Religiosi Maggiori il pensiero di rinnovarne la Sepoltura in questi santi giorni, ha fatto, che sì lodevole costumanza si mantenesse fin al presente, e che voi il loro esempio seguendo continuaste ad accrescergli colla fede, e gratitudine quella gloria, ch' ebbe cominciamento allor quando fu seppellito. E voi, Uditori miei riveriti, proseguite, come faceste fin ora, e serbate costantemente questo Sacrosanto funeral rito in guisa, che ne' vostri posteri per ogni età si perpetui. Ma soprattutto sovvengavi, io ve ne prego, di conservar impressi nell'animo que'salutevoli effetti, che eccitati vi vengono da quel compassionevole, ed adorabile oggetto, sicchè ravvivandoli ogni anno, sempre da voi maggiormente s' accresca l' onore, e la gloria a Gesù Cristo; onde vi meritiate il premio da lui promesso, allorchè disse, che chiunque glorificato l'avrebbe al cospetto degli uomini, saria stato dal Padre suo, che è ne' Cieli, glorificato.

PANE-

PANEGIRICO VI.

SOPRA

S. FRANCESCO DA PAOLA.

Charitas Christi urget nos. 2. Cor. 5.

Ualora a' tempi della Chiesa nascente rivolgo l'animo, e 'l pensiero, e la vita de' novelli Cristiani attentamente considero; in veggendone la singolare costumatezza, e l'esimia bontà, da strana maraviglia soglio sentirmi forte commosso, e soprappreso. Morti eglino una volta al peccato, e da terra colla mente levandosi, unicamente a Dio vivevano, tutta la lor conversazione era in Cielo, ed avendo un cuor solo, ed un'anima sola, a maggior perfezione, coll'esempio scambievole s'incoraggiavano; nè ad altra cagione attribuir ciò dobbiamo, se non quella, che, di se, e de' suoi eguali parlando, scrisse a' Cittadini di Corinto S. Paolo, perchè la Carità del Signore agli animi loro serviva d'acutissimo sprone, ond'erano ad onesti fatti continuamente incitati: *Charitas Christi urget nos*. Ma se poi di mano in mano i successivi tempi trascorro, veggo oscurarsi l'oro, e l'ottimo colore cangiarsi: e quanto più di là m'allontano, tanto men illibati miro con sommo dolore i costumi; e men caste le voglie, come men limpida è l'acqua, la quale già lungi è scorsa dalla sua fonte: Di modo che dalla perversità de' Cristiani il mistico Corpo di Cristo poco meno che il naturale dalle barbarie degli Ebrei appare scontraffatto, e vilipeso. In questo spettacolo sì funesto però mi conforta, e ricrea lo scorgere tratto tratto alcuni, i quali per le loro maravigliose prerogative, a guisa de' Luminari del mondo, rilusero. Ed eccovene uno, Uditori riveritissimi, ad onore del quale consacrato fu questo giorno, ornamento, e splendor della Chiesa, S. Francesco da Paola. Questi, sì questi, benchè sorto sia ne' secoli a noi più vicini; pure emulò sì vivamente il valore degli antichi Fedeli, che ne raggiunse la perfezione, e la gloria; nè solamente a' suoi coetanei, ma a' posteri ancora coll'esempio suo mostrò qual esser debba la vita di chi l'Evangelio professa. Perocchè la Carità, la quale è la base, e 'l compimento di tutta la legge, ne regolò mai sempre ogni affetto, ed ogni azione; essa fu la virtù predominante dell'animo suo; essa a quell'eminente grado di Santità sollevollo, in cui avendo innumerabili grazie agli uomini impetrate, e si acquistò, mentre visse quaggiù, molti imitatori, e seguaci; e dappoichè all'eterna beatitudine fu chiamato, indusse intere Città ad eleggerlo per protettore: e quanto per voi ancora si onori, e si veneri, assai lo appalesa e questo numeroso concorso, e quella edificante assiduità, colla quale a' suoi altari umili e riverenti vi presentate. Per la qual cosa a somma ventura attribuire mi debbo, che a me, sebbene a questo venerabile ministero non molto adatto, tocchi la sorte di rammemorarne stasera le lodi; perciocchè da

quel

quel poco, che io ne verrò dicendo, la divozion vostra ne sia pienamente contenta. Quantunque non tanto deggio studiarmi di rinvenir abbondante materia di dire, quanto di esser nel dire moderato, e discreto, essendo e per grandezza stupende, e per numero quasi infinite le cose da Francesco operate. Basterammi però quelle sole recare, onde venghiate in cognizione, che la Carità diè continuamente all'Anima sua movimento, e vigore: e spero, che meco voi sentirete, poichè vi avrò dimostrato, che essa fu sempre in lui pura, veemente, feconda. Piaccia al Signore, io ne lo supplico, di mandarne una scintilla ne' nostri cuori, sicchè non senza profitto ed io ridica, e voi ascoltiate gli egregi fatti di questo gloriosissimo Santo.

Comechè lo spirito del Signore spiri ove vuole, e a chi gli piace compartisca i suoi doni; sembra però, che spezialmente a coloro, i quali contra le ordinarie disposizioni della natura vennero alla luce, sia egli stato de' suoi favori più liberale. Così Isacco, e il Battista, che nacquero da parenti avanzati in età; così Samuele, che da una Madre sterile fu partorito, dalla grazia di quel Dio, che miracolosamente diè loro l'essere, assistiti, e confortati, le veraci, e distinte lodi giunsero a meritarsi, che lor date sono dalla Santa Scrittura. Però non havvi luogo a dubitare, che Francesco da Paola la Carità infusagli in un colla Grazia abbia ognora serbata sì pura, che stata non sia giammai da verun disordinato affetto non dirò guasta, e distrutta, ma neppur leggermente offesa, ed appannata. Conciossiachè fu la sua nascita frutto d'un voto, che i pii genitori, dolenti di veder in se l'illustre prosapia aver fine, fecero, se di lor nascesse un Figliuolo per intercessione di S. Francesco d'Assisi, d'imporgliene il nome, e di consacrarlo per un anno nel di lui ordine al culto di Dio. Per tale essi lo riconobbero, e vie più confermaronsi nella loro credenza nel discoprire in lui un'indole docile, ed arrendevole, ed un animo delle terrene cose dispregiatore. Che se lieti, e contenti rimasero d'essere debitori della sacra promessa; molto più crebbe la lor contentezza allorchè al dodicesimo anno della sua età pervenuto, in cui appena gli bastavan le forze a sostenere i disagi del Francescano instituto, egli prevenendone il pio desiderio, fece loro premura di compiere il Voto; e volentieri il mirarono di ruvide lane vestito. Ma in grave doglia per l'inaspettata deliberazion del figliuolo cangiossi la lor allegrezza. Perciocchè mentre si credono, ch'egli, soddisfatto avendo già al debito suo, abbia a ritornare all'abbandonata casa, ed a fermare la sua dimora con essi, odono, che da loro prende commiato, per sequestrarsi dal mondo; e sì è nel suo pensiere fisso, e saldo, che non vagliono a smovernelo nè le ragioni, nè le preghiere, nè le lagrime degli afflitti, e sconsolati parenti.

Atto più generoso, e prova più evidente di Carità pura, e d'un cuore ad ogni mondana cosa alieno, che questa, non so se rinvenir si possa, uditori. Che altro di più intimò Gesù Cristo a chiunque è vago d'esser suo discepolo, se non che di abbandonare il Padre, la Madre, i congiunti, la casa, i beni per amor suo? A chi promise egli centuplicata mercede, ed una eterna vita per guiderdone, se non a coloro, i quali cotesto suo consiglio con prontezza adempissero? Perocchè opera ella è certamente di gran coraggio rompere que' legami, co' quali i figliuoli a' parenti la natu-

natura strettamente congiunse, volger le spalle, e abbandonar per sempre quella stanza, ove nell'uscir alla luce fummo ricevuti ed allevati; privarsi interamente di tutti que' comodi, de' quali la misera, e fragile nostra umanità è sì avida e ingorda. Il che tanto più ammirar dobbiamo in Francesco da *Paola*, quanto più malagevole sembrava allo stato suo cotale impresa. Era egli unico rampollo d'un illustre legnaggio, solo erede d'un pingue patrimonio; in lui si appoggiavano tutte le speranze della Famiglia; lui piucchè gli occhi proprj amavano i Genitori, e come conforto della lor vita, e sostenitore della loro vecchiezza lo riguardavano; e più d'un anno gli rimaneva a trascorrere, per compiere il terzo lustro. Eppure in questa età, in questo stato di cose, e parenti, e casa, e poderi abbandona sì pronto, come un pellegrino, il quale desideroso di rivedere sua patria, nè per l'amenità degli strani paesi, nè per le grate accoglienze degli amici, nè per le larghe proferte de' protettori si ristà punto dall' intrapreso cammino.

Nè alla terra nativa s'invola Francesco per rendersi Religioso in alcuni de' Regolari Instituti, ne' quali sebbene rigida, e austera sia la disciplina, ne addolcisce però il rigore, e l'austerità ne scema il vedere, l' usare, l' intertenersi qualche ora con altri compagni; ma per ritirarsi in solitaria parte a menar quella vita, che i Paoli, gli Antonj, i Pacomj nelle Tebaidi condussero. Chi mai pose in cuore a questo tenero garzoncello di rinnovellare il costume già da più secoli, per la instituzione di tanti religiosi Ordini, intralasciato, se non quella Carità, che disponendolo alla perfezione in singolar maniera dal mondo, e da tutte le sue pompe lo dipartì, e gliene inspirò un odio, ed un' avversione grandissima? E se beato è colui, che non va perduto dietro all' oro, nè pone sua speranza nel danaro, e ne' tesori; che dir dobbiamo noi di Francesco, il quale non solamente coll' affezione, e collo spirito dalle ricchezze, e dagli agi si distaccò; ma di più a se medesimo ne vietò perfino quell' uso, che pur dalla legge non è proibito, riducendosi nel fior degli anni ad abitare solo, e male in arnese in una spelonca sì angusta, e sì scomoda, che albergo pareva più acconcio per una fiera, che per un giovanetto dilicato, e gentile. In questo sì misero stato però egli stimavasi ricco, e abbondante di tutto, essendo solito dire: Chi tiene la Carità, ha seco ogni cosa, e a chi possiede Iddio, ancorchè non abbia nulla, non manca nulla.

Agevol cosa è figurarsi, Uditori, quanta invidia destar dovesse questa sì maravigliosa virtù di Francesco nel comun nemico, il quale di vista non perde nè men coloro, che nelle più rimote e cupe foreste si appiattano, anzi colà più attento, e sollecito va girando, che nelle popolose Città, dove gli uomini stessi fanno le sue veci, e i perversi costumi, e 'l mal esempio, e le vaghezze allettatrici l'anime innocenti ad opere malvage invitano, e piegar fanno. Sotto le sembianze di avvenente leggiadra donzella davanti a lui presentatosi, quasi compassionandone il viver selvaggio, e disagiato proccurò e con lusinghiere parole di persuaderlo a non trapassare gli anni più fioriti in un diserto, e con liberi gesti, e scaltri vezzi di risvegliargli nell'intelletto inonesti pensieri. Questa medesima astuzia già usata aveva col grande Antonio: ma non men dall'uno, che dall'altro

fu costretto a partire confuso, e vinto, e con sommo dolore avvidesi, che troppo deboli erano l'arti sue per sedurre un animo della divina bellezza vaghito.

Acciocchè però meglio la purezza divisiate, nella quale questo celestial dono serbò Francesco da Paola, consideratelo meco non più fra l'orrore, e 'l silenzio d'un romitaggio, solo, e d'ogni comodità sprovveduto; ma fra gli splendori, e gli applausi d'una delle più illustri Corti, che si abbia l'Europa; dove Iddio condussélo, non so se per glorificarlo al cospetto de' Regi, o per tentarne, ed affinarne la Santità. Poichè siccome vacilla talvolta in aperto campo il valore d'un prode Guerriero, che dentro ad una ben munita rocca da qualunque assalto seppe difendersi; così la virtù de' Giusti, che negli Eremi divenne robusta, snervasi non di rado in mezzo al secolo, e illanguidisce. Luigi XI. Re di Francia, udita la fama, che della virtù di Francesco, sparsa si era, il chiama di Calabria alla sua Reggia; e benchè al primo invito egli si scusi; nulladimeno dal comandamento di Sisto IV. che allor sedeva, sospinto vi si arrende. Quali onori non fecegli? Con qual dimostrazione di affetto, e di stima non lo accolse quel Possente Monarca, che da grave, e lento malor travagliato sperava di ricuperare per intercessione di esso quella sanità, che niun naturale rimedio avevagli potuto restituire? Non contento d'averlo fatto da uno de' più cospicui personaggi accompagnare nel viaggio, egli stesso, ancorchè infermo, col reale corteggio gli va incontro, gli si gitta a' piedi, e nel suo palagio il fa, come se di regio sangue stato fosse, regalmente adagiare. Chi le inclinazioni dell'umana natura appieno conosce, e quanto forti impressioni facciano su' molli sensi gli oggetti di magnificenza, e di fasto, non può durar fatica a concepire in qual grave cimento la moderazione del buon Romito si fosse. Quanto felici coloro, i quali stimano gran ventura l'aver la grazia, e confidenza d'un Principe, e l'ottenerne qualche favore, quanto felici, dico, si sarebbero riputati, se lor toccata fosse cotesta fortuna: e quanto destramente n'avrebbero usato! Ma Francesco (o maraviglia!) è povero di spirito in mezzo alle dovizie, e fra tante grandezze sì ne rimane commosso, come fra lo strepito di musicali stromenti sarebbe un sordo; oppur un cieco davanti ad eccellenti pitture. Le mense lautamente imbandite, e le morbide piume a lui preparate non lo allettano; le stanze riccamente ornate non lo allegrano; le frequenti visite, che gli si fanno da' Cortigiani, e gran Signori, per secondare l'inclinazione del Principe, non lo lusingano. Per esperimentare la sua virtù, il Re, a persuasione d'un invidioso Cortigiano, il fa presentare, mandandogli quando supellettili preziosissime per addobbar i monisteri, e quando simolacri divóti di gran valore, per ornarne le Chiese: ma Francesco quelle, come a se disdicevoli, queste, come non necessarie rimandagli. Fattolo alla per fine a se venire, acciocchè la presenza d'altri nol ritenesse, una gran somma d'oro da solo a solo gli offerisce, dicendogli, lui poter quella nella Fabbrica d'un Monistero impiegare. Ed egli (o pazzo uomo! direbbe taluno di quelli, che dello specioso pretesto di divozione, o di ben pubblico si valgono, per soddisfare alla loro privata insaziabile cupidigia) ed egli tanto è lungi dal gradire la Reale munificenza, e dall'accettare sì ragguardevol presente, che anzi richiamandogli a memoria la

passa-

passata età, lo persuade a distribuirlo ai poveri, e a redimere colle limosine i suoi peccati, rivolgendo in utile del tentatore quella macchina stessa che ad abbattere la sua temperanza era tesa. Nè questa fu la prima pruova, ch'ei n'abbia data. Già ammirato l'aveva per uomo, che stimava qual fango i beni del Secolo, la Corte di Napoli, allorchè al Re Ferdinando, il quale alla sua presenza recar gli fece in dono gran quantità di danaro, disse, doversi quello a'sudditi soverchiamente oppressi, ed angariati rendere; ed affinchè nol tenesse per un sfrontato calunniatore, presane una moneta, e spezzatala, uscir ne fece di molte stille di sangue. Questo rifiuto, di cui più d'uno si farebbe fatto coscienza, come di cosa, che in uso più dovevasi convertire, e vie più questa libertà, ed intrepidezza, propria veramente d'un'anima dispprezzatrice del mondo, in dire la verità del Signore al cospetto de' Re senza confondersi, assai chiaramente ne mostra, che illibata, e d'ogni caduco vantaggio schiva fu la Carità di Francesco. Perocchè la brama di migliorar fortuna, e di conservarsi il favore de' Grandi, è quella, che gli animi avvilisce, e sì li rende servili, che non solo non li riprendono, se viziosi, ed ingiusti sono, ma ne coprono, e scusano i difetti, e talor per virtù li fan comparire.

Or se la Carità nel cuore umano non può allignare, o se pur vi alligna, non può ella crescere, ed ingrandire, perchè le vane cure del mondo, e i pravi affetti, che a guisa di erbe sterili vi germogliano, le tolgono il debito nutrimento, e talor la suffocano; a quale altezza dee dirsi, ch' ella sia giunta nell' animo di Francesco da Paola, in cui non potè mai gittar le radici verun terreno appetito? Egli è vero, che a comprendere, quanto veemente fosse in esso questa virtù, converrebbe averne provata la veemenza, atto non essendo a concepire le cose dello Spirito di Dio l' uomo animale, come dice l'Appostolo. Nulla di meno dalle sregolate passioni a noi pur troppo note possiam di leggeri conghietturarlo. S'egli addiviene, che alcuno dall'avarizia si lasci predominare, divenendo tosto tutte l'altre passioni ministre di quella, all'oro tiene mai sempre rivolto il pensiere, l'oro assai più della vita apprezza, e custodisce; e per l'oro che che di malagevole, e disastroso gli si pari davanti, incontra di buona voglia; e niuna cosa è valevole a distornarnelo. Somiglianti effetti in quell' Eroe, di che io vi ragiono, produsse la Carità.

E certamente Iddio fu sempre la meta sola de' suoi desiderj, l'unico oggetto de' suoi pensieri: nè mai sitibondo Cervo tanto all'acqua de' fonti, quanto egli al sommo bene anelò. E qual altra cosa dalle braccia de' Genitori strappollo, e di casa nel trasse, se non la brama di darsi interamente a quella vera Filosofia, come i Sacri Scrittori Greci la chiamano, sconosciuta dal Gentilesimo, e dal folle mondo schernita, la quale tutta si occupa, ed impiegasi nella contemplazione de' soprannaturali misterj? Certo lo Spirito stesso, onde fu il Redentor nostro al Deserto condotto, lui similmente in appartato, e solitario luogo scorte, acciocchè lungi da' clamori popolareschi, e sgombro dalle cure domestiche, le quali più gravi sono, e maggiormente distraggono l'animo umano, dove appare maggiore la copia delle ricchezze, pensar potesse nel silenzio d'una grotta agli antichi giorni, e rivolgere per la mente gli anni eterni. E piacesse al Cielo, che la notizia di tutto ciò, ch' egli là entro fece, a noi fosse giunta; come l'ardore

D 2 della

della Carità, ond'era acceso, ed infiammato, quindi meglio n'apparirebbe. Ma se in quell'anno, ch'egli passò co' Religiosi di S. Francesco d'Assisi, era suo costume orar di continuo, salvo che gli esercizj dell'Ubbidienza nol distornassero, e trattenersi con tal fervore nell'Orazione, che alienato bene spesso da' sensi facea mestieri scuoterlo forse, per richiamarlo a se dagli elevamenti di Spirito; quanto sarassi egli internato col pensiero in Dio, e con lui unito, essendo solo, libero da ogni affare, lontano dal commercio degli uomini, in somma padron di se stesso? Sebbene ancora in mezzo al popolo trovar seppe la solitudine, ed apporre la mente alle celesti cose, mentre pareva, che ne dovesse essere più distratto. Testimonio ne fu Ferdinando I. di Napoli, il quale albergato avendolo presso di se, in tempo notturno alla sua stanza celatamente portossi, trattovi dalla curiosità di spiare, che si facesse, e per uno spiraglio guatando il mirò sollevato non poco da terra in atto di orare, e tutto raggiante nel volto, qual Cometa, o altra nuova luce che in buja notte risplende. Testimonio ne fu Luigi XI., che nel Parco di Plessis col volto luminoso e cogli occhi sfavillanti lo vide. Testimonio ne fu Carlo VIII. di Francia, che ito a trovarlo alla sua Cella, per quanto dall'usciuolo i Cortigiani, e 'l Re medesimo lo chiamasse, mai non n'ebbe risposta; sì nel contemplare la maestà del Re de' Regi era egli occupato, che non gli calse della visita, e del colloquio d'un terreno Monarca. Però diceva, che chi parla spesso con Dio nell'orazione, sprezza il parlare co' Re della terra. Testimonj finalmente i suoi Compagni ne furono, i quali ognora il videro raccolto, e concentrato in se stesso; e dall'aria lieta, e soave del volto ben avvisavano, quanta dolcezza internamente godesse, e quanto vivamente penetrato fosse dal divino amore. Infatti non perdeva egli un momento di tempo, che alle sue necessarie opere sopravanzasse; ma dalla Cella alla Chiesa, e dalla Chiesa alla Cella passando, la maggior parte ne spendeva in preghiere. Ritiravasi talvolta in un orticello, che di sua propria man coltivava; e quivi nemmen lavorando distoglieva il pensiero da Dio; ma o pregava, o simile pareva a chi prega. Anzi stando esso nel suo Tugurio rinchiuso, trovato fu dopo due, o tre giorni intatto il cibo alla porta recatogli per ristorarsi, tenendolo in vita quel cibo, e quella bevanda invisibile, di cui si nodriscono gli Angeli. Insomma sì veemente, e intenso era in lui questo affetto, che dentro di se non potendolo ritenere, l'udivano sovente prorompere in soavissime jaculatorie, nelle quali Iddio, e Carità nominava.

Imaginatevi, Uditori, in qual alta stima fosse Francesco da Paola, non dirò appresso de' suoi, ma appo le genti, che l'avevano conosciuto, e trattato. Chi il buon uomo, chi il Santo lo chiamava, e chi per tale lo riveriva. Ma esso alle lodi, ed agli applausi era insensibile; come chi rilevante affare rivolgendo per l'animo, benchè mostri di dar orecchio, e di guardare, pur non ode, nè vede. E di questo penso, che non abbia a maravigliarsi chiunque rifletterà, che l'Anime giuste con quel lume, che sempre maggiore lor somministra la Grazia, meglio conoscono l'infinita grandezza, e la bontà del Signore; e quanto più quello apprezzano, ed amano, tanto più se stessi odiano, e vili si tengono. Conviene adunque dire, che veementissimo inverso Iddio fosse l'amor di Francesco, il quale sì bassamente sentiva di se me-

se medesimo. Il vedersi i Principi inginocchiati innanzi, e chiedere la benedizione; il mirarsi i popoli affollati d'intorno per baciargli le vesti, e i piedi; e l'esser benignamente accolto, e trattato famigliarmente, e incaricato di secreti arcani da' Sommi Pontefici, e seder loro a lato; onori tutti valevoli a levar in superbia anche le Anime inclinate al bene, non destarono mai nell'animo suo una menoma compiacenza. Rifiutò egli, finchè potè, la direzione suprema dell'ordine da se fondato; e allora sol accettolla, che i comandi de' Successori di Pietro ve lo costrinsero. Ma in tal dignità collocato, comparve mai sempre servo di tutti; perchè non evvi uffizio sì vile, e sì faticoso, a cui egli non attendesse. Che più? Volendo Sisto IV. promoverlo al Sacerdozio, e di sua man propria consacrarlo, egli imitando l'esempio di quello, di cui portava il nome, opposesi forte, nè mai a sì cortese invito accondiscese. Eppure chi più di voi due, ò Confessori gloriosi, era degno di vestir questa, quanto onorevole, altrettanto a me terribil divisa?

Avendo egli un concetto sì basso di se medesimo, e stimandosi reo di molte colpe al cospetto di Dio, qual aspro governo non fece di sua persona? Bisognerebbe non aver senso d'umanità a non raccapricciarsi, e intenerirsi in pensando alla rigidezza, colla quale trattò il suo corpo Francesco. E con ragione Giulio II. Pontefice massimo per la grande austerità da lui usata nel macerar la sua carne, chiamollo degli antichi Santi padri fedelissimo imitatore. E come più dirittamente seguir poteva l'orme di que' veri Maestri di Penitenza, se non più che d'una tonaca ruvida, logora, rattoppata vestivasi, la quale la nudità del corpo appena coprendo atta non era a difenderlo da' rigori del verno? Se a piedi ignudi sempre, fuorchè nell'età più grave, per ghiacci, per nevi, per monti, per acuti sassi, per bronchi, e spine fu uso di camminare? Se con una catena di ferro fatta a foggia di sega ognora cinti aveva i lombi? Se il letto suo nel Romitorio fu il nudo terreno, avendo per oregliere un sasso; nel monistero un' ignuda tavola, servendogli una ritonda tegola di guanciale; e in Francia un fascio mal congegnato di nodosi sarmenti, affliggendo in tal maniera le stanche membra ancor quando pareva, che dovesse ristorarle col sonno? Se in tutta la vita sua, che fu lunghissima, non gustò mai alcun cibo, che quaresimale non fosse, ed osservò un cotidiano digiuno, prendendo solo al tramontar del Sole un parco ristoro? Lo quale astinenza, quanto gravosa, e rigida sia, il san coloro, a' quali nojosissima, e quasi insopportabile sembra l'osservanza d'una sola, ed intera quaresima. Tanto più, che nemmeno in quelle infermità, le quali a pericolo di morte il condussero, potè indursi ad alterare il tenore del viver suo. Indarno da personaggi d'alto affare gli si mandarono in dono squisiti pesci; perchè privossi per fino di questi, e l'ordinario suo vitto era sol pane, ed acqua, aggiungendovi l'erbe ne' dì festivi. E ad un Religioso, che dal mangiar l'erbe crude, come pasto nocivo, e sconvenevole all'uomo, dissuadevalo, rispose esser elleno buonissime a chi le mangia col condimento della Santa Carità: Risposta in vero saggia, la qual dichiara la veemenza del divino amore, che leggera, e dolce rendevasi cotesta penitenza grave, ed acerba; perocchè dove si ama, non si dura fatica; o se pur durasi, la fatica stessa si ama.

Dichiarolla niente di meno per mio avviso assai più la costanza, colla quale ogni calunnia, ed impostura sofferse. Quantunque fos' egli comunemente amato, e in gran pregio tenuto, pure conciossiachè nè invidiosi alla virtù, nè derisori alla santità non mancaron giammai, lasciandoli appunto Iddio al mondo per esercitar i suoi più cari, alcuni proccurano d'infamarlo, chiamandolo chi Ippocrita, e giuntatore, chi mago, e fattucchiere. Si dura pruova è, Uditori, l'essere nell'onor intaccato, che Davide pregava il Signore a redimerlo dalle calunnie degli uomini, per custodire i suoi precetti. L'Anime sole, che invaghite sono di Dio, ed all'imagine del Figliuolo di Dio vogliono conformarsi, in silenzio, con fortezza, e con ilarità le maldicenze, e le ingiurie sopportano. In tal guisa adoperò sempre Francesco da Paola. Un semplice Religioso, da falso e indiscreto zelo sospinto, oltre discreditarlo da' pulpiti, avvenendosi in lui troppo aspramente il riprende: ed egli ascoltane con lieto sembiante l' ingiusto rimprovero, l'esorta ad amar Dio, e con un miracolo il fa ravvedere, ed amico sel rende. Ad un malvagio Romito, che pieno di mal talento se gli fa sopra per ammazzarlo, non dà verun segno di collera, nè di turbazione. Accusato da certi invidiosi al suo Principe, come uomo, che non ne riconosca il sovrano dominio, e la regia autorità ne disprezzi; benchè sappia venir a se un drappello di Soldati, per condurlo prigione, pur non involasi alle lor mani colla fuga; ma contra il parere de' suoi Compagni, gli attende, presentasi loro intrepido, ed insieme mansueto, e sì colle sue dolci maniere, col suo grazioso parlare ne mitiga la ferocia, e gli animi ne cattiva, che in vece di porgli le mani addosso, se ne ritornano, a chi spediti gli aveva, edificati, chiesto prima a Francesco perdono della loro arditezza. Effetti sono questi di quella Carità, che sempre intento al Cielo, umile, e forte il mantenne: la quale se veemente fu in se stessa, fu egualmente feconda a pro degli altri.

Nè vi crediate, Uditori, che parlar io intenda delle opere prodigiose, ch'egli dal potente braccio dell' Eccelso avvalorato ad altrui vantaggio fece. Come senza perder la lena, e stancar l' attenzione vostra potrei, non dirò abbracciar favellando, ma numerando rammemorare gl' infermi subitamente, e alcuna volta con rimedj contrarj alle lor malattie, guariti; i moribondi avvivati; i morti risuscitati, le sterili per intercession sua divenute feconde; i Demonj da' corpi cacciati; le cose occulte penetrate, le lontane prevedute, le future predette; le belve, i mari, le acque, il fuoco, i monti, le pietre, quasichè ragione avessero, a' suoi cenni docili, ed obbedienti? E quando pur tutte queste cose stupende esattamente potessi narrarvi, cotal racconto vi somministrerebbe al certo giusta cagione di ammirare la potenza di Dio, che sì maravigliosa apparve in questo suo servo; ma forse non provocherebbevi ad imitarne l' esempio. Parlo di quelle opere di pietà, in cui egli a benefizio de' prossimi esercitossi cotanto, e che ad ogni uomo cristiano si conviene di fare. Quali lagrime non versò, quali preghiere non porse all' Altissimo per placarne l' ira sterminatrice, e quando fin nel Regno di Napoli portarono l'armi i Musulmani, e quando nella Francia destatosi un terribile incendio di guerra civile se ne temea l'estrema rovina; e quando da lunga carestia fu la Calabria travagliata? Qual pronto sovvenimento in tali angustie, e in altri tempi

non

non recò la sua industriosa misericordia a' poverelli, che a lui, come a provvido Padre in folla accorrevano, moltiplicando con un prodigio i cibi per cotal uopo? Qual cura non ebbe degl' infermi, se tanto a' suoi seguaci raccomandolla?

L'opera però che più di tutte l'altre in lui risplendette, fu la salute dell'Anime. Nè strano vi sembri, Uditori, che non essendo egli nè sacerdote, nè instrutto nelle Scienze, potesse tuttavia gli sviati alla dritta strada della virtù ricondurre. Perocchè molto più efficace, e penetrante suol essere un motto solo, il qual esca da un cuore acceso di vero zelo cristiano, che un lungo discorso da un perspicace, e colto, ma tiepido intelletto tessuto. E Iddio gl' infermi, e gli abietti elegge per confondere i forti e i saggi del secolo; acciocchè niun si glorii al suo cospetto; ma a lui solo si reputi l'emendazione de' malviventi. Infatti moltissimi peccatori invecchiati nel vizio da se Francesco con brevi parole rimanda pentiti. Ad uno scopre i più secreti suoi falli, e ciò basta a convertirlo. Sa, che un ribaldo Giovane giunse al gravissimo eccesso di battere la propria Madre; e sì vivamente ne lo riprende, e rappresentagli l'empietà del suo misfatto, che il riparo insieme, e l'ammenda ne ottiene. Certo nobile Amministratore della Giustizia il manda pregando per un suo Figliuolo gravemente malato; ed ei gli fa in risposta, che sia buon Cristiano, e con rettitudine le sentenze pronunzi, se vuol, che viva il Figliuolo: e tosto ravvedesi il Padre. Salutevoli ricordi suggerisce a ciascuno di quelli, che ad esso ricorrono, per essere dalle indisposizioni loro con qualche miracolo liberati. A chi prescrive di mondar la coscienza, e mutar tenore di vita; A chi di soddisfare a Dio offeso con rigorosi digiuni, e con esercizj divoti; a tutti insomma dice, essere i peccati cagion d'ogni morbo: tolti i quali facilmente la sanità, come ogni altro bene, si racquista. Alla di lui sollecita, e zelante Carità attribuì tutta la Corte di Francia l'inaspettato cambiamento di Luigi XI. il quale a se chiamato l'aveva, acciocchè lo risanasse da lunga, e pericolosa infermità, che facendolo temere soverchiamente la morte, il rendeva e a se stesso increscevole, ed agli altri insopportabile. Or Francesco negli spessi ragionamenti, che seco tenne, non solamente gli calmò lo spirito miseramente agitato, ma docile penitente, e al divino volere rassegnatissimo il fe' divenire; in maniera che da lui avvisato del vicino suo decesso, volentieri incontrò quella morte, che prima sì terribile gli sembrava. Ad esso raccomandò quel Regnante la Regia sua Prole; e ben ne adempì Francesco le giuste speranze; avendo co' suoi prudenti e santi consigli non poco giovato a' due altri successivi Monarchi, Carlo VIII. e Luigi XII. L'ultimo de' quali tanta stima ne fece, ed al suo Regno il credè sì necessario, che volendo egli alla Calabria ritornare, non consentì, che questo suo volere recasse ad effetto.

Ma siccome un Cittadino saggio, e dabbene non solamente con ogni attenzione, ed industria veglia e provvede egli a' bisogni della Repubblica; ma in oltre procura di allevare, ed instruire in tal modo i suoi Figliuoli, che dopo di se con eguale prudenza, e cura la reggano, e la difendano; così Francesco da Paola non contento d'adoperarsi con tutte le forze a benefizio dell'Anime, lasciar volle chi, cessando esso di vivere, soste-

nesse le sue veci, ed a quest'opera sì importante, sì vantaggiosa, sì lodevole ne'tempi avvenire pensasse, col farsi Institutore d'un nuovo Ordine Regolare. Sebben egli amico fosse della solitudine, ed alla vita romita inclinato; a'suoi Religiosi non pertanto prescrisse, che l'attività de' Ministri di Dio, alla contemplazione degli Anacoreti accopiassero. Però volle, che fiorissero ne'suoi Chiostri gli studj, e le Case sue albergo fossero e di Santità, e di Dottrina. Oltre a'tre solenni Voti, obbligolli al quarto, di non pascersi d'altro, che di vivande quaresimali, acciocchè avessero di continuo l'arma più possente per abbattere quel nimico, che seco l'uom porta sempre; e al Mondo Cattolico fossero un vivo, e perenne esemplare di Penitenza. Ed avvegnachè in tutto il lungo corso di sua vita e coll'opere, e colle parole esortati gli abbia a quella divina virtù, che egli aveva sì radicata nel cuore; specialmente la raccomandò loro nell'atto di spirar l'anima. Udite, ùdite, che dice loro. Il tesoro, che io vi lascio è il nulla: Amatevi l'un l'altro; e fate tutte le cose vostre in Carità. O voce, o sentimento, o ricordo ben degno d'un'anima zelantissima, e dell'altrui salvezza sommamente sollecita! Eccovi la lezione, che agli orecchi de'suoi Discepoli andava continuamento intonando l'Evangelista Giovanni. E lui felice, che non indarno sparse le sue parole, nè deluse vide le sue speranze. Con docilità i precetti, e i consigli ne ricevettero i suoi Seguaci, e con prontezza li eseguirono, e questi a' loro allievi di età in età trasmettendoli, e ne'giovanili animi altamente imprimendoli, incorrotta sempre mai si mantenne, e tuttavia mantiensi la disciplina del suo Regolar Instituto. Quanta allegrezza convien ch'egli pruovi tuttora contemplando dal Cielo la laudevol gara de'suoi Figliuoli, in abbellire il cuore di virtù, e la mente di cognizioni ottime, e alla norma dell'Evangelio appieno conformi; l'esattezza, colla quale di giorno e di notte questo Tempio risonar fanno di laudi divote; la ritiratezza, e la concordia, colla qual vivono; il buon esempio, che danno altrui, lo zelo, e la compassione, che hanno de'prossimi, prontamente ascoltandoli, se penitenti sono, instruendoli, se rozzi, visitandoli, e consolandoli, se infermi, sovvenendoli, se bisognosi?

Queste sì belle prerogative di cui Testimonj siete voi stessi, Uditori, e tant'altre, che per non offendere la loro religiosa modestia, passar debbo sotto silenzio, ne fan vedere, che gelosamente serbano il prezioso retaggio del lor Patriarca, vo'dire la Carità, la quale d'ogni operazione sua fu sempre l'unica regola. Perciocchè custodilla pura, dandosi ad una vita romitica, malgrado i comodi della illustre sua Casa; vincendo le lusinghe del comun tentatore, e generosamente tutte le magnifiche offerte di potentissimi Principi rifiutando. Accrebbela in se stesso, spendendo buona parte del tempo in altissime contemplazioni, mortificando colle umiliazioni lo spirito, e colla penitenza la carne, ed ogni torto, e dileggiamento con invitto animo sostenendo. La rendè finalmente utile altrui, indirizzando l'opere sue e miracolose, e naturali al vantaggio temporale, ed eterno dell'Anima, e un novello Ordine instituendo per cotal fine. Da una vita sì rettamente instituita, e condotta, non è malagevole a chichesia dedurre, a qual sublime posto salita sia l'Anima di Francesco da Paola nel Cielo; e qual efficacia abbiano i suoi meriti appresso Iddio. Benchè assai lo ma-

lo manifestano le singolari, e innumerevoli grazie, ch' egli dacchè partì dal mondo, ottenne a coloro, i quali nelle pubbliche, o private calamità alla di lui intercessione ricorsero. E per tacere di tutte l'altre, sallo per pruova questa fioritissima Real Città, che a lui in grave strettezza raccomandatasi fu fatta tosto del suo desiderio contenta: onde al numero lo ascrisse de' suoi Protettori, e tuttavia grata, e sì conoscente gli si dimostra. Per la qual cosa chi non avrallo in somma venerazione? Chi non porgeralli ferventi preghiere? Ma perchè la vita de' Santi è a tutti gli altri la norma del vivere, fa di mestieri primieramente che le preclare virtù ne imitiamo, e soprattutto la Carità, la quale, al dir dell' Appostolo, è il vincolo di perfezione. Così veggendoci egli vogliosi di seguir le sue gloriose pedate, volentieri al dator d'ogni bene presenterà le nostre suppliche, e più copiosi ne farà sentire gli effetti del suo potentissimo patrocinio.

PANE-

PANEGIRICO VII.

SOPRA

S. PIER REGALATO.

Spectaculum facti sumus Mundo, Angelis, & Hominibus. 1. Corinth.

Quel Dio, che dopo d'aver ripudiata la Sinagoga divenuta sconoscente, ed infedele, e cacciati da se i di lei Figliuoli di dura cervice, e di cuore incirconciso, d'una novella Sposa senza rughe, e senza macchie provvidesi, promettendole di star con essa fino alla consumazione de' Secoli, e di custodirne la numerosa prole nel Sangue del suo Unigenito rigenerata; quantunque sembri, che talvolta se ne dimentichi, e la trascuri, permettendo, che molti battano la via degli empj: pure, siccome di sua parola egli è gelosissimo mantenitore; così in ogni età, e in ogni tempo fece, che trionfasse la sua Grazia, e in mezzo a' perversi sorgessero Uomini d'una virtù singolare, e perfetta, acciocchè l'esempio di questi rendesse quegli o migliori, o inescusabili; e finalmente negli uni la sua incorrotta giustizia, e negli altri la sua ineffabile misericordia risplendesse. Or tra coloro, che nel secolo decimoquinto dalle divine benedizioni prevenuti furono, e la morte de' quali fu al cospetto del Signore preziosa, non deesi già porre in ultimo luogo Pier Regalato, il cui nome sebbene stato sia quasi trecent' anni, se non seppellito, perchè con particolar, e perenne culto onorollo la Spagna, almeno alla maggior parte nascoso; il richiamò tuttavia alla memoria del mondo Cattolico il Regnante Pontefice Benedetto Quartodecimo al novero de' Santi ascrivendolo; ed ora se ne va glorioso per le bocche de' Sacri Ministri, e di tutti i Fedeli. Quindi è che ne esulta assai, e lieta se ne dichiara la Religion Francescana, qual amorosa Madre, che ad un eminente grado sollevato mira uno de' suoi diletti figliuoli; e con magnifica pompa, e con armonioso concento ne festeggia il sacro trionfo, e a parte della sua gioja tutte l'anime Cristiane chiama, ed invita. In questa nuova, giusta, e santa allegrezza ne godo ancor io, Riveriti Ascoltatori, massimamente addossato veggendomi l'onorevole carico di esporne le lodi: e molto maggiore al certo il mio godimento sarebbe, se fossi da tanto, che per me si potesse questo uffizio adempiere degnamente. Ma non mediocre conforto mi reca il considerare, che, ove l'aspettazion vostra sia da me defraudata, la soddisferanno appieno que' valenti Oratori, che ne' prossimi giorni hanno quinci a ragionare, e maravigliosa senza dubbio veder vi faranno la Santità di Pier Regalato, qual io appunto intendo di dimostrarvela: perciocchè sì belle, sì rare mi appajono le sue virtù, che a buona equità può egli ripetere quello, che di se, e degli altri Discepoli diceva l'Appostolo delle Genti, e che appropria a tutti i suoi Confessori la Chiesa: *Spectaculum*

facti sumus Mundo, Angelis, & Hominibus. In effetto si rendè ammirabile al Mondo col dispreggiarne le massime; agli Angeli coll'emularne la perfezione; agli Uomini col proccurarne ogni vantaggio. Io spero, che voi, Cortesi Uditori, in udendo rammemorarvi, benchè rozzamente, dalla mia lingua i suoi rari pregi, vie più v'impegnerete a meritarvene colle preghiere, e colla imitazione il patrocinio.

Quando fu questa misera terra di umana carne vestito comparve il Figliuolo di Dio, e cominciò a spargere la sua celeste dottrina, ed a mostrare l'operazioni sue ad essa appieno conformi, ne restò soprammodo ammirato il Mondo, in cui era, e che per esso fu fatto, e tuttavia non lo conobbe. Nè strana parer dee ad alcuno tal cosa: Perciocchè siccome gli uccelli notturni naturalmente avvezzi alle tenebre, s'egli addiviene, che ne' lor nascondigli penetri il Sole, al balenar che fanno gl'insoliti raggi su le loro pupille, ne rimangono soprassatti; così non potè a meno di non istupire il Mondo in udendo le massime del Redentore, le quali ben s' accorgeva essere alle sue dirittamente contrarie. Perocchè dov'egli a' suoi amadori insegna consistere la felicità nelle ricchezze, e negli agi, nel risentimento, e nella vendetta delle offese, Gesù nella povertà, e nella mansuetudine la ripose, beati chiamando quelli, che poveri sono, e sofferenti. E similmente apparve commosso, ogni qualvolta piacque al Signore di suscitare qualche Servo fedele, che gl'insegnamenti dell'Evangelio con prontezza mettesse ad effetto. Come adunque di spettacolo al Mondo servir non doveva, e attirarsene l'ammirazione Pietro Regalato, il quale a' di lui stravolti principj contrarissimo si dimostrò, con somma esatezza eseguendo i più severi consigli di Cristo?

Non vi è ascoso, Uditori, che se malagevole cosa riesce non bramar le ricchezze, e i comodi della vita a coloro, i quali nacquero in basso stato, avvezzandosi a stento a sostenere la povertà, e l'angustia, in cui appena usciti alla luce si trovano; molto più difficilmente se ne distaccano, e le sprezzano quegli, che i natali trassero da un'antica, e facoltosa famiglia. Conciossiachè oltre d'esser noi dalla corrotta natura inclinati ad amar gli agi, e i beni presenti, come quelli che hanno più forza su i nostri sensi; il vedersi in mezzo all'afluenza delle dovizie, il conversar con Persone dedite, se non al lusso, almeno ad una certa maniera di vivere splendida, e agiata; il dimorar entro Case riccamente addobbate, il sedere a mense con qualche lautezza imbandite, genera sin dall'infanzia negli Uomini una propension sì gagliarda alle morbidezze, che crescendo col crescer dell'età, ed in costume passando, fa di mestieri d'una eccellente virtù, e d'un maschio coraggio a disavvezzarsene, ed a lasciarlo. E per quanto rigida sia la disciplina de' genitori; pure l'educazione dolce, e piacevole, ch'ebbero anch'essi, e 'l tenero amore verso i Figliuoli fa spesso velo al loro giudizio, nè possono ammeno di non allevar la lor prole con qualche dilicatezza: onde par cosa quasi simile ad un prodigio, che un Uomo in tal guisa educato s'induca a menar una vita austera, ed aspra, a vestir ruvide lane, a contentarsi d'un cibo parco, e semplice, ad abitar in tugurj angusti, scomodi, e disadorni. Eppure Pier Regalato, comechè nato fosse da una delle più illustri famiglie, ed opulente, che vanti la Spagna, tuttavia malgrado le ricchezze della sua inclita Casa, appena

appena riconobbe chi egli si era, le calpestò qual vile fango, antiponendo il digiuno a' più lieti conviti, l'erbe, e i legumi alle più squisite vivande, agli abiti pomposi i Cilicj, le mortificazioni a' solazzi, a segno tale, che la Madre sua, quantunque essendo costumata, e pia donna godesse in vederlo sì per tempo rivolto all' Evangelica perfezione, pur dalla materna tenerezza commossa il persuadeva a moderarne i rigori, e le penitenze, che a dir vero in un Uomo d'età provetta, non che in un Fanciullo, sarebbero stati eccessivi. E sentendosi interiormente dalla Grazia spinto ad eleggersi uno stato, in cui si obbligasse a vivere poveramente, era sì impaziente di abbandonare la Casa paterna, che non permettendoglielo ancora la debole, ed immatura età, più lento a lui sembrava il tempo in trascorrere, che ad un infelice pupillo, il quale sotto la direzione d'un disumano tutore si trova. Per calmare le sua impazienza tutte l'ore, che a' puerili studj, ed a' famigliari doveri gli sopravanzavano, passava egli co' Religiosi di S. Francesco, il Convento de' quali non era dalla sua abitazione molto lontano, assistendo a' divini misterj, ed alla monastica ritiratezza avvezzandosi. E allora fu egli pago, e contento, quando all' ordine loro aggregato si vide, e cangiò le nobili vesti in umile sajo, e in grossa fune la spada.

Ma in qual età credete voi, Uditori, ch'egli entrasse nel Chiostro? Prima di compiere i tredici anni, età, nella quale i Giovanetti cominciando ad assaporare le fallacci, e lusinghiere dolcezze del Secolo cominciano insieme a scuotere il giogo della domestica disciplina, e a correre con libertà scandalosa, ove il malvagio talento, e l'impeto delle violente passioni gli spinge. E dappoichè mise la mano all' aratro, mai più non si rivolse indietro, ma proseguì constantemente l' intrapreso cammino, cancellando dalla memoria le magnificenze, e i comodi della Casa natia, e affatto spogliandosi del terreno amor de' congiunti: e benchè la sconsolata Madre andasse talvolta a trovarlo, provando sommo conforto nel trattenersi, e ragionare con esso; ei però non la degnava d'un guardo, ma dicevale con franchezza, che non era più suo. Da quale stupore non fu sorpreso il mondo in veggendo un garzoncello sì nell' indole e ne' costumi diverso da pressochè tutti gli altri suoi coetanei; Se que' Religiosi medesimi, che lo ricevettero, maravigliavansi nell'osservare, quanto grati gli fossero i disagi del loro instituto, i quali talvolta ancora a' più vecchi, se forniti non sono d'una soda virtù, gravi riescono, e disgustosi? Perocchè amava egli l' abito il più vile, e il più rattoppato, il cibo il men saporito, e rifiutato dagli altri, e soverchie gli parevano quelle poche vivande, che la religiosa parsimonia gli apprestava. Anzi divise l'anno in tante Quaresime, che ben pochi giorni liberi dal digiuno gli rimanevano. Che più? Nell' estrema sua malattia essendogli venuta vaghezza di mangiare un cibo, cui la stagione non consentiva di rinvenire sì facilmente, come agl' infermi d'ordinario svogliati suol accadere, benchè gli fosse quasi miracolosamente recato, non volle cibarsene, imitando la temperanza di David, il quale poichè da' tre valorosi guerrieri presentata si vide l' acqua tanto bramata, in vece di refrigerarne le ottibonde labbra, al Signore l' offerse. Nulla più gli stava a cuore, che dimostrare e coll' astinenza, e co' rigori continui l'amore della povertà da Francesco d'Assisi caldamenta racco-

raccomandata a' suoi spirituali figliuoli, e prima dal Redentore sì amata; che essendo egli padrone dell'Universo, uno stato peggiore, che quello delle fiere si elesse: che dove le Volpi hanno i loro covili, ei non aveva un luogo, in cui posare il capo. Nè bastò a Pietro esercitare questa virtù, che la macerazione del corpo, e 'l distaccamento dalle terrene cose risguarda; ma volle di più, che similmente esercitata fosse dagli altri.

Ma qui diede egli nuova materia di stupore al mondo: perciocchè intiepidita veggendo la carità di molti, e rilassata alcun poco la disciplina, che dal Patriarca d'Assisi era stata instituita, come addiviene in tutte le cose, che quanto più perfette sono, tanto più facilmente coll' andar del tempo dalla perfezione loro decadono, qual dispiacere, quale sconforto, qual angoscia non recogli questa tiepidezza, e questo rilassamento, come a colui, che solo bramava di seguire la strada già da S. Francesco battuta senza declinar nè a destra, nè a sinistra? Quali difficoltà non gli si pararon dinanzi? Quali opposizioni non ebbe a provare, allorchè deliberò di ridurre la decaduta disciplina allo stato primiero, e riaccender nell' animo de' suoi alunni la fiamma stessa, onde arse l' Eroe d' Assisi? Ben mi avveggio, Uditori, avermi l'Orazion mia in tal parte condotto, che mentre la fortezza di Pier Regalato dimostrar debbo, sembrerà forse ad alcuno, che io voglia le sue lodi su l'altrui biasimo stabilire. Ma favellando io ad ottimi conoscitori dell'indole umana, non credo di derogar punto alla Santità del Chiostro, ed all'alta stima, in cui a buona equità debbon esser tenuti tanti Uomini, che in ogni sorta di virtù vi fiorirono, se dirò, che a' disegni lodevolissimi di Pietro alcuni de' suoi fratelli si opposero. Perchè Iddio tutti in mano del loro consiglio lasciando, permette, che taluni men regolati sieno, e de' Religiosi doveri meno osservanti per esercitare la sofferenza de' più zelanti, e perfetti.

Onde simile parmi il Regalato a Giobbe, quando da' lunghi, e nojosi discorsi de' tre Amici, e da' clamori della riottosa Moglie era afflitto; e a Davide, allorchè da' suoi Famigliari era senza ragione impugnato. Maggiori però delle dimestiche furono le malagevolezze, e le contraddizioni, che incontrò appresso degli stranieri. Segregatosi per concessione del Generale da tutti gli altri fratelli, e con un Compagno a se nella costumatezza, e nello zelo nulla dissomigliante in Aguilera per fondar ivi un Convento portatosi, non qual Uomo zelante, e voglioso di ristorare la regolar disciplina, ma qual ipocrita, ed inventore di novità fu da' popoli riputato. Il che strano a' giusti estimatori delle cose parer non dee; perchè ancora Francesco fu per un sognator di visioni tenuto, quando si accinse a dar principio al suo ordine; e prima di lui Gesù Cristo venne stimato un seduttore, ed un maliardo, mentre sgannar volle il mondo co' suoi divini insegnamenti. E questo attribuir deesi non tanto alla moltitudine degli Impostori, che in gran copia vede ogni età, gl' inganni de' quali accorti renderono gli Uomini giudiziosi a non prestar fede sì facilmente a tutti quelli, che di manto di Agnello appajono al di fuori vestiti; quanto alla disposizione della Provvidenza, la quale fa, che impediti siano per alcun tempo i disegni degli Uomini veramente pii, e religiosi, acciocchè la virtù loro in mezzo alle tribulazioni, ed alle pruove vie più si raffini,

e risplenda. Ma con qual fortezza, e magnanimità le contrarietà private, e pubbliche non sofferse Pietro? Ricordevol ben egli dell'avviso dell'Ecclesiastico, il quale ci esorta a frenare il cuore, ed aspettare, a non affrettarci nel tempo dell'oppressione, a sostenere le pruove di Dio, ed aver pazienza nell'abbassamento, nulla rispose alla opposizion de' fratelli; sopportò le ripulse de' popoli, stando però sempre saldo ne' suoi disegni: umiliossi al Vescovo d'Osma, il quale conosciuta finalmente la rettitudine, e la santità dell'intenzion sua, di avversario, che gli era, ne divenne zelantissimo cooperatore. Or se per testimonio del Savio l'uomo paziente è migliore del forte, e chi regge l'animo suo, più valoroso d'un espugnator di Città, che pur sembra cotanto ammirabile; qual maraviglia di se nel Mondo eccitar non dovette Pier Regalato colla sua tolleranza; tanto più, che i natali suoi da una illustre prosapia riconoscendo, spiriti vivaci, e generosi nodriva nel cuore? Ma fin dalla puerizia cominciò egli a portar il giogo, a ritenere i naturali trasporti, e a far violenza a se stesso, mentre volendo entrar in Religione prima d'aver compiuto il secondo lustro, ed a cotesto voler suo più per tenerezza opponendosi, che per avversione la Madre, con altezza d'animo superiore all'età sua ne sostenne più di un triennio le ripugnanze.

Donde però dobbiam noi dire, che in lui un affetto sì grande alla povertà, ed una costanza sì ferma nascesse, se non da quella Sapienza, che ebbe dal Cielo, la quale consiste, a detta dell'Ecclesiastico, nell'amare, e nel temere Iddio: per cui non al Mondo, che non puote comprenderla, ma agli Angeli si rendè ammirabile? Chiunque vorrà scorrere anche di passaggio le divine Scritture, di leggieri avvedrassi, che ivi quegli affetti, i quali proprj sono dell'animo umano, agli spiriti celesti si attribuiscono, per esprimere con energia le cose, la cui grandezza, e novità suole gli Uomini fortemente commovere. Così ne dicono, che gli Angeli della pace piangevano amaramente gli strazj, che fece del Redentore la sacrilega Sinagoga, acciocchè l'inudita crudeltà, e la strana barbarie ne concepiamo. Il perchè non temo, che improprio, e sconvenevole sembrar possa ad alcuno il pensier mio, anzi agevolmente può chicchessia conghietturare a qual grado di perfezione giunto sia Pietro, mentr'io vi dico la di lui santità aver destata negli Angeli maraviglia. Conoscendo eglino l'eccellenza di Dio per opera di quella luce, che il purgato loro intelletto rischiara, e conforta, e l'ineffabile di lui beltà vagheggiando, non possono a meno di non amarlo, e benchè a varj Ministerj attender debbano, il loro tenero, vivo, e ardente amore dagli Uffizj, a' quali sono destinati, non viene interrotto, affermandoci il Redentore, che gli Angeli, i quali vegliano alla custodia de' Fanciulli, veggono sempre la faccia del Padre suo, che sta ne' Cieli. Però quantunque grandissima sia la differenza, che passa tra que' purissimi Spiriti, e l'anime, che nel terreno corpo, come in oscura prigione, sono rinchiuse: tuttavia fin dove possono queste arrivar quegli in perfezione, colà Pier Regalato vi aggiunse. E di vero in quegli anni, in cui l'Uomo quasi da cupo, e lungo sonno destandosi, apre gli Occhi dell'intelletto, e a se medesimo rivolgendoli determinar dee la volontà sua a qualche oggetto, sollevò Pietro i pensieri a Dio, ed a lui consacrò i primi affetti, avvegnachè molti per colpa della guasta, e fiacca natura,

tura,

tura, sedotti da' lusinghieri sensi alle esteriori cose si attacchino con perverso giudizio al Creatore antiponendo le Creature. E queste scintille d'amore con Orazioni continue, con rigorosi digiuni, con aspre discipline, col dispregio d'ogni caduco bene fomentate, e nudrite, una fiamma sì viva, e sì grande eccitarono in esso, che sentivasi struggere dolcemente, potendo egli dire col Reale Profeta: Riscaldossi dentro di me il cuore; ed arderà di fuoco nella mia meditazione. Segni certissimi di questo ardore sono que' caldi sospiri, in cui prorompeva frequentemente, e quelle premurose instanze, che tratto tratto faceva alla Madre, che il lasciasse uscir del Secolo, assicurandola con fanciullesca innocente schiettezza, ch' egli inverso Iddio bruciava d'amore. Felice Madre, e tanto più felice, quanto più rare al Mondo son quelle, a cui tocchi sì avventurosa fortuna!

Argomentate voi ora, Uditori, quanto cresciuto sia in lui questo fuoco, dappoichè trovossi, come desiderava, lungi dallo strepito delle popolose Città nella solitudine, dove al cuore de' suoi Servi fedeli suole Iddio parlare; dove il silenzio con esattezza osservato ad un'anima vogliosa del Cielo consente di star raccolta; dove la professìon di Claustrale indispensabilmente richiede di avanzarsi nella perfezione, e di tenersi unito in ispirito col Signore. Ma non ci cada in pensiero, che Pietro alla contemplazione delle divine cose talmente si desse, che affatto dimentico fosse di quelle, a cui per necessità pensar dee chi vive su questa terra. Abbaglio egli è questo di semplici donnicciuole il credere di passar meglio nelle Chiese, ed in preghiere quel tempo, che spender si converrebbe nell'adempimento de' privati, e comuni doveri. A tutti gli Uffizj, che gli venivan commessi, diligentemente soddisfaceva; gli studj pel buon indirizzo e di se, e degli altri con somma attenzione coltivava; e quando al governo de' Conventi fu egli preposto, nelle faccende più laboriose, e più vili s'adoperava. Ma che? Non contento d'indrizzare ogni azione a Dio, come ad ogni Cristiano, secondo l'insegnamento del grand' Appostolo Paolo, è richiesto, nell'operare teneva in lui mai sempre fissa la mente, imitando que' Serafini dal Profeta Isaia veduti, i quali mentre con due ali volavano, ristavansi con l'altre due. Quando poi era sciolto dalle sue indispensabili occupazioni, allor rallentava il freno a' suoi affetti. Nell'ore notturne, in cui avrebbe dovuto le stanche membra col sonno ricreare, si ritirava nel Tempio, e quivi ristretto in se trattenevasi lungamente in altissima contemplazione de' più sacrosanti Misterj. Qual dolcezza, qual gaudio sentivasi piover dal Cielo nell'animo, mentre alienato da' sensi era tutto col pensiero nel considerare le grandezze di Dio occupato. Ma come poss' io acconciamente esporvi le consolazioni, onde vien sopraffatta un'anima di purissimo divino amore accesa, se a tanto non giunge niuna lingua mortale, anzi se a quegli stessi, che le provarono, mancano le parole ad ispiegarla? Nulladimeno da uno strano prodigio, che per manifestare il fervore, ed il merito del suo diletto Servo, e per edificare altrui, operò sovente il Signore, agevolmente raccoglier potete, Uditori, quanto vago fosse Pietro del sommo bene, e con quanto affetto a lui nella contemplazione si unisse. Perocchè mentre stava intento alla preghiera, da fiamme sì grandi apparve più volte circondata la Chiesa, che i Contadini qua, e là abitanti nelle vicine Campagne, la prima volta, che lo mira-

rono,

rono, credendo, che per improvviso accidente appiccato vi si fosse il fuoco, frettolosi, e dolenti per ismorzarne l'incendio vi accorsero; ma colà pervenuti, ed informati di ciò, che era, in allegrezza e stupore cangiossi il loro spavento. Il che vi trasse ancora il Vescovo d'Osma, il quale non soddisfatto di scorgere l'inusitato splendore, per chiarirsene meglio della cagione, come gli Uomini prudenti in simili avventure costumano, entrò nel tempio, e mirovvi Pietro rapito in estasi, e cinto di luce, a guisa di luminoso pianeta, che nel bujo di oscura notte risplenda: ond' ebbe a dire il saggio Prelato, esser quella Casa di Dio: il qual nome ritien tuttora quel santo Ritiro. Per la qual cosa io m'immagino, che gli Angeli pieni di maraviglia gli facessero corona d'intorno, e stessero riguardandolo nell' atto, che sollevato da terra, quasichè già scarico fosse del corpo, ed investito dallo Spirito Santo, nella meditazione degli arcani celesti beavasi; e vie più ammirassero il timore, e l'umiltà, con cui stava davanti a Dio, come per testimonianza de' Profeti sansi eglino, i quali ancorchè assistano al divin trono, pure ne tremano, e pieni di orrore si velano con l'ali la faccia per non mirare la formidabile, e sfolgorante Maestà di quell'onnipotente Monarca, il quale riguarda la terra, e falla tremare, tocca i monti, e tosto appajono fumicanti.

E veramente vuolsi osservare, Uditori, che l' anime buone, e sante a misura della bontà, e santità loro temono, e rispettano Iddio. Poichè siccome chi più s'avvicina ad un tersissimo specchio, meglio la lucidezza di quello, e i nei, avvegnacchè piccioli, della sua faccia ravvisa, così quel puro lume, che sempre maggiore vanno di mano in mano le loro menti acquistando, sempre più chiaramente loro discuopre le perfezioni divine: donde la riverenza inverso Iddio, e la propria viltà, ed abbiettezza, donde il dispregio di se stesso ne nasce. Laddove tra gli Uomini veggiamo tutto il contrario intervenire: perciocchè quanto più fra essi, sebbene disuguali di grado, l'amicizia li stringe; tanto più si diminuisce vicendevolmente il rispetto, e la suggezione: conciossiachè la confidenza, la quale coll'uso scambievole va crescendo, appalesa a poco a poco i difetti, da cui non puote andar esente l'umana fiacchezza, i quali erano dapprincipio nascosti. Per la qual cosa essendo grandissima la cognizione, che aveva Pietro della divina eccellenza, amando egli il Signore ferventemente, e per mezzo di quella scoprendo la propria naturale miseria, quanto più terribile, e adorabile gli sembrava Iddio, tanto minore stima faceva di se medesimo. Considerava, che tutto era di Dio ciò, che poteva essere in se di pregevole, e che altro non aveva del suo, che la deplorabile, e dannosa potenza da' primi infelici parenti ereditata di precipitare in qualunque più enorme peccato; che se Iddio sottratti gli avesse i suoi ajuti, divenuto sarebbe il più meschino di tutti i viventi: e questa considerazion ingombravalo di sì grave spavento, che sempre più rigido, ed austero diveniva contro il suo corpo, benchè dalle astinenze, dalle flagelazioni, dalle malattie, e dagli Anni logoro, ed infiacchito, riputandosi il maggior peccatore, che al mondo vi fosse. O umiltà degna veramente d'essere dagli Angeli ammirata! Ma non pago di questo, per tale proccurava di farsi riputare dagli altri, manifestando in ogni opportuna occasione i suoi errori, che tali pajono a' Santi certe operazioni, le quali a giudi-

giudizio de' men perfetti sono degne di lode; e godendo d'essere disprezzato, e vile tenuto. I segni di rispetto, e di stima, che gli si davano da chi la rara sua virtù conosceva, gli erano di sommo cordoglio, e dichiarandosene indegno, tutti gli attribuiva al Signore, come sola cagione di ciò, che glieli procacciava. Qualor avveniva, che Iddio a riguardo suo qualche prodigio operasse, involavasi con pronta fuga al guardo de' circostanti, per non udirne gli applausi, e le acclamazioni, seguendo l'esempio di Gesù Cristo, il quale ogni volta che sgombrava i Demonj da' corpi, e rendeva la vista a' ciechi, l'udito a' sordi, la favella a' muti, comandava loro di non palesarlo, e immantinente scostavasi dalle turbe, dopo d'averle satollate di pane dal suo divino potere moltiplicato. Ma nulla giovano alle persone di virtù consumata gl'industriosi mezzi, di cui si vale l'umiltà loro per nascondere agli occhi altrui le proprie doti: perchè la divina provvidenza nelle sue promesse costante fa, che la gloria vada sempre dietro agli umili di spirito, come l'ombra al corpo. I suoi stessi Fratelli, che erano testimonj di vista della sua regolatissima vita, inclinandoci la natura stessa, qualor non è guasta da invidia, a celebrare il merito di chi in virtù si distingue, benchè da esso pregati fossero a non parlarne, non potevano trattenersi di non commendarlo, e raccontarne agli stranieri l'eccelse prerogative. Anzi dalla bocca de' fanciulli, e lattanti espresse Iddio le laudi di questo suo servo: mentre avvenutosi egli per avventura nell'uscire di Chiesa in una Donna, che un bambinello fra le braccia teneva, e dicendogli, che era felice per aver l'anima pura, e bella, dall'infante, che tosto dalle poppe staccossi, e prodigiosamente sciolse la lingua, udì risponderfi: assai più felice sei tu; che più pura assai è la tua. Quindi è, che il grido della sua santità, e la sollecitudine, che mostrò continuamente del vantaggio del prossimo, il rendè agli Uomini soprammodo ammirabile.

Egli è vero, che Pier Regalato essendosi proposto per esemplare il suo Patriarca, più da Anacoreta, che da Appostolo instituì la sua vita. Ma siccome quegli la maggior parte de' giorni suoi ne' chiostri, e nelle solitudini più selvagge passando non tralasciò di far vedere, quanto l'altrui bene gli stesse a cuore; così questi coll'attendere seriamente all'esatta osservanza del religioso instituto provvide insieme, per quanto gli fu possibile, a' bisogni di ciascheduno. Conciossiachè l'amor verso il prossimo non va mai disgiunto dall'amor verso Dio; e qualor in un'anima questo è ben radicato, ne nasce tosto quello, come germoglio della sua pianta, o ruscello della sua fonte. E certo quali preghiere non fece, quali lagrime non isparse per mitigare lo sdegno del Signore dagli Uomini irritato, ed offeso, desiderando, come il grande Appostolo, di perder la vita, purchè tutti giugnessero a salvamento? Quanti egli colle sue dolci maniere alla legge dell'Evangelio richiamò, i quali andavano perduti dietro al consiglio degli empj? Quanti ridusse a piangere ne' santi ritiri i delitti commessi nel secolo? Quanti di quelli, che spontaneamente abbracciata avevano la Religione, dal suo esempio, e dall'esortazioni sue commossi, e stimolati migliorarono assai, e più perfetti divennero? Se qui fossero alcuni di que' religiosi, ch'ebbero la sorte di vivere sotto la condotta di esso, direbbono, che egli sopra i suoi compagni attentamente ognora ve-

gliando, siccome di temporale sostentamento con sollecitudine li provvedeva, giugnendo perfino ad ottenere miracolosamente da Dio in caso di estrema penuria inaspettato soccorso; così caldamente inculcava loro il raccoglimento nell'orazione, il distaccamento da' beni caduchi, il dispregio degli onori, la concordia, la mansuetudine, la misericordia, l' esercizio insomma d'ogni virtù, mostrandosi più sollecito in rinnovare cotesti salutevoli avvisi nella sua decrepitezza, a guisa del buon vecchio Tobia, il quale essendo vicino alla morte, nulla ebbe più a cuore, che di raccomandare al suo figliuolo il timore, e il servigio di Dio, a cui l'aveva e coll'esempio, e colle parole in tutta la vita esortato, ed inclinato. Queste laudevoli massime, se qui fossero, dico, que' fortunati religiosi ci narrerebbero; ma per essi ce le ridicono quelle carte, in cui da un suo fedele, e divoto compagno registrati furono sì saggi ricordi, i quali il suo zelo, e l' ardente desiderio dell' altrui salute, chiaramente discuoprono.

Nè solo a' presenti, e famigliari aveva Pietro rivolto il pensiere, ma eziandio a' lontani, ed agli stranieri. Avendo egli la direzione di due Conventi fra loro distanti, chi può bastevolmente comprendere, quanto distratto fosse il suo cuore? Come un amoroso, ed attento Padre, che alla famiglia, con cui dimora, ed a' figliuoli altrove mandati pensa ugualmente, divideva egli le sue cure, i bisogni d'entrambi considerando, e portandosi bene spesso dall'uno all'altro, malgrado la disagevolezza de' viaggi, l'intemperie delle stagioni, e la fiacchezza o dalla vecchiaja, o dalle gravi, e lunghe infermità cagionata. Tanta era in somma la brama, ch' egli aveva d'essere in ambedue presente, che non senza grande stupore in un giorno alle glorie di Maria Vergine consacrato fu veduto in breve spazio di tempo per opera di quello, che può tutto, dall'uno all'altro giugnere, ed alle comuni preghiere assistere. Che dirò poi della compassione sua verso de' poveri, la quale essendo per testimonio del Redentore la prova più certa, e più sensibile della vera carità cristiana, suol essere ammirata dagli Uomini in chi nelle sue azioni la mostra? Qual affanno sentiva destarsi nell'animo all'udire le dolenti voci de' bisognosi? Con qual prontezza, e sollecitudine ingegnavasi di sovvenire alle loro miserie? Avrebb'egli voluto, cred' io, trovarsi allora in uno stato più comodo, e dovizioso, per avere con che la misera lor condizion migliorare. Ma sapendo, che il Signore più al cuore, che alla mano riguarda, i rimasugli della parca mensa con attenzion raccogliendo, questi quandochè fosse, lor recava: anzi ogni cosa, di cui potesse liberamente disporre, con tal piacere ed assiduità dava loro, che al Superiore ne fu di troppa cortesia, o vogliam dire spensieratezza accusato. Ma Iddio per togliergli la confusione di comparir, quale alcuni lo riputavano, dissipatore, e per giustificare la sua misericordiosa condotta, in fresche rose cangiò il cibo, che a' poverelli da lui si recava. Se in viaggiando avvenivasi in alcun mendico, il quale o dal freddo intirizzito fosse, o coperto di ulcere, o da qualunque altra ancorchè stomachevole infermità travagliato, nol trasandava già egli, come dalla maggior parte degli Uomini sebben doviziosi costumasi; ma qual pietoso Samaritano al Convento ne lo conduceva, apprestando quivi ristoro alla loro inedia, rimedio a' loro mali, alla loro tristezza conforto,

e la

e la ritrosia della natura vincendo, ne baciava, e ne lambiva perfino le piaghe. Taccio l'amorevolezza, con cui, qualora urgenti affari a dilungarsi dal religioso albergo il constringevano, visitava gl'infermi nelle private case, e negli spedali, e lo zelo, col quale serviva questi, e tutti nelle loro angustie confortava. Taccio l'inudito miracolo, col quale anche dopo la morte l'Altissimo consentì, che la sua misericordia dimostrasse; mentre fin dal sepolcro stese la mano pietosa al sovvenimento d'un infelice. Passo sotto silenzio tutti gli altri prodigj, ch'egli dal divino potere avvalorato ad altrui vantaggio operò: perocchè oltre d'abusare della vostra pazienza, Uditori umanissimi, mostrerei di non aver quel concetto, che pur la Santità di Pietro Regalato si merita, se io valevole mi stimassi a noverare tutti gli atti dalla di lui carità esercitati.

A me basta d'averlovi brevemente mostrato ammirabile al mondo, perchè i dannosi principj mai sempre ne abborrì coll'amare la povertà, e la mansuetudine; ammirabile agli Angeli, perchè nell'amare, e nel temer Dio s'accostò loro assai da vicino; ammirabile agli Uomini, perchè non lasciò mai alcun mezzo per migliorare i loro costumi, e sollevare le loro miserie. Felici noi, se riflettendo, come si conviene, alle singolari virtù ed eroiche azioni di questo novello Santo, procureremo, secondochè ci permette il vario stato, in cui ci troviamo, di seguirne almen da lungi le traccie gloriose; massimamente che a far questo c'invita, e ci provoca l'esempio di questi religiosissimi Padri, i quali conciossiachè gli sieno fratelli, professando il medesimo instituto, non solamente appalesano la lor benevolenza, e gratitudine col celebrarne in questi giorni con particolare solennità la somma gloria; ma quel che è più, si studiano d'esser a lui nella costumatezza, e nella maniera del vivere somigliantissimi: perciocchè volte avendo al secolo con animo generoso le spalle, con somma edificazione di questa per ogni conto ragguardevole Città alla regolar osservanza, ed alla salute del prossimo attendono per acquistar quel regno, e che patisce violenza, e che i violenti solo rapiscono.

Ma poichè ogni buon pensiero ne viene soltanto da Dio, e da lui soltanto ci si infonde la forza di mandarli ad esecuzione, a voi, Anima beatissima, a voi umilmente ricorro, e per quell'amore, che agli Uomini portaste vivendo; per quegl'Inni di lode, che in tutto il mondo Cattolico a vostro onore si cantano; per quella venerazione, che vi dimostrano questi Cittadini divoti, vi prego, e vi supplico, che dal Signore, d'ogni bene donatore larghissimo, tal virtù ne impetriate, che imitando in alcun modo il vostro esempio abbiam la sorte di raggiugnervi in Cielo, ove mirar lietamente possiamo, a qual eminente grado di gloria sollevato vi abbia la santità vostra, che fu al mondo, agli Angeli, ed agli Uomini maravigliosa.

PANEGIRICO VIII.

SOPRA

S. FILIPPO NERI.

Quasi Stella matutina in medio nebulæ ...... & quasi Sol refulgens, sic ille refulsit in templo Dei. Eccl. 40.

SE contemplando la vasta mole dell'universo, la convenevolezza, e varietà delle parti, che lo compongono, ed abbelliscono, le costanti vicende, che nel medesimo stato immutabilmente lo serbano, chiaro ne apparisce, sapientissimo, e potentissimo essere Iddio: molto più siam noi certamente astretti di commendarne non solo il potere, e la sapienza, ma insieme ancora la misericordia, quando attento volgiamo il pensiere allo stabilimento, e governo della sua Chiesa, ed alla maniera ineffabile, che in essa tiene nel giustificar l'anime, e nel condurle a salvamento. Perocchè le materiali cose da quelle leggi, che dapprincipio prescrisse loro, non si dipartiron giammai; dove gli Uomini col peccato avendo sformata, e guasta la natia beltà delle anime loro, nè colle naturali forze potendo allo stato primiero tornarle, dovette, per così dir, riformarle il supremo fattore, ad essi prestando efficaci argomenti, con cui riparare il bene perduto; e opera fu della sua infinita bontà il trarne molti dalla massa di perdizione, e renderli vasi di onore. Ma siccome nell'ampio teatro della natura vediamo lui aver con provvido accorgimento maggiori perfezioni in questa, che in quell'altra cosa adunate: così nel numeroso coro degli Eletti più verso di uno, che dell'altro fu liberale delle sue grazie, distribuendole a suo talento, come assoluto padrone, e negando giustamente ad alcuni que'doni, che gratuitamente ad altri concede. Una di queste anime prescelte, e delle divine benedizioni ricolme io non dubito, che meco sentiate religiosissimi Ascoltatori, essere stata quella di S. Filippo Neri, padre, e institutore della Congregazione dell'Oratorio, decoro del Sacerdozio, ed ornamento della Chiesa, il culto del quale è sì celebre divenuto, che quasi innumerabili ne sono i veneratori. E certo qualora per la mente rivolgo la vita da lui condotta, le virtù da lui praticate, l'opere da lui fatte, soprappreso rimango da grandissima maraviglia, ed estimo esser egli al sublime grado di Santità pervenuto. Se considero il tempo, e 'l luogo, nel quale ei visse, sembrami quella Stella annunziatrice del giorno, che in mezzo alla nebbia in sul mattino apparendo, punto non perde di suo splendore: Se allo stato di vita, al quale si attenne, riguardo, parmi simile al Sole, quando nel Cielo limpido, e puro fa vaga mostra della sua immensa luce: e quello a buon diritto di lui può dirsi, che a lode di Simone figliuolo di Onia scrisse già l'Ecclesiastico: *Quasi Stella matutina in medio nebulæ ...... & quasi Sol refulgens, sic ille refulsit in templo Dei*. Ed eccovi, riveritissimi Uditori, qual io intenda di rappresentarvi S. Filippo Ne-

po Neri in queſto feliciſſimo giorno, che rinovellandoſi dalla Chieſa la ſolenne memoria del ſuo prezioſo trapaſſamento, a ſoddisfazione della voſtra eſimia pietà debbo delle ſue maraviglioſe opere favellare. Viſs' egli in mezzo al ſecolo; e moſtrerolvi in ſingolar modo alieno da tutto quello, che il ſecolo apprezza, ed ama: Si dedicò al ſervigio di Dio nel Sacerdozio; e a tutto ciò, che al Sacerdozio è richieſto, il vedrete interamente dedito, ed occupato. Così dal ſuo eſempio apprender potranno, e coloro, che vivono al Secolo, a diſprezzarne i falſi beni; e quelli che al ſervigio di Dio ſi diedero, a proccurarne maggiormente la gloria.

Quantunque angolo non vi abbia ſopra la terra sì appartato, e deſerto, ove ſicura ſia l'innocenza, e da ogni aſſalto diſeſa, non potendo l' Uomo abbandonar ſe ſteſſo, e dovunque recando ſeco il concupiſcibile appetito, onde come da velenoſa ſorgente ſorge ogni male: egli però non è da dubitare, che a maggior pericolo ſuol quella eſſere eſpoſta fra la moltitudine, e nel quotidiano commercio di varie perſone. Imperciocchè oltre le luſinghevoli perſuaſioni de' fraudolenti amici, oltre il mal eſempio de' licenzioſi, che ne formano il maggior numero, gli oggetti ſteſſi, che qui ognora ſi paran davanti, allettando colla loro eſteriore bellezza gl'incauti ſenſi, a poco a poco traggono a ſe per cotal via, e ſeducono il cuore, indi ſpargono di oſcura nebbia, ed ingombrano l'intelletto. E ſe ciò in qualunque popolar ſocietà addiviene, più chiaramente, e più ſpeſſo ha luogo nelle ampie, e rinomate Città, dove il dilicato vivere, e 'l libero converſare; dove l' abbondanza dell'oro, e i varj modi d' accumularlo; dove la grandezza de' poſti, e la gara di pervenirvi riſveglia negli animi il deſiderio de' piaceri, delle ricchezze, e degli onori, il quale autorizzato dall'uſo ſembra men vergognoſo. Però alcuni temendo di percuotere a queſti fatali ſcogli, ed altri dopo avervi e percoſſo, e rotto, nella ſolitudine, ſiccome in porto ſicuro, ſi rifuggirono. Come adunque non ammireremo Filippo Neri, il quale non in ſelvaggio ritiro, non in villa ſpopolata, non in piccol borgo, ma nella maggior ſolla del mondo paſsò i ſuoi giorni ſenzachè in alcun di que' lacci cadeſſe, ne' quali fa d'uopo di grande avvedutezza per non incappare? Fin dagli anni più fervidi, e giovanili lo traſſe lo ſpirito del Signore in Roma, la quale eſſendo la Metropoli del Criſtianeſimo; non è perciò men di tutte l'altre frequentate Città pericoloſa all' innocenza per la moltitudine, e varietà degli abitanti, e degli avventizj: e quantunque la brama di ſpargere il ſangue nella promulgazione dell'Evangelio in cuor gli poneſſe di gire all'Indie; ivi però con non oſcuro comando il ritenne Iddio, acciocchè in un combattimento ſpirituale, e più lungo maggior gloria ſi procacciaſſe.

E veramente qual aſpra, e dura guerra non diede a Filippo il piacere; quell'inſidioſo, e forte nemico, alla corrotta natura sì grato, cui doloroſamente diceva il grande Appoſtolo Paolo far in ſe le veci di Satanaſſo? Quante volte in sì periglioſo cimento, non ſel penſando, trovoſſi? Con quale violenza la ſua pudicizia venne aſſalita? Con ignude luſinghevoli larve proccura il Demonio di eccitargli nella mente ineneſti penſieri. Entratagli nella Camera celatamente di notte una perſona di mal affare lo alletta, e provoçalo a bruttamente peccare; un'altra vantataſi di farlo ca-

dere coll' arti della sua prostituita bellezza, di cui non ha tutto l' inferno arma più forte ad abbattere un cuor innocente, s' infinge malata, e 'l manda pregando, che a se ne venga per udirne la Confessione; e là pervenuto si fa ad accoglierlo, di abito sottilissimo, e trasparente vestita, e tutta cascante di vezzi. Alcuni per far prova della sua continenza, e modestia, sotto onesto colore l' invitano alla lor casa, e quivi entro in una stanza, dove come in aguato si stavano due rabalde, lo chiudono. Ahi quanto malagevole cosa ella è far fronte sì da vicino ad un nemico, che adesca, e stuzzica l' avido, e famelico sguardo; e serbare intatto un tesoro, che riposto in un vaso di creta ad ogni scossa, ad ogni urto un po' violento si dissipa, e disperdesi! Se impuri fantasmi vacillar fecero la costanza d' uomini morti al mondo in luoghi ermi, e selvaggi; come agl' incentivi di tanti vezzosi oggetti, ond' era attorniato, arrendersi non doveva Filippo? Tuttavia eluder seppe la virtù sua le insidie di possenti avversarj, confonderne la petulanza, renderne vani gli sforzi, e riportarne da tutti una vittoria quanto più rara, tanto più splendida. Si vanti pure, e commendisi Giuseppe, e Susanna, l' uno de' quali con pronta fuga, l' altra con virile coraggio si oppose agli altrui vergognosi disegni; che ben degni sono ambedue di comendazione, e di vanto. Ma non minor lode si merita certamente Filippo stato emulatore glorioso della loro pudicizia. Che se quelli dalla divina liberalità ne furono rimeritati, dacchè uno fu dopo varie vicende levato ad alta fortuna; e riconosciuta l' altra con sommo onor suo da un intero popolo, anzi da tutti i posteri innocente, e fedele: Filippo anch' egli dal rimunerator de' buoni ebbe per la sua continenza un guiderdone maraviglioso. Non solo estinto si sente nell' animo ogni men casto fuoco, e libero, e sciolto vassene dalla legge de' membri, ma per fin nella persona l' interior purità si trasfonde. Dove alcuni, come dice S. Pietro, hanno gli occhi pieni di adulterio, leggendosi nel loro volto la depravazione del cuore, a Filippo la verginal purezza trasparisce nel sembiante, e nelle pupille, e 'l corpo suo sì soave fragranza sparge d' intorno, che a chiunque se gli accosta, fugge dalla mente ogni sozzo pensiere; simile invero ad un fiore, che apparendo vegeto, e rigoglioso, e grato odor tramandando dimostra serbar tuttavia la naturale interezza. Al puzzo conosce, e discerne coloro, che dall' opposto fetido vizio sono imbrattati, e giunge persino a liberar dalle tentazioni chi al piacere stimolato si sente, o coll' avvicinarselo al petto, o col porgli la mano sul capo, o solamente coll' usar seco.

M' avveggo, Uditori, che stupor vi prende al considerare essersi Filippo in mezzo alle delizie mantenuto sì puro, ed aver perciò sì rare grazie ottenute. Ma cesserà in voi lo stupore, ove riguardar vogliate alla maniera, colla quale se ne rendè meritevole. Di que' mezzi, che Gesù Cristo a' suoi seguaci propose, come più acconcj, e possenti a scacciar tal sorta di pertinaci demonj, si valse Filippo per tenerli sempre a se lontani. Conciossiachè l' orazion sia lo scudo più forte contra le saette, che volan di giorno, e contra 'l nemico, che di notte va discorrendo, a tal esercizio si diede fin dagli anni più teneri, e vi si avvezzò per tal modo, che ben può dirsi essere stato il suo continuo trattenimento, e coll' esempio suo mostrò potersi anche in mezzo a' rumori del popolo, e alle brighe Cit-

tadi-

tadinesche levare, e tener fissa la mente in colui, onde ogni ajuto ne viene. Se le necessarie occupazioni talvolta gli tolgono alcune ore da lui destinate ad orare, vi trova compenso coll'impiegarvi una buona parte di quelle, che alla stanchezza delle faticate membra dovrebbe concedere. Ma che diss'io? Passò egli pel corso di dieci anni continui una parte del giorno, e tutta la notte nel Cimiterio di Calisto e nelle catacombe di S. Sebastiano. Chi può conghietturare, e comprendere quali pietosi affetti gli destasse nell'animo quell'orrido, e tristo silenzio, quel sacro deposito delle ceneri, e delle ossa di tanti martiri, que' preziosi monumenti della fortezza Cristiana, que' venerabili, e compassionevoli avanzi delle angustie, e tribolazioni della Chiesa nascente? Là considerando il veementissimo amore, onde accese tant'anime diedero volonterosamente per Gesù Cristo la vita, imparò a porre ogni suo affetto in Dio. Là rammentando, quante Vergini vollero anzi morire, che perdere, o contaminar in alcun modo il candor loro, apprese ad amarlo, ed a custodirlo gelosamente da qualunque assalto. Là rivolgendo per l'animo i tormenti, e gli strazj atrocissimi, che per mano di spietati Carnefici tanti Eroi della fede sostennero, s'invaghì d'imitarli nella volontaria mortificazione. Però quanto fu egli sollecito in pascer l'anima di quel cibo, e di quella bevanda invisibile, onde si servono gli Angeli, dico della contemplazione, altrettanto fu trascurato, e restio a secondare gli appetiti del corpo, per ridurlo in schiavitù, affinchè contro alla ragione non si ribellasse. E' ammirabile senza dubbio il rigore, e l'asprezza, con cui trattò se stesso sul fior dell'età, quando sembra, che la natura per rinvigorire maggior nodrimento appetisca, e richiegga. Perocchè non più, che di poco pane, ed acqua sostentavasi, durando talvolta tre giorni senza prender ristoro. Nè col variar dell'età variò egli gran fatto il tenore del viver suo, osservato avendo pressochè sempre il digiuno, e rigettati ognora que' cibi, che il palato possono lusingare.

Quindi non è difficil cosa intendere, quanto alieno fosse dalle ricchezze un Uomo sì avverso a' piaceri, e de' comodi della vita sì negligente. Perciocchè quantunque non manchi al mondo chi ne sia vago oltremodo a questo solo effetto di possederle, tesoreggiando, come dice il Profeta, senza sapere a pro di quali persone le acumuli, comunemente però si amano, si cercano, si adunano come opportuni strumenti del piacere, e fedeli ministre delle passioni, e specialmente quando a questo la nascita, o la fortuna, o entrambe insieme cospirano. Filippo alcerto dalla condizion sua fu posto in istato, e direi quasi necessità di metter amore a' beni caduchi di questa terra. Il padre suo attento, e sollecito a provvedere a' di lui comodi, in quella età, che essendo alla prodigalità più proclive, suol esser più avida del danaro, il manda ad un Zio paterno, il quale in paese dalla patria rimoto assai trafficava, acciocchè e da quello apprenda la mercatura, e poscia ne rimanga erede, altri non avendo egli a cui più convenevolmente lasciare le sue dovizie. Ma non vi crediate già, che Filippo di sì vantaggiosa fortuna si allegri, e compiacciasi. Nojato di tal esercizio, in un col Zio l'arte lucrosa di lì a qualche tempo abbandona, rinunzia la sicura speranza di succedere ad una eredità ragguardevole, e menar potendo una vita agiata fra' suoi, di buona voglia riducesi a viver da mer-

 cenario

cenario fra gli ftranieri . L'intendere che il fuo genitore nell'ultima volontà fatta non aveva di fe alcuna menzione (ciocchè altri fi farebbe recato a grave ingiuria) punto nol turba ; anzi protefta di non curarfi di facoltà, e ratifica il teftamento paterno. Indarno gli fi parla d'alcuni poderi fuoi proprj indebitamente poffeduti da altri . Indarno più , e più volte una forella priva d'ogni neceffario erede il fuo retaggio gli profferifce . Indarno gli recano i fuoi congiunti alcune cofe all'ufo della vita pertinenti, che nulla, fiafi pur di poco momento, vuol egli accettare. Che mai di più avrebbe potuto fare, fe egli, che viffe nel fecolo, abbracciato aveffe tale ftato di vita , che all'efatta offervanza dell'evangelica povertà l'obbligaffe? Quale poi dee crederfi la fua ftaccatezza dalle cofe altrui , fe tanto dalle proprie fu egli ftaccato ? Non folamente non defiderò, come diceva l'Appoftolo, la vefte, o l'oro, o l'argento d'alcuno, ma ricusò fpeffe fiate i ricchi prefenti, e le fplendide offerte di molti. Anzi quando il folo rifiuto benchè replicato, e coftante non valfe a raffrenare la liberalità, e 'l buon volere degli altri, a' mezzi soprannaturali ricorfe, cofa fenza dubbio inudita, e ftupenda . Perocchè da un Patrizio Romano , cui grave infermità ridotto aveva agli eftremi , inftituito Filippo Erede univerfale di tutte le fue foftanze, egli inftantemente lo prega, che in fua vece foftituifca alcun altro ; e perchè le preghiere nol muovono , finge, d'alienarfi da lui, interrompe le folite vifite nel tempo, che all'infermo è più utile la fua prefenza , fperando , che difpettato per tale abbandonamento abbia a mutar penfiero . Ma riufcito a male il difegno , ritorna a lui, rinnuova le fuppliche, e le iftanze , e fcorgendolo tuttavia fermo, e faldo nel primiero propofito, lo afficura, che fuo malgrado non l'avrà per erede, e con una fervente orazione , da quel Signore, che ha nelle mani la vita, e la morte, gl'impetra fubitamente la fanità difperata. Grande in vero fu l'avvedutezza di cotefto patrizio nel lafciare i fuoi beni a chi era per farne un ottimo ufo ; grande la coftanza in perfiftere nella prefa rifoluzione. Maggiore però è da dire la moderazione di Filippo nel ricufarli ; e più magnanima affai la generofità nel rifpondere alla fingolare beneficenza del cortefe amico . Nella qual gara trionfò la virtù fua con profitto dell'emolo, avendo dato moltiffimo per non aver nulla . Nè pruova più fegnalata , più illuftre , più certa dell'animo fuo difintereffato poteva egli dare, fe per effere povero fece più di quello , che altri farebbe per arricchire . A non ricufare qualche lafcito teftamentario era pure un giufto , e facro titolo la fua Congregazione nafcente, e d'ogni umano fuffidio fprovveduta . Con tutto ciò alla divina provvidenza interamente confidava , e quefta confidenza ingegnavafi d'iftillare negli animi de' fuoi difcepoli con dir loro , che non avrebbe mancato Iddio di dar loro roba ; ma che fi guardaffero, che avuta la roba non mancaffe loro lo fpirito: conofcendo non effervi cofa più nociva alla fantità , che l'affetto alle ricchezze, comunque fienfi acquiftate. Che fe Filippo fi difpofe a dover talvolta accettar quello, che la religiofa liberalità de' divoti amici, e conofcenti fpontaneamente gli profferiva, ei lo ricevette in quella guifa, che la terra riceve dal Cielo le pioggie per comunicarle , e trasfonderli nell'erbe, e nelle piante, acciocchè la foverchia aridezza non le abbrucj , e confumi . Perciocchè quafi dimentico di fe fteffo , tutto fi occupava in
preftar

prestar soccorso all'altrui indigenza, e miseria. In lui i pupilli, e le abbandonate Zitelle trovavano un tenerissimo padre, in lui gl'infermi e nelle private case, e negli Spedali un consolatore sollecito; in lui i giovani costumati, e studiosi un liberalissimo beneficatore, mentre per sovvenirli, e per ricoprire la loro nudità giunse per fino a vendere i proprj libri, e a spogliarsi delle proprie vestimenta.

Ammirate pure, Uditori, ammirate la perenne benignità di Filippo verso de' poveri, argomento certissimo del suo disamore alle temporali ricchezze. Più ammirabile a me sembra il disprezzamento degli onori, della gloria, e de' più splendidi, e ragguardevoli posti. Perciocchè qual Uomo dimorando in una Città, che da tutte le parti del mondo Cattolico per la moltitudine, e grandezza degl'impieghi invita, e tira a se tutto giorno persone vaghe di migliorar fortuna; usando in una Corte, che ha mille attrattive alla cupidigia degli ambiziosi; essendo in molta grazia appresso di quelli, che a loro talento dispensan le cariche; qual Uomo, dico, posto in sì favorevoli occasioni non si sente sorger nell'animo alcun desiderio di levarsi a grado maggiore; non aspira all'esaltamento del suo stato, e non si approfitta del favore de' Grandi, il quale da' più invano si cerca, e da molti con lunghi, e nojosi corteggi, e colla penosa servitù di quasi tutta la vita appena si acquista? Ed ancorchè talun giunga a reprimere, e contenere gl'inordinati sentimenti della natura ognor più vogliosa di comandare, che d'obbedire, e ponga maggior cura in rendersi degno degli onorifici uffizi, che in procacciarseli; difficilmente però li rifiuta, quando a quegli viene prescelto, conciossiachè l'amor proprio sembra allora non avervi alcuna parte, non essendosi ricercati, ed accettandosi: come mezzi più acconcj per giovare al pubblico. Tale però non fu il pensier di Filippo, e a più sublime segno pervenne la sua virtù. Chi più di lui meritevole delle prime dignità della Chiesa? Chi più acclamato dal popolo? Chi più amato, e avuto caro da' Sommi Pontefici? Ma chi meno di lui ambizioso, e vago di presiedere, e comparire? Per non dir nulla de' pingui, ed onorevoli benefizj da lui assai volte rifiutati, rifiuta la sacra porpora da Gregorio XIV., e Clemente VIII. più d'una volta offeritagli. E perchè non di rado avviene, che nel rifiuto di cose tanto splendide, e grandi l'Uomo invanisce, compiacendosi della sua moderazione, e delle lodi, che gli si danno, e vincer si lascia dalla sua umiltà, dopo aver vinta la sua superbia; Filippo per ischifar e la vanità d'accettarle, e la gloria di averle ricusate, or torna le profferte in ridicolo, or protesta se non esser da tanto, che portar possa sì fatto peso, e soprattutto procura, che alcun non risappia esser gli stato creduto degno de' più elevati onori. Per diminuire l'estimazione, in cui lo tengono i domestici, e i popolani, sì in Casa, che fuori di tanto in tanto fa certe azioni, che sconvenevoli sembrano alla gravità, e modestia d'un Uomo savio, ed attempato: tiene in camera libri pieni d'inezie, e di baje, e se gli fa leggere in tempo, che alcuni stranieri di alto affare tratti dalla fama, che per tutta Roma ne suona, vengono a visitarlo: gode, se alcuno poco avveduto lo reputa sciocco, od incivile; non soffre d'esser lodato; fugge da chiunque l'onora, e lo riverisce; a chi lo chiama Santo risponde se essere un peccatore, un demonio, benchè nulla valgano queste

inge-

ingegnose maniere dalla sua eccellente umiltà ritrovate a scemargli la stima appo gli Uomini accorti, e prudenti, conciossiachè esaltato venga secondo la promessa di Cristo chi sente bassamente di se medesimo.

In sì fatta guisa adunque resse la vita sua Filippo, che niuna di quelle lusinghevoli cose, le quali ebbe ognora dinanzi agli occhi, ed a cui agevolmente piegasi l' animo umano, potette adescarlo, nè mai la libidine l' invaghì del piacere, nè l'avarizia delle ricchezze, nè la superbia degli onori, avendo confessato egli stesso, che una sola cosa doveva piacerli, e quest'era, che il mondo sommamente gli dispiaceva. E quanta avversione ebbe a tutto quello, che dal secolo è tenuto in gran conto, e ardentemente bramato; altrettanto affetto pose al servigio di Dio nel sacerdozio, della qual dignità riputavasi indegno, e che intrapreso giammai non avrebbe, se un comandamento del suo Confessore non ve lo avesse obbligato, estimando cosa del pari pericolosa, e l'intrudersi nel Santuario senza esservi chiamato come Aronne, e contrastare alle divine chiamate. Per questa obbedienza, secondo l'insegnamento di S. Gregorio Nazianzeno, dalla benignità di Dio meritossi la grazia di adempire con esattezza i doveri del sacro ministero, i quali il medesimo Dottore afferma consistere nell'esser mediatore tra Dio, e gli Uomini; e nell'aver cura dell' anime; dappoichè Gesù Cristo capo, e maestro de' Sacerdoti, indirizzando ogni pensiero, ed ogni opera alla gloria dell' eterno suo Padre in sacrifizio di propiziazione se gli offerse di buon grado, acciocchè riconciliasse con lui i peccatori, e non risparmiò fatica, perchè sulla strada della salute tutti gli Uomini riconducesse.

Non so, se alcun altro ministro del tempio abbia più seriamente, che Filippo Neri, considerate, o conosciute più chiaramente le obbligazioni del suo stato, e con maggior attenzione, e sollecitudine siasi studiato di soddisfarle. Sapendo esser il Signore la sua porzione nella terra de' viventi, lui solo amò, per lui solo visse, a lui offerse mai sempre il suo spirito e'l corpo suo come ostia viva, santa, e piacente. La qual offerta affinchè più accettevole, e grata gli riuscisse, univala coll' incruento sacrifizio dell' altare, dono il maggiore, il più augusto, che possa dagli Uomini alla divina maestà presentarsi. Non lasciò giammai trascorrer giorno, che opera non desse alla sacra funzione; e quando alcuna infermità sopraggiungevalo, onde gli fosse tolto il poter accostarsi alla mensa dell' Agnello immacolato, le carni se ne faceva recare, languendo l' anima sua, se priva un giorno solo restava di questo cibo celeste. E dove in molti l' uso quotidiano ne diminuisce, e rintuzza il gusto, come negli Ebrei della manna, in esso diveniva maggiore. Però in tempo, che da grave malattia giacevasi oppresso, non potè mai prender riposo, anzichè lo ristorasse col pane degli Angeli, e al comparir dell' Ostia, per l' eccessivo desiderio di riceverla rizzossi sul letto, come se libero stato fosse da ogni male; e indugiando alquanto a porgergliela il Sacerdote, egli ad alta voce pregollo, che si affrettasse. Nel celebrar poi il divin sacrifizio, Dio immortale! quali stupende cose non si videro in lui? Quante volte fu veduto col capo raggiante, e con la faccia lucente come oro? Quante alzato più palmi dal suolo starsi buona pezza immobile, ed in dolcissima contemplazione sopito, intanto che per iscuoterlo dovessero tirarlo per le

vesti

vesti gli assistenti? Quante preso da forte tremore o per gli veementi trasporti del cuore, o per violenza che faceva a se stesso, acciocchè agli occhi altrui manifesti non apparissero gli effetti del suo purissimo, ed ardentissimo amore, essendo egli costretto, prima di gire all'altare, a svagarsi colla lettura di libri non sacri, e a rallentar l'attenzione, e'l raccoglimento nell'atto del sacrifizio per non cadere in lunghi deliquj, e sfinimenti; quantunque ciò non ostante gli spettatori ne conoscessero l'arti, e gli sforzi, e edificati, e compunti ne rimanessero, sentendosi eccitar nel cuore affetti di pietà, di dolore, di divozione per l'occulta virtù delle sue fervorose preghiere. Alla sola vista dell'Eucaristico Sacramento cangiavasi di colore, divenendo or pallido, ora vermiglio secondo i varj movimenti dell'animo. Che più? Al solo toccar de'calici, de'messali, e degli altri sacri arredi restava egli estatico, ed alienato da'sensi. Il che strano parer non dee ad alcuno, il quale consideri, che Filippo non sapeva intendere, come possibil fosse, che Uomo credendo in Dio, altra cosa, che lui, potesse indursi ad amare: e spesso dolevasi, che essendo cotanto amabile Iddio, e volendo esser amato da noi, dato ne avesse un solo cuore, e questo piccolo. E veramente ne arse egli ancor laico di tanto amore, che non capendo la viva, e impetuosa fiamma nelle anguste del suo petto, gliel dilatò con inudito prodigio il Signore, e di grazie sì vive, e soprabbondanti il colmò, che fu più d'una volta costretto a pregarlo, che ne temperasse la piena, quasi temendo di restarne sopraffatto, ed oppresso.

Qual maraviglia pertanto, se ogni modo, e via tenesse per accendere in tutti gli altri quel divin fuoco, ond'egli cotanto avvampava? Non contento di edificare colla sua regolatissima vita il prossimo, come ad ogni Cristiano è richiesto, a ritrar molti dalla strada di perdizione si valse ancora delle parole secondo il dovere de'Sacri ministri. A questo fine applicatosi seriamente allo studio della scienza, che custodir debbono le labbra de'Sacerdoti, poichè fu in essa versato quanto bastava all'ammaestramento del popolo, amò meglio farne buon uso, che di lunghe, e sterili specolazioni pascer l'ingegno, nelle quali evvi ancora, a detta del Savio, vanità, ed afflizione di spirito. Da sincero, ed appostolico zelo animato, e sospinto prese a spiegare la legge del Signore in una maniera semplice, e piana, adattandosi all'intendimento, e alla cognizione de'più rozzi, onde ne trasse copiosissimi frutti, insegnando nel tempo stesso, non nel vano strepito di ricercate parole, non nella frivola pompa di erudizione affettata consistere l'eloquenza Cristiana, ma nell'esporre con fedeltà, con chiarezza, con energia le massime della religione, e nel mostrarsi persuaso, e tocco da quelle verità che agli altri si annunziano. Chi lui in questo potette avanzare, il quale tante volte più colle lagrime, che colle parole ridusse a penitenza innumerabili peccatori, e a piangere li costrinse amaramente le loro colpe? Colla forza de'suoi discorsi assai persone dispose a dovere fuggire i pericolosi divertimenti del secolo, e ad impiegare nella visita delle Chiese que'giorni carnevaleschi, i quali dalla maggior parte in licenziosi bagordi, in libere danze, e in scandalosi spettacoli si trapassano. Per richiamar poi al seno della Chiesa gli Eretici, e mettere quel riparo, che per lui si poteva il maggiore, alla grave rovina,

che

che a que' tempi l' Eresia menava, impose al Baronio suo Spirituale Figliuolo di scrivere gli annali Ecclesiastici, perchè più chiamente apparisse quella tradizione divina, che incominciata da Gesù Cristo, e pel corso di tanti secoli continuata mantenne in tutto il mondo cattolico una medesima Fede, e Dottrina. La qual penosa, e lunga fatica siccome fu di gloria e a chi la persuase, e a chi la durò; così d' esempio, e di stimolo servì a tanti eccellenti ingegni, i quali all' ultima perfezione condussero questo studio sì vantaggioso a sostenere i dogmi cattolici. Parvi ora, Uditori, che maggior cura, ed attenzione da un semplice Sacerdote usar si potesse in provvedere alla salute dell' anime, in ritrarle dalle vie d' iniquità, in invaghirle del vero, e sommo bene?

Ma non meno, che in tutte l'altre cose, nel ministero della Sacramental penitenza, risplendette la carità di Filippo verso il prossimo; o si consideri la maniera, o l' assiduità, colla quale esercitollo. Altro intendimento non avendo egli in questo sì difficile, e laborioso Uffizio, fuorchè di accrescere a Dio veri adoratori, egual premura mostrò mai sempre de' nobili, e facoltosi, che de' plebei, e mendichi, perchè tutti ricomperati col Sangue di Gesù Cristo, ed alla medesima gloria destinati. Non fuvvi alcuno di lui più destro in trarre i peccatori a pentimento; ma ne' varj mezzi da lui a questo fine adoperati alcuna parte non vi ebbe giammai la cupidigia, o l' ambizione, essendo uso di dire a' penitenti quelle parole dell' Appostolo: non voglio le cose vostre, ma voi; e di raccomandar caldamente a' Sacerdoti, che proccurassero di guadagnarsi l' anime senza verun riguardo a' temporali vantaggi. Gli allettava colla esemplarità della sua vita, e coll' efficacia de' suoi discorsi li disponeva; e quando una volta eziandio a caso givano a lui, più non sapevano dalla sua direzione alienarsi; sì erano cortesi, amabili, obbliganti le sue maniere. Imperocchè gli accoglieva con affetto, udivali con pazienza, li confortava con fervore, instruivali con dolcezza, li correggeva con carità, e insinuandosi con tal arte ne' loro cuori ne discopriva le occulte abbominazioni, ne schiantava fin dall' ultime barbe ogni più radicato vizio, e l' amor v' innestava della virtù, e della mortificazione cristiana. Fornito di quella prudenza, e discrezione sì necessaria in un sacro Ministro, la quale è frutto della divina Grazia, schivò del pari e la troppa severità, e la soverchia indulgenza, estremi ugualmente pericolosi, acciocchè nè la difficoltà d' ottener il perdono riducesse alla disperazione i timidi, nè la facilità d' essere assoluti a ripeccar provocasse gli audaci. Quindi è, che trovando in esso i penitenti un amoroso giudice, un giusto padre, un eccellente maestro, una guida fedele, e di giorno in giorno la di lui fama crescendo, a folla a lui si andavano alcuni per ravvedersi, altri per migliorare, chi per ricevere negli affari d'alto rilievo salutevoli, e prudenti consigli: fra' quali, per passar sotto silenzio innumerabili Prelati, e Cardinali, basta, che io uno ne nomini, il celebre Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo. Dal che si comprende essere stato Filippo savissimo, se un de' più savj Pastori, uno de' più zelanti, e famosi ristoratori dell' Ecclesiastica disciplina nelle cose pertinenti al governo e di se stesso, e della sua Chiesa lo scelse per consigliero, e maestro. E ben può dirsi, che la Camera di Filippo fosse una scuola di virtù, di santità, di dottrina aperta a qualunque

que persona, onde mai non escluse alcuno voglioso di profittare, dando volontieri all'ammaestramento altrui molte ore, che alla propria divozione toglieva. Gl'incomodi della decrepitezza, i dolori delle malattie mai nol distolsero dall'udire i penitenti; che anzi nell'ultimo giorno della sua vita ordinò, che non si vietasse l'entrata a niun di coloro, i quali venivano a lui per riconciliarsi con Dio, e volle consumar il suo corso coll'esercizio della Carità più perfetta, che stata era sempre la norma d'ogni sua operazione; e che da lui lasciata come in retaggio a'suoi spirituali Figliuoli, di colassù, dove gli eccelsi, ed immortali meriti suoi l'innalzarono, la vede tuttora con sommo gaudio da essi custodita, e serbata gelosamente. Noi stessi il veggiam tutto giorno, quanto eglino sollecìti, e attenti siano nel dimostrarsi in ogni cosa esempio di buone opere in dottrina, in integrità, in gravità, giovando a tutti e co'fatti, e colle parole, e le gloriose orme del Santissimo loro Institutore dirittamente, e costantemente seguendo.

Anime Cristiane, che prendete a scusar i vostri falli, lusingandovi di sminuirne la malizia col dire, troppo difficile riuscire alla vostra fiacchezza il guardarvi ognora da que'pericoli, ne'quali vi mette lo stato secolaresco; volgete, vi prego, volgete gli occhi della mente a S. Filippo Neri, e quanto frivole sieno le vostre scuse, conoscerete. Anch'egli circondato si vide, e assalito dalle più fiere, e gagliarde tentazioni del senso, dell'avarizia, del fasto; sempre non pertanto durossi, e serbossi fra le delizie purissimo, poverissimo fra le ricchezze, e fra gli onori umilissimo, mostrando a usare il mondo, come non si usasse. Venerabili ministri del Santuario, chiamati particolarmente all'eredità del Signore, all'esatto adempimento de'nostri sacri doveri vie più ne accenda, e ne infiammi l'esempio di questo sì fedele, e buon Sacerdote, il quale null'ebbe più a cuore, che di onorare Iddio in ogni cosa, e singolarmente nell'augustissimo Sacrifizio, e di cooperare alla salvezza dell'anime coll'assiduo ministero della divina parola, e della sacramental Confessione. Ad ottener questo ne sia di grandissimo giovamento la poderosa intercession sua, della quale meritevoli senza dubbio ci renderemo, se con fervidi voti ne verrà egli da noi domandato, e se da un sincero, e vivo, ed efficace desiderio d'imitarne le singolari virtù, e le opere sante, accompagnate saranno le nostre preghiere.

PA-

PANEGIRICO IX.
SOPRA
IL SACRO CUOR DI GESU.

Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut accendatur? Luc. 12.

E cosa degna di lode a buona ragione crediamo per coloro adoperarsi, i quali essendosi volontariamente dati ad alcun' opera, che o all' onor di Dio, o al vantaggio de' fedeli riguardi, non contenti d'esercitarla eglino stessi, proccurarono e coll' esempio, e colle parole d'allettare, ed indurre altri a metterla similmente in pratica; sono al certo da commendar quegli, a' quali cadde nell' animo d'instituire, e propagare la divozione al sacro Cuor di Gesù, al culto del quale dedicato io veggo questo felicissimo giorno. Nè fa di mestieri, che io quì mi trattenga a nominarveli, essendo a voi, Uditori, ben noti; o prenda ad esporre le loro lodi, bastando a gloria di essi il dire, che ritrovatori furono di questo sì santo e profittevole esercizio. Perocchè mirando raffreddata in molti, in alcuni spenta la Carità verso il nostro amabilissimo Redentore, e lui dalla maggior parte trascurato, e vilipeso nell' Eucaristico Sacramento, oltre all'averlo essi ardentemente amato, e su gli altari, come si conviene, adorato, pensarono di dover riaccenderne con tal divozione nell' animo de' Cristiani l'amore, e ripararne in gran parte l'irriverenze. E perchè le spirituali cose per via di sensibili segni da noi miseri mortali più agevolmente si apprendono, affine di spiegare, e porre sotto gli occhi la veemenza dell' amore di Gesù Cristo verso del genere umano, saggiamente avvisarono di rappresentarcele in cuore, che da ogni parte spira, e tramanda fiamme, quasi per comunicarle ad altri cuori, dacchè il Salvatore medesimo aveva protestato di esser venuto in terra a portar fuoco, e che altro non voleva, se non che si accendesse: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut accendatur?* Ed a questo sì acconcio, ed espressivo simbolo vi aggiunsero i dolorosi, e atroci strumenti della passione, la quale il compimento è stato del suo ardentissimo amore. Quanto poi radicata sia, e vie più si venga dilatando e crescendo cotal divozione, il fa chiaro la scelta corona, che ho d'intorno: e ciò a voi sole riputar dobbiamo, Riveritissime Madri, le quali, siccome in mezzo a voi nacque, così con santo zelo la nodrite, e promovete. Poichè adunque voleste, che io a soddisfacimento della vostra singolar pietà ve ne facessi parola, per abbracciarne ad un' ora l'eccellenza, e 'l vantaggio, vi verrò brevemente mostrando esser questa la più degna di un Cristiano, al quale caglia, come a tutti caler dee, il suo spirituale profitto. Quindi ove a grado sia all' Altissimo, ne avverrà forse, che e coloro, i quali già la professano, ne concepiscano vie maggiore

giore stima; e colore, che non vi si diedero ancora, prendano argomento di professarla.

Sebbene la nostra santissima Religione dalla divina sapienza stabilita, e ordinata tutte quelle opere ne prescriva, le quali non solo necessarie sono, ma che giovano assai ad ottenere il nostro ultimo fine; non può tuttavia negarsi, che molto vi contribuiscano, e ne agevolino l'esecuzione le varie costumanze, e i diversi istituti dallo zelo de' più perfetti introdotti; conciossiacosachè ad essi proposto sia l'esercizio di alcuna virtù; e le persone, che spontaneamente gli abbracciano, si obblighino di quello fare, a che o gli esorta, o gli astringe la legge da lor professata; ed unendosi molti insieme, sicchè una sola adunanza compongano, gli uni gli altri con esempio scambievole si provocano ad operar rettamente. Nel numero di tali più istituti è da riporre la divozione al sacro Cuor di Gesù, e questa dico essere la più degna di un Cristiano, avendo per oggetto quello, che vi ha di più adorabile nella Religione, cioè l'amore di Gesù Cristo, e quell'amore spezialmente, che dimostrò nell'Eucaristico Sacramento.

Ella è cosa da non potersi per verun Cristiano senza grave colpa ignorare, che tutti amar deggiono Gesù Cristo non solamente in quanto è figliuolo di Dio, per cui, ed in cui fatte furono tutte le cose visibili, ed invisibili sì in Cielo, che in terra; ma ancora in quanto è Uomo, siccome colui, nel quale, secondo l'Appostolo, abita tutta la pienezza della Divinità sustanzialmente. A quello ne astringe la ragione, e la legge, l'una delle quali co' suoi dettami, e l'altra co' suoi precetti comandaci di rivolgere la benevolenza nostra all'autore della natura: a questo ne obbliga la Religione, la quale ne persuade a consacrare tutti gli affetti all'autor della Grazia. Però il medesimo Appostolo detesta, e maladetti dichiara coloro, che non lo amano. Ma fingete per poco, Uditori, che in ciò nulla ci dettasse il naturale discernimento, nulla ci ordinassero le divine Scritture; sicchè fosse in poter nostro l'amarlo, e dove nol facessimo, non ci venisse riputato a delitto. Chi sia mai, non dirò sì ingrato, e scortese, ma sì stupido, e pazzo, che non prenda consiglio d'amarlo, e non si senta da un vivo fuoco ardere, e strugger l'anima, ove si rechi a ponderar alcun poco l'ineffabile amore, che a lui portò Gesù Cristo, e le maravigliose cose che per esso spontaneamente, e di buon volere egli fece, e viene tuttora facendo? Dio immortale! Qual mente angelica, non che umana, è atta a comprendere pienamente, o qual creata lingua può bastevolmente spiegare la grandezza, la veemenza, l'ampiezza dell'ardentissima Carità, ch'egli ebbe, ed ha per gli Uomini, e le stupende operazioni, a far le quali il sospinse? Perocchè lasciando stare, che Gesù Cristo, come Dio, sin dalla eternità ci abbia amati, e le future nostre miserie, e l'orribile nostra schiavitù prevedendo, siasi proferito a sovvenirne, a tornarne in libertà, quando tempo ne fosse, quantunque verun bisogno non avesse di noi, essendo beatissimo per se stesso, nè punto caler gli dovesse di gente nimica, e rubelle; lasciando, dico, star questo, quanta fu la benevolenza, quanta l'affezione, quanta la tenerezza sua verso di noi, dacchè recò ad effetto la deliberazione nell'eterno consiglio presa, e vestì le sembianze di servo? Quali cose, fatto egli Uomo, rivolgeva per l'animo? A che erano intenti i suoi pensieri? Ove tendevano i suoi desiderj? Penetriamo, Uditori, con gli occhi

occhi dell' intelletto il suo adorabilissimo cuore, e col lume della fede; e delle divine Scritture procacciam d'esplorarne, quanto è possibile, tutti gli affetti.

Certamente insieme colla Umanità assunse le varie inclinazioni, che nell' animo di ciascun Uomo impresse, e scolpì la natura, e siccome vestì un corpo acconcio quant' altro mai a sentir le diverse impressioni dell' aria, i colpi, le percosse, e tutte le esteriori violenze; così prese un cuore, disposto a dover provare allegrezza, noja, compassione, timore, ed altri simili movimenti. Ma dove in noi le passioni inquiete, e ritrose scotendo il freno della ragione, oltre a' confini, che la natura prescrisse, con impeto ne trasportano, e fanno sì, che troppo cupidamente per noi si cerchi, o di soverchio si ami quello, che siccome inonesto, e nocivo odiar si dovrebbe, e fuggire: in Gesù Cristo quete, sommesse, ed obbedienti all' intero, e perfetto giudizio si stettero, e gli furono come ministre, ed ajutatrici a mandare ad esecuzione i suoi giusti, e santi consigli. E perciocchè non ad altro fine venuto era a conversare visibilmente fra gli Uomini, fuor solamente a metter compenso alla nostra irreparabil miseria, ed a risarcire i gravissimi danni recatici dal primo fallo, in questa grand' opera tenne egli mai sempre fissa la mente; in quella occupò la vita, e questa ad ogni altra minor cura, a' congiunti, ed a se stesso antipose. Abbastanza le sue parole, e i suoi fatti dichiarano, che da cotesta sola brama compreso, ed agitato era il suo cuore. E veramente affermava a' suoi Discepoli, che aveva da essere battezzato di certo battesimo, e che perciò si sentiva angustiato, finchè non si fosse condotto ad effetto. A chi gli disse lui essere dalla Madre, e da' fratelli suoi cercato, rispose, sua Madre, e suoi Fratelli esser coloro, i quali facevano la volontà del suo divin Genitore. Se i suoi seguaci l'invitano a ristorarsi, mentre per la stanchezza quasi vien meno, dice loro, il suo cibo essere il dar compimento all' opera dal Padre commessagli, la qual era il ritrarre l'anime da' pericoli, e scorgerle a salvazione. Per tal effetto menò dura, disagiata, e travagliosa vita; andò di borgo in borgo, di Città in Città, di paese in paese pellegrinando, ed annunziando a tutti il regno de' Cieli, sudò, ed arse; sostenne le contraddizioni de' miscredenti, le calunnie degl' invidiosi, gli schermi degli empj. Pianse alla vista dell' incredula Gerusalemme, e di Lazzaro nel Sepolcro già fracido, raffigurando e nell' uno, e nell' altra la deplorabile condizione de' Peccatori: e con ragione chiamò se buon pastore, perchè non sol colla voce sforzossi di ritrarre dal precipizio le pecorelle fuggitive, ed erranti, ma sollecito seguì le tracce delle smarrite, per rimenarle all' ovile: intanto che a lor sicurezza, e salute ha voluto esser preda di arrabbiati, e crudelissimi lupi, e dar loro il suo corpo a straziare. Tant' oltre pervenne l' incomparabile carità di Gesù Cristo, che dopo aver durate lunghe fatiche, e sostenuti incomodi d'ogni maniera, vittima si offerse per noi, incontrando con volonteroso animo la più atroce, la più barbara, la più vergognosa morte, che al più tristo Malfattore potesse darsi.

Quando mai si è udito, che un Uomo tanto amore portasse ad alcun altro, che veggendolo in rischio di perdersi, se stesso offerisse per iscamparnelo, e colla propria la colui persona mettesse in salvo? E se alcuno tal

pruo-

pruova di sua benevolenza desse ad un Amico, si renderebbe alcerto degna di maraviglia, quantunque per altro non più debbasi la vita di questo, che di quello pregievole riputare. Or quanto più maraviglioso, e segnalato argomento di somma bontà, e di affezione grandissima egli è stato questo, che il Creatore morisse per la Creatura; il padrone ricomperasse col proprio sangue lo schiavo; Iddio grande, potente, adorabile si sacrificasse per l' Uomo vile, spossato, spregevole; ed essendo stato offeso, e provocato a sdegno (ciò che è più da stupire,) sopportasse mille onte, e supplizj a pro di lui, che n' era offensore, nemico, e ribelle? Manifestò Iddio la sua carità verso di noi, dice l' Appostolo, mentre essendo noi ancor peccatori, per noi morì Gesù Cristo, il quale anche in mezzo agli strazj, e tormenti si mostrò oltremodo bramoso di più patire, e allor solamente ebbe fine la brama sua, quando esalato lo spirito, gli venne da una lanciata squarciato il petto, ed aperto il cuore, dal quale mandando fuori acqua, e sangue, diede ad intendere con tal mistero, che quella era la fonte, onde attingere i rimedj più salutevoli, ed efficaci alle mortali piaghe dell' anime nostre. E qual fu già sul Calvario, tale è ancora al presente aperto, e spalancato il suo petto, ed il suo cuore, affinchè ad esso, come a sicuro albergo riparisi chiunque va pellegrinando per questa misera terra. Vo' dire, ch' egli arde tuttora d' amor per noi, a se di continuo pietosamente ne invita, e chiama, e vorrebbe pure, se 'l voler nostro gliel consentisse, accoglierci tutti nel suo amorosissimo seno, ivi ritenerci, e careggiarci, ivi prestare alle nostre gravezze, ed angosce, ed alleviamento, e conforto, e comechè fatto più eccelso de' Cieli segga ora fra l' anime sante Re della gloria, costituito giudice de' vivi, e de' morti, non però ci lascia in obblivione, anzi ei regna, e vive per interporsi, come dice l' Appostolo, a favor nostro, e disarmare la giusta ira dell' eterno suo Padre; ed è più facile, che una sposa i suoi più belli nuzziali ornamenti, o una Madre il suo tenero pargoletto dimentichi, che non egli il popol suo a forza d' umiliazioni, di noje, d' insulti, e di morte dolorosissima conquistato.

Pertanto la considerazione di sì fatte cose in un Cristiano, ove nella mente di esso il lume della fede non sia del tutto spento, bastar dovrebbe ad accenderlo di ferventissimo amore verso Gesù, sicchè alla di lui smisurata carità coll' affetto, colle parole, e coll' opere, quanto le umane cose il comportano, rispondesse. Imperciocchè se dalla stessa natura siam condotti ad amare chi ci ama, ed a remeritare chi ci benefica; se ad un nemico, il quale gravemente da noi oltraggiato, con benigno animo ne condoni l' oltraggio, ci dichiariamo assai tenuti; se per un minuto servigio fatto da qualunque eziandio vile persona, anzi per la sola buona volontà, che alcuno mostri di compiacerne, cosa convenevole, e giusta giudichiam essere il far palese in alcun modo la nostra riconoscenza; quanto più obbligati noi siamo a Gesù Cristo; e quanto più grati, e conoscenti, e benevoli a lui dobbiam essere, il quale figliuolo di Dio, beatissimo senza di noi, non bisognevole d' alcuna cosa nostra, ci amò nemici, bramò il primo la nostra amicizia, il primo sotto umane spoglie venne a richiederecene, e per procacciarsela, oltre agli altri infiniti disagi, sostenne ancora, che crudel morte gli fosse donata? A tutto questo si aggiunga essere a ciascun

Cristiano ordinato di dover amarlo, e adorarlo, siccome quello, per lo quale ebbe e vita, e grazia, e può, ove si disponga a volerlo, ad un' eterna beatitudine pervenire. Non ostante però la moltitudine, e grandezza de' benefizj da lui compartiti, e 'l grave precetto, i più de' Cristiani (e piacesse pure al Cielo, che sì non fosse) non pensano a riamare un tanto benefattore, nè a compiere sì premuroso comandamento. Il loro cuore, il quale è sì tenero, ed arrendevole, che nulla più, per le Creature, onde trarre non possono altro frutto, che amare dolcezze, ed affannosi diletti, diviene poi inflessibile, e duro qual Diamante pel Creatore, che solo può renderli beati, e contenti. Quelli, che se alcun merito non ricevono da chi essi beneficarono, se 'l reputano a gran villania, e ingrato, e scortese lo chiamano, non si fanno coscienza, nè si vergonano d' essere snamorati, e dimentichi di Gesù, dal quale, e da niun altro, riconoscer debbono ciò che hanno, ed aspettarsi quello, che sperano di conseguire. Quelli insomma, che vanto si danno d' esser Cristiani, sdegnano di prestare un sincero, ed affettuoso culto a Cristo lor Capo, e Maestro: il che però esser dovrebbe il principal dover loro. Ma se con diritto occhio vorrem risguardare, vedremo sì lagrimevol disordine non altronde nascere, e derivare, fuorchè dalla distrazione delle umane menti, le quali nelle cose di quaggiù occupate, ed intente, rade volte si levano a contemplare le amorose maniere dal nostro liberalissimo Riparatore a loro vantaggio tenute.

Argomento adunque più acconcio, ed opportuno a scuoterle dal profondo letargo, in cui si giacciono, non poteva trovarsi, che il pio istituto della Divozione al sacro Cuor di Gesù. Perocchè altro non essendo, allo scriver dell' Angelico, la divozione, che una pronta volontà di darsi a quelle cose, le quali al divino servigio appartengono, dalla seria meditazione di esse eccitata, e nodrita, non so vedere quale più di questa all' Uom Cristiano convengasi, e più agevolmente lo rechi a fare il suo principal dovere; Conciossiacosachè gli proponga a considerare il Cuor di Gesù, il quale, comunque venga riguardato, è una delle più nobili parti di quella umanità, che fu il prezzo dell' umano riscatto, uno de' principali organi di quella vita, che fu sacrificata a salvamento del mondo, abitacolo dello Spirito Santo, dolcissimo albergo di tutt' i piaceri dell' anime giuste, fonte inesausto di amore, e di grazie. Assai convenevole al certo, e molto da commendare è la special divozione, che i fedeli danno qual ad uno, qual ad un altro de' Santi, ed alle loro reliquie; perciocchè, oltre al patrocinio, che si procacciano porgendo loro ferventi prieghi, il rimembrare come quelli sieno vivuti, serve di forte stimolo ad imitarli. Dee però questa essere a Dio, come ad ultimo termine, ordinata; essendo non per altro riguardo da venerarsi i Santi, fuor solamente perchè sono Amici, e Ministri di Dio. Vie adunque più confacente ad un Cristiano ella è da dire la divozione al Cuor di Gesù, il quale è intimamente unito, e congionto colla natura divina. E se le piaghe del Crocifisso Signore sono lodevole oggetto all' adorazione di molti, siccome quelle, che fatte ne' suoi santi membri, furono in gran parte cagione degli acerbi dolori, delle fiere pene, e della tormentosissima morte, ch' egli ebbe a sofferire, degno di un Cristiano similmente dee stimarsi il culto che si fa al sacratissimo Cuor del medesimo, il quale troppo più, che verun altro membro, fu contri-

stato

ſtato, riſentendo tutte le noje, e le angoſce e della miſera vita, e della ignominioſa morte. Per la qual coſa chi daſſi all'eſercizio di cotal divozione, prende a conſiderare e l'eſsere, e gli affetti di quel Cuore, che fu creato per ben noſtro, che da un immenſo deſiderio di noſtra ſalute venne ognora commoſso, che nel ſanguinoſo ſacrifizio, che di ſe fece Criſto, ſi ſtruſse al dir del Profeta, qual cera; e che al preſente ancor per affetto, e per dolore ſi ſtruggerebbe, ſe la beatitudine, di cui gode, non gliel contendeſse; e da queſta conſiderazione deſtati nell'animo teneri ſentimenti di purità, di benevolenza, di gratitudine, con atri pieni di umiltà, e di oſsequio lo riveriſce, e adora; e vie più s'infiamma ad onorarlo, quanto maggior vede eſsere il numero di coloro, che non lo curano, e lo vilipendono.

Ma perciocchè Gesù Criſto in iſpecial modo la carità ſua ne dimoſtrò, col farſi noſtro cibo, e bevanda nell'Eucariſtico Sacramento, lui ſingolarmente in eſso vien propoſto da adorare a quegli, che divoti del ſacro ſuo cuor ſi dichiarano. A renderne certi del viviſſimo, ed inenarrabile amore, che ci portava, baſtar doveva l'eſserſi a tal ſegno umiliato, che dopo aver preſe umane ſembianze, e tutti quelli maggiori ſtenti, e oltraggi ſofferti, che da mortal Uomo ſi poteſsero ſoſtenere, ſe medeſimo di buona voglia offeriſse vittima di propiziazione all'eterno ſuo Padre per tutto il genere umano. Ma di tante umiliazioni non rimaſe egli pago, e contento. Perocche conſumata la grand'opera a ſe commeſsa da compiere, debellato l'Inferno, e trionfante ſalir dovendo al Cielo, e ne' tabernacoli eterni introdur l'anime da ſe tratte dall'oſcuro carcere, ove da più ſecoli ſi giacevano, troppo gli gravava il doverſi dividere, e dilungare per ſempre da' figliuoli degli uomini, co' quali era ſua delizia lo ſtarſi. Affine adunque, che andando ad occupare il Real ſeggio preparatogli in Cielo non privaſse la terra di ſua perſona, o qui reſtando quello laſciaſſe voto; l'infinita ſua ſapienza, e poſsanza trovò acconcio modo, per lo quale ad un'ora in Cielo, ed in terra goduta foſse la ſua preſenza.

Richiamatevi meco a mente, Uditori, quella memorabil notte ſtata il principio de' ſuoi patimenti, e delle noſtre venture, nella quale ſi poſe a menſa co' ſuoi amati Diſcepoli per dar compimento alle antiche cerimonie, e figure, e prender da eſſi congedo. Vedendo, che all'annunzio della ſua vicina partita rimaſero oltre miſura dolenti, e crucciosi, ſe per l'addietro amati gli aveva, allor più che mai moſtrò loro d'amarli. Come un tenero Padre al ſuo fine eſſer venuto ſentendoſi, più che di ſe, della sbigottita famigliuola, che ſtaſſi d'intorno al letto, gli duole: Così Gesù Criſto mal comportando la meſtizia de' ſuoi ſeguaci, pietoſamente ſi preſe a confortarli: non ſi turbi, nè ſgomentiſi il voſtro cuore, perchè io da voi mi dilunghi: altrove mi chiama il voſtro vantaggio: ma non vi laſcerò orfani. Queſto pane, e queſto calice entrambi da me benedetti, che io a ciaſcun di voi porgo a mangiare, ed a bere, uno è il mio Corpo, e l'altro il mio ſangue contiene. Quantunque volte ciò da voi ſarà fatto, il farete a memoria di me, e per tal guiſa io ſtarò con voi fino alla conſumazione de' ſecoli. Ecco il maraviglioſo modo da lui tenuto per rimanerſi ogni tempo con noi, e dimorare in terra, mentre col ſuo lietiſſimo aſpetto rallegra, e bea il Cielo, dando a' ſacri miniſtri la fa-

coltà di farlo essere a lor talento presente dovunque, e quando che sia.

Egli è vero, che sotto il velo di sensibili spezie ascondendosi toglie a noi il poter vagheggiarne le naturali sembianze. Ma volendo, che il vederlo, come è in se, fosse il nostro premio dell'altra vita, ciò ne tolse in questa a nostro maggior profitto. Se egli ci offerisse a contemplare la faccia sua, quale nel paradiso si vede, oltre al perdere il merito della Fede, a chi darebbe il cuore di avvicinarsi a lui? Qual pupilla regger potrebbe all'immenso splendore, che gli sfavilla dal volto, da quel volto io dico, che allo scrivere dell' Evangelista Giovanni, è la lumiera del paradiso, e in questa vasta mole tien luogo di Sole, che mai non tramonta? Se nella faccia di Mosè ancor mortale per la soverchia luce comunicatagli dal consorzio avuto con Dio, fissar non potean lo sguardo gl' Israeliti? Con saggio avvedimento adunque celata a noi tiene Gesù nel mistero Eucaristico la sua presenza, acciocchè la nostra fede si eserciti, e merito si acquisti nel crederla, e a lui ne andiamo con dimestichezza, e confidenza. O ammirabile ritrovamento! O inudito prodigio! O inesplicabile dimostrazione d'amore! Qual nazione fuvvi mai cotanto grande, e venturosa, che si potesse dar vanto, d'aver gl'Iddii sì vicini, come è presente a noi il nostro divin Riparatore? Si gloriavano gli Ebrei, e felici sopra tutte le genti si riputavano, perciocchè Iddio tal volta lor manifestava la sua gloria, apparendo nel Tabernacolo, e nel Tempio sotto figura di nube, e perchè lungo tratto di tempo nodrì i loro Maggiori nel diserto di Manna. Ma più di loro assai dobbiam vantarci, e tenerci beati. Perocchè abbiamo continuamente ne' nostri Tempj innanzi agli occhi il nostro Signore, il quale non dentro a maestosa nube, non fra lampi, e folgori si nasconde per atterrirci; ma affine di allettarci a se e si presenta sotto candide spezie, e trattar si lascia dalle mani degli uomini, ed è in poter nostro il pascerci a piacimento nostro delle sue carni.

A questo rilevantissimo, e massimo benefizio, a questa singolarissima pruova di carità, maggior della quale nè sapeva, nè aveva, nè poteva darci Gesù, benchè sapientissimo, e doviziosissimo, e onnipotente sia, non è da dubitare, che tutti i Cristiani in ogni possibil maniera rispondano; che a gara offrano al dator d'ogni bene sacrifizj di ringraziamento, e di lode; che si rechino sovente alle Chiese, e si prostendano avanti agli Altari per adorarlo, ed implorare da lui quegli ajuti, senza de' quali non si può reggere l'umana vita. Oimè che io m'inganno, e l'error mio mi fanno veder chiaro le perverse maniere, e le prave costumanze del Cristianesimo! Qua veramente andò a parare l'intendimento di Cristo nell'istituire l' Eucaristico Sacramento, che avendolo ognora presente, con più sollecitudine, e frequenza l' onorassimo, e venissimo a lui per ajuto nelle indigenze, per consiglio nelle dubbiezze, per conforto nelle tribolazioni, per rimedio ne' mali. Ma fallite vanno in gran parte le sue speranze. Alcuni de' Cristiani non credono, che nel Sacramento egli sia presente, o vi sia in certo modo, che alle divine Scritture contrasta. Altri credendolo, e confessandolo, menzognera, e fallace dichiarano la Fede, e confession loro nella maniera d'adoperare. Vengono alle Chiese, ove tengon per fermo, che Gesù Cristo, riposto ne' Tabernacoli, sia loro

pre,

presente, e in vece di portarsi con raccoglimento, ed umiltà ad adorarlo, altro si vanno per l' animo rivolgendo, e ad altri oggetti dirizzando gli occhi, e i pensieri: e quantunque alla pubblica venerazione esposto lo mirano; nulla però di meno non si vergognano di stargli innanzi con tale scompostezza, e distrazione, che più composti, e raccolti si starebbero al cospetto d' un Principe della terra; nè temono la maestà di quel Signore, davanti al quale, se tolto via il velo delle sensibili spezie alla scoperta ci si mostrasse, vedremmo umili, e riverenti starsi gli Angeli, e i Serafini, e per lo rispettoso timore adombrarsi con le ali la faccia. Ma senza vederlo dobbiamo immaginarcelo, se pur crediam lui essere il Re della gloria, e 'l disponitore di tutte le cose.

Non così, non così a' primi tempi della Chiesa adoperarono i seguaci di Cristo. Da una viva Fede, e da una ardente Carità animati, e sospinti nulla più cupidamente bramavano, che d' intertenersi in ferventi preghiere, ed amorosi colloquj col Sacramentato Signore. E sebbene i nemici del nome cristiano stessero in aguato per impedire, e disturbare le loro divote adunanze, pure malgrado a tutti i rigorosi divieti de' più crudeli tiranni, in faccia a' carnefici, alle mannaje, alle cataste, a' patiboli, alla morte, si raccoglievano insieme nelle grotte sotterranee, ed in altri sì fatti luoghi a celebrare i divini misterj; ed era loro consegnato da portar a casa l' Eucaristico Sacramento, affinchè ivi potessero più a lungo adorarlo: e soddisfatta la lor divozione, sel mandavan nel seno, come in suo proprio tempio. Quindi negli animi loro veniva quella incredibile sorza, e quel non più veduto valore da più Gentili ammirato, col quale e teneri giovani, e dilicate donzelle, e vecchi spossati la crudeltà de' più robusti manigoldi stancarono. Se durassero tuttavia que' torbidi, ed infelici tempi, dovremmo nulladimeno trovar via di congregarci per adorare Gesù, e pascerci del suo Corpo: oppure se in un tempio solo, lontano assai dalle nostre contrade si offerisse l' incruento sacrifizio, e una sola volta ciascum anno si celebrasse, giusta cosa sarebbe recarsi colà, e di buon grado soffrire gli scomodi d' un lungo viaggio, per non restar privi d' un tanto bene. Gli Ebrei certo da tutte le parti della Palestina, non guardando a disagi, nè a spese concorrevano a Gerosolima per far ivi i sacrifizj dalla legge prescritti, perchè era loro vietato di farli altrove. E che altro erano tutte le loro cerimonie, se non mere figure de' nostri sacrosanti misterj? E noi in una somma tranquillità della Chiesa, potendo senza rifico dellla vita, senza lasciar la patria, con sommo comodo, in ogni tempo, ad ogni ora del giorno, in ogni luogo abitato, dacchè quasi ovunque vi sono Templi, ne' quali serbasi l' augustissimo Sacramento, non vorremo visitarlo sovente, adorarlo con puro cuore, e con monda lingua benedirlo? Negheremo di dar pruova di gratitudine ad un sì munifico benefattore? di mostrare con simili atti l' amor nostro verso quel Signore amabilissimo, che a sì maraviglioso ritrovamento ricorse per istare con noi, che paziente ne attende, benigno ne accoglie, cortese ne ascolta, che solo può, che solo dee farci lieti, e contenti?

Ove sia chi queste cose si rivolga per l' animo, e 'l grave torto, che viene a fare a Gesù Cristo, non rispettandolo, siccome conviene, nel Sacramento, io son ben certo, e per certo posso affermarlo, che, acciocchè

chè a tanto male ponga rimedio, prenderà a seguire i divoti al sacro Cuor di Gesù, i quali secondo il pio lor instituto una particolar divozione professano al divin Sacramento, e comechè in ogni tempo si studino d'onorarlo, si obbligano specialmente di spendere nel lungo corso dell'anno qualche ora nell'adorazione di esso. Anzi per far pubblico testimonio del lor privato culto, poichè celebrarono divotamente i passati giorni destinati dalla Chiesa a magnificare Gesù nel Sacramento, il presente consagrano ad onor suo, e in questo venerabil tempio l'han fatto esporre, affinchè ed essi l'onorino, e l'esempio loro altri muova, e traggavi ad onorarlo.

Saggie adunque, ed avvedute, e sommamente del vostro bene sollecite siete, anime Cristiane, che per argomento della divozion vostra vi proponeste il *Sacro Cuor di Gesù*. Non potevate voi scegliere alla vostra pietà un oggetto di questo più degno, nè darvi ad alcun divoto esercizio alla professïon di Cristiano più confacente di questo. Nell'obbligarvi al culto del cuor di Gesù, prendete a venerare quella parte della Umanità del Redentore, che fu la sede dell'ardentissimo amore, che ci portò, di quell'amor dico, che lo sospinse a sofferir tanto per noi, e a farsi nostro cibo; cose tutte le più venerabili, che si abbia la Religione; e vi obbligate a rispondergli nell'affetto; nel che il principal dovere dell'uom Cristiano consiste. Felici voi, se questa volontaria obbligazione dirittamente adempirete; se, come i veri adoratori, adorerete il cuor di Gesù in ispirito, e verità; vo'dire, se l'esterior culto, che gli prestate, accompagnato sia da vivi, sinceri, e affettuosi sentimenti dell'animo. Non sopporterà Gesù d'esser vinto d'amore. Verrà egli a voi, e dentro di voi stabilirà la sua dimora; e la sua corporale presenza recherà a voi quella salute, che vivendo ancor in terra apportò alla Casa di Zacheo col visitarla: e dopo avervi sostenuti, e confortati ne'pericoli di questa misera vita, chiameravvi alla sua gloria, per rendervi colla sua svelata faccia eternalmente beati.

PANE-

PANEGIRICO X.

SOPRA

S. CAMILLO DE' LELLI

Curavit gentem suam. Ecclesiast. 40.

Saggio, e lodevole è senza dubbio da giudicare l'avviso di Santa Chiesa, la quale siccome i figliuoli suoi, mentre vivono, non cessa di confortare, e incoraggiare a combattere valorosamente contra i comuni nemici, che loro danno continua, ed aspra battaglia; così quando ella ha fondamento di credere, che passati sieno in morendo a ricevere nel Cielo l'immarcescibil corona, giusto guiderdone delle loro fatiche, e li leva agli onori degli Altari, e ciascun anno la memoria del loro prezioso transito rinovella solennemente. Imperocchè per tal modo viene ella a render loro quel tributo di onore, e di gloria, che per lei si puote il maggiore: e richiamando alla mente de' viventi Fedeli le gloriose opere de' trapassati pone loro davanti agli occhi perfettissimi esemplari da imitare. Che se tutte l'anime, le quali noi tenghiamo per fermo essere ad un beatissimo fine pervenute, servir ci possono di esempj, e modelli ad operar rettamente; que' personaggi dobbiam sopra tutti gli altri scegliere, e prendere a seguitare, che non contenti di alcune virtù private, a certe altre si diedero, le quali avvegnachè in apparenza rassembrino meno splendide, e grandi; pure e meglio alla maniera del viver comune si adattano, e in maggior vantaggio tornano alla società de' Fedeli. Tra' quali non estimo io già di allontanarmi punto dal vero, se dirò doversi dare onorato luogo a Camillo de' Lellis celebre Institutore dell'Ordine de' Ministri degli Infermi, ascritto al catalogo de' Santi, non ha ancor molt'anni, le glorie del quale veggo io questo solenne giorno da' suoi degni, e grati Figliuoli con singolar divozione rinovellarsi. Perocchè quantunque in ogni genere di virtù siasi egli per sì fatto modo esercitato, e distinto, che non possa a meno di non ammirarlo chiunque ne prende a considerare o l'intero distaccamento dalle terrene cose, o la profonda umiltà, o l'invitta pazienza, o la strana austerità della vita; nulladimeno al sollievo de' prossimi rivolse i suoi pensieri, e le sue cure, e specialmente di quelli, che quanto meno son abili a procacciarsi soccorso, tanto più degni sono di compassione, e conforto. Per la qual cosa con tanta ragione anche di lui possiam dire, aver egli avuta gran cura del popolo suo: *Curavit gentem suam.* Or qual campo mi si poteva aprire più grande, e più spazioso, che il dover favellare d'un Uomo, il quale, dacchè a Dio si diede, morì interamente a se stesso per vivere solo al vantaggio degli altri; che ogni studio, ogni opera, ogni fatica pose in provvedere a' bisogni, in sovvenire alle miserie, in rimediare alla salute e corporale, e spirituale de' suoi fratelli? Lasciando adunque stare tutte quelle esimie virtù, che gli servirono come di gradi, per cui salire

falire al più alto fegno della perfezione criftiana; che troppo lungo farebbe il volerle ad una ad una rammemorare; mi riftringerò a dimoftrarvi, che S. Camillo de' Lelli per rifpondere alla mifericordia, che Iddio ufata aveva con eflo lui, fu in una maniera fingolariffima mifericordiofo. Il che agevolmente mi verrà fatto, fe voi, cortefi Afcoltatori, sì benigna udienza, com' io ve ne prego, mi prefterete.

Se mai in alcun altro, certamente in Camillo de' Lelli chiaro fi vede l' ordine, e la maniera maravigliofa, che tiene con l' anime già ordinate alla gloria la provvidenza divina, la quale ogni cofa con foavità infieme, e con fortezza difpone. Perciocchè alla per fine lo induffe a far quello, a che lo aveva deftinato, lafciando però, che il proprio genio fecondaffe per alcun tempo; e ne piegò il cuore, ma in quella parte, ove già il naturale iftinto lo inclinava. Nè meglio poteva l' Appoftolo la virtù della Grazia fpiegare, che chiamandola di molte forme, ficcome quella, la quale effendo in fe fteffa una fola, pure varj, e diverfi effetti produce ove difcende all' indole, ed al temperamento degli Uomini accomodandofi, le loro naturali qualità perfeziona, in quella guifa, che la rugiada nelle erbe, e nelle piante, che fe la beono, promove il lor natio vigore, e giova a produrre que' fiori, e que' frutti, che loro fon proprj. Ora poichè Camillo de' Lelli infieme colla chiarezza del fangue tratta aveva dalla natura un' indole generofa, e una certa propenfione a beneficare cotanto propria degli animi gentili, e nobili, ove però sì buon feme fuffocato non venga da rea educazione, o da domeftici efempj; la divina Grazia, quando tempo le parve, lo animò, e confortollo ad effere liberale, e pietofo verfo degl' Infermi; ficcome aveva fatto, che Saulo, prima fortiffimo zelatore delle paterne tradizioni, impiegaffe pofcia l' ardente fuo zelo in onore della Legge Evangelica. La compaffione adunque delle miferie altrui, e la follecitudine in preftar foccorfo agl' Infermi, fu la virtù, cui particolarmente prefe ad efercitare Camillo. Ma per ben intendere, quanto grande ella fi foffe, e a quali cofe, e difficili, e travagliofe l' abbia fpinto, fa di meftieri confiderar alcun poco la mifericordia ufata da Dio verfo di lui, conciofliachè abbia quefta a lui fervito e d' incentivo, e di norma.

Rappresentatevi alla mente, Uditori, quel bizzarro, ed incauto giovane mentovato dal Santo Evangelio, che impaziente di più dimorare nella paterna Cafa, chiefe al genitore la fua porzione, e ottenuta che l'ebbe, andoffene in lontane contrade, ove intemperatamente vivendo cadde in tanta miferia, che per non morire di fame fi riduffe ad effere guardiano d' immondi animali. Tal fu all' un di preffo la fconfigliata condotta, e la mifera condizion di Camillo. Anch' egli quantunque per opera de' nobili, e coftumati parenti ftato foffe con ottima educazione inftituito: pure abbandonati gli ftudj in ful fior dell' età, fi lafciò dal fuo giovanil talento trafportare ad allontanarfi dalle natie contrade; e finalmente a sì deplorabile ftato fi vide ridotto, che per reggere la vita fua dovette appigliarfi ad un vile, ed abbietto meftiere. Havvi però quefto divario tra l' Evangelico Giovane, e Camillo, che quegli per vaghezza di darfi piacere fi dilungò dalla patria; quefti per defiderio di gloria fentendofi da veemente inclinazione portato all' arte del guerreggiare. Uno nel luffo, l' altro nel giuoco fcialacquò il fuo peculio, intanto che venuti in eftrema miferia non ave-

avevano con che sostentarsi; e per soccorrere la sua afflitta fortuna acconciossi uno con un Padrone, che lo fece custode d' una vil mandra; l' altro prese partito di servire in qualità di lavoratore in una novella fabbrica de' Cappuccini. Quindi è agevole l' immaginarsi, quanto fosse la confusione, e la noja, che prendeva Camillo da questo stato sì duro, e vergognoso. E qual cosa mai tanto grave, e nojosa accader poteva ad un giovane nato in una casa illustre, e ricca, allevato fra gli agi, uso a menar una vita comoda, e signorile, datosi poscia all' esercizio nobile, ed onorato dell' armi, quanto il vedersi lacero, e mendico, costretto a procacciarsi un vitto parco da mercenario in un mestiere, in cui un tempo nè pur i suoi servi avrebbe impiegati? E quel che è più difficile a comportare ad un uomo di sangue vivo, e generoso, il sentirsi schernire, e motteggiar da' fanciulli, i quali si facevano beffe di lui vedendolo sì mal in arnese, e tuttavia col pendaglio al fianco, cui si rimase di giuocare pel grande amore all' arte della milizia? Permise Iddio, che egli seguisse alcun tempo il suo sconsiderato capriccio, e lo lasciò in tanta calamità, e vergogna traboccare, affinchè sì fiero colpo lo riscotesse da quel pernicioso letargo, in cui si giaceva, e si sarebbe forse lungamente giaciuto, se ogni cosa succeduta gli fosse prosperamente.

E certo il figliuol prodigo la passata felicità colla presente miseria paragonando, e rammentando, quanto abbondevolmente di vitto fossero provveduti nella casa paterna i famigli, dov' egli si moriva di fame, prese consiglio di ritornarsene al Padre, e di pregarlo umilmente, che nella sua grazia, avvegnachè indegnissimo, lo rimettesse. Similmente a Camillo l' essere dicaduto dalla sua natia fortuna aperse la strada ad un ravvedimento sincero, e costante, e ad una santità maravigliosa. Imperocchè da uno di quegli zelanti religiosi, cui stava servendo, delle cose all' eterna salute ammonito, mentre un giorno sopra un giumento se ne veniva alla volta del loro Convento, rivolgendo per l' animo i savj ricordi di fresco uditi, fu a guisa di Saulo, quando cavalcava verso Damasco, all' improvviso da un raggio della divina Grazia sì vivamente illuminato, e colpito, che conoscendo chiaramente il miserabile stato suo, ne svenne quasi per lo dolore; e non si potendo più reggere sopra il somiere, ne scese tosto, e genuflesso sopra d' un sasso, oltre ogni misura dolente de' suoi peccati: ah me misero, e sconsigliato, diceva piangendo, e singhiozzando; or conosco i gravi miei falli. Perchè indugiai tanto a ravvedermi? Abbi pietà di me, o Signore, e concedimi e lena, e tempo di far penitenza. O ammirabile mutazione della destra dell' Eccelso! o misericordia di Dio sopra tutte l' altre divine doti lodevole!

Questa, che sì teneri sentimenti di compunzione inspirò a Camillo, gli diede anche forza per condurli ad effetto; e immantinente sarebbesi egli tolto agli occhi del mondo per passare il restante di sua vita in austerissima penitenza fra' Cappuccini; e in fatti due volte ne prese l' abito: ma due volte con inesplicabile dolor suo a deporlo il costrinse una piaga venutagli fin da' primi anni sul collo del piede per una graffiatura; la qual piaga benchè rimmarginata si fosse assai volte, pure e allora, e sovente di poi si riaperse. Ma non per questo con minor cura agli esercizj della vita contemplativa attese, nè men aspro governo fece di se medesimo, di quello,

che

che fatto avrebbe, se avesse perseverato nell' Impreso instituto di quegli austeri Claustrali, e vivuto fosse fra i più rigidi Anacoreti. Anzi nell' Orazione, ne' digiuni, nella veglia, ne' disagiati sonni, e in tutte l' altre afflittive opere agguagliò i più celebri Penitenti; e a tutto questo aggiunse un esercizio assiduo, universale, perpetuo di quella perfettissima Carità, la quale fa, che gli Uomini non a se, ma a' prossimi credano esser nati, e a pro loro, quanto comportano le proprie forze, si adoprino.

Portatosi allo Spedal di S. Giacomo in Roma, affine di risanare, alla vista di tanti infermi, quanti n' erano colà raccolti, sentissi sorger nell' animo tal compassione, qual mostrò Gesù Cristo mirando intorno alla piscina quella moltitudine di languenti, di ciechi, di zoppi, d' assiderati, che stavano aspettando il movimento dell' acqua. Però vedendosi entrato in un campo, ove copiosissima era la messe, si dispose a dover essere uno de' più solleciti operarj per rispondere, quanto gli era lecito, alla beneficenza di Dio, che là misericordiosamente l' aveva inviato. Potessi pur io, Uditori, spiegarvi a parte a parte il dolore, che sosteneva l' animo suo, delle miserie di quegl' infelici, il desiderio, onde ardeva di porger a ciascheduno e soccorso, e conforto, l' affezione, e la tenerezza, con cui li serviva, le fatiche insomma, che e di giorno, e di notte nella loro assistenza durava! Se a me venisse fatto di porvi sotto degli occhi queste cose, da grande maraviglia rimarreste voi presi. E chi ammirazione non prenderebbe in udendo, come un Uomo occupato in tutt' altro, fuorchè in assistere infermi, spontaneamente per mero titolo di carità cristiana si desse in tutto e per tutto a que' faticosi, e vili, e nauseosi servigj, da' quali e la fatica ributta i pigri, e la viltà i nobili, e i delicati la nausea? Molti al certo fra i cristiani si trovano, i quali tra per l' istinto della natura, la quale alle altrui miserie agevolmente commovesi, e pel precetto della Religione, che a noi Fedeli prescrive di ajutare in ogni maniera i nostri fratelli, di buona voglia apron la destra a sovvenire col denaro, co' viveri, e con altre sì fatte cose i bisognosi, gl' infermi: ma poi non sanno indursi ad assisterli, ed a servirli, o perchè temono di far torto al grado loro avvilendosi a cotal segno, o perchè loro non soffre il cuore di por mano in certi uffizj schifosi, il cui solo nome gl' infastidisce e gli stomaca. Camillo però, che sapeva, ed era uso di dire sovente esser beato colui, che volge tutta la sua attenzione al bisognoso, ed al povero; e la vera religione consistere in visitare i pupilli, e le vedove; nulla badando all' altezza de' suoi natali si abbassò volentieri ad ogni ministero più abbietto, e la morbidezza, e la ritrosia della natura vincendo, ebbe cura di qualunque persona, fosse pur ella dalla infermità ridotta a mal partito. Non fuvvi mai ammalato sì sordido, e sudicio, ch' ei non lavasse; nè cencio, o panno sì lordo, che di proprie mani non facesse mondo, e bello; non vide mai piaga, o gangrena sì putredinosa, o fetente, ch' ei non nettasse, e con inudita fermezza non ne tollerasse il mal odore, assistendo tutti con indefessa cura, qual tenera Madre, cui caduti infermi più figli egualmente amati, veglia alla custodia di ciascuno, a ciascuno appresta il cibo, ciascuno conforta, e rincuora, e sì è a loro bisogni attenta, e sollecita, che sebbene stanca, e famelica, non cura di pascersi, e adagiarsi. Il che tanto più ammirabile sembrar dee, perchè essendo egli stato in quel pio

luogo.

luogo eletto economo generale, altro a lui non appartenevasi, fuorchè di amministrarne con prudenza i beni, e di tener in dovere i servi, e gli assistenti. Tuttavia e cotesto suo Uffizio con somma esattezza adempiè, e servì a tutti gli altri d' esempio nella vigilanza, e prontezza in sì pietoso, e caritativo esercizio, e quale era stato da bel principio soprammodo sollecito in ogni bisogno, tale durollo lo spazio di quarant' anni, che tanti ne visse dopo la conversion sua; a segno che quanto prima potette, depose la carica di Generale dell' Ordine da se instituto, la quale solo per obbedienza aveva accettata, affin d' appagare la veementissima brama di servire gl' infermi, chiamando lo spedale delizioso giardino, e desiderando di morire fra que' poverelli. Ed ancorchè rotto fosse dagli anni, logoro dalle fatiche, e per l' ulcera del piede, divenuta incurabile, infiacchito, e tormentato; in niun conto però si ristette giammai di quello fare, che per lui si poteva a vantaggio degli ammalati; sicchè ad alcuni, che vedendolo caduto in terra gli dissero, che si riposasse: figliuoli, rispose, io son vostro servo, e bisogna, che io faccia quanto posso per vostro servigio. Tanto fu l' amore, ond' era acceso verso que' miseri, che taluno o per noja, o per dolore piangendo, tutto anch' egli struggevasi in lagrime, e con pietose parole ingegnavasi di consolarlo; e chi l' avesse veduto intorno ad alcun d' essi, come piegato, e curvo stavasi intento a compatirlo, certo avrebbe detto, lui volere tutte prendere sopra di se le infermità di quello. Quindi non è sì facile giudicare, se maggior fosse in Camillo il dispregio di se medesimo, o l' affetto al bene altrui; conciossiachè l' inducesse quello a rinunziare il governo dell' ordin suo, e questo a qualunque fatica lo stimolasse; quantunque a dir vero, nati da uno stesso principio, l' uno fosse scambievolmente d' incentivo, e di alimento all' altro, e del pari venissero amendue ognora crescendo.

Che se meritò gli encomj dello Spirito Santo il buon Tobia, perchè ogni giorno andava per tutto il suo parentado racconsolandoli, e distribuendo a ciascuno, secondo che poteva, de' beni suoi, alimentando gli affamati, rivestendo gl' ignudi, e dando sepoltura a' morti ed agli uccisi: se Gesù Cristo per modello d' un vero amadore del prossimo propose il Samaritano, che abbattutosi in un viandante gravemente ferito dagli assassini per compassione il medicò, e postolo sul suo giumento all' ostello il condusse, e n' ebbe cura: quali lodi non sono dovute a Camillo, che ad ogni genere di persona provvide, se bisognosa era; la riconfortò se afflitta; la fece recare alla tomba, se trapassata? che non solo di quelli, ne' quali a caso scontravasi, prendeva cura, ma con ogni studio iva dovunque cercando coloro, cui o l' impotenza, o la vergogna impediva il ricorrere alla altrui caritatevole beneficenza? che diede appena retta a personaggi d' alto affare, e in brevi parole spedissi dalle loro dimande per la premura di recare a' malati cibo, o medicina? che adoperò e le preghiere, e le lagrime, ed ogni più umile atto per ottenere la liberazione d' alcuni prigionieri infelici? Perciocchè non vi cadesse già nel pensiero, Uditori, che il zelo di Camillo ristretto fosse nel solo Spedal di S. Giacomo. Quello fu, per così dire, la Scuola, dove cominciò ad esercitarsi negli uffizj di pietà, e a dare i primi saggi della sua misericordiosa sollecitudine. Del resto la carità, onde aveva ripieno l' animo, facendogli considerare

derare tutti gli Uomini come opere d'un solo fattore, e come figliuoli d' un medesimo padre, e rappresentandogli in ciascun bisognoso la persona di Gesù Cristo divenuto povero per ben nostro, con egual forza spingevalo ad amar tutti, ed a prestare a tutti il provvedimento, che per lui si poteva il maggiore. A guisa di fiamma, che appiccatasi in luogo rinchiuso, dalla sua natia violenza portata, n' esce fuori con empito, e colà dove incontra maggior alimento, si stende, ed ogni cosa arde, e consuma; non seppe giammai Camillo trattenere fra angusti limiti il suo veementissimo zelo. Qual albergo d' infermi eravi in Roma, che spedito, e pronto nol provasse ad ogni uopo? Allorchè il Tevere per la copia dell' acque rotti gli argini, e soverchiate le sponde ruppe ancora nello Spedale di Santo Spirito, che gli è posto allato; di modo che que' poveri infermi impotenti a muoversi temevano di rimaner affogati; non fu egli forse, che accorso con pochi compagni li sottrasse all' imminente naufragio traportandoli sopra le proprie spalle? Cosa di maraviglia, e di pietà degna era il vederlo un' intera notte correre di continuo qua, e là, guazzare in su, e in giù, e avvolgersi per ogni parte, e avvegnachè tutto molle, infangato, sfinito, non cessare giammai, primachè non gli ebbe tutti dall'onde ritolti. Chi, se non egli, procacciò in gran parte l' opportuno sovvenimento a Roma, ed a Bocchianico sua patria in tempo, che in estrema carestia venuti, altri si morivan di fame, altri si davano a pascer l'erba pe' prati, o sozzi carnami di vili bestie gittati sulla pubblica strada, per reggere la lor vita già moribonda? Presso che innumerabili sono coloro, che in sì miserabil frangente ridotti quasi alla disperazione per opera sua concepirono di se migliore speranza, e riapersero i languidi occhi omai chiusi alla luce. Mi chiederete forse, come un Uom povero, e disagiato, qual era Camillo, trovasse modo di poter supplire all' indigenza di tanti. Ma che altro poss' io rispondervi, se non quello stesso, che voi medesimi v' immaginate? Quel Signore, che è vicino a chi l' invoca veracemente, quegli, che al solo aprir della sua mano, ogni animale di benedizione riempie, quegli che a' di lui preghi ritenne infuriati cavalli, e calmò fere tempeste; gli diede anche virtù di moltiplicare quando legumi, quando vino, ed olio, e di convertire l' acqua in vino; e per mano di sconosciute persone, non senza ragione angeliche da lui riputate, largamente il provvide.

Quanto adunque più benigna, e favorevole gli si mostrò nelle disagevolezze di sua fortuna la divina beneficenza; tanto più animoso, e pronto divenne egli non solo nell' intraprendere qualunque grave fatica, e disastroso viaggio; ma eziandio nello esporre ad evidente pericolo la vita, ove del bene de' prossimi si trattasse. Testimonio ne sia Roma, e Nola, le quali amendue lo videro con incredibile diligenza prender governo de' lor Cittadini, mentre in questa per l' acque paludose, e corrotte ond' era cinta, nacque una terribile universale mortalità, e in quella sul monte Quirinale si sparse una febbre pestifera così maligna, che difficilmente guarivane chi n' era tocco. Non vi è ascoso, Uditori, che quando in alcun luogo nasce pestilenza, od altro male attaccaticcio, la maggior parte de' miseri infermi giacciono abbandonati nelle loro Case, ed alla gravezza del morbo si aggiunge la solitudine più dolorosa del morbo stesso; conciossiachè nessun vo-

glia

glia accostarsi loro, temendo non gli venga communicato. Quindi ne avviene, che spesse fiate minore strage suol fare la violenza del male, di quello ne faccia la mancanza degli opportuni servigj, e l'acerbità del dolore, che apporta la vista dell'altrui morte, rimirando sovente il padre i figliuoli, e 'l marito la moglie rimaner estinta nella medesima camera, o nel medesimo letto; e dovendo soffrirne a canto il cadavere già quasi fracido, per non aver chi lo rechi alla tomba. A sì fiero spettacolo non sostiene la carità di Camillo di starsi oziosa; nè lo spaventa il timor della morte, non per altro fine bramando di vivere, fuorchè per dar sussidio a chiunque ne abbisognava, di porta in porta dispensando ovunque i prescritti rimedj, e gli opportuni cibi, a' più gravi porgendoli di propria mano. Se nel cammino avviensi in case, ove non siavi chi gli apra la porta, per via di Scale portatili vi entra per la finestra. Non vi ha insomma uffizio sì disagevole, e schifoso, che per lui si tralasci, che anzi tant'oltre trasportollo il suo fervore, che obbligossi con voto solenne al servigio perpetuo degl'infermi quantunque appestati. O eccellente carità, o zelo incomparabile! A qual più sublime grado pervenir poteva la sua misericordia? Non evvi, secondo il detto di Gesù Cristo, amore più grande di quello, che spinge l'Uomo a dare la vita sua pe' suoi amici: Non la diede forse Camillo, quanto fu in lui, tante volte, quanti furono gl'infermi di contagioso male infetti, i quali assistette? Non sacrificossi volentieri per tutti coloro, che sparuti, sordidi, puzzolenti, pure servì qual diligente, e leale famiglio fino agli estremi momenti? Il qual sacrifizio è tanto più da apprezzarsi, quanto più nobile fu il fine, per cui lo fece. Imperocchè sebbene il porgere ajuto al prossimo in tutto ciò, che alla conservazione, e salute del corpo appartiene, sia per se stesso atto di somma virtù, e pruova d'un animo veramente Cristiano; pure Camillo considerò mai sempre ogni opera di tal sorta, come opportuno mezzo per provvedere, e giovare alla salute dell'anima. Questa fu l'alta meta, ove andavano a parare tutti i pietosi uffizj, e tutte le fatiche durate a pro degl' infermi, di poterli disporre a ben morire, ove i rimedj, e le umane cautele inutili fossero a ritornarli in sanità. Sapeva, che l'Uomo ridotto agli estremi, per la gravezza del male, che lo addolora, e per la vicinanza della morte, che lo spaventa, a grande stento leva da se il pensiero alle cose eterne; e troppo più gagliardi, che in qualunque altro tempo sono gli assalti del comun tentatore, a' quali difficilmente resiste, massimamente se nel corso della vita non si avvezzò a ributtarli; ove non abbia al fianco chi lo scuota, lo ajuti, lo avvalori, e gli metta per così dire l'armi in mano, con cui resistere, e trionfare. Oh quanti, che già da gran tempo erano in poter del Demonio, alla barbara schiavitù ne ritolse Camillo! Quanti rincorò, e rendè saldi, che già vacillavano, ed erano in procinto di cedere! Quanti, che essendo già ne' lacci del crudo nemico, pur si lusingavano d'aver la vittoria, gli fece avveduti del loro inganno! Io prenderei a far cosa di soverchio lunga, se io qui numerar volessi tutte le persone da lui convertite, e disposte ad una santa morte, o i varj modi tenuti, o i travagli sofferti in questo sì laborioso, ed utile ministero: Dirò solamente, che non ostante la fiacchezza a lui cagionata e dalla vecchiaja, e assai più dalle infermità, e dal continuo faticare; e giorno, e
notte

notte andava attorno, o per meglio dire si trascinava colla piagata gamba lungo disastrose vie, e su per iscale alte, ed oscure, sopportando con animo invitto e gravi cadute, e sanguinose stincate, e dirottissime pioggie, ed acutissimi freddi, e mille altri disagi; tanto gli stava a cuore di reggere l'anime in quell'estremo e pericolosissimo passo.

Non crediate però, Uditori, che di queste cose avvegnachè grandi, o stupende, fosse pago Camillo. Soleva egli dire, che la raccomandazione dell'anime era oceano senza fondo; perchè in ogni tempo, in ogni terra, in ogni Città si moriva. Or non potendo essere da per tutto, nè vivere eternamente al mondo, siccome avrebbe voluto, per cotal uopo, trovò acconcio modo di contentare la sua ardentissima, ed instancabile carità, e di assistere e dovunque, e sempre i moribondi. Infin d'allora, che diedesi a miglior vita, gli cadde nell'animo d'istituire una Congregazione d'uomini pii, e dabbene, i quali per solo amor di Dio a servire i poveri si conducessero. E veramente gli venne ben tosto fatto di raccoglierne alcuni pochi di segnalata virtù, i quali ogni giorno in appartato luogo esercitandosi con esso lui in opere di cristiana pietà, si disponevano a dover essere veri emulatori del suo zelo. Ma oimè che mentre seco egli s'allegra, e gode di sì lieto cominciamento, più per disposizione di Dio, il quale colle avversità suole far pruova de' suoi eletti servi; che per l'astuta circospezione degli uomini, i quali ognora delle cose ben fatte, solo perchè son nuove, sospettan male, vien disturbata la novella adunanza, e disperso il piccol gregge. Qual profonda piaga facesse nell'animo di Camillo questo sì grave, ed inopinato colpo, non è da dire. Avrebbe egli intieramente deposto, se non il desiderio, (che troppo gli era fitto nel cuore) almen la speranza di recare a fine sì santo disegno. Ma Gesù Cristo, che vuol bensì tentati, non abbattuti i servi suoi, mentre lo sconsolato Camillo prostratosi avanti alla di lui immagine, dopo molte lagrime, e preghiere si addormentò, in sogno confortollo a non lasciare la magnanima impresa, con dirgli: Non temere, o pusillanimo, cammina avanti, che io t'ajuterò, e sarò teco. Nè guari andò a conoscere, che era seco il Signore; conciofsiachè in breve tempo vide germogliare, e rifiorire, e copiosi frutti produrre la Pianta, che sembrava da contrarj venti scossa, diseccata, ed estinta. Vide la Congregazion sua da' Sommi Pontefici stabilita in Religione, e da ragguardevoli personaggi protetta; opera che fu da S. Filippo Neri giudicata miracolosa. Vide il petto suo, e de' suoi allievi ornato della nobile divisa della Croce, siccome di quell'arma poderosissima, che a' moribondi presentano, onde resistere a tutti i nemici nell'estremo combattimento. Vide il novello suo ordine di giorno in giorno crescere, e dilattarsi in varie parti d'Europa; e i suoi seguaci là volonterosi accorrere, ove il bisogno de' prossimi li chiamava. E benchè ne mirasse parecchj nell'esercizio del lor ministero morire; pure con quell'animo la grave perdita ne sostenne, col quale un Capitano soffre la strage de' suoi Soldati, che valorosamente pugnando rimangono uccisi. Ed ora dal Cielo, ove si gode il guiderdone delle sue e lunghe, e gravi fatiche, e della sua inesplicabile carità, con sommo gaudio li vede, come li veggiam noi seguir da vicino il suo esempio, e i suoi santi ammaestramenti diligentemente adempire. Perocchè oltre all'integrità, e

san-

santità della vita, oltre alla grandezza, e varietà del sapere con assidui studj procacciato, chi è, che non sappia quanto solleciti sieno in accorrere ove chiamati sono all' assistenza degli agonizzanti; pazienti in soffrire i varj incomodi de' tempi, e delle stagioni, accorti in mitigar l'orror della morte, e agevolarne il funestissimo passo, e pronti in sottentrare scambievolmente alle fatiche de' loro fratelli?

Noi felici, se giunti a quell'ora spaventosa, e tremenda avremo a fianco un ministro di eguale zelo, e prudenza fornito! ma più felici, se nel corso di nostra vita proccureremo d'esercitarci nelle esimie virtù di S. Camillo, e spezialmente in quella, nella quale più risplendette il suo valore. Non meno di lui debitori noi siamo alla divina misericordia, la quale tante volte e ci soffrì peccatori, e nelle gravi cadute ci rialzò, e ci dà forza per non ricadere. Non meno dunque di lui le dobbiam essere grati, e riconoscenti coll' aver pietà de' nostri prossimi, e prestar loro soccorso. Quando non si trovassero poveri nel mondo (diceva questo Santo) dovrian gli Uomini andarli cercando, e cavando di sotto terra per far loro bene, e usar loro misericordia. Ma troppo più grande, che non si vorrebbe, è il numero degl' infermi, e de' mendici, che e negli spedali, e nelle Case, e per le strade o aspettano, o chiedon mercè. Se le nostre occupazioni, o la nostra delicatezza non ci consente di gire a servirli, facciam loro almen parte delle nostre sostanze; e con quello, che alle nostre necessità, anzi al nostro comodo vivere sopravanza, solleviamo la loro miseria, e a questo ne serva di forte stimolo il considerare, che beati sono i misericordiosi, perchè verrà anche ad essi usata misericordia.

PANE.

PANEGIRICO XI.

SOPRA

LA MADONNA DEL CARMINE.

Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino. Prov. 8.

Uanto retta fu la Provvidenza divina, quando per gli imperscrutabili suoi giudicj permise, che i nostri progenitori baldanzosamente violandone il giusto diritto e se, e tutti i lor discendenti suggettassero alla deplorabile schiavitù del Demonio: altrettanto, anzi molto più clemente si dimostrò, allorchè per la sua ineffabile misericordia spedì dal Cielo l' eterno Verbo a prendere umana Carne nel sen d' una Vergine, acciocchè co' suoi patimenti tutti gli uomini allo stato di libertà ritornasse. Perocchè, come dice l' Appostolo, tale non fu il dono, quale era stato il delitto; che se pel peccato d' Adamo s' introdusse nel mondo la morte, assai più abbondò la Grazia di Dio pe' meriti di Gesù Cristo; e dove Eva, con lo stendere l' ardita mano al frutto vietato, ci ridusse ad un' estrema miseria, Maria, col dar alla luce il Salvatore, ad una somma felicità ci aperse la strada; e nulla più ella cerca, e desidera, che di servirci di guida, acciocchè da lei fedelmente, e sicuramente condotti ad un beato fine giunghiamo. Però saggiamente la Chiesa le fa dire ciò, che dice di se medesima la Sapienza: *qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino*. Chiunque troverà me, troverà la vita, ed otterrà dal Signor la salute. Sapeste ben voi ritrovarla, Riveriti Ascoltatori, i quali per meritarvi il potentissimo patrocinio della gran Vergine, portate il sacro Abito, come Venerabil divisa di suoi divoti, e a suo onore questo lietissimo giorno non tanto con esterior pompa, quanto con raccoglimento di spirito santificate. Mentre io riguardo la sollecitudine, e l' emulazione, ch' avete di celebrarne le glorie, ho giusto fondamento di credere, che sincera, soda, e stabile sia la vostra divozione verso di lei, non superficiale, nè apparente, nè passeggiera. Poichè adunque a me fu imposto il carico di ragionarvi, affinchè con più fervore vi esercitiate in quelle opere di pietà, che esige cotale Instituto; e gli altri ancora, dal vostro esempio animati, volentieri l' abbraccino; vi mostrerò brevemente, esser questo un mezzo assai proprio per adempiere ai doveri, che abbiam verso Dio, e per ottenere dall' ammirabile protezion di Maria singolari grazie, e favori. Il soggetto del mio discorso egli è sì vantaggioso, che dee da per se stesso, senza ch' io vene preghi, indurvi ad ascoltarmi.

Conciossiachè non solamente per insegnamento della fede, ma ancor per dettame della ragione il principal dovere, che ci corre verso Iddio, si è l' adorarlo, l' amarlo, e 'l servirlo, come supremo Signor d' ogni cosa, ed unico autor d' ogni bene; non senza ragione io giudico mezzo assai pro-

proprio per adempierlo, il portare il sacro Abito in quella maniera, che ad un vero Cristiano conviene, e 'l tributare a Maria Vergine quella Venerazione, e quel Culto, che dopo Dio ella si merita. In fatti non c' invita il Signore per bocca del Reale Profeta a lodarlo ne' Santi suoi, essendo egli in questi ammirabile? Benchè Iddio sia da se medesimo, e indipendentemente dalle creature infinitamente grande, e perfetto: tuttavia la di lui incomprensibil grandezza, e perfezione non da altro meglio che dalle sue opere ci viene manifestata. E siccome dal maraviglioso artificio dell' universo, dal regolato moto de' Cieli, dalla costante vicendevolezza delle stagioni, dalle piante, dalle belve, dalla struttura del nostro corpo, e dalla perspicacia, e attività dell' anima nostra conosciamo la di lui onnipotenza, e sapienza, così da coloro che furono più perfetti, e nella virtù si distinsero, comprendiamo più chiaramente la di lui santità, la forza della sua Grazia, la sua innenarrabile munificenza: e venerando noi questi, i quali più al vivo lo rappresentano, avendo egli comunicati loro in maggior abbondanza i suoi doni, veniamo a prestargli quell' onore, che gli è dovuto.

Essendo adunque in tutti i Santi e lodevole, e ammirabile Iddio; non dovremo noi forse dire, che molto più il sia nella gran Vergine, la quale è loro Regina, e tanto in pregio gli avanza, quanto il Sole in chiarezza è superiore alle Stelle? Perocchè se il Signore comunicò in parte agli altri le sue dovizie, in essa, per così dire, le versò arricchendola di tutte le grazie singolari. Quindi è, che i Santi Padri la considerano come una creatura scelta da Dio a preferimento di tutte l' altre; come una Sposa senza rughe, e senza macchie che il Signor possedette dal cominciamento delle sue vie; come un tabernacolo, che l' Altissimo santificò, e in mezzo di cui riposossi, come una donna benedetta fra tutte le donne: Onde meglio di qualunque altra Creatura ella ci conduce alla cognizione di Dio. E ben disse ella profetizzando, che l' avrebbono chiamata felice tutte le generazioni; perciocchè le fece gran cose quegli, ch' è potente, ed il cui nome è Santo. Merecechè lo spirito divino le sopravvenne, e la virtù dell' Altissimo l' investì, e a guisa di frondosa pianta coll' ombra sua la coperse in maniera, che ella senza contaminazione renduta feconda divenne Madre di Dio. Chi mai dacchè il mondo è creato, udì che una Vergine realmente generasse un uomo, serbando illibato il suo candore; e che una creatura portasse nel suo grembo chi la creò? Prodigio egli è questo, che siccome ci appalesa il potentissimo, e tenerissimo amore del Verbo eterno verso di noi; così ci dichiara l' obbligazione strettissima, ch' abbiamo d' essergli riconoscenti. Perocchè senza cotal benefizio disperata sarebbe la nostra Salute, e dopo una vita breve, tribolata, inquieta, ed affannosa passar noi dovremmo ad intollerabili, e sempiterni tormenti.

Or tra le varie maniere, con cui possiamo a questo debito soddisfare, non tien già l' ultimo luogo la Divozione verso Maria. Perciocchè siccome egli l' ama, e la rispetta essendole debitore, in certo modo, dell' Umanità, la quale fu lo stromento, con cui egli redense l' anime nostre; così gode ch' ella amata sia, ed esaltata dagli uomini, tornando ancora in sua gloria l' onore che le si presta; massimamente che, secondo i principj

della nostra Cattolica Religione, al Signore rapportar si dee mai sempre il Culto, che si professa alle beate Creature: e Maria non per altro riguardo, se non perchè è Madre di Dio, merita d'essere più di tutte l'anime Sante onorata. Tentò l'inferno ne' primi Secoli della Chiesa per mezzo d'uomini empj, e scellerati di toglierle questo bel pregio: ma nulla punto giovarono i maligni sforzi; anzi invece d'oscurarlo, il renderono più luminoso, in quella guisa, che quando in un campo pieno di messe s'apprende il fuoco, se avviene, che da alcuna parte soffj il vento, non sol non lo spegne, ma con empito scotendolo, ed agitandolo fa, che con maggiori vampe s'innalzi la fiamma. Perciocchè dopo il Concilio d'Efeso, in cui le bestemmie di Nestorio furon condannate, crebbe di molto, e dilatossi assai il culto di Maria Vergine; in maggior numero si ersero a di lei onore gli altari, e i Tempj; s'udirono risuonare gli Oratorj, e le Chiese d'inni, e di laudi divote, composte da Santi Padri, e uomini religiosi per appagare l'emulazione, ch'aveva la Chiesa Latina, e Greca di magnificarla: e i fedeli per potere in alcun modo corrispondere alle obbligazioni, che gli stringevano a Gesù, si stimarono tenuti d'esaltare Maria, la quale, essendosi del di lei purissimo sangue formato il Corpo del Verbo, deesi Madre di Dio giustamente chiamare. A voi dunque, Uditori piissimi, più che a molti altri, è cosa agevole soddisfare a questo sì stretto dovere colla divozione, che nel sacro instituto dello Scapolare professate verso Maria. Ed acciocchè più chiaramente appaja, quanto sia vero il mio avviso, esaminiamo per poco, quali siano l'opere, che da voi in esso debbono praticarsi. Nel farvi ascrivere a questa Congregazione, o vogliam dire Società, vi addossaste il carico di recitare in ciascun giorno certe prescritte preghiere, di usare alcune determinate astinenze, e di serbare la purità, secondo che il vostro stato il comporta, e per dir tutto in breve, vi obbligaste alla mortificazione del corpo, ed all'Orazione in onor di Maria. E in che altro consiste la prefezione Cristiana? Che altro c'insegnò il Redentore col suo esempio, e co' suoi detti? Che altro vuole da noi, se non che domiamo i nostri sensi, e dalle terrene cose distaccando la mente, la solleviamo a Dio? Questo appunto è 'l cardine, su cui s'aggira la Mole Cristiana. Perocchè dopochè rimase dal peccato offesa, ed infiacchita la nostra natura, la carne contra lo spirito, e lo spirito contro la carne appetisce: e in questo continuo, violento e penoso contrasto la mente dall'apparente bellezza e bontà degli esteriori oggetti adescata, e sedotta, come incauto augello allettato dall'ingannevol suono, o dall'esca fallace, a loro si volge, disprezzando il sommo, e vero bene; o turbata dal tumulto delle ribellanti passioni come Nave dall'onde gonfie percossa, fuori del retto cammino si lascia dal loro impeto trasportare. A fine dunque, che la Ragione si mantenga ferma, e costante nell'amor dell'onesto, ed eserciti quel supremo comando, che ad essa appartiene, fa di mestieri, ch'alzi i suoi pensieri al Cielo, e tratti il Corpo come vile schiavo, e nato sol per servire, non per dominare. Il che facilmente si ottiene per via dell'astinenza, e dell'Orazione. Con questa la mente raccolta in se stessa presentasi al cospetto di Dio, lo riconosce per Padrone del tutto, per donator d'ogni bene, il loda, il glorifica, gli espone i suoi bisogni, e del di lui soccorso lo prega. Con quella sottraendo al corpo non sola-

solamente il soverchio cibo, ma ancor una parte del consueto, il rende sì umile, sì mansueto, sì placido, che non ardisce recalcitrare. Però il Redentore disse apertamente ad alcuni Discepoli; che certi Demonj, o vogliam dire, certe ree consuetudini, certi abiti invecchiati, certi vizj radicati nell' animo, non possono discacciarsi, e svellersi, se non col digiuno, e con l' Orazione. Saggio pertanto deesi da qualunque uom Cattolico riputare il pensiero di molti Sommi Pontefici, dispensatori dell' inesausto Spirituale Tesoro di Cristo, i quali conoscendo quanto vantaggiosa a' fedeli sia la divozione del sacro Scapolare, per muoverli, ed indurli ad abbracciarla con prontezza, e ad esercitarla con fervore, liberalissimi furono in conceder loro in gran copia le Indulgenze. Perciocchè lodando, ed onorando Maria possono insieme scontare il grave debito, ch' hanno contratto con Dio, peccando.

Già per una quotidiana deplorabil sperienza si sa, che noi sebben lavati, e purificati nel Sangue di Gesù Cristo, sebben dalla di lui Grazia fortificati; pure o per natia fralezza, o (quel ch' è peggio) ancor per malizia osiamo violare la santa legge, ed inimicarsi quel Signore, che per ogni riguardo dovremmo tenerci mai sempre amico. E benchè per sua misericordia ci ravvediamo, e ci rimettiamo nella primiera grazia, ed amicizia; tuttavia il dolore de' nostri falli non è d' ordinario sì veemente, e sì perfetto, che da ogni legame interamente ci sciolga. Ond' è che bene spesso liberandoci dalla colpa, ci lascia ancora debitori della pena, la quale o in questa vita con opere di pietà pagar si dee, o nell' altra con tormenti acerbissimi; la gravezza de' quali se dal debole nostro intelletto si potesse comprendere, saremmo certamente più solleciti assai in procurar di sfuggirli. La Chiesa adunque, che vede la nostra trascuratezza, e qual Madre pietosa brama la felicità di noi suoi figliuoli, ce ne somministra un mezzo molto acconcio, applicando una porzione degl' infiniti meriti del Salvatore, e delle sovrabbondanti soddisfazioni de' Santi a certi atti di religione, i quali cristianamente facendo, non solo diam gloria a quelli, in onore di cui furon instituiti, ma nel medesimo tempo cancelliamo le macchie, che i peccati, dopochè son rimessi, ci lasciano. Dal che ben potete comprendere, quanto avventurata sia la vostra sorte, o voi tutti, che sotto il titolo del sacro Scapolare divoti di Maria vi professate. Poichè ella per voi disserra i tesori, che Gesù Cristo confidò alla sua carità, ed alla sua prudenza, affinchè voi ne prendiate il bisognevole: per voi ell' apre i fonti del Salvatore, acciocchè ne caviate con gaudio quell' acque salutevoli, che zampillano fino alla vita eterna. Trovate voi in questa divozione un mezzo assai opportuno per adempire ai doveri, che avete verso Dio, e come autor d' ogni cosa, e come nostro Redentore, e come punitor delle nostre colpe: ed insieme impegnate la Vergine ad impetrarvi col suo podetosissimo patrocinio singolarissime grazie, non essendovi fra tutti i beati alcuno, che più di lei voglia, e possa proteggerci, e beneficarci.

Per conoscere, quanto Maria sia disposta, ed inclinata a ciò fare, basta riflettere, che ella dacchè fu fin dalla eternità scelta fra tutte le figliuole d' Adamo per l' adempimento della fruttifera incarnazione del Verbo, e fu sollevata al glorioso grado di Madre di Dio, divenne similmente ma-

dre di tutti i fedeli. Perciocchè se Gesù, inquantochè è uomo, vien giustamente chiamato primogenito di molti fratelli, perchè colle sue umiliazioni, e sofferenze e a se stesso, e a tutti i suoi seguaci acquistò la figliuolanza di Dio, e colla sua grazia unilli in un corpo solo, e ne fece una sola famiglia; la Vergine essendo Madre naturale del Salvatore, stimar deesi nostra Madre adottiva; massimamentechè ancor essa sopra il Calvario colla sua perfetta rassegnazione a' divini voleri offerendo come olocausto di propiziazione il suo Unigenito, cooperò al nostro riscatto. E questo ce lo diede chiaramente ad intendere il Redentore medesimo, quando dalla croce l'assegnò per madre a Giovanni, non solamente sostituendolo a se stesso per conforto della di lei orbità, ma deputandola Madre di tutti i Cristiani figurati nella persona dell'amato Discepolo. Quindi è, che Sant' Agostino la nomina Madre delle membra di quello, che siamo noi, avendo colla carità cooperato, che nascessero nella Chiesa i fedeli, che dello stesso capo son membri. Or chi potrà non dirò degnamente, ma bastevolmente comprendere la propensione, la sollecitudine, e la premura che ha la Vergine del nostro bene, se ci tiene in conto di suoi figliuoli? Qual amore suol essere del materno più veemente e più sollecito? Ma se Maria, qual Madre saggia, e prudente ama tutti quegli, che la Religione Cattolica professano, e veglia ai loro bisogni; molto più certamente si dee credere affezionata, e attenta per coloro, che si consacrano al di lei culto, tra' quali appunto voi siete, o divoti del sacro Abito, riconoscendola per vostra particolar Madre, essendo come fratelli ascritti ad un medesimo instituto. Perciocchè le congregazioni, e le adunanze pie sono nella Chiesa di Dio, come le famiglie nelle Città, o come le Città ne' Regni, le quali vivono sotto un particolar Capo colla dovuta dipendenza dal Monarca supremo, che a tutto il Regno presiede; ed in gloria del quale ridonda l'onore, che a' subordinati si presta. A questo fine, e con questo riguardo introdotti furono tanti, e sì varj instituti nel mondo Cattolico, acciocchè venerando i Santi, e spezialmente Maria, vie più si glorificasse Iddio. Voi pertanto nell'aggregarvi a questa Società, oltre i doveri, a cui v'obbligaste nel ricevere il Santo Battesimo, vi assumete il carico di onorare Maria; e siccome nel prendere in quello la bianca veste divenisté figliuoli di Dio; così nel pigliare il sacro Scapolare vi guadagnaste la figliuolanza della gran Vergine. E se verso i loro pegni veggiamo esser sì tenere, e sì diligenti le Madri, le quali bene spesso da quel solo impeto di natura che loro è comune ancor colle belve, son regolate; quanto più grande, e puro convien giudicare, che sia l'affetto della Vergine verso i suoi Spirituali Figliuoli?

Nè vi crediate, che minore in lei sia il potere, di quel desio, che ha di ajutare chiunque la tiene in conto di Madre. Fu sentimento de' moderni Eretici, che nulla possano a prò nostro i Beati. Il che se vero fosse, dovremmo noi togliere (cosa certamente empia) a Dio quella saggia condotta, che ammiriamo ne' Pincipi della terra. Mercecchè questi frequentemente per le preghiere de' Grandi, che loro sono dattorno, concedono a' sudditi quelle grazie, che lor negherebbero, se ne fossero da essi immediatamente pregati; e tanto più pieghevoli, e liberali si mostrano, quanto più sono a se vicini di dignità quelli, che s' interpongono. Saggiamen-

giamente dunque la Chiesa non sol ci permette, ma ci raccomanda, e c'inculca di proccurarci il patrocinio de' Santi, acciocchè per opera loro otteghiamo dal dispensator d'ogni bene que' favori, che per la nostra indegnità ci sarebbero giustamente negati. E in vero chi placò Iddio, quando gli Ebrei nel diserto coll' offerire incensi ad un insensato bruto l'offesero? Chi ne spense lo sdegno? Chi gli tolse il flagello di mano? Mosè solo fu quegli, che colle sue umili, e ferventi preghiere il trattenne di modo, che il Signore a guisa d'uomo che vien trattenuto nel più impetuoso trasporto della sua collera, gli rispose: Lasciami fare, acciocchè la mia indignazione s' accenda contro questo popolo, e lo consumi; impegnando con tal risposta, secondo la riflessione di Teodoreto, il pietoso Mosè a vie più perorare a favore di quegl' infelici. Conciosiachè Iddio sia qual Padre, che da un canto, per non lasciar impunita la licenza de' suoi figliuoli, si vede astretto a gastigarli: dall' altro gode, che vi s' intrometta alcuno, e gli strappi di mano la verga.

Da questo saggiamente deduce Sant' Agostino esser cosa utilissima a' peccatori il ricorrere a valenti mediatori, che per essi appo Dio intercedano; giacchè in riguardo di Mosè convertì in amore l'ira, onde ardeva contro un popolo ingrato, ed empio; e considerando i meriti del suo fedel servo perdonò a coloro, che d' ogni perdono erano indegni. Che se Iddio una volta ebbe tanto riguardo per colui, ch' egli aveva destinato, e trascelto a sottrare il suo popolo dalla temporale servitù di Faraone; quanto n' avrà per Maria, la quale diede alla luce il vero liberatore dell' anime nostre? Come potrà egli negare alcuna cosa ad essa, che fu genitrice del di lui Unigenito; che dalla di lui destra fu, come canta la Chiesa, innalzata sopra tutti i Cori degli Angioli; che in somma concorse a ripopolare il Cielo di innumerabili anime, le quali le Divine magnificenze per tutti i secoli benediranno? Come Gesù, che dall' Eterno suo Padre fu costituito giudice del mondo, e arbitro d' ogni grazia, come, dico, Gesù non esaudirà le richieste della sua Madre, di quella generosa Madre, che per lui a tanti disagj, e a tante tribolazioni soggiacque, e che più d'ogni altro fu partecipe de' suoi patimenti? Diciam pure con S Bernardo, che la Vergine qual fedelissima mediatrice tratta nella Celeste Corte gli affari di tutti; che in lei gli Angeli trovano l' allegrezza, i giusti la grazia, i peccatori il perdono; che a lei giustamente son volti gli occhi d' ogni creatura, perchè in essa, e per essa riparò l' Onnipotente Iddio quello, ch' aveva creato. E voi conoscete, o Divoti, a chi siate debitori de' benefizj, che finor riceveste, quali grazie non dobbiate aspettarvi da una Vergine sì amante, e sì potente, essendo voi due volte suoi figliuoli, e portando continuamente quell' Insegna, che per tali vi manifesta.

Ma se per malaventura alcuni fra voi non provarono ancora i frutti di cotal patrocinio, non a Maria, ma a se medesimi debbono attribuirlo. Perciocchè non tutti quelli, che si arrogano il titolo di suoi divoti, la onorano come conviensi. Alcuni più per accondiscendere al genio de' parenti, ed amici, che per propria elezione; più per usanza, che per pietà ascriver si fanno a questo Instituto; ma trascurando l' opere, che debbono praticarsi, credono di fare assai, se pende loro dal collo continuamente il sagro Abito, e se quando uno è logoro, e sdrucito, se ne pro-

veggano senz' indugio d' un altro, avendo anche riguardo di sceglierlo tale, che faccia agli occhi altrui una vaga comparsa. Nèvi pare, Uditori, che simili siano costestoro agli Scribi, e Farisei, severamente rimproverati da Cristo nel Santo Vangelo? I quali, perchè Iddio aveva nel Deuteronomio comandato, che i suoi precetti si legassero come un segno sopra la mano; e fossero, e si movessero fra gli occhi, per accennare, che si custodissero con somma cura, essi letteralmente intendendo cotali espressioni, gli scrivevano sopra certe membrane, e se le attaccavano sopra le braccia, e sopra la fronte per ostentazione, senza osservarli. Eppure l' abito non essendo altro, che un esterior segno della divozione, che interiormente conservasi, dovrebbe essere loro di forte stimolo per fomentarla, ed accrescerla. Tal era il sentimento di Tertulliano, il quale riconosceva per un gran beneficio il pallio che portava indosso per distinguersi dagli Idolatri, perciocchè riflettendo a quella onorata divisa della sua Religione stimavasi da essa obbligato a fuggire i cattivi costumi, ed a menare una vita illibata, e perfetta. Altrimenti se non s' adempie a quello, che dall' abito vien richiesto, suol essere argomento più di confusione, che di gloria, come avviene ad un soldato, che facendosi vedere ornato della livrea del suo Principe, qualor è tempo d' usar l' armi, dalla battaglia per codardia sen fugge. Altri poi praticano bensì l' opere, che prescritte sono dall' instituto, ma con tal tiepidezza, e divagamento di Spirito, che meglio alcerto sarebbe ometterle, che sì malamente eseguirle. Com' è possibile, che Maria porga benigno orecchio a quelle orazioni, che alcuni le fanno in fretta, aggravati dal sonno, e dalle intemperanze, e colla mente tutto intenta alle cose terrene? Ode ella volentieri, ed esaudisce le voci di chi a lei con fede, con attenzione, con fervore ricorre, e prima di pregarla prepara, come dice il Savio, l' anima sua alla preghiera. Altri finalmente pongono ogni loro studio in adempire esattamente tutti gli obblighi, che porta seco il sacro abito, e per questo si tengon sicuri del patrocinio della Vergine. Ma non si sforzano d' imitare quelle Virtù, che la renderono sì cara al Signore. Costesti non men degli altri vanno ingannati. Che giova mai, che giova recitar poche orazioni, e far qualche astinenza, se l' animo è superbo, incontinente, iracondo, invidioso, insomma affezionato al peccato? Maria fu umile, fu casta, fu mansueta, paziente, misericordiosa. Volete Voi ch'ella gradisca gli atti della vostra pietà? Procurate di rendervi a lei simili ne'costumi; Fate che nel cuor vostro regni l'umiltà, la purezza, la mansuetudine, insomma la Carità, madre feconda di tutte le Cristiane virtù, e se per vostra disgrazia ne siete privi, chiedetela al Signore per mezzo della gran Vergine. In questa guisa la divozione dello scapolare sarà, come io vi proposi, un mezzo assai proprio per adempiere ai doveri, che abbiam verso Dio, e per ottenere da Maria tutte le grazie, che ci fa di mestieri.

Ma perciocchè senza l' ajuto di Dio siamo noi incapaci di formar da noi stessi un buon pensiero, non che d' imitare benchè imperfettamente le vostre virtù, a Voi supplichevoli ricorriamo, o Madre della divina grazia, o refugio de' peccatori. Da quell'alto solio di gloria, a cui sollevata foste per le vostre sì eccellenti prerogative, dateci per pietà un' occhiata benigna, la quale penetrando ne' nostri freddi cuori, ne sciolga la durez-

durezza; e di santo amore gli accenda; sicchè cessando di peccare cominciamo una volta ad onorarvi in quella maniera, che si conviene. Onde per mezzo della vostra intercessione ottenendo il perdono de' nostri passati falli proviamo più lieve la mano di Dio, che già da molti anni sopra di noi aggravossi, e tuttora s' aggrava: e finalmente uscendo dell' esiglio di questo mondo entriamo nella felice patria a rimirare a faccia a faccia il benedetto frutto del vostro seno Gesù, alla cui destra sedete Regina del Cielo.

PANEGIRICO XI.

SOPRA

S. VINCENZO DE' PAOLI.

Gubernavit ad Dominum cor ipsius, & in diebus peccatorum corroboravit pietatem.
Ecclef. 49.

Ccafione nè a me più onorata, nè a voi, Uditori umanifsimi, più gradita ci poteva offerire l' odierno giorno, che quefta di dover io efporre, e voi afcoltare le lodi di S. Vincenzo de'Paoli, ficcome di quello, le molte, e preclare azioni del quale fe alla fterilità dell' ingegno mio porgono ampia materia di dire; ottimi efempj alla voftra pietà somminiftrano da imitare. E tanto maggior maraviglia ciò dee recarne, perchè fembrando, che le virtù, e le buone coftumanze criftiane fi vadano corrompendo, e guaftando a mifura, che dal loro principio fi fcoftano; pur egli vivuto nel profsimo fecolo quelle amò, e coltivò per tal modo, che i primi Appoftolici uomini emulando, tenne lor dietro mai fempre, e quafi ne raggiunfe la fantità. Ma Iddio, conciofsiachè pe' fuoi imperfcrutabili configli permetta, che molti battano le lubriche vie del vizio, ove folo infelicità, e travaglio s' incontra; di tanto in tanto per la fua infinita mifericordia fa forgere certe Anime grandi, le quali e tengano coftantemente il retto fentiero della virtù, e ad effo richiamino colla voce, e coll' efempio gli erranti. Così dopo una lunga ferie di perverfi, ed empj monarchi, al trono di Giuda levò Giofia, il quale a di lui piacimento operando dall' Idolatria i fudditi fuoi al vero culto ritraffe. Perchè a fua commendazione fcriffe l' Ecclefiaftico, che la memoria di effo ftata farebbe foave qual preziofo unguento, e dolce qual mele, poichè tenne fempre rivolto a Dio il cuor fuo, e riftabilì la pietà in quel grado, ond' era fcaduta miferamente: *Gubernavit ad Dominum cor ipsius, & in diebus peccatorum corroboravit pietatem*. Quefto medefimo Encomio parmi, che in fingolar modo convenga a S. Vincenzo de' Paoli chiamato alla luce da Dio in tempi, in cui raffreddata la carità di parecchi fi adoperaffe per riaccenderla, e col lume delle fue virtù dileguaffe le tenebre, con le quali fuole il mal coftume le menti umane ofcurare: Sicchè fe in eterna benedizione è il nome di chiunque regolò faviamente fe fteffo; molto più commendabile, e gloriofo è da giudicare Vincenzo, il quale oltre d' aver fe medefimo fantificato pofe ogni cura in fantificare altrui con felice riufcimento. E perciocchè tante, sì varie, sì grandi fono le cofe da lui operate, che fe volefsi fporvele partitamente, quanto facile ne troverei il principio, tanto difficile mi farebbe rinvenirne il fine; tutte le riftrignerò in dimoftrarvi brevemente effere egli ftato un Uomo Evangelico, effendo giunto ad un alto grado di perfezione Evangelica, ed avendo a molti fpianata la

ta la via per giungervi; cosicchè debbasi dir giustamente di lui: *Gubernavit ad Dominum cor ipsius, & in diebus peccatorum corroboravit pietatem*.

Qualora mi pongo davanti agli occhi Vincenzo de' Paoli, e 'l tenor della vita, e le maniere ne vengo meco stesso considerando, chiaro m' avveggo, ch' egli sublimi salite dispose in cuor suo, a cui per poggiare, altro mezzo non iscorse più comodo, ed opportuno, che l' abbracciar lo stato Ecclesiastico; conciossiachè distolga, ed allontani l' uomo da tutte quelle cose, che a guisa di tenace vischio intricando l' anima la tengono bene spesso fitta quaggiù, nè le permettono di tener dietro a Cristo, a cui come a Capo, ed esemplar de' perfetti dee l' uom conformarsi. E quantunque avvenir possa, che da alcuni sia di grave inciampo, ed irreparabil caduta o perchè non chiamati temerariamente s' intrudono nel Santuario all' esempio di que' Profeti, che senza essere da Dio spediti, pur osavano profetare; o se chiamati, a guisa di Giuda non corrispondono debitamente alla lor vocazione (il qual pensiero m' ingombra d' alto spavento) nulladimeno a Vincenzo fornì, come a dire, le ali per elevarsi alla perfezione Evangelica, avendo egli con tanta integrità, e costanza atteso al divino servigio, con quanta cura, e diligenza vi si era disposto, e preparato.

Non cupidigia di migliorar condizione, non brama di presiedere altrui, non ambizione di meritar applausi alla perspicacia del suo ingegno ne lo invaghì, o vel trasse, ma solamente un vivo, ardente, e stabile desiderio di dar gloria a quel Signore, il quale avendo fatta ogni cosa per se stesso, a se solo vuole, che gli Uomini tutte le loro azioni indrizzino. Il che tanto più degno sembrami d' ammirazione in Vincenzo de' Paoli; che uscito da bisognosa, ed oscura famiglia doveva pure secondo i comuni principj del mondo porre ogni studio in avanzarsi, ed in recare alla sua casa il lustro, che per lui si poteva il maggiore. Ma siccome dalla provvidenza posto si vide in angusta, ed abbietta fortuna; così credendo doversi trattenere fra' limiti della sua sorte, quel solo cercò di avere, che senza aggiugner gravezza alla stretta condizion de' parenti, al suo giornaliero sostentamento bastasse. Fu sì bene oltre modo sollecito in esercitare i rari talenti, onde dotato l' aveva Iddio, che in procacciarsi quella scienza, che debbono custodire le labbra de' Sacerdoti: in cui quanto si avanzasse, agevolmente l' intenderà chiunque consideri, che in esso coll' eccellenza dello ingegno gareggiava la diligenza dello studio; a cui serviva di cote il nobile, e santo fine, al quale ardentemente anelava. Grande al certo è da riputare che fosse il saper di Vincenzo, e tanto più grande, quanto maggior fu la circospezion sua in tenerlo celato, non dandone mai alcun saggio, salvo l' autorità, o 'l bisogno altrui non ve lo costringesse, non parlando mai di se stesso, che con viltà, e dispregio, non avendo giammai ridetto ad alcuno de' suoi, aver egli un onorevol grado nella Teologica facoltà conseguito.

Che mai avran sentito di lui coloro, i quali usando, o dimorando seco ne scorgevano più da vicino le inclinazioni, i costumi, e l' istituzion della vita? Che avran giudicato lui dover essere, quando l' età matura, i doveri, e gl' impieghi più gagliardamente stimolato l' avrebbero alla virtù, se nella giovanezza, libero da ogni carico, lungi dagli occhi de' suoi,

era sì

era sì alieno per fin da que' vizj, che quasi non si considerano, perchè troppo comuni, e che la condizione, e gli anni potevano rendere in lui più scusabili? Avventurato il Pastore, che provvide alla Chiesa un ministro degnissimo coll' imporgli le mani, e trarre dall' alto sopra di esso quello Spirito confortatore, che entrando in un' anima ben preparata l' avvalora, e fortifica mirabilmente, ed a più alto segno di perfezione di mano in mano la spinge. Qual cosa difatti potè mai in esso desiderarsi, onde il titolo di perfetto Sacerdote si meritasse? Forse vigilanza sopra se stesso, o mortificazione de' sensi? Chi più attento di esso in guardarsi da ogni cosa, ch' esser gli potesse cagione di male, se non ardiva di fissar gli occhi in faccia a quelle persone, che fanno apostatar ancora i sapienti, non fidandosi nè della sua virtù, nè dell' età già cadente? O più avvezzo ad affligersi con volontarj patimenti, se era uso di mescere colle vivande una polvere molto amara, per renderle disgustose, e di travagliare il suo corpo ogni giorno con moltissime battiture? Forse assiduità, e fervore nell' orazione? Ma egli i primi, e gli ultimi momenti della giornata consacrava all' augusto mistero della Triade Sacrosanta, non lasciando scorrere alcun giorno, quantunque da gravi affari occupato, senza starsene un' ora in affettuosa contemplazione, nè prendendo giammai altrondè, che dalla preghiera, cominciamento del suo operare: e la postura umile, e divota, in cui recitava il divino Offizio; la modestia, e gravità, colla quale eseguiva le Ecclesiastiche cerimonie; il raccoglimento in somma, che in ogni sua maniera appariva, chiara testimonianza faceva a' circostanti, che la sua conversazione, come disse l' Appostolo, era ne' Cieli. Forse carità pura, ed ardente verso il Signore? Ma questa fu quella dolce fiamma, che ognora diè movimento all' anima sua, ed ei medesimo non potè a meno di non dichiararne la veemenza, allorchè quasi da violento empito trasportato, ad alcuni de' suoi compagni disse; non sentite voi ardere il fuoco dell' amor divino ne' vostri petti, quando avete ricevuto l' adorabile Corpo di Cristo? Il che sebbene io estimo da nessuno recarsi in dubbio, assai più però diverrebbe credibile, se tutti secondando l' invito del Reale Profeta, gustassimo, come si conviene, e vedessimo quanto è soave il Signore.

Quindi venne in lui quella ferma, e inalterabile conformità al divino volere, da cui avvalorati i primi ministri dell' Evangelio, secondochè scrisse a' Cittadini di Corinto l' Appostolo, sostenevano tribolazioni, ma senza restar angustiati, rimanevano perplessi, ma senza disperarsi, soffrivano persecuzioni, ma senza avvilirsi, e quali fragili vasi erano gittati a terra, ma senza rompersi. Stimò Vincenzo visite del Signore, e come tali ricevette con animo forte, ed allegro le varie traversie o da fortuiti accidenti, o dalla malizia degli Uomini cagionate; e quando fatto schiavo fu condotto in Barbaria; e quando apposte gli furono disonorevoli, ed infami calunnie ora di ladro, or di disturbatore dell' altrui fortuna; e quando interrotti vennero i suoi disegni a sola gloria di Dio formati. Prove a vero dire sono coteste, Uditori, a cui agevolmente cede, e dassi per vinta una mediocre virtù. Quella però di Vincenzo siccome grande, e robusta prese da tali contrarietà maggior forza; ed indi trasse materia di perfezione, e di merito, onde altri sovente ebbero occasione di rovina, e di colpa. Aspettò egli in tali strettezze posto, aspettò in silenzio l'ajuto del Signore;

e vera-

e veramente in quella guisa che a' naviganti talora nella maggiore oscurità del Cielo, e nella più pericolosa agitazione del mare si fa vedere all' improvviso il Sole, ed il Porto; egli più presto che non credevasi, sciolto rimase da ogni travaglio, ottenendo la libertà, se schiavo; racquistando la diminuità, o perduta estimazione, se calunniato; e recando ad effetto i suoi giusti voti, se impedito. Comunque però gli riuscissero a lieto fine le cose; non per questo lasciossi giammai da leggerezza, o arroganza predominare, ma serbar seppe un animo ne' prosperi casi da insolente allegrezza temperato, come negli avversi serbato l'aveva eguale, e costante, riconoscendo ogni suo bene dal supremo dispornitore delle umane vicende, non da alcun proprio merito. Anzi sì fattamente di se medesimo diffidava, che scelto avendo per suo Confessore il Padre di Berulle uno de' più chiari lumi della Gallicana Chiesa, sollevato meritamente alla porpora, il nome del quale sia in pregio, finchè vivrà la Congregazione dell'Oratorio, Madre di tanti Uomini per santità, e dottrina celebratissimi; avendo, dico, lui scelto, riguardollo come interprete de' divini voleri circa il reggimento della vita, ed il maneggio degli affari più rilevanti: e i gravi consigli di quello quasi leggi del Cielo eseguì ciecamente. Nel che non so, se più debbasi ammirar l'avvedutezza di Vincenzo in elegere un direttore sì saggio, o la sua docilezza in accettarne con umiltà, ed in adempierne con prontezza gli avvertimenti.

Fate ora ragione, Uditori, se di più far poteva egli, perchè dobbiamo a gloria sua affermare, ch'esso quant' altri mai, all'Evangelica perfezione nell'impreso stato Ecclesiastico aspirasse: dappoichè non contento di guardarsi da que' difetti, che svolgono, e ritardano l'uomo dal bene, diedesi per tempo a tutto quello, che a vie maggior santità provoca un sacro ministro, vi si esercitò con fervore, e vi perseverò con costanza. Ma considerate insieme, se Vincenzo sì intento alla santificazione di se medesimo poteva dimorare fra' lumi d'una vita privata, ed occulta, senza uscir fuori, e dar opera alla conversione, ed al miglioramento degli altri. Già voi giudicate meco, ben me ne avveggo, che non era possibile, che non isfavillasse, e si spandesse quel vivace fuoco, onde aveva l'anima accesa, ed infiammata. Perciocchè siccome chi è imbrattato da vizj studiasi di comunicare altrui le sue brutture, sembrandogli doversene men vergognare, ove molti vegga tinti della medesima pace; così chiunque è della virtù rigido difenditore, al di lei seguito procaccia di allettare, e trarre ancora molt' altri, perchè ancor essi siano a parte de' dolcissimi frutti, che quindi si colgono. E se l'amicizia ha tanta forza tra gli uomini, che senza speranza di premio gli spinge ad aver gran cura di coloro, che amano; quanto la carità del Signore sparsa nel cuor di Vincenzo doveva renderlo propenso, e sollecito in onorarlo, e servirlo nella persona de' prossimi?

Parve, che nato fosse per dar loro mano, e sollevarli dalle miserie del corpo, e dello spirito, e potette a ragion dire con Giobbe: dalla mia fanciullezza mi rilevò, e nodrimmi la compassione, e l'ebbi per guida in fin dal seno di mia Madre: colui, ch'era vicino a perire, colmavami di benedizioni, ed io consolava il cuor della vedova: io era occhio al cieco, e piede al zoppo: io era il padre de' poveri. E certo fin dall'età giovanile

vanile un chiarissimo saggio ne diede, allorchè avendo colle fatiche, e coll'industria radunate poche monete, ancorchè molto facessero d'uopo al suo tenue stato, pure dimentico de' proprj bisogni non potè trattenersi dal non darle ad un mendico più di se bisognevole di soccorso. E sebbene al desiderio veementissimo di sovvenire l'altrui indigenza le forze non rispondessero; Iddio però, che le rette intenzioni de' fedeli suoi servi ognora seconda, e promuove, gli aperse la strada ond' entrare nella buona grazia di persone caritatevoli, e doviziose, che alla sua pietà anche taciturna fornissero larga materia. E chi non sarebbesi mosso a depositar volentieri qualunque somma nelle mani d'un Uomo, che alle necessità degli altri unicamente badando sapeva far sì buon uso delle limosine, e con quel ordine dispensarle, che la Religione, e 'l buon giudizio prescrive? Ben sentirono gli effetti della sua misericordia e le dicadute famiglie, cui la vergogna non consentiva di chiedere pubblicamenre mercè; e i miseri, e i languidi pellegrini; e tutti gli altri mendichi, che di porta in porta accattando vivono alla giornata. Non dirò, che villaggj, e Città, e provincie intere da pertinaci guerre, e da pubbliche carestie desolate, ed all' estrema miseria ridotte trovassero in lui un sollecito provveditore. Tacerò, che la Casa di S. Lazaro fosse il ricetto de' bisognosi, levando talvolta alcuna cosa dell' ordinario frugal vitto a' domestici, per mitigar la fame degli stranieri. Non posso però a verun conto tacere la sua ferma, ed inflessibile tenacità verso i suoi più stretti congiunti intanto, che non consentì di mandar loro nè pur quel danaro, che certa divota persona dato gli aveva a questo fine, volendo, che nella povertà, in cui nati erano, si rimanessero, nè recandosi a vergogna, che in abito contadinesco gli comparissero avanti, anche alla presenza di ragguardevoli, e nobili personaggi. O virtù ammirabile, e rara, e meritevole d'ogni commendazione; o esempio degno di essere in ogni monumento, e più nel cuore d' ogni sacerdote scolpito! Non la carne, ed il Sangue, che dal privato vantaggio misura ogni cosa, ma la carità, che sol cura l'altrui, fu la norma di tutte le sue operazioni: e secondo il dettame di essa avrebb' egli voluto giovare a tutto il mondo.

La sua provvida compassione il rendè ingegnoso, e gli fece trovar modo da poter porgere ajuto a moltissimi nel medesimo tempo in più luoghi. Egli fu, che in varie parrocchie instituì certe Confraternite, che assidua cura prendessero de' loro popolani, o da malattie, o da altro sinistro accidente travagliati. Egli stabilì la Congregazione delle Figlie della Carità destinate ad assistere incessantemente gl' infermi. Egli dispose molte nobili, e virtuose matrone a collegarsi in una caritatevole società per prestare a vicenda pietosi servigj nello Spedal di Parigi; cosicchè nell' abbietto ministerio maggior merito a se procacciassero, e col loro esempio a simili ufficj altri ancora invitassero. Egli fece sì, che un ricovero stabile si preparasse, ove raccolti fossero i bambini esposti, e dalla pubblica pietà ricevessero il necessario sostentamento, che dalla crudeltà de' proprj inaturati parenti veniva loro negato. Egli.... Ma piena è la Francia di monumenti da esso, o pe' consigli suoi innalzati, i quali finchè stavano in piedi, perenni, e indubitabili testimonj saranno della sua carità, la quale quan-

le quantuuque grande, meno però perfetta, e maravigliosa stata sarebbe, se più oltre proceduta non fosse.

Ma di tali cose egli si valse come di esca per fare maggior preda di anime, di cui era avidissimo, avvenendo di spesso, che la povertà, e i disagj sono a molti d'ostacolo alla pietà, e d'incentivo al male. Qual dolore non provò egli, allorchè accintosi per solo zelo ad udir confessioni s'abbattè in contadini rei di sacrilegj per colpe altre volte maliziosamente taciute, o affatto rozzi nelle cose della Religione necessarie alla salute? Che non fece, e quali sudori non isparse, quando presa la cura di Chatillon, nella Bressa, e trovatala come vigna inselvatichita, e deserta, per adempimento dell' Uffizio suo, e per soddisfazione del suo zelo dovette ripurgarla dall' ignoranza, dal vizio, e dall' Eresia, e ripiantarvi la vera fede, e la dottrina di Cristo, sicchè al debito tempo portasse frutti di eterna vita? O quando fatto cappellano maggiore delle Regie Galee si pose in cuore di attendere al dirozzamento, ed all'emendazione di que' miserabili, che per enormi delitti a tal supplizio dannati, ed al reggimento di persone aspre, ed austere commessi, la schiavitù, i travagli, il rigor del comando, là dura maniera del vivere rende oltre modo gravi a se, ed insopportabili agli altri, e fa prorompere in esecrande bestemmie? Egli è agevole immaginare, Uditori, qual profitto spirituale ne' varj impieghi, che addossati gli furono, ne ritraesse Vincenzo, il quale alla veemenza dello zelo aveva una somma prudenza per tal modo accoppiata, che all'umore di ciascheduno addattandosi era compassionevole con gli afflitti, infermo con gl' infermi, per guadagnar tutti a Cristo.

Rinforzava, e maggior lena prendeva la sua carità, quanto più grande era il numero di coloro, che di Spiritual medicina erano bisognosi. E veggendo essere copiosa la messe, e pochi gli operaj, ne supplicò il padrone, che d' altri compagni nel faticoso ministero lo provvedesse. Ed ecco esaudite sono le sue preghiere; compiuti i suoi desiderj: Vedesi attorniato da uno scelto drappello d' uomini volonterosi di faticare per la salvezza dell' anime. Gli spedisce con divieto di accettare, non che di chiedere alcuna retribuzione, non nelle popolose Città, non in cospicui borghi, che di zelanti ministri abbondano, ma nelle solitarie, ed oscure Ville, dove o'l quotidiano lavoro non permette, o la scarsezza de' Sacerdoti non basta ad instituire nella pietà tante anime, che pur sono prezzo del Sangue di Gesù Cristo. Comanda che vadano ad evangelizzare a' poveri, ma in semplicità di parole, e ancor più di spirito, in piacevolezza, ed in mansuetudine; sicchè più agevolmente apprendano, ed appreso mettano in esecuzione quello, che vien loro e spiegato con chiarezza, e colle opere confermato. Ed egli stesso siccome capo, e Maestro serve a' suoi seguaci di lucidissimo specchio in tutte le virtù, a che li conforta; godendo di veder col lor ajuto tolti scandali, rotte pratiche licenziose, composte pertinaci discordie, spenti odj intestini, riformati costumi perversi, e ristabilito l'uso frequente de' Sacramenti. Affinchè poi alle Città ancora per lui si giovasse, aperse come una scuola di pietà ad ogni maniera di gente nelle sue Congregazioni, ove ritirati alquanti giorni in solitudine ed in silenzio alla meditazione dell' eterne cose, ed al miglioramento della vita seriamente vacassero.

Ma

Ma perciocchè ben sapea la santificazione del popolo dalla virtù del Clero in gran parte dipendere, scolpandosi il più delle volte de' suoi disordini il volgo insolente sul mal esempio de' Sacerdoti, all' ottima instituzione di questi volle dal canto suo Vincenzo, quanto gli fu possibile, cooperare, essendo solito dire, che un buon Sacerdote era un gran tesoro. Gli esercizj spirituali, le conferenze, i seminarj per suo suggerimento instituiti, furono i mezzi, onde si valse per comunicare, e trasfondere nel Clero quello Spirito di santità, e di zelo, di cui egli era sì pieno. Per la qual cosa non è da stupire, se eletto suo malgrado consigliere di stato per gli affari Ecclesiastici, con invitta costanza, e con quella libertà, che è propria dell' anime, le quali solo da Dio aspettano la ricompensa delle loro operazioni, si oppose mai sempre alle pretensioni ambiziose, ed avare di quelli, che senza merito a' benefizj aspiravano, siccome fu incorrotto fautore, e sostenitore de' buoni: Perciocchè per tal via soltanto credeva poter e servir con fedeltà il Principe, ond' era stato a sì rilevante carica destinato, e provvedere con saviezza alla Chiesa, del cui onore era sommamente sollecito.

A che però mi trattengo in favellar più a lungo degli egregj fatti di S. Vincenzo de' Paoli, se a farvi conoscere in breve, Uditori, qual egli si fosse, basta soltanto, che io vi additi questi Ecclesiastici, che professano i suoi instituti? O voi felici, Riveritissimi Sacerdoti, che vi eleggeste di esser figli di sì gran padre: ma più felici, perchè le orme da lui segnate dirittamente battete, e con gara lodevole andate in voi esprimendo le rare prerogative, che in esso con tanta sua gloria, e con tanto profitto del popolo Cristiano rifulsero. A questo con ragione io estimo, che molto contribuisca il suo patrocinio, il quale se vivendo impiegò tutta la sua industria in divenir perfetto, e in trarre altrui alla perfezione; ora che nell' amabilissimo aspetto di Dio beandosi all' ultima grandezza è giunta la sua carità, è certo da dire, che brami, e proccuri di renderla costante, e perenne ne' suoi seguaci: così adunque si degni, come io umilmente ne lo prego, d' impetrare a noi ancora uno spirito di rettitudine, e di zelo, per cui ciascheduno e alla propria santificazione attendendo, e alla altrui salute cooperando, giungiam una volta al possedimento di quel Signore, che eletti ci siamo per nostra porzione.

PA-

PANEGIRICO XIII.
SOPRA
SANTA CHIARA.

Immortalis est memoria illius, quoniam apud Deum nota est, & apud homines. Sap. 4.

Ella, ed onorata occasione di trattenere la vostra soda pietà, Religiose Vergini, mi presenta questo felicissimo giorno, il quale a tutta la Chiesa, e a voi singolarmente rinnova la gloriosa memoria di Santa CHIARA. Nè senza ragione m'immagino, che, siccome io al proferire questo nome risvegliar mi sento nell'animo gran meraviglia, facendomi risovvenire una Vergine per ogni genere di virtù ragguardevole; così voi all'udirlo siate da soave allegrezza prese, richiamandovi al pensiere Colei, la quale fu da voi con saggio accorgimento eletta per modello del vostro vivere, e per norma del vostro operare. Non fa di mestieri adunque, che io con lunghe, e studiate parole mi procacci l'attenzion vostra, o vi preghi a porgere benigno orecchio a ciò, che io sono per ragionarvene. Imperciocchè se con piacere, e con una certa avidità ascoltiamo le virtuose, ed esimie imprese per fin di coloro, che ci sono stranieri, nè per alcun titolo a noi appartengono, quanto più volentieri fieno da voi udite le lodi di Santa Chiara, la quale come Fondatrice dell'Ordine vostro, e Madre comune riconoscete, e venerate? Ma qual cosa di Lei poss'io recarvi, che a voi assai più che a me non sia manifesta, e palese? Perocchè avendola voi trascelta fra 'l Coro delle Sante Vergini per esemplare di religiosa perfezione, anzi essendo la vostra vita una continua imitazione di essa, voi ben sapete la strada, che tenne, e a voi note sono le orme, che vi segnò con piè costante, e v'impresse strada sì diritta, ed orme sì profonde, che basta seguirle, per giugnere a quel felicissimo termine, a cui Ella gloriosamente pervenne. Nulladimeno, perchè godiamo d'udirci rammemorare i lodevoli fatti di quelle persone, che da noi sono amate; spero, che grata, e gioconda cosa sia per esservi, che io brevemente vengavi rimembrando l'esimie, e singolari virtù di quella Eroina, che è la vostra delizia, professandone voi con tanto fervore il Religioso instituto. La quale sebbene già da cinque secoli sia da questa Terra al Cielo salita, pure ne vive tuttora il glorioso nome, e pare, che coll'avanzarsi del tempo vie più s'avanzi, e ne cresca la fama, potendo io dire con ragione ancor di lei; *Immortalis est memoria illius, quoniam apud Deum nota est, & apud homines*. Immortale invero è la memoria di S. Chiara; essendo nota appresso Iddio, e appresso gli uòmini, perciocchè ella null'altro ebbe più a cuore vivendo, che il farsi conoscere solamente da Dio: e Iddio ne la premiò col farla conoscere ancora dagli uomini. Eccovi il tenore della sua vita, e 'l guiderdone della sua

virtù

virtù; Ed eccovi la maniera di conseguire quella stabile, e vera immortalità, a cui siamo nati, e con tanta cupidigia aspiriamo.

Quanto deplorabile si è la condizion di coloro, i quali chiamati al lume ammirabile della fede, scioccamente o lo spendono, o ne divertono gli occhi, e confessando di conoscere Iddio, il niegan co' fatti; altrettanto lodevole è da dir S. Chiara, che del lume della grazia si valse per camminare senza errore, ed inciampo fra le tenebre di questa misera ed oscurissima valle; e da Dio conosciuta, nulla con più diligenza cercò, che di farsi conoscer da Dio. A questa sì giusta, sì necessaria, sì giovevole brama d'insinuarsi nella conoscenza, ed amicizia del Sommo dator d'ogni bene, sono spesso d'impedimento l'imprudenza, e il bollor dell'età, o le doti della Natura, o i doni della Fortuna; in alcuni l'avvenenza della persona, in altri la nobiltà del Casato; in molti l'abbondanza delle ricchezze risveglia superbia, ed arroganza, e accende in essi un forte desiderio di procacciarsi gloria appresso degli uomini, ed attirarsi per maraviglia gli sguardi del Mondo. Non così però, non così fece Chiara, benchè di tutti que' naturali, ed esteriori beni abbondasse, che dall'umana ingordigia più avidamente si sogliono desiderare. Non la chiarezza del Sangue, l'attinenza d'illustri Famiglie, le vetusti memorie de' famosi Antenati le ispirarono sentimenti di terrena grandezza: Non la copia delle dovizie, e la sicurezza di aver a succeder ad un pingue patrimonio arrecolle speranza d'un riguardevole accasamento. Non il brio, e la grazia dell'età fresca l'invìò alle comparse, alle pompe, e al diletto di vedere, e d'esser veduta. Sapendo, che l'uomo, poichè fu nell'acque del Santo Battesimo seppellito, e morto al mondo, come a Cittadini di Colossa scrivea l'Appostolo, e la sua vita è nascosta con Cristo in Dio; in Dio soltanto volle essa vivere; e ogni sua gloria nella Croce di Gesù riponendo, stabilì di conformarsi a Lui quanto l'umana fralezza il consente, con l'esercizio di quelle virtù, con le quali l'umanato Signore più caro si rendette al Padre, e meritò d'entrare nel suo beato soggiorno.

E lei felice, che non a caso, ma per mirabile disposizione del Cielo si abbattè in un Concittadino tanto sollecito, e manieroso in allettare i suoi popolani al bene, quanto altri talora esser sogliono lusinghieri, ed accorti in trarli al male. Lei felice, dico, che trovò un Francesco, il quale accrebbe, e diede pascolo alla dolce fiamma, che già da gran tempo le ardeva nel cuore. L'esempio di questo, e le sue semplici, e affettuose, ma penetranti parole le furono qual lucerna a' piedi, e qual lume al cammino. Questi il primo la confortò, e condussela per la strada da esso aperta; e già da alcuni altri battuta, onde giugner potesse a quell'alta meta, che andava per l'animo rivolgendo. E ben avventurata fu la Città d'Assisi per aver dato al Mondo Cattolico due sì chiari Lumi della Claustral Disciplina.

Nel tempo adunque, che i Genitori si disponevano a doverla in un matrimonio onoratissimo collocare, bramandone le nozze un personaggio per ricchezza, per nobiltà, per virtù riguardevole, ella d'altro sposo invaghita, s'invola tacitamente alla paterna casa, vassene al Tempio; ivi si fa radere le chiome; ivi depone i preziosi addobbi, e li calpesta; ivi di ruvide lane si veste; ivi rinunzia alla vanità del Mondo per sempre, e dentro un religioso albergo, quasi in sicuro asilo, riparasi. Cotesta improvvisa

vista fuga, e subita mutazione di quanta amaritudine non riempì l'animo de' troppo teneri e mondani parenti, i quali nella primogenita Figlia riposta avevano la speranza di veder propagata la loro stirpe, e perpetuato il lustro, e la grandezza dell'antico Legnaggio? Pregano, lusingano, minacciano. Ma ella è sorda alle preghiere, inflessibile alle lusinghe, intrepida alle minacce. Tentano di trarla per forza dal Chiostro, e dal Tempio: ma ella coraggiosamente s'appiglia all'Altare, quasi implorando l'ajuto del Signore contra l'aperta violenza; e per tor loro ogni Speranza di vincerla, scopertosi il Capo: Mirate, dice; rase già son quelle chiome, le quali per obbedirvi, con artificiosa diligenza mi faceva assettare. L'aver io deposti questi superflui ornamenti chiaro vi mostra, che il secolo per me non ha più nulla d'amabile, nè le vostre ingiurie, e violenze potranno giammai dalla presa risoluzione rimovermi, anzi gli oltraggi più degna mi renderanno di quello, al servigio del quale già da gran tempo mi son dedicata. O virile fermezza! o singolare, e maravigliosa costanza! Non con tanto coraggio una Donzella bramosa di vivere nella Libertà del Secolo resiste ai rimbrotti, ed alle villanie degl'indiscreti, ed inumani parenti, che la costringono ad imprigionarsi suo malgrado in un chiostro; con quanto Chiara risoluta di starsene in solitudine, a' violenti Genitori si oppose, per non ritornare alla tumultuosa vita del mondo.

Quale piacer le recasse questa non lieve vittoria riportata dalla Carne, e dal Sangue, argomentatelo voi, Religiose Vergini, da quell'allegrezza, che l'anima v'innondò, quando volonterose entraste in cotesto sacro Ritiro, per dar opera alla vostra eterna salute. Ben si mostrò Chiara atta al Regno de'Cieli, poichè messa una volta la mano all'aratro, quantunque il potesse, pure non si rivolse più indietro. No, più indietro non si rivolse a riguardare o i comodi della opulenta Casa paterna, o la compagnia de' congiunti benevoli, e de' cortesi amici, o la libertà rinunziata, sovente assai più dolorosa d'ogni più rigida schiavitù, invescando l'animo in mille angosciose passioni. La costanza, e il fervore con cui persistette nella impresa carriera, è manifesto argomento che il di lei cuore affatto staccato fosse, ed alieno da tutto ciò, che di più lusinghevole presenta l'astuto mondo a' suoi incauti amatori. E con ragione m'immagino, ch'ella del suo stato contenta dicesse, come la sacra sposa: Ho trovato una volta Colui, ch'è la delizia dell'anima mia; terrollo; nè sia giammai, che da me il lasci partire.

Per la qual cosa, sgombra, e sciolta da ogni occupazione secolaresca; poteva ben ella cercare le cose, che sono di Dio, indrizzare a lui fervorose preghiere, trattenersi con esso in dolci colloquj, per divenire più meritevole della di lui conoscenza, ed amicizia, giacchè il Signore è presente a chi di buona voglia lo cerca, massimamente nella solitudine, e nel silenzio Ma che dissi poteva? Se ciò, ch'ella fece in questo genere, nè voi col pensiero, nè io colle parole possiamo raggiugnere, ed aggua gliare. Quante ore del giorno, e della notte trapassò in affettuose orazioni? Quante lagrime sparse in orando? Quanto frequentemente spandette nel cospetto di Dio il suo cuore, divenendo tanto più cara ad esso, quanto più davanti a lui si umiliava? Se tale stata non fosse, non avrebbe al

certo potuto tante stupende grazie ottenere, nè liberar la Patria, e 'l monistero suo dall' imminente pericolo di saccheggi, di rapimenti, di uccisioni, allor quando i Saraceni, ed i Mori, che sotto le Insegne dell' Imperator Federico II. militavano, accampati ne' contorni d' Assisi, oltremodo bramosi di preda, e sitibondi di Sangue già davano la scalata al Sacro Ricetto. Come un branco di timide pecorelle, che ode i terribili urli di arrabbiati lupi; come una storma di paurose colombe, che si vede ormai sopra gli artigli di sparvieri grifagni, tremano al vicino loro esterminio; così le Vergini colà entro raccolte, a cui l' improvvisa entrata anche d' amici avrebbe recato gran turbamento, mirando entrar con impeto nel loro quieto domicilio la furibonda soldatesca, e sfrontata, rimasero dallo spavento abbattute, temendo forte non soggiacessero a qualunque più grave insulto, ed oltraggio. Le conforta però, e le incoraggia Chiara, quasi del divino padrocinio sicura; e fattasi, siccome inferma, recare a quella volta, onde erasi aperto l' adito la petulanza de' ribaldi soldati, oppone loro, quasi insuperabile scudo, il Sacro Vaso, in cui si serba l' augustissimo Sacramento. Ed ecco che da repentino terrore sorpresi i nemici, come già l' empio Eliodoro sulla soglia del Tempio di Gerosolima, non sol si ristanno ma frettolosi fuggono, e cercano nella fuga lo scampo. Dio immortale! Dunque il merito d' una Vergine sola potè apportar tanta luce alla sua abitazione, ed alla sua patria, che quelli, i quali, poc' anzi avevano vedute sulle porte della Città, e dentro le domestiche mura numerose truppe, non vedessero poi per lungo tratto di paese neppur un soldato? Non sembra però, che ciò debba recar maraviglia a chi considera, che talora un sol giusto calma lo sdegno, e trattiene i flagelli della divina Giustizia; e basta, che Mosè alzi le mani al Cielo, per rendere il suo popolo vincitore.

Che se a Dio fu grata per se stessa l' Orazione di Chiara, molto più accetta la renderono le virtù, per cui si studiò d' esser conforme all' unigenito Figliuol di Dio: tra le quali, per tacere d' ogni altra, risplendette la povertà, e la Pazienza. Non contenta d' avere staccato l' animo da ogni affetto di terrena comodità, dovere, a cui la legge di Cristo astringe ogni uom Cristiano; siccome Cristo entrò, e visse nel Mondo sì disagiato, e mendico, che non ebbe neppur un luogo, ove posare il capo; così voll' ella del dominio d' ogni anche menoma cosa privarsi. Il che se grave, e nojoso riesce a coloro, i quali nati in bassa fortuna usi furono fin da' loro primi anni a sostenere i morsi della povertà; quanto più molesto esser doveva ad essa, la quale in mezzo agli agi, ed alle afluenze de' beni era stata allevata, e nodrita? Ma vedete fin dove aggiunse la di lei perfetta, e maravigliosa virtù. Non solo ricusa le graziose profferte da Gregorio Nono spontaneamente a lei fatte; non sol non si vale della facoltà dal medesimo conceduta di aver beni in comune; ma instantemente dimanda ad Innocenzo IV., come particolar grazia, il privilegio di non poter giammai possedere alcuna cosa, desiderando d'essere astretta a quello, da cui tant' altri e bramano, e cercano d' essere dispensati. Che dirò poi della invitta pazienza in tutta la vita da lei dimostrata? Nulla parlo di quella, con cui o sofferse le ingiurie, e le villanie de' Genitori malcontenti di vederla alla Religion consacrata, o i disagi del rigido Istituto

tutto sostenne: perciocchè le cose da noi spontaneamente intraprese, quantunque gravi siano a comportarsi, pure di buon animo le tolleriamo. Parlo di quella equanimità sì difficile all'umana fiacchezza, con la quale agli alti consigli della Provvidenza uniformandosi sopportò gl' incomodi, e le afflizioni delle pertinaci malattie, onde quasi tutto il tempo, che visse, fu travagliata. Siamo noi soliti, e con ragione, la fortezza, e 'l valore ammirare, che tante illustri Donzelle tenere per età, dilicate per complessione mostrarono in sofferire con animo non solamente fermo, ma ancor lieto i più squisiti tormenti, che inventar seppe la crudeltà; lasciando in dubbio, se fosser elleno più costanti in patire, o più ostinati i Tiranni in tormentarle; e invidiamo in certo modo que' primi Secoli della Chiesa, in cui i nemici del nome Cristiano porgevano a' veri credenti materia di sofferenza, e di gloria. Ma benchè sieno trapassati que' tempi per le sante anime felici, non tralascia però Iddio di apprestare a' suoi seguaci tali penalità, che, se non nella veemenza, certo nella lunghezza equivalgono a' supplizj de' Martiri. Le contraddizioni, le infermità, e cent' altre affannose vicende, alle quali la nostra misera Umanità è soggetta, gli stromenti sono, di cui si vale il Signore per raffinare, come l'oro nel fuoco, i suoi eletti. Il provò con suo gran merito, e con edificazione altrui, il provò Santa Chiara, a cui gravissime malattie, cagionate in gran parte dalle volontarie mortificazioni, e penitenze, per ventotto anni diedero tanta guerra, che sembrava cosa simile ad un prodigio, com'ella fra continui dolori, e noje sì lungamente potesse durarla. Ma essendo a sì dolente stato ridotta, diede forse in ismanie? Abbandonossi alla tristezza? Proruppe in gemiti, in lamenti, in sospiri? Tanto ella fu lungi dal cedere alcun poco all' impeto della fiacca natura, sì facile a risentirsi ad ogni anche leggiero dolore; che anzi tra le acute punture del male inalterabile si mantenne, come scoglio alle frequenti percosse dell' onde agitate, composta in una tranquillissima pace, con aria sì dolce, e serena, che la sua allegrezza diminuiva in gran parte, e mitigava l'affanno, che altri al vederla dalla pertinacia de' morbi sì fieramente combattuta provavano. Perciocchè ben sapeva ella, che i veri seguaci di Cristo si gloriano, come a' Romani scriveva l'Appostolo, nelle tribolazioni; e che ne' sinistri accidenti, e in quelli principalmente, i quali da noi non dipendono, non trovasi miglior lenitivo, e conforto, che nella rassegnazione, e nella pazienza.

O quanto convien dire, che si compiacesse il Signore di cotesta sua sì fedele Ancella, dimenticata affatto del mondo, e per fin di se stessa, nè d'altro sollecita, che di vivere a lui, d'entrar nella sua grazia, e di stringer seco una perfetta, e sempiterna amicizia! Da questo il possiamo agevolmente comprendere, che quanto meno ella era vaga della conoscenza, delle lodi, degli applausi degli uomini, tanto più volle, che dagli uomini fosse celebrata, ed applaudita. E veramente chi mai avrebbe creduto, che una Donzella toltasi alla luce del mondo, ed allo splendor de' palagi, a questo sol fine di menar una vita sconosciuta, e nascosta fra l'oscurità d'un Chiostro, fosse per divenire in breve tempo sì rinomata, ed illustre, che di lei, come di persona di esemplare, ed angelica vita, da' popolani, e dagli stranieri si ragionasse? Eppure non andò guari, che dalla

la fama del suo nome, e delle sue eccellenti virtù riempiute furono non sol le vicine, ma ancor le lontane contrade per modo, che da molte parti a lei concorsero divote zittelle per vivere sotto il suo reggimento, e conformarsi a' suoi santissimi Istituti. Piacque all'Altissimo di rinovellare in Chiara l'esempio di que' primi Anacoreti, i quali sebben ascosi fossero, e, per così dir, seppelliti nelle orride grotte della Nitria, e della Tebaide, pure colla loro asprissima penitenza, e colla loro ammirabile Santità per divina disposizione manifestata trassero quasi innumerabil gente a popolare le vaste Solitudini dell' Egitto. Non altrimenti Chiara si vide ben tosto circondata da molte Compagne nel suo Ritiro, e malgrado suo da Discepola, divenne Maestra; da principiante, provetta; da solinga figlia, Madre spirituale di numerose Donzelle. Ma che? Ristette forse dentro i confini d' Assisi, e dell' Umbria il grido della sua monastica, ed evangelica disciplina? Come rapido fiume nello scostarsi dalla prima sorgente più cresce nel corso, maggior copia d'acqua in se raccogliendo; così qua, e là divulgata la voce del tenore del viver suo, e ragionandosi con somma lode delle savie regole da essa prescritte, tanto desiderio d' imitarla dovunque si accese, che le principali Città, non dirò dell'Italia, ma di tutta l' Europa videro sorgere Monisteri osservantissimi delle novelle Ordinazioni di Chiara. Che più? Due sommi Pontefici girono spontaneamente a visitarla; e in certo modo a lei s' umiliarono quelli, a' quali tutto il cattolico Mondo si umilia. E in mezzo a sì grandi, e splendide onoranze atte a levar in superbia qualunque animo non affatto vizioso, pur la sua virtù serbossi non meno costante, senza invanirsi, di quello, che serbata si era tra le lunghe afflizioni dell' infermo corpo, senza disanimarsi. Anzi e queste, e tutte le altre dimostrazioni di stima erano al di lei animo altrettanti acuti, e pungenti stimoli, che la spingevano forte a rendersi più meritevole di quegli onori, di cui per la sua singolare modestia riputavasi indegna. Però non è da stupire, se Alessandro IV. e dalla universal fama commosso, e più da' colloquj avuti con essa persuaso, due anni dopo il di lei felicissimo transito al Catalogo de' Santi l' ascrisse; cosa, che ad assai pochi leggiamo essere intervenuta. Volle il Signore, che dopo la morte appresso tutto il Cattolico Mondo celebre divenisse, giacchè prima appo una gran parte l' aveva renduta famosa, affinchè e coloro, che forse dubbiosa opinione portavano della di lei Santità, si sgannassero; e coloro, che conosciuta l'avevano, ed ammirata, goder potessero, col venerarla, del di lei patrocinio.

Che se tanto conosciuta, e a tanta gloria salita non fosse, voi solo basterreste a farla conoscere, e a renderla gloriosa, Religiose Vergini, voi, dico, che dal di lei esempio eccitate a quel medesimo tenor di vita vi appigliaste, cui ella intraprese la prima: È in ciascuna di voi si rimira una viva Immagine della vostra santissima Istitutrice, serbando voi fedelmente il prezioso deposito, che per mano di tante sue spirituali Figliuole vi ha tramandato. Laonde mi sembra, che essa dall' alto grado di gloria, a cui nel Cielo i suoi eccellenti meriti l' innalzarono, di tanto in tanto vi miri, mirandovi si compiaccia, compiacendosi vi esorti, e rincuori, dicendo: Col rendervi Religiose eleggeste voi l'ottima parte, che non vi sarà tolta, purchè abbiate sempre un animo degno della vostra elezione. Co-

min-

minciasse à trionfare del Mondo, quando gli volgeste dispettose le spalle: Ma non è ancora compito il Trionfo: altre battaglie vi restano da sostenere, altri nemici da vincere. Entrano anche ne' Chiostri, e assalgono, ed inquietano chi vi dimora, i rincrescimenti, le noje, i tedj, le gare, gli zeli amari, gli scrupoli, le aridità di spirito, le malattie. Ma conviene far loro fronte; e l' armi più acconce ad abbattere tali nemici sono le preghiere, le mortificazioni, e la pazienza. Anche io dovetti non meno di voi contrastare, e patire; ma ora godo, e goderò in eterno l' ineffabile premio de' miei contrasti, e patimenti. Anche per voi sta preparato il medesimo guiderdone, se, come fate, seguirete a calcare le mie vestigia. Verrà, verrà presto lo Sposo, e trovandovi colle lampane accese, e vegglianti introdurravvi con piacer sommo alle sue Celesti Nozze, ove io impaziente v' attendo: Così mi pare, che al cuore vi parli la vostra gran Madre in questo giorno a Lei dedicato; e a tutti parlano le sue ammirabili, ed eroiche operazioni, le quali se procureremo ciascun d' imitare, possiam concepire una ferma speranza d' ottenere il di lei efficacissimo patrocinio, e per mezzo d' esso un ottimo fine.

PANEGIRICO XIV.

SOPRA

GLI ANGELI CUSTODI.

Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis. Pf. 90.

Uantunque volte a contemplare mi metto gli alti, e commendabili instituti della nostra cattolica Chiesa, e i di lei saggi e prudenti disegni in ciò, che alla cura de' suoi Fedeli s' aspetta, vo per l' animo mio rivolgendo; non posso a meno di ammirare la grandissima diligenza, che in essa si scorge nel provvedere ad ogni qualunque cosa, che in ispezial maniera conferir possa a procurarci più facil la via di mantenerci sempre per quel retto sentiero, che al bramato nostro fine ci ha da condurre. Perciocchè qual cosa inventar poteva più religiosamente, che maggior utile potesse alle anime nostre recare, che quando per mezzo di quel suo zelantissimo e fedelissimo Pontefice stabilì un giorno, in cui i suoi Cristiani prestare dovessero que' convenevoli ossequj a quegli Spiriti, a cui fu la nostra cura da Dio Signor nostro commessa ed affidata. E ben dimostrò il popolo Cattolico, quanto grata gli sia riuscita questa divozione, in cui ben comprendeva essere in gran parte riposta la sua salvezza, coll'ergere immantinenti e sontuosi Tempj e divoti Altari per ogni luogo, dove si potesse la grand' obbligazione mostrare, che abbiamo a sì eccelsi Benefattori per la loro continua e diligente assistenza. Epperò non di poco rilievo si è il vantaggio che si ritrae da questa, perciocchè non sì tosto al culto di questi venerabili Spiriti furono gli animi nostri rivolti, che ne provò con grandissimo contento mirabilissimi gli effetti. Dallo splendidissimo lume de' quali mossa questa Famiglia, e sospinta, volle gli altrui esempj seguire, e questi celesti Cortigiani eleggersi per suoi Protettori, ed Avvocati, non pur per potere al grand'obbligo in parte satisfare, ma per acquistarsi sempre più la di loro affezione e benevolenza; essendochè chiara cosa è ad ognuno, e manifesta, che saranno da ogni sinistro accidente maggiormente guardati coloro, che verso degli Angeli Tutelari mostrano un segno speziale di gratitudine e di rispetto. Per la qual cosa essendomi il carico dato di parlare avanti l' onorevole vostro cospetto di questi fedeli Custodi tanto degni per natura, tanto nobili per grazia, e tanto beati per gloria, cercherò di farvi vedere, per quanto possono le forze mie comportare, che siccome grande è stata la beneficenza dell' Onnipossente Iddio per avere ciascuno di noi ad un Angelo dato in custodia; così altrettanta fu la loro prontezza nell' eseguire i divini comandi col guardarci da ogni sinistro accidente, e non lasciarci colle sue a noi molto giovevoli inspirazioni dal retto sentiero traviare. E poichè l' ingegno, e la lin-

la lingua mia del tutto rozza ed inesperta non è capace ad esercitare come si converrebbe questo sacrosanto officio, io volgo verso di voi umilmente lo sguardo, o Santi Angeli Custodi, acciocchè in questa riguardevole impresa, che per vostro onore da me s' intraprende, vogliate colla vostra protezione ed assistenza quello mandar ad esito felice, che le mie deboli forze atte non sono; ed in tal maniera fare, che piaccia a colui, al quale, essendo egli somma bontà, ogni ben piace, che queste mie parole, più alla buona intenzione, che all' umile stato mio convenevoli, nell' animo ricevute di chi mi ascolta, quell' effetto producano, che al suo santissimo nome sia di laude, e di gloria, a voi di onore, ed a noi tutti di salute e di consolazione.

Avendo Iddio ottimo Massimo, che ad ogni qualunque cosa provvede, ed al bene delle anime mai sempre attende e veglia, avuto verso le sue creature riguardo, ed in pregio grandissimo l'anime loro tenute, non volle privi lasciarci di alcuni mezzi, che profitto ci potessero arrecare, e giovamento. Perciocchè non contento d'avere moltissimi ajuti per la Chiesa, e l' esempio de' Santi a nostro vantaggio lasciati, volle anche di una guida, e custodia provvederci, che non solo da ogni macchia tenesse l' anima nostra lontana, ma ancora al bene eccitar la dovesse co' suoi amorevoli avvertimenti: non altrimenti che un Padre affezionato, ed al vantaggio del figliuolo intento, il quale dopo d'averlo alla luce prodotto, e di molti benefizj colmato, in guardia lo dà ad un ajo, affinchè non solo lo conservi da ogni pericolo, e nelle strade scabrose e difficili lo accompagni, ma eziandio l' animo suo adorni di quelle cognizioni, che possono alla di lui salvezza appartenere. Oh meravigliosa degnazione, ed eccessivo amore della Maestà divina! Oh dono veramente incomparabile e degno da commendarsi per sempre, non posso a meno di esclamare con San Bernardo! Ed in vero, riveriti Uditori, se un Monarca in custodia d' un primario della sua Corte un suddito commettesse, acciocchè fosse dalle calunnie serbato dagli scellerati, e perversi, e gli fosse ne' bisogni ajuto, e nelle afflizioni conforto recato, sarebbe tutto il mondo le maraviglie, che un Principe sì grande amore portasse a quel Vassallo; il quale da tutti sarebbe sommamente stimato per essere tanto dal Sovran favorito. Se adunque in tanto pregio per noi si terrebbe ed il Monarca per la sua cortesia, e per la sorte propizia il Vassallo, quale stima, e qual maraviglia non debbe nell' animo nostro destare la bontà di quel Sovrano, che a tutti gli altri presiede, e comanda, spezialmente perchè non a Persone illustri, non a Cavalieri più potenti e ricchi dell' anime nostre commise la cura, ma agli Angeli, i quali non possono in alcuna maniera coll' umana fragilità paragonarsi, essendochè essi in grandezza, bontà, sapienza, grazia la sopravanzano di gran lunga, ed in tutte quelle prerogative, che non possono neppure in coloro ritrovarsi, che sono in altissimo grado locati, e dal Mondo uomini di molta stima degni tenuti? Quindi è, che alla loro natura riguardando, e le loro belle doti contemplando, chi havvi fra noi sì privo di lume, che non vegga, o di sì ottuso intelletto, che non conosca essere questa una delle più degne opere che abbia la mano di quell' Artefice Iddio formato? Per la qual cosa niuna fertilità d' ingegno e sì grande, Uditori, niun fiume d'eloquenza è tanto ampia, nè maniera di par-

parlare; o di scrivere è sì rara, e tanto eccellente, che possa non dirò illustrare, ma narrare appieno le meritissime, ed infinite loro prerogative. Perciocchè chi potrà mai abbastanza lodare la loro bellezza, per la quale in essi, come lucentissimi specchj, miransi le divine perfezioni risplendere? Chi la loro profonda umiltà, la quale li fece insieme coll' invitto Michele la corona di gloria acquistare, avendo con grande costanza contro Lucifero, e i di lui malvagi seguaci combattuto, i quali a' divini voleri opporre volendosi, si lusingarono d' avere in loro stessi tanto di merito, e di forze per simili divenire all' Altissimo? Chi la loro santità? Chi la loro purità? Chi l' ordine finalmente, e la dignità, con cui Iddio in bella, e luminosa comparsa ha questi gloriosi benefattori collocati? Che testimonio però della divina provvidenza non ci fanno tutte le grazie e perfezioni, di cui vanno per opera divina questi alti Principi adorni, e fregiati, essendo verso di noi stata ella larghissima donatrice, avvegnachè avendo la nostra debolezza conosciuto e di non potere noi stessi a tante tentazioni resistere, dacchè si perdette in Adamo l' innocenza, e fu da ogni parte l' umana Generazione da nemici potentissimi circondata, volle a' nostri bisogni provvedere, e badare? Ed infatti quantunque ogni qualunque uomo, che vita cristiana desideri di condurre, ogni studio, e diligenza ponga nel tenere le smoderate sue passioni a freno, e da tutti quegli appetiti stare lontano, che possono l' anima sua agli estremi precipizj far traboccare, acciocchè d' impedimento non siano al rilevantissimo affare dell' eterna salute; tuttavia ogni fatica invano sarebbe da esso impiegata, e spesa, se un Angelo per custode non avesse, il quale da superno salutare lume mosso, e guidato sotto severe leggi le passioni non tenesse avvinte, e in guardia non istesse del contrastante appetito, che per fallo del comun primo nostro padre in noi signoreggia. Onde quai laudi, quali onori, quai trofei saranno mai sufficienti a celebrare, ed esaltare degnamente un atto sì generoso, ed utile, di cui tutti i popoli dovrebbono con ogni gratitudine d' animo esser al Signore eternamente tenuti?

Non è, nobilissimi Uditori, cosa alcuna più atta, e più efficace per potere il singolare dono di Dio appieno ravvisare, che l' andare alcuna parte scorrendo di quella sollecita cura, che verso di noi adoprano quotidianamente con tanta affezione, che immaginar non si può maggiore. Or qui in ajuto io chiamo voi, o Sacrosanti padri, che in terso, e vario stile sapeste i vostri sentimenti in sì fatta maniera spiegare, che avete delle lodi loro fatta per tutto il Mondo risuonare la fama, in ajuto, dico io, vi chiamo, acciocchè alcuna parte almeno possa col vostro ajuto mostrare di quella diligenza e cura, che impiegano nel custodirci, moltissime maniere trovando, che possono grandissimo frutto alle anime nostre apportare.

E vaglia il vero, sebbene cura non lieve adoperi Satanasso per tenerci da Dio lontani per mezzo di tentazioni ed inganni, e per farci in quegli scogli incappare, che ci possono alla perdizione condurre; la usano però maggiore gli Angeli buoni, ajuto porgendoci ne' nostri bisogni, con santi pensieri il nostro intelletto illuminando, e la nostra volontà accendendo colla contemplazione della bontà di Dio, e de' suoi infiniti benefizj e favori. Conciossiacosachè essi, come purissimi Spiriti nel nostro interno di leg-

gieri

gieri penetrando, poichè sono di somma sapienza dotati, veggono perfettamente, quali verità sieno più acconcie per farci nella dritta strada tornare, qual sia il tempo più opportuno per suggerircele, e dovunque lor s'apprefenta l'occasione, se ne prevalgono per salvarci. E'egli, dice S. Bernardo dell' Angelo Tutelare, che in ogni luogo attento, ed accorto compagno dell' Anima nostra mai non cessa di sollecitarla al ben fare. Essi il Signore pregano per noi; e quando lo veggono verso i peccatori adirato, l' ira di lui acchetano, misericordia implorano, e la grazia ottengono, vicini essendo sempre al Trono divino, ed a questo assistendo, secondo il detto del Santo Padre Agostino. Forsechè ancora quando abbiamo di qualche bene bisogno, con grande prontezza essi immantinenti non l' impetrano da Dio; soventi volte assai più di quel che chiediamo ottenendoci? Nulla più che una quieta, e placida morte chiedeva al Signore il buon vecchio Tobia; di null' altro, fuorchè d' essere tratta da questa valle di ogni Tribolazione ripiena, pregato l' aveva Sara figliuola di Raguele: ma il buon Angelo, che al divin trono le preci offeriva del Santo Tobia, tanto le avvivò, e le fece maggiori, che di grandissima consolazione riempì e Sara, e lui. Quanta forza poi non ci danno per intraprendere virtuose imprese? In che maniera ardirebbe di esporsi per Cristo alla morte l' umana fragilità, e fiacchezza, se non la confortassero ad appigliarsi a tanto nobili imprese? In che maniera ardirebbe di intraprendere la strada d' una perpetua obbedienza, e quelle cose che sono del mondo per Dio lasciare, se l' ajuto non avesse di tali benefattori? Di quale conforto non resta l' animo nostro ripieno, essendo il desiderio infiammato delle cose divine? E veramente a tanto non potendo noi pervenire, poichè tiepidi siamo, e quasi delle cose divine dimentichi, secondo che San Bonaventura asserisce, essi alla nostra debolezza riguardando, e di amore divino ardendo sommamente, collo spronarci a ben operare allegrezza ci porgono e consolazione. Onde qual conforto non fu quello, che il buon Angelo recò a Giuseppe Sposo di Maria, allorchè lo vide da fiera angoscia preso, poichè incinta rimirava la Vergine delle vergini? Qual conforto, dico, non gli recò, qualora fecegli vedere, che non per opera d' uomo, ma dello Spirito Santo erasi conceputo nelle purissime viscere della Sposa sua il tanto desiderato Salvator delle genti? Nè al solo Giuseppe avvenne, che le tribulazioni in gaudio si convertissero, ed allegrezza. Perciocchè essendo Elia perseguitato dall' empia Giezabele barbaramente, fu dall' Angelo confortato nella sua sciagura, per cui a tale scontentezza pervenne, che bramò ardentemente la morte, come unico conforto all' oppresso, ed angosciolo suo Spirito. Ma appena venuto sotto l' ombra d' un ginepro in braccio al sonno, che apparvegli il buon Angelo, che gli vietò l' abbandonarsi a tale tristezza.

Ora però, se tanta, e tale si è la diligenza, che pongono, e tante le fatiche che spendono nel confortarci in vita, e dalle afflizioni, di cui va l' animo nostro cruciato, alleggerirci; qual cura, quale studio, e quale ajuto non saranno per porgere a quell' anima, che vicina si trova a rendere delle sue azioni strettissimo conto, ed in un sol colpo lasciare i parenti, gli amici, i compagni, ed ogni più cara cosa terrena? Or qui io con-

confesso ingenuamente, Uditori, di non potere appieno raccontare la millesima parte della industria, della sollecitudine, e della accuratezza, che in quel tempo usano nell' opporsi a' gagliardi assalti del Demonio che ora sotto sembianza di Angelo di risplendente luce fornito apparendo tenta di trarre in inganno l' infermo, ed ora qual ardito, e minaccievol Leone intorno l' anima nostra rugghiando, s' affatica di volerci atterrire, e farci ne' suoi artigli cadere. Ma gli Angeli nostri custodi alle loro lusinghevoli astuzie provvedendo, ed alla nostra debolezza spezialmente in quel tempo rimirando, da ogni cattivo pensiero, che può nell' animo nostro entrare per mezzo delle frodi, ed inganni, ci tengon lontani, la vita, e la morte esortandoci a rimettere nella provvidenza di Dio grandissimo, e la sua bontà ringraziare di tante misericordie verso di noi usate. E dopochè l' anima nostra sciogliendosi dai lacci della carne, è liberata dal carcere, che la interteneva, chi v' ha che dubiti, che essi non l' introducano con grandissimo suo contento in quella beata terra de' viventi, in quella terra, dico, di cui viene scritto, che sarà per retaggio a' Giusti? E siccome Lazaro fu dagli Angeli nel Seno di Abramo condotto, e l' anime ancora di molti altri personaggi e celebri per santità, e per ogni virtù ragguardevoli; così è anche da credere, che l' anima nostra da ogni macchia purgata conducano a fruir quell' allegrezza, e quella gloria, che non vien meno giammai, ed a partecipare de' gaudj e delle contentezze del Paradiso per rendere seco loro grazie a quel Signore, che alle innumerabili altre misericordie a noi usate, aggiunger vi volle quella ancora di provvederci di sì possenti ed amorevoli difensori: ed allora sì che conosceremo l' eccellenza del beneficio, che il Signore ci fece nel darci un Angelo per custodia e guida, e l' ineffabile carità, con la quale esso adempì questo onorevole officio. Conosceremo sì, conosceremo allora chiaramente quanto poco mancò, che in vece della beatitudine, che possederemo, non fossimo all' eterna pena de' reprobi condannati.

Qual amore impertanto, qual divozione, e qual confidenza non deggiono nell' animo nostro destare e la beneficenza d' Iddio, d' ogni cosa moderatore, e custode, nell' averci in guardia dato a tanto sublimi, e riguardevoli spiriti, e l' Angelica diligenza ancora, che usano verso di noi mortali col guardarci da ogni male, e farci d' ogni cosa, che all' utile nostro s' aspetta, forniti? Di quale rispetto non dee essere il cuor nostro infiammato, ed acceso dalla loro quotidiana presenza? Non vogliamo l' esempio seguir di coloro, che in vece di un segno di gratitudine mostrare ad un tanto benefattore, avanti di lui non temono di quelle cose intraprendere, che non oserebbono di fare innanzi al più vile di tutti gli uomini. Che se la presenza de' Grandi del mondo ne' limiti ritiene del dovere, e della modestia i più licenziosi, ed i più incivili, qual impressione non debbe fare nell' animo nostro la presenza di quegli, che il Salvator asserisce essere più venerabile, più preziosa, più rara cosa di quanto hacci in questa miserabil peregrinazione? Dopo tanti benefizj adunque, qual ricompensa potremo recare, di sì eccellenti Spiriti degna, se non almeno un segno mostrare di spezial venerazione e rispetto

ſpetto le di loro parole volentieri aſcoltando, ed amandoli ardentemente; ſecondo che dice San Bernardo, e come illuſtri abitatori della patria celeſte, onde noi ſperiamo di eſſere i Coeredi un giorno, ed i concittadini, e come noſtri Tutori, e guide dal Padre noſtro laſciate, acciocchè dopo d' averci con grande amore in queſto miſerabil eſiglio conſervati, e protetti ci conducano un giorno all' Eterna Sionne, e tanto da noi deſiderata.

PANEGIRICO XV.

SOPRA

S. FRANCESCO D' ASSISI.

Gubernavit ad Dominum cor ipsius; & in diebus peccarum corroboravit pietatem, Eccl. 49.

Avvegnachè mirabili sieno; come cantava il Reale Profeta; tutte l' opere del Signore, non essendovene alcuna, nella quale non risplenda un' infinita sapienza; spezialmente però la maniera, con cui la sua Chiesa accrebbe, e mantenne, e tuttavia conserva, è sì prodigiosa, che non puossi senza maraviglia, e stupore considerare. Perocchè appena fu ella dal Redentore fondata, permise Iddio, che le potestà del secolo vi si ammutinassero contro, per esercitare co' più acerbi, e inuditi tormenti la pazienza de' primi sostenitori di essa, e per risvegliar altrui alla loro imitazione: e veramente il Sangue de' martiri fu, secondo il detto di Tertulliano, un seme fecondo, donde germogliò un infinito numero di Cristiani. Cessate le persecuzioni, affinchè la pace, e l' ozio non corrompesse gli animi, ed a' piaceri soverchj non li piegasse, suscitò Uomini esemplari, e zelanti, quali furono i Paoli, gli Antoni, i Benedetti, che fuggendo le delizie del secolo, e i giorni loro nelle solitudini trapassando, invitassero molti al dispregio del Mondo, e la norma prescrivessero di vivere santamente; il che similmente avvenne nell' età posteriori. Così usò di fare Iddio col popolo Ebreo, il quale conciossiachè di tanto in tanto ne' vizj de' Gentili cadesse, gli mandava Profeti, e Principi zelatori della legge, acciocchè dalle loro voci, e da' loro fatti commosso alla osservanza de' divini precetti si riconducesse. E per tacere di tutti gli altri, dopo una lunga serie di Re perversi, ed empj sollevò al trono di Giuda Giosia, il quale operando a piacimento di Dio, dall' idolatria i sudditi suoi al vero culto ritrasse: onde in sua lode scrisse l' Ecclesiastico, che la memoria di esso sia soave qual prezioso unguento, e dolce qual miele, poichè tenne sempre rivolto a Dio il cuor suo, e ristabilì la pietà in un tempo, in cui sembrava quasi distrutta. Questo medesimo encomio parmi, che si possa in alcun modo appropriare al vostro gran Patriarca, Riveritissime Madri, sì benemerito della Cattolica Religione, S. Francesco d' Assisi, la cui memoria in questo giorno da tutta la Chiesa, e da voi con particolare divozione, e spirituale allegrezza si rinovella. Perciocchè il fece nascere Iddio in un tempo, in cui raffreddata essendo la carità di parecchi, egli si adoprasse per riaccenderla, e col lume delle sue virtù dileguasse le tenebre, colle quali i vizj, e 'l mal costume sogliono le menti umane oscurare: di modochè se in eterna

bene-

benedizione è il nome di chiunque regolò saviamente se stesso; molto più commendabile, ed ammirabile stimar si dee Francesco d' Assisi, il quale, oltre d' aver se medesimo santificato, pose ogni cura in santificare altrui, e ne ottenne l'intento. Per la qual cosa giacchè voi avete voluto, che io per soddisfazione della vostra pietà in quest' oggi vi richiamassi a memoria le di lui preclare azioni, farollo, come dalle deboli mie forze mi sia permesso, confortato dalla speranza, che l' amore, che voi portate al vostro gloriosissimo Padre, vi renderà grato quel poco che io ne sono per dire. E perchè tante, e sì grandi furono le virtù, da lui praticate, che non havvi ingegno sì vasto, nè sì eloquente favella, la qual possa noverarle, non che diffusamente mostrarle, abbraccierolle tutte con dimostrarvelo un Uomo veramente Evangelico, essendo egli giunto al più sublime grado dell' Evangelica perfezione, ed avendo a molti additata la via per giungervi: sicchè possiam replicare giustamente di lui: *gubernavit ad Dominum cor ipsius, & in diebus peccatorum corroboravit pietatem.*

Non evvi alcun tra' Cristiani, che non sappia, l' Evangelica perfezione consistere nella totale rinunzia de' beni caduchi, e fragili di questa terra, e nell' esatto adempimento de' precetti, e consigli divini. Così appunto ad un Giovane, che ne lo interrogò, rispose Gesù Cristo, dicendogli: se vuoi esser perfetto, va, vendi tutto ciò, che possiedi, e dallo a' poveri, ed avrai un tesoro nel Cielo: di poi vieni, e seguimi. Ma siccome quegli a tal ricordo mesto si rivolse indietro, che troppo gli rincresceva spogliarsi affatto delle pingui sostanze a lui da' suoi maggiori lasciate, così i più de' Cristiani a gran fatica si riducono a mettere in esecuzione questa sì salutevole massima; e specialmente coloro, i quali o nacquero in mezzo all' affluenza de' beni, o in tenera età furono all' arti lucrose applicati. Perocchè essendo l'Uomo naturalmente avido delle ricchezze, le quali stromento sono d' ogni piacere, e ministre delle passioni, se questa naturale avidità, o dalla vista dell' oro, o dall' esercizio di accumularlo vien fomentata, e pasciuta, cresce, e si rinforza di modo, che difficilmente si lascia vincere, e togliere ciò, che di nodrimento le serve.

Tal fu dapprincipio la condizion di Francesco, il quale nato da parenti dediti alla mercatanzia, si vide come posto in necessità di affezionarsi alla roba. Perchè il Padre intento soverchiamente al guadagno, in vece di porre ogni cura, come ad un Cristiano è richiesto, in avvezzarlo per tempo alla virtù, secondo la comune, e dannosa opinione del mondo credette di provvedere alla fortuna del figliuolo, coll' applicarlo sul fior degli anni al traffico; e per tal fine dalla patria il dilungò, e nella Francia mandollo, acciocchè più destro, ed accorto nell' arte d' arricchir divenisse. Ponetevi innanzi agli occhi un giovane pieno di vivezza, e di brio, garbato, libero, uso a vivere in mezzo al mondo, e avvezzo a maneggiar continuamente danari. Voi certo non sospetterete, che ei sia dissoluto, e interamente dato al piacere: ma non potrete a meno di non giudicarlo propenso a quelle leggerezze, che tanto piacciono alla gioventù, qualora di tali mezzi si trova fornita. Somiglianti costumi ravvisò la Città di Assisi in Francesco, essendo egli alquanto altiero, amando l' attillatura, e cercando le occasioni, in cui potesse il suo spirito dimostrare: Infatti in una contesa ch' ebbero i suoi concittadini con que' di Perugia, egli ap-

parve

parve uno de' più valorosi, e ardenti in difenderne le ragioni. Chi mai avrebbe creduto, che un giovane dalla perfezione evangelica sì alieno fosse per divenirne in breve tempo sì amante, e avesse ad essere tanto sparuto negli abiti, ed umile di cuore, quanto era stato prima altiero di spirito, e magnifico nelle vesti? Ma siccome il padre di famiglia non tutti i giornalieri all' ora stessa mandò a coltivar la sua vigna; così Iddio non tutti gli uomini nella medesima età chiamò al suo servigio. Permette egli, che alcuni vivano per qualche tempo a loro talento, e le loro passioni secondino, acciocchè ravveduti alla fine, serva loro di acuto, e continuo sprone alla penitenza, ed alla Santità la rimembranza della vita trascorsa. È forse men pronto, e costante sarebbe stato in dilatare, e sostenere la fede il grande Appostolo Paolo, se non avesse giammai perseguitata la Chiesa. Lasciò adunque la divina provvidenza, che alquanto nelle secolari faccende s' intertenesse Francesco, e sfogasse que' giovenili appetiti, che da molti si stimano lodevoli qualità, e chi li mostra nel suo operare viene chiamato Uom d' onore; acciocchè a poco a poco sgannandosi volgesse un giorno le spalle al mondo, ed alla gloriosa altezza dell' Evangelica perfezione si avviasse. Per altro a quel sublime fine, a cui destinato l' aveva, il cominciò Iddio a disporre fin dall' infanzia, dandogli un cuore sì tenero, e delle altrui miserie sì compassionevole, che il non fare limosina a chi ne lo richiedesse gli era di grave spiacere, potendo egli dire con Giobbe: dall' infanzia mia crebbe meco la compassione; e meco uscì dall' utero di mia Madre. Quindi è, che avendola un giorno per inavvedutezza negata, mentre era coll' animo tutto intento in un mercato, rimase tosto per tal fatto sì forte commosso, che lasciata ogni cosa corse dietro al mendico, e raggiuntolo non solo il sovvenì largamente; ma promise al Signore di non niegar mai in avvenire a chiunque gliel domandasse pronto soccorso. Quale pronostico dee farsi d' un Uomo, che tanto pietà dimostri verso de' miseri, e disposto sia a sollevarne l' inopia in ogni occasione? Se Dio protestò di considerare come fatto a se stesso tutto ciò, che in nome suo a' poveri si compartisce, e di non lasciar senza premio la liberalità usata con essi, quanto dovette gradirne l' opera di Francesco, ed essere verso di lui liberale delle sue grazie? Veramente questo fu il principio della di lui santità; e 'l primo guiderdone, che n' ebbe, si fu la fermezza di recare ad effetto mai sempre il virtuoso proponimento. Non hanno che dimandare i bisognosi per essere sovvenuti, anzi bene spesso le loro dimande previene; nessuno da lui mal contento si parte. Se nell' uscir di Chiesa s' abbatte in un drappello di miseri, che lo circonda, distribuisce loro tutto il danaro, e gode di passar la giornata con essi: Se in cavalcando incontra un lebbroso, benchè la sola vista gli cagioni ribrezzo, pure sbalza di sella, e la natural avversione vincendo se gli accosta, il soccorre, lo stringe al seno, lo bacia, e quanto può lo conforta: Se nell' uscir di casa gli si fa innanzi un gentiluomo coperto d' un abito cencioso, e alla sua condizion disdicevole, egli immantinente contra il genio, che ha di comparir attillato, gli dona il suo apparifcente, e magnifico, e de' cenci di quello rivestesi; imitando la generosità di S. Martino ancor catecumeno, e soldato, il quale non avendo di che dare ad un mendico, che gli chiedeva mercè, diviso per metà il suo militar manto, gliene presentò una parte.

Per

Per la qual cosa se questi in ricompensa della sua misericordia ebbe la sorte di vedere nella susseguente notte in sogno Gesù Cristo con quella porzione di veste in dosso, e di udirsi dire, ch'egli così l'aveva coperto; non dobbiamo maravigliarci, che similmente Francesco dopo un'azione sì bella vedesse in dormendo un sontuoso palagio ripieno d'armi lucenti, e tutte col segno della croce distinte; e da una sconosciuta voce intendesse esser quelle per se, e pe' soldati suoi riserbate. Perciocchè ricoprendo l'altrui nudità colle proprie vesti ricche, e monde, e per se pigliando un vile, e sordido panno, non solamente appalesò la sua misericordia verso de' meschinelli, ma abbassò nel tempo stesso l'alterezza dell'animo suo troppo vago di vestire pulitamente. Quindi è agevole conghietturare, ove poi rivolgesse tutti i suoi pensieri Francesco, a chiunque consideri, quai frutti producano queste virtù, quando cominciano ad allignare in un cuore. Più non pensa nè a trafficare, nè a comparire: tutto il suo studio è posto in far opere degne d'eterna vita. E perchè pregando nella Chiesa di San Damiano poco distante da Assisi, e minacciante rovina, gli parve, che Gesù dalla Croce dicessegli, che la ristorasse, prende dal paterno fondaco tutte le merci, che può, le conduce in altra città, e quivi le vende insieme col Cavallo, che ve le aveva portate, per adempiere il misterioso comando. Quanto di quest'azione fatta per un fine sì onesto, e santo avrebbe goduto un padre, a cui stesse a petto alcun poco la religione, e di sua eterna salute calesse? In qual altra cosa, che nella ristorazione d'un tempio, poteva meglio impiegarsi quella roba, la quale era stata forse non senza iniquità, nè senza frode accumulata? Non così però il padre di Francesco la sente, che anzi acceso di collera aspramente il riprende, lo rimprovera di spensieratezza, e di furto, e avanti al Vescovo d'Assisi lo cita, affinchè ivi alle ragioni del paterno retaggio rinunzj. Io ben m'avveggio, che un santo sdegno vi occupa l'animo in udendo l'inumanità, e sordidezza d'un padre più amante della roba, che della religione, e del suo sangue; alieno affatto da quelle massime, che debbono i genitori a tutta possa ne' figliuoli instillare, secondo l'esempio del buon vecchio Tobia, il quale caldamente raccomandava al figliuol suo, che avendo o molto, o poco, ne facesse parte all'altrui indigenza. Ma non vogliate maravigliarvi, che a tal durezza il padre di Francesco giugnesse, non essendovi per testimonio dell'Ecclesiastico Uomo dell'avaro più scellerato, perchè il soverchio amor del danaro spegnendo ogni buon lume dell'intelletto il trasporta a qualunque misfatto. Ammirate più tosto la generosità del figliuolo, il quale non solamente cedè volentieri a tutti i temporali diritti, ma di più spogliatosi di tutti gli abiti suoi ond'era vestito, non riserbando altro per se, che un lungo cilicio, li restituisce al padre dicendogli: finora vi ho chiamato mio padre; per l'avvenire dirò con più confidenza: Padre nostro, che siete ne' cieli. Parole veramente grandi, e degne d'un cuor magnanimo, le quali dichiarano quanto poco conto facesse di ciò, che più si ama dal mondo. Io non mi maraviglio, che il saggio Prelato, vedendo quest'atto, pieno di stupore lo abbracciasse, e col suo manto il coprisse, e nel numero de' suoi più cari amici il ponesse; perchè rari sono gli esempj di simil virtù, nè meglio poteva dimostrar il suo affetto alla perfezione Evangelica, che rinunziando alla speran-

ranza ficura di fuccedere ad una pingue eredità, e fpontaneamente bandendofi dalla cafa paterna, fenza avere un luogo certo, ove ftabilire la fua dimora.

Eccovi pertanto Francefco difciolto da' lacci delle ricchezze, e del fangue, i quali per la loro tenacità, e fortezza trattengono, ed impedifcono molti a feguir Crifto, ficcome un viandante fenza denaro, e mal in arnefe, allegro profegue l' imprefo cammino nulla temendo de' ladri, o come uno fchiavo, a cui venne fatto di rompere le fervili catene, colà in fretta conducefi, ove più non pericoli la libertà racquiftata; così Francefco affrancatofi dalle efteriori lufinghe, e morto al mondo, cerca di morir a fe ftefso per vivere folo la vita di Gesù Crifto, non meno la carne, che lo fpirito mortificando. E qui dovendo io l'opre di penitenza, in cui dall' età di venticinque anni fino al fin della vita efercitofsi continuamente Francefco, narrarvi, io temo, che non fembri di fminuir le fue lodi, fe le riftringo, oppure sforzandomi di efporvele diftintamente, non paja, ch' io aggiunga al vero. Sebbene qual lingua evvi mai sì feconda, che fpiegar pofsa ad una ad una le mortificazioni da lui praticate? Rammentatevi pure tutti gli efercizj afflittivi, per cui tanti penitenti, e anacoreti fi fegnalarono; anzi immaginatevi tutte le aufterità, che può l' amore della perfezione criftiana fuggerire ad un' anima vogliofa del Cielo: niùna di quefte intralafciata fu da Francefco. E certamente udendo leggere alla Mefsa quel ricordo di Crifto a' fuoi Difcepoli; non abbiate nè oro, nè argento, nè danaro nel voftro cingolo, non portate per viaggio nè tafca, nè due vefti, nè fcarpe, nè verga; egli ftimandolo come detto a fe ftefso, e intendendolo fecondo la lettera, confermafi nella rifoluzione già fatta di vivere poveramente, gitta ogni altra fpoglia, ritenendofi una tonaca fola, e depofta la cintura di cuojo con una fune fi cinge: nè il rigor delle ftagioni, o l' inclemenza del cielo, maffimamente quando abitò fulle pendici d' Alvernia ognora coperte di nevi, e dagli Aquiloni infeftate, l' induffe giammai a veftir meglio per difenderfi dalle violente impreffioni dell' aere. Digiuna egli continuamente malgrado le fatiche, le quali dura o in fervir gl' infermi, o in fare altre opere caritatevoli, e l' erbe crude fono l' ordinario fuo riftoro: e fe l' altrui pietà alcun cibo un po' più faporito gli apprefta, egli lo fparge di cenere, rifoluto di negare a' fuoi fenfi tutto ciò, che li poffa alla mollezza adefcare. Giace egli ful nudo terreno, e 'l capo appoggia ad un faffo; quantunque più colla veglia, che con sì difagiato ripofo tormenti le ftanche, e fievoli membra. Perciocchè dopo d' aver paffato in faticofi uffizj il giorno, buona parte della notte confuma appiè del Crocififfo, o avanti al Santiffimo Sacramento, ftruggendofi in lagrime; di modochè pel lungo pianto negli ultimi anni del viver fuo, che pur non fu lungo, perdè quafi la vifta.

Sembravi ora, che un Uomo poffa con maggior aufterità trattar fe fteffo, e in più afpra maniera crocifigger la carne? Io però non fo ben dire, fe Francefco foffe più diligente, e attento in macerare il corpo, che in mortificare lo fpirito. La qual mortificazione tanto è più eccellente, e perfetta, quanto più difficile riefce alla noftra corrotta natura, la quale è sì propenfa alla gloria, che fino del fuo difpregio medefimo s' invanifce, e cerca di ricavarne frutti di lode. Può chicheffia di leggieri immaginarfi in qual alta ftima appreffo degli uomini veniffe Francefco, e

quan-

quanto risplendesse agli occhi di tutti il lume delle sue rare virtù, il quale per quanto si celi, da se stesso esce fuori e si scuopre. E maggiormente la venerazione gli accrebbero i prodigj, che troppo lungo sarebbe il voler quì recare, co' quali manifestar volle il di lui merito la divina Onnipotenza. Ma niuna impressione fecero mai sul di lui cuore gli umani applausi, e gli onori à lui profferiti; che anzi quanto più sentivasi arricchire la mente di cognizioni divine, tanto meno riputava se stesso, per modo tale, che essendosi difficilmente indotto a ricevere dalle mani del Sommo Pontefice Innocenzo III. il Diaconato non si potè mai risolvere a prendere il Sacerdozio, giudicandosi immeritevole di tal ministerio. O umiltà degna d'essere predicata da ogni lingua! O raro esempio! O documento, che dee empiere di spavento, e di terrore chiunque questo agli Angeli stessi formidabile ufficio francamente si assunse, e me più d'ogni altro! Ma effetto era questo del chiaro conoscimento, che della santità, e grandezza di Dio egli aveva, in confronto di cui monde non sono le stelle, e macchiato appare il Sole. Però riponendo tutta la sua gloria nella Croce di Cristo, colle umiliazioni, e coll' intero, e continuo annegamento di se medesimo studiavasi di divenir a lui, quanto più gli fosse possibile, somigliante. E siccome il Redentore la sua abjezione, e l'ineffabile amor suo verso degli Uomini dimostrò con ispargere a pro loro tutto il suo sangue; così Francesco non credendo di poter meglio imitar Cristo, e corrispondere alla di lui bontà, che col dare la vita, risolvette di girsene nella Soria per incontrare fra' Saraceni la morte. Ottenutane per tanto dal Sommo Pontefice la licenza, scioglie dall' Italia, e già vorrebbe, che i venti, secondando il suo genio, in un momento a quelle barbare spiagge lo spingessero. Ma da una veemente burrasca a' lidi della Schiavonia respinto si vede costretto al natio paese tornare. Con tutto ciò non iscema la sua brama, nè molto indugia a rimettersi in viaggio per soddisfarla. Vassene nella Spagna per quindi passare nell' Africa stimolato dalla speranza di trovare il martirio fra' Mori. Ma una lunga infermità gl' interrompe il generoso disegno, e mal contento all' Italia ne riede. Crederete voi senza dubbio, ch' egli veggendo per ben due volte delusi i suoi sforzi, deponesse il pensiero di confermar col suo sangue la verità della Cattolica Religione; e così adoperato avrebbe chiunque avesse avuto un animo meno infervorato del suo. Il fuoco però del divino amore, che gli arde nel seno, nol lascia in riposo: l' agita, e lo scuote in maniera, che di nuovo alla magnanima impresa si accinge. Postosi adunque in Mare, e favorito da' venti, approda felicemente alla Siria, si porta in Damiatta, presentasi al Soldano, e con quel nobil ardire, che i primi secoli della Chiesa ammirarono ne' Cristiani, gli dice, se essere colà mandato da Dio per trarlo d' inganno, mostrandogli la falsità dell' Alcorano, e la verità del Vangelo, e nulla intralascia di ciò, che irritar possa un potente barbaro, e nel suo errore ostinato. Ma tanto è lungi dal rimanerne offeso il Soldano, che anzi ammirandone l'umile portamento, e gl' illibati costumi, e piegando l' altero animo alla forza delle di lui parole, cortesemente lo tratta, e vie più commosso dalla di lui generosità, la quale accettar non vuole i ricchi presenti, con grandi onori il congeda. Speziale consiglio della provvidenza divina fu questo, che il Monarca de' Saracini pigliasse affetto a Francesco, acciocchè per tal modo di poi aves-

 sero

fero i di lui figliuoli libero l' accesso in que' meschini paesi, e colle loro appostoliche fatiche molti guadagnassero alla Fede; e Francesco la corona del martirio perdendo, colle volontarie afflizioni se ne tessesse un'altra non meno bella. Che tale fosse il volere di Dio, ben l'intese Francesco, il quale alla solita abitazion rivenuto, pose ogni studio in martirizzar se medesimo, e cogli esercizj della più rigida penitenza, e colla inalterabile tolleranza delle pertinaci malattie, che non tanto per l'età, quanto pel vivere disagiato contrasse. Non è però da stupirsi, che foss' egli sì forte in patire, perciocchè suole Iddio infondere ne' servi suoi un incredibil vigore, e raddolcir le loro pene o volontarie, o fortuite con interne consolazioni, le quali ben note sono a voi, o Anime, che solo alla patria celeste aspirate. E quanto di tali doni sia stato liberale verso Francesco il Signore, da questo il possiam comprendere, che ha voluto co' segni della nostra Redenzione, al riferire di San Bonaventura, contrasegnarlo.

Udiste per qual via all' Evangelica perfezione siasi incamminato Francesco, nè può recarsi in dubbio, ch' egli non ne abbia le più alte cime toccate: perciocchè non solo in singolar maniera si divelse del mondo; ma nel crocifigger la carne, e lo Spirito non la cedè a veruno de' penitenti più rinomati, cercando per fino di essere messo a morte in onor della Fede. Udite ora, com' egli si adoperasse per ridurne molt' altri sul sentiero da lui battuto, e quanto felicemente gli riuscisse questa per altro difficile impresa. Il che vie più la di lui santità, e perfezione comprova, affermando il Redentore, che quegli sia nel regno de' Cieli chiamato il più grande, il quale avrà colla operazione congiunto l' insegnamento.

Già significato gli aveva Gesù, ch' egli attender dovesse alla conversione dell' anime, allorchè pregando in S. Damiano lo ammonì di riparar la sua Chiesa. Ma l' incauto giovane occupato ancora nelle temporali faccende, e non avvezzo al linguaggio del Cielo, non capì ove andasse a battere quel ricorso. Intese il mistero, tostochè alla pietà interamente si diede, e ben si avvide, che non della ristorazione d' un material tempio gli parlava il Signore, ma della emendazion de' fedeli, che formano il vivo tempio di Dio. A questa grand' opera volge i pensieri Francesco, e questa più d' ogni altra cosa gli sta a cuore. E quantunque il buon esempio da se solo possa da' vizj ritrarne i cattivi, e della virtù invaghirsi; pure perchè più efficace diviene, se dalle parole è avvalorato, ed animato, risolve di predicare la penitenza. Egli è vero, che sfornito si trova di quella dottrina, la quale sembra richiedersi ad un ministro Evangelico: avendo abbandonate le lettere fin dall' età giovanile per attendere alla mercantanzia. Ciò però non lo sconforta, o ributta; perchè diffida delle proprie forze, e tuttavia da un impulso interiore spronato si sente a tal uffizio, con più coraggio il seconda. Parla non per desio di lode, ma della salute delle anime; parla con semplicità, ma con zelo; e quel Dio, che i meschini, e rozzi pescatori mandò ad evangelizzare a tutto il mondo il Regno de' Cieli, e di ciò che piu umile, e folle sembrava, si valse per confondere la superbia, e la sapienza degli uomini, affinchè più chiaro apparisse il suo immenso potere, sì efficaci rende le di lui parole, che tutti ne rimangono attoniti, e niuno può udirlo senza emendarsi. Qual argomento più certo, qual più sensibile pruova aver puote delle sua missio-

missione, che l' abbondante frutto, che da' suoi fervorosi discorsi raccoglie: Non compare mai in pulpito, che la sua numerosa udienza non manifesti col pianto l' interno commovimento. E chi resister potrebbe alle persuasive d' Uomo, che rasa la chioma, scalzo il piede, vestito di sacco, cinti i lombi di fune, macilente nel viso, dimesso nel guardo, modesto negli atti, senza letto, e senza poderi dimostra fare un aspro governo di se medesimo, e a null' altro che alla gloria del Cielo aspirare? Infatti alcuni udendolo non solamente risolvono di cangiar vita, ma di seguirlo; e lasciando chi riguardevoli dignità, chi non mediocri sostanze si mettono sotto la di lui disciplina, e lo pregano che loro serva di guida all' Evangelica perfezione. L' esempio di questi ne trae molt' altri vogliosi anch' essi di seguir Cristo; e come un fonte, che da sconosciuta vena uscito scorre povero d' acque per vasta pianura, e a poco a poco ingrossando per via de' rivi, che nel suo letto vanno a sboccare, diviene un ampio fiume: così egli, che prima era solo, in breve tempo diviene capo di numeroso drappello. Non tanto si allegra un padre, che i figliuoli suoi vede starsi intorno alla sua mensa come pianterelle d' ulivo: quanto gode Francesco in mirandosi cinto di molti compagni pieni di fervore, e disposti ad abbracciar quella vita, che sia loro da esso prescritta. Perciocchè già disegna di valersi dell' opera loro come di tanti operaj, per coltivar la vigna del Signore, e purgarla da tutte l' erbe cattive. Nè altro propone loro da osservare, se non se quello ch' egli stesso professa. E sebbene il Vescovo d' Assisi partecipe di tutti i suoi consigli il persuada a prendere delle possessioni, acciocchè la cura del vitto non distolga da' religiosi esercizj i suoi seguaci, egli però non vi acconsente, e vuole, che la povertà sia l' unico lor patrimonio, sapendo che tale fu lo stato di Cristo, e degli Appostoli; e considerando che dalle tenute non va quasimai disgiunto il desiderio di accrescere, vuole che l' orazione, e lo studio sia il loro trattenimento; che 'l digiunar frequente, e 'l dormir disagiato giovi a macerar i loro corpi, e 'l nome di Frati minori sia un ricordo continuo di umiliare lo spirito: Vuole insomma, che e nella propria, e nella altrui santificazione assiduamente s' impieghino. Come meglio può egli provvedere agli spirituali bisogni dell' anime? Qual più opportuno mezzo usar puote per migliorar i costumi de' Cristiani, e ridurli alla perfezione? Ma un grave intoppo gl' impedisce, quando meno sel crede, l' esecuzione de' suoi pietosi disegni. Presentasi al Sommo Pontefice per ottener la conferma del novello istituto; ne viene rigettato qual pazzo. Che farà egli vedendosi tolta ogni speranza di recare a fine le sue brame, ed oltre a ciò dispregiato? Nè la ripulsa lo scoraggia, nè l' offende lo spregio. Non gli è ascoso, che Iddio colle contraddizioni suole provare i suoi più cari, e non di rado permette, che i loro consigli quantunque retti, e lodevoli, sieno alcun poco interrotti, e sospesi, acciocchè il felice riuscimento, che hanno poscia, sia guiderdone della loro costanza. Egli adunque coll' animo paziente, e fermo nel suo proposito ricorre alla preghiera unico rifugio de' tribulati, e supplica fervidamente il Signore, che la sua impresa fecondi. Che non può al cospetto di Dio l' orazione de' Giusti? Non va guari, che il Sommo Pontefice assicurato del divino volere per una visione notturna, in cui sembragli di vedere, che Francesco da se ributtato col-

le spalle sostenga la Basilica Lateranese già già cadente, il fa chiamare, e nell' udirlo discuopre in lui una singolar Santità, che spesso sotto ruvidi panni, e sotto un aspetto sparuto si asconde, lo accarezza, approva le sue regole, e lo conforta a proseguire l' intrapresa carriera.

Non posso io spiegarvi quanto lieto ne sia Francesco, poichè aperto finalmente si vede un ampio campo per esercitare il suo zelo, ed insinuar in altrui quello spirito di pietà, ch' è la norma d' ogni sua azione. E certo appena sparsa la fama dell' Ordine novellamente instituito, da tutte le parti concorrono persone per esservi ascritte: molte città dimandano de' suoi figliuoli; e nello spazio di tre anni soli più di sessanta monisterj si fondano: dimodo che nella prima generale adunanza, che ei fece, più di cinque mila Religiosi contaronsi. E se un Principe bellicoso nel far la rassegna de' suoi soldati rallegrasi forte in veggendoli vigorosi, e arditi: assai più si compiacque Francesco non tanto del numero, quanto della virtù de' suoi alunni sì infervorati, che era più necessario moderarne l' austerità; che animarli all' adempimento del severo Instituto. Ma forse è pago di questo l' animo di Francesco? Troppo angusti sono i confini d' Europa alla grandezza de' suoi pensieri. Conciossiachè egli desideri, se possibil fosse, non solamente di riformare i corrotti costumi de' Cattolici, ma di ridurre tutto il mondo alla Fede di Cristo, spedisce alcuni de' suoi Seguaci a predicar il Vangelo a' Maomettani; e all' udir poscia, che cinque di essi furono da' barbari in odio della Religione cattolica trucidati, sì ne ringrazia il Signore, come la madre de' Maccabei, quando mirò estinti i suoi valorosi figliuoli, il ringraziava.

Che dirò poi delle Vergini, le quali da lui riconoscer debbono la lor perfezione, ed a' suoi saggi documenti attribuire, se a tal segno di santità son pervenute, che meritassero di essere nel ruolo de' beati ascritte? Egli fu, che invitò col suo esempio Santa Chiara sua Concittadina a distribuire a' mendichi le grandi ricchezze della sua illustre casa: Egli consigliolla a sequestrarsi in un Chiostro, ed a fondare un nuovo ordine per le donzelle vogliose di fuggire le insidiatrici lusinghe del mondo: Egli le diede le regole della vita al suo primo instituto pienamente conformi: egli insomma a quell' altezza di virtù la condusse, per cui fu degna d' essere venerata sopra gli altari. Dal che si vede, ch' egli alla perfezione non men dell' uno, che dell' altro sesso provvide.

Quì però non hanno fine le opere memorande del suo provvido, e incontentabile zelo. Perocchè veggendo, che un numero quasi infinito di conjugati da' suoi discorsi commosso disegnava di abbandonare le Case, e ritirarsi ne' chiostri, dimostra loro poter ciascuno in qualunque stato si trovi menare una vita penitente, e cristiana; e per soddisfare la loro pietà prescrive una forma di vivere alla lor condizione adattata, e un terzo ordine instituisce, in cui quanti, lui ancora vivente, emularono i rigori, l' umiltà, la misericordia, e tutte l' altre esimie virtù de' più perfetti claustrali! Ma a che sto io rammemorando coloro, i quali nell' età di Francesco mercè delle sue fatiche, e de' suoi instituti con piè generoso la via dell' eterna salute batterono? Monumenti perenni della sua carità, e più del bronzo, e del marmo sodi, e durevoli son quelle grand' anime, che pel corso di cinque secoli ne' suoi Chiostri fiorirono. Scorrete pure i sacri annali; ivi tro-

troverete ad eterna memoria registrati i nomi d' innumerabili personaggi suoi seguaci, i quali tenendo a lui dietro furono di non poco ornamento alla Chiesa, altri colla austerità della vita, altri colla predicazione, altri colla profonda dottrina esposta ne' libri, altri colla prudenza nel reggere, contando il suo ordine moltissimi Martiri, e Confessori, per tacere quattro Pontefici, ed altri non pochi Prelati, che ei diede alla Chiesa. E se a particolar onore d' un padre si reputa il lasciare dopo di se figliuoli prudenti, ed alla repubblica vantaggiosi, non so qual lode dar si debba a Francesco, il quale avendo ne' suoi alunni trasfuso quello spirito zelatore dell' altrui bene, ond' era cotanto infiammato il cuor suo, proseguì per sì lungo spazio di tempo, e tuttavia prosegue a promovere la virtù, e l' osservanza della divina legge appresso tutti gli uomini, non essendovi clima sì barbaro, o angolo sì rimoto del mondo, ove non fioriscano i suoi instituti.

Or fate ragione, qual titolo più confacevole ad ispiegare i suoi mirabili pregi poteva da me darsi a questo gran Santo, se non se quello d' Uomo veramente Evangelico, mentre non meno per la propria, che per l' altrui santificazione affaticossi, anzi lasciò in dubbio, se maggior cura abbia posto di divenir perfetto, o in proccurarne l' altrui perfezione. In qual alto seggio di gloria, se noi ponghiam mente alle opere sue, e da queste vogliamo il di lui merito misurare, dee dirsi, ch' egli sia stato innalzato da Dio? E quanta allegrezza conviene ch' egli pruovi nel Cielo, mirandosi cinto da una corona d' innumerabili alunni, di varie divise adorni, ed aspettando colà tanti altri, che pellegrinando in questa valle di lagrime seguono lo spinoso sentiero da lui battuto? Voi ancora aspetta, o Vergini prudenti, le quali conosciute avendo l' insidie del secolo lusinghiero, fin da' primi anni veniste a nascondervi dentro cotesto Sacro Ritiro, in cui la giustizia, e la pace hanno fissato il loro albergo. Voi quì state in veglia attendendo il celeste Sposo: Verrà egli alla fine, e trovandovi colle lampade accese introdurravvi alle sue nozze, e sia allora maggiore la vostra gioja sedendo a fianco del grande Eroe d' Assisi, il quale col suo esempio, e colle sue leggi vi appresstò mezzi sicuri per acquistare quel bene sommo, ed eterno, ch' esser dee l' unica meta di tutti i vostri pensieri.

I 3 PA-

PANEGIRICO XVI.

PER UN SOLENNE CENTENARIO

AD ONOR DI

MARIA VERGINE

In un luogo, ov'ella diede la favella a un muto.

Elegi, & sanctificavi locum istum, ut sit nomen meum ibi in sempiternum. II. Paralip. 7.

A straordinaria allegrezza, onde commossi vi miro, R. U., eccitata da un vivo sentimento di cristiana pietà, manifestata da questo vostro numeroso concorso, accresciuta dalla splendida magnificenza di questo Tempio, e dalla soave varietà de' sacri canti, me ancora al presente in tal maniera commove, che quanto di apprensione, e di timore suole recarmi la difficoltà, e gravezza dell'officio mio, altrettanto essa m'apporta di animo, e di confidenza. E veramente se io rivolgo il pensier a considerare quella, che i providi Reggitori di questo Santuario dispose ad istituire, ed a celebrare con sì rara, ed ammirabil pompa la presente Festa, e voi similmente trasse in tanta frequenza ad esserne spettatori divoti; ben veggo, che non solamente in voi tutti destar dee una particolar gioja, ma in qualunque altro, che pure avverso non sia a' principj santissimi della Cattolica Religione. Perciocchè non ad altro fine viene per essi indirizzata questa secolare celebrità, se non a magnificare la gloria della gran Madre di Dio Maria, a risvegliare ne' Cittadini la memoria delle sue prodigiose operazioni, e a renderle pubbliche, e manifeste agli stranieri. Or qual più convenevole, e giusta cagione può mai rinvenirsi di spiritual giubbilo, che il vedere onorata ed esaltata Colei, che recò al Mondo tutto la vera allegrezza; Colei che è la confortatrice degli afflitti e la sollevatrice dei bisognosi; Colei che il primo luogo ottiene fra' Santi del Cielo? Io al certo, se pongo mente all'insigne Miracolo quì per intercession di Maria avvenuto, ammirar bastevolmente non posso la singolare bontà di essa, la quale con sì ragguardevol favore volle darvi una certissima pruova della sua predilezione. Se poi volgo d'intorno gli occhi, e tuttociò che per voi ad onore di Lei si è fatto, riguardo, debbo lodar grandemente lo zelo, che della vostra gratitudine vi spinse a darle sì chiara, e memorabile testimonianza. Quindi è, che per contribuire ancor io, quanto le mie forze consentono, alla glorificazion di Maria Vergine, e per aggiungere qualche stimolo alla vostra fervorosa pietà, verrò, poichè il voleste, brevemente sponendovi la grandezza del benefizio, ch'ella si compiacque di farvi. La quale sia da voi ben compresa, se con quell'attenzione, ch'or mi prestate, rifletterete meco, che Maria, avvegnachè tutti ami, e protegga, ad ogni modo per assicurarvi singolarmente del suo

amo-

amore, e del suo patrocinio si elesse questo luogo, santificandolo con un prodigio: e lo si elesse per ammonirvi, dove a Lei debbiate ricorrere ne' vostri bisogni. Dal che apparirà chiaramente, poter Ella con tutta ragione dir quello, che del Tempio di Gerosolima disse Iddio al Re Salomone: *Elegi, & sanctificavi locum istum, ut sit nomen meum ibi in sempiternum.*

Opera al certo soverchia io prenderei a fare, se dell'amore, ond'è accesa Maria verso dell'uman genere, volessi qui ragionarvi diffusamente. E chi non sa, ch'ella diede alla luce, nodrì, ed allevò quel sovrano Signore, che non da' nostri meriti, essendo noi indegnissimi, ma dalla sua ineffabile misericordia sospinto, spontaneamente si sottopose a tutte le miserie della nostra infelicissima umanità; che offerse in dolorosissimo sacrifizio la vita stessa per la nostra salvezza; che non tralascia d'amarci, quantunque gli siamo nemici? A qual di voi in oltre non è palese, che il Redentore medesimo nelle sue estreme agonie la destinò Madre di tutti noi, e noi tutti figliuoli di Lei nella persona del diletto Discepolo? S'ella adunque ci aperse il fonte della divina misericordia, e contribuì tanto alla nostra riparazione; se ci tiene in luogo di figliuoli adottivi, e ci considera, come membri di quel mistico Corpo, di cui è Capo il suo Unigenito; non si dee credere fermamente, che ci ami, che pensi a noi, che sommamente sollecita sia del nostro bene?

Non è, Uditori, non è possibile a mortal lingua l'eguagliar con parole la tenerezza, la veemenza, l'efficacia dell'affezione della gran Vergine inverso degli uomini, e l'assidua cura, che amorosamente ne prende; siccome niun umano intelletto può concepire quanto grande, e viva sia la Carità, ond'è infiammata verso Dio, e quanto ardente la brama, che ha della gloria di esso. Però quando il Signore dalle nostre scelleratezze irritato comanda a' suoi Ministri di scendere dal Cielo a versare sopra la terra i vasi ripieni dell'ira sua; o quando quegli della terra gli riportano al Cielo i gemiti, le preghiere, i pentimenti de' miseri uomini tribolati; io m'immagino, che Maria sedendo nel luogo il più vicino, dopo il suo Figliuolo, al divin Trono, quasi dolente de' nostri guai, con atti umili, e supplichevoli pietosamente adoperi per estinguerne, o mitigarne il furore, e piegarlo a misericordia, additandogli nel tempo stesso le traforate membra del suo Unigenito, le quali nel di lei verginal utero si sono formate. E per grande che sia lo sdegno di Dio, non è però giammai sì inesorabile, ed inflessibile, che alla intercession di essa non si rallenti, ed arrendasi. Perciocchè se le preghiere di Mosè e di Aronne ancor mortali ebbero tanta forza di disarmare il braccio dell'Eccelso, mentr'era in atto di scagliare i più terribili fulmini sopra gl'ingrati Israeliti; quanto più valevoli, ed efficaci a tal uopo è da dire che siano le suppliche di Maria, ad ogni altra creatura per virtù, per dignità, per merito superiore? Anzi se ella, vivendo ancora quaggiù, con breve domanda indusse il suo Figliuolo a fare il primo prodigio nelle nozze di Canna, come non otterrà ora di svolgere, quando le piaccia, la natura dell'ordinario suo corso; ora, dico, che siede Regina del Cielo, esaltata sopra tutti i Cori degli Angeli? Ma a che più lungamente trattengomi in ragionarvi di quello, della cui verità non dubito essere ciascheduno di voi, Uditori, persuasissimo? Non vi ha Regno, non Città, non Borgo, non angolo nel Mondo Cattolico, che testimonio non sia della bontà della gran Vergine, e non

serbi

ferbi qualche illustre monumento della di lei inesausta beneficenza: Non vi ha persona, che non la veneri, come sua particolar protettrice, e qualche benefizio non riconosca da essa. Laonde con tutta ragione da' Santi Padri, e da tutta la Chiesa è chiamata Madre di Grazia, e di Misericordia, e dispensatrice de' divini favori.

Quantunque però e grande sia il suo amore verso degli uomini, e sommo il suo potere appresso l'Altissimo, per impetrare da Lui qualsivoglia cosa, nulladimeno non suole dimostrare e l'uno, e l'altro egualmente con tutti. Non essendo la sua amorevolezza, e liberalità ristretta ad alcuna legge, l'adopera con chi, e quando, e come più le aggrada. Or previene le suppliche de' bisognosi; or vuol essere lungamente pregata da' ricorrenti. Ad alcuni ottien certe grazie, le quali, perchè non compajono, ed a naturali cagioni si ascrivono dal troppo cavilloso intendimento degli uomini, non arrecano maraviglia. Ad altri poi, per far risplendere la sua beneficenza, talor comparte favori sì inopinati, e sì strani, che riempono di stupore e chi li riceve, e chi li vede. Per la qual cosa ben avventurati, e dalla Vergine prediletti potete a buona equità riputarvi, incliti Cittadini; conciossiachè ella abbia voluto, che la vostra Patria fosse il Teatro, e i vostri Avoli gli spettatori d'uno strepitoso prodigio, qual si fu quello di rendere la favella ad un muto.

Taccia pur la miscredente Eresia, e vergognisi d'infamar, come imposture d'Ippocriti, o di schernire, come fole di gente superstiziosa, e malaccorta, le portentose opere, che fra i Cattolici di tanto in tanto intervengono; e che, da persone prudenti o vedute furono, o rigorosamente disaminate. Vero è, che passati sono que' tempi, ne' quali necessarj erano i miracoli, per vincere la cieca e stupida incredulità de' Gentili, e per render loro credibile la Religion nostra, che agli stolti Savj del Mondo sembrava pazzia. Con tutto ciò non è abbreviata la man del Signore, e non di rado para egli davanti agli occhi d'un intero popolo certi effetti, che naturalmente adoperar non si possono, o per glorificare i suoi servi o per confermar viepiù nella Fede i veri credenti, o per riaccenderla in coloro, ne' quali si va raffreddando. Che se Gesù Cristo promise a' suoi seguaci, che avrebbero e cacciate malattie, e fugati Demonj, e trasportati monti, purchè armati fossero d'una saldissima fede; e non può sciogliersi cotal promessa; molto più facilmente operar possono mirabili cose quelle Anime, che già furono ammesse negli eterni Tabernacoli, e sopra tutti Maria, la quale nel grado più sublime fra i Beati risiede. Non dobbiam però stupirci, Uditori, che quegli, i quali separati si sono da noi, pensino sì stortamente. Imperciocchè fra le tenebre, in cui si giacciono, non risplendendo alcun lume di soprannaturali cose, nè potendo Iddio far maraviglie in conferma della menzogna, non si possono indurre a credere ciò, che non venne lor fatto giammai di vedere.

Ma dal suo pertinace errore senza dubbio uscito sarebbe, se alcuno di cotesti increduli un secolo fa si fosse trovato in questo luogo, dove moltissime stupende grazie concedette la Vergine, risanando infermi, raddrizzando storpj, liberando energumeni. Ma passando tutte l'altre sotto silenzio quella sola mi fermo a considerare, con cui ravvivò e disciolse la lingua ad un meschino, che immobile e stupida dalla natura l'avea ricevuta. Ed oh potessi ora richiamarlo da quel sepolcro, ov' egli riposa, e qui presentan-

sentandolo davanti a voi, ciortarlo a darci contezza del prodigioso avvenimento! Io ben mi persuado, che a gloria della comun nostra Benefattrice l'udireste prorompere in tali accenti. Io, quegli sono, a cui degnossi Maria santissima di dare un' innegabile pruova della sua bontà, col liberarmi dalla mutolezza, colla quale io nacqui. Questo è il luogo, ove io mi recai per supplicarnela, così da divote persone ammonito; questo è il suolo, su cui mi prostesi; questa è la sacrosanta Immagine, avanti alla quale co' più vivi sentimenti del cuore esposi l'ardente mio desiderio d'ottener l'uso della favella; e da essa udii uscire una voce, la quale assicuravami della grazia. In fatti si ruppero incontanente i tenaci legami, ond'era annodata questa mia lingua, e articolai distintamente i nomi dolcissimi di Gesù, e Maria. O il felice giorno, che fu quello per me! O quanto mi conobbi, e mi confessai obbligato alla pronta generosa pietà della gran Vergine! Beneditela or meco, o genti, esaltatela, e di sì alto benefizio rendetele tuttavia le debite grazie. In simil guisa sembrami ch' ci parlerebbe, se dato mi fosse di poterlo condurre alla vostra presenza.

Sebben che dico? E' forse d'uopo d'un nuovo prodigio a persuadervi di questo? Bastar pur dee e l'affermazion de' vostri Avi, alcuni de' quali furono testimonj di vista, nelle pubbliche memorie registrata; e la costante fama, che dalla Metropoli qui trasse e 'l zelante Pastore, e la divota Corte, e moltissime pie Adunanze, che il loro ossequio con magnifiche oblazioni testificarono; e sopra tutto la subita punizione di certa scostumata, e temeraria donna, la quale dicendo di non voler prestar fede alla prodigiosa novella, divenne in quel punto muta, come il Padre del Precursore; con tal divario però, che questi dopo alcuni mesi ricuperò la favella; dove colei in pena dell'incredulità scandalosa fra breve si morì nella sua mutolezza. Tutte queste cose bastar deggiono a sgomberarne ogni dubbiezza dall'animo anche de' più sottili investigatori del vero. E quand' altro non fossevi, questo Tempio, questi voti, questa celebrità, sensibili, e perenni testimonj sono dell'ammirabile beneficenza dalla gran Vergine qui dimostrata.

Or in qual maniera più splendida poteva Maria dichiararvi la sua speziale affezione? Qual più certo argomento, qual più sicuro pegno darvene, che facendo appresso di voi sì bel predigio? Non in altra guisa seppe ella accertare dell'amor suo Giovanni Patrizio, e tutta Roma, che mandando nella stagione più calda sull'Esquilino molta copia di neve, onde rimanesse disegnata una Chiesa. E veramente per via di miracoli Iddio procacciò di manifestare la sua benevolenza al popolo Ebreo; e Gesù Cristo e a quello, e a tutti gli altri; essendo scritto di lui, che passò beneficando, e sanando tutti.

Ma acciocchè più chiaramente comprendiate, Uditori, che in tal prodigio altro intendimento non ebbe Maria, se non darvi un indubitabile saggio della sua particolar degnazione; piacciavi d'osservar meco, come quegli, che fu il suggetto del mirabil caso, nato essendo altrove, ed altrove abitando, poteva la Vergine colà, dov'ei dimorava, togliergli l'impedimento della favella; conciossiachè appo i cattolici dovunque eretti a Lei siano e tempj, ed altari: Eppur nol fece. Condotto egli in questa vostra Città, non so per qual cosa, ed esortato, mentre nel ritorno passava accosto a questa parete, vi piegò le ginocchia, espose con tutto il cuore il suo

il suo bisogno; pregò caldamente. Nulladimeno alcun effetto non ebbe la sua preghiera. Che mai argomentate quindi, U. O.? Non altro, cred' io, se non che Maria volle differirne la guarigione infin a tanto che fosse egli in questa Città conosciuto col suo malore; acciocchè venendone poi liberato sotto degli occhi de' vostri maggiori, rimanessero eglino più persuasi, che in riguardo loro, per la sua buona volontà verso di essi, degnata si era di risanarnelo con un miracolo. Infatti quando, cangiata dimora, venne ad abitare in questa vostra patria, sicchè poteva essere noto a molti, allora ebb' egli un nuovo interiore impulso di recarsi in questo luogo a rinnovare la sua dimanda; allora benignamente udillo Maria; allora gli fece il sospirato favore: favore tanto più segnalato, ed esimio, quanto men degna di riguardo, e pregio erasi la condizione di quel meschino; eleggendo spesso la Provvidenza divina le cose più vili, e spregevoli, per far maggiormente risplendere la sua virtù, e confondere l'umana superbia.

Ammirate pure, incliti Cittadini, ammirate la sorte de' vostri Antenati, a' quali fu conceduto di vedere sì prodigioso accidente, e di poter indi conoscere evidentemente il Patrocinio, che di essi prendeva la Vergine: ma godete ancor della vostra, la quale non è minor della loro: che anzi è la stessa. Perciocchè sussiste tuttavia il fine medesimo, per cui Maria si elesse questo luogo, e con un miracolo santificollo, il qual fu, come io in secondo luogo vi ho proposto, acciocchè aveste un asilo, ove ricorrere ne' vostri bisogni. E certo non tanto per manifestazione del poter suo, quanto per desiderio del nostro vantaggio si dispone Maria a doverci concedere tratto tratto alcuni sensibili benefizj. Ci ama ella con un amor puro, disinteressato di maniera che nell'amarci altro non intende, che il nostro bene, la nostra felicità, la nostra santificazione. Imperocchè, essendo appieno felice, e beata, non ha punto bisogno delle lodi, e delle preghiere nostre, dalle quali viene a lei solamente un accidentale, ed estrinseca gloria. Ma desidera, e gode d'essere da noi lodata, e supplicata, acciocchè divengano giusto guiderdone delle lodi, e suppliche nostre quelle grazie, ch'esser dovrebbono dono gratuito della sua bontà: e vedendola noi sì propensa in porgere orecchie alle nostre domande, prendiam maggior confidenza a richiederla di nuovi favori, e sì facendo viepiù c'invaghiamo delle celesti cose, e maggiori meriti appresso il Signore ci procacciamo. In quella guisa appunto, che una Madre quantunque ami con egual tenerezza tutti i suoi figliuoli, e la felicità loro egualmente desideri, tuttavia più liberale ed amorosa verso di quelli si mostra, i quali più rispettosi, ed obbedienti le sono, e più degli altri la carezzano; perocchè quindi meglio conosce l'affezione, e l'indole loro buona, e ciò serve agli altri di forte incentivo a ben operare.

Non mi è ascoso, Uditori, potersi alzare la mente alle cose celesti, e porger suppliche a Dio, a Maria, e a tutte le Anime giuste, non sol ne' Tempj, ma dovunque si voglia: e tra i moltissimi vanti, che ha la Chiesa nostra sopra la Sinagoga, questo eziandio si numera, che agli Ebrei solamente nel Tempio di Gerosolima era lecito adorar il Signore: dove a noi è permesso ossequiarlo, benedirlo, ed esporgli le nostre necessità da per tutto, secondo che alla Samaritana insegnò Gesù Cristo. Non può negarsi però, che a lui più in un luogo, che in altro grate riescano le nostre

ado

adorazioni; e più facilmente quì, che altrove si muova a soddisfare le brame di chi la prega. Piene sono le antiche, e le moderne Storie d'esempj, che ci dichiarano, come or per via di private ispirazioni, or d'apparizioni pubbliche, o d'altri maravigliosi segni fece intendere agli uomini, lui volere, che certi determinati luoghi al culto suo, o d'alcuno de' suoi servi fossero dedicati: e pieno è il mondo cattolico di religiosissimi, e celebratissimi Santuarj per tal cagione eretti, ove più copiose diffonde le grazie la benefica man di Dio, quasi ivi risieda in modo speziale, e voglia, dirò così, far sentire a chi là accorre la sua presenza. Per la qual cosa io debbo con ragione affermare, che Maria Vergine scelse questo luogo come per suo domicilio, avendo con non dubbie significazioni mostrato gradir ella d'essere quì venerata, affine di spander sopra di voi le sue celestiali benedizioni. E veramente dopo l'inaspettato, e maraviglioso benefizio compartito al Muto, onde chiaramente s'intese la scelta, che ne fece Maria, seguì ella ad esaudir le preghiere, e a soddisfar le dimande di tutti coloro, i quali quì si recarono a tributarle Sacrificj di lode, o voto fecero di recarvisi. Nè fa di mestieri, che io le singolarissime grazie da lei qui fatte vi venga ad una ad una rammemorando, siccome quelle, che a voi più che a me note sono. Quindi nacque la singolar divozione de' vostri Maggiori a questo Luogo: quindi ebbe origine questo Tempio, innalzato da essi con quel medesimo intendimento, col quale Giosuè, passato che ebbe a piedi asciutti il Giordano, fece mettere insieme dodici pietre prese in mezzo del fiume; acciocchè siccome quelle del miracoloso tragitto, così questo servisse a perpetuar la memoria de' molti, e segnalati favori dalla gran Vergine conceduti, ed eccitasse in voi sentimenti di gratitudine, e di venerazione verso di sì gran Protettrice, essendo ben certi, che ella, continuando voi ad onorarla, come si dee, non tralascerebbe di vegliare alla vostra salvezza, e di colmarvi di benefizj, dappoichè fu la prima ad offerirvi in certo modo il suo patrocinio, e ad invitarvi con un miracolo a ricorrere a lei ne' vostri bisogni.

Non avete dunque, spettabili Cittadini, cagione d'invidiare la sorte di quelle genti, appresso le quali si serba qualche illustre, e religioso monumento della divina beneficenza. Non vi è necessario uscir di Patria per recarvi a visitare alcun Santuario, ove il Signore siasi compiaciuto di dar qualche ammirabile prova della sua onnipotente bontà, per intercessione di Maria, o d'altro Santo. Anzi molti popoli circonvicini hanno di che riguardare con lodevole emulazione la vostra ventura nel vedervi con tanta parzialità favoriti, ed essi qui venir debbono, se pur vogliono offerire i loro voti a Maria in un luogo, ch'ella fuor d'ogni umana aspettazione al suo culto elesse: Dove voi, senza lasciar le vostre contrade, senza disagio, in qualunque tempo, ad ogni ora, potete qua raccogliervi a venerarla. Fra le riguardevoli cose, che può vantare la Città vostra sopra molte altre, io penso, che non riponghiate voi tra l'ultime questo Tempio, additandolo a' forestieri, come uno stabile testimonio della spezial degnazione della Madre di Dio verso di voi: E quale si è il pregio, in cui lo tenete, tale io giudico, che sia il rispetto, la divozione, il culto, che in esso voi alla Vergine professate. Altramente che mai gioverebbe il vantarvi d'avere in mezzo a voi un sicuro rifugio, in cui ripararvi da ogni sinistro accidente, e trovare compenso a qualunque disavventura, se

stan-

ftandone lungi, o visitandolo rare volte, rendeste vano il fine, pel quale la pietà di Maria con istupende grazie ve lo aperse. Molti, lasciata la casa, intraprendono lunghi, e disastrosi viaggi, e pellegrinando, sen vanno a vedere que' luoghi, ove operati furono i misterj della Religione, o riposano le ceneri de' primi Martiri, o qualche maraviglioso fatto per disposizione straordinaria del Cielo addivenne. Quanto più agiatamente potete voi esercitare la vostra pietà, e procacciarvi egual merito, portandovi spesso a salutar Maria Vergine in questo Tempio, che ve la rappresenta in quell'atto medesimo, in cui ella fu dall'Arcangelo Salutata; che vi ricorda l'ineffabil Mistero dell'incarnazione del Verbo; che vi richiama alla memoria le insigni grazie, ch'ella qui fece, massimamente che dal famoso Miracolo, con cui rendè la favella ad un Muto, sembra doversi a buon diritto conghietturare, ch'ella abbia voluto con questo tacitamente ammonirvi, che sovente quì sciogliate la lingua in darle lodi, in esaltare la sua grandezza, in raccomandarvi al suo efficacissimo Padrocinio.

Saggio per tanto, e ben avveduto fu il consiglio di quelli, che preposti sono al reggimento di questa Congregazione, di festeggiare in non ordinaria maniera tre giorni ad onor di Maria in riconoscenza, e rimembranza del memorando prodigio. E qual altra cosa credete voi si sieno proposti per fine di sì magnifica solennità, se non l'eccitarvi a renderle quelle grazie; che si posson maggiori, de' beneficj conferiti da lei a vantaggio, ed a gloria della patria vostra? Sapendo, che debole impressione fanno negli animi umani le cose non mai vedute; e che col tempo e languisce la fede, e raffreddasi la divozione, giudicarono non poter meglio ravvivar l'una, e riaccender l'altra ne' vostri cuori, che parandovi davanti agli occhi colla presente celebrità quell'allegrezza, che il prodigioso favellar di colui, ch'era mutulo, recò a' vostri maggiori. Laonde se la pia loro intenzione sia da voi secondata, verrà sempre più qui crescendo il culto della sovrana benefattrice, propagherassi di generazione, in generazione, e i vostri posteri, imitando il vostro lodevole esempio, rinnoveranno anch'essi di secolo in secolo questo ossequioso tributo; e sì facendo, non avverà giammai, che si disecchi per voi il Fonte delle divine benedizioni; che anzi più abbondanti sopra di voi, e sopra della vostra patria scorreranno per intercession di Maria.

Intanto gradite, o gran Vergine, io vene prego per la vostra inesplicabil bontà, gradite l'ossequio, che vi porgono questi Cittadini in ringraziamento de' singolari benefizj, che in contrassegno della vostra benevolenza benignamente lor concedeste; ed effetto sia del vostro gradimento il confermarli nel buon volere, che hanno di vivere sempre alla divozion vostra. E poichè vi degnaste di esaudire in questo luogo i voti d'un mutolo, sicchè snodasse liberamente la lingua, aprite, o pietosissima Madre, le nostre labbra, e le nostre bocche annunzieranno le vostre lodi; acciocchè con queste rendendoci non affatto indegni della vostra potentissima protezione, abbiam la sorte d'essere ammessi per opera vostra in quel beato soggiorno, ove sedete Regina, ad annunziarle insieme con gli Angeli in sempiterno.

I L F I N E.